

Diego Massa

L'IGNORANTE

L'INTREPIDA AVVENTURA DEL GIOVANE SCRITTORE ITALIANO,
DOVE STORIA, MISTICISMO, RELIGIONE E FANTASIA SI
UNISCONO PER RACCONTARE PER NARRARE GLI
AVVENIMENTI PIÙ IMPORTANTI DELL'UMANITÀ.

CHINASKI

GIALLO

&NERO

L'IGNORANTE



*“Io non conosco verità assolute ma sono umile
di fronte alla mia ignoranza:
in ciò è il mio onore e la mia ricompensa”.*

(Khalil Gibran)

Domenica 5 giugno 2011, Buenos Aires, Argentina.

“L’ozio rende lente le ore e veloci gli anni”, così pensò don Juan osservando il suo ospite che con un grosso sigaro cubano stretto fra i denti stava accarezzando Ramiro, il segugio mascotte del quartiere. Boris Krug, malgrado le apparenze, stava invece preparandosi ad un incontro cruciale il cui esito avrebbe condizionato le sorti dell’intero Pianeta; per questo motivo si era stabilito da quasi quattro anni nella piccola stanza messagli a disposizione da don Juan. Sebbene le sue risorse gli avrebbero permesso di alloggiare in ben altre dimore, nessuna come quella gli avrebbe fornito la stessa riservatezza, sicurezza ed anonimato sufficiente per portare a termine il piano. All’interno di quelle vecchie mura Boris nascose l’oggetto del desiderio di tutto il mondo, o meglio, di quella parte di mondo che ne conosceva l’esistenza; per oltre due anni lo occultò e solamente agli inizi dell’inverno del 2010 decise di metterlo in vendita.

I “clienti” più ostinati di Boris erano uomini potentissimi, ricchissimi e spietati, che se solo avessero saputo dove si trovava non avrebbero di certo esitato a mandare *commandos* armati per ucciderlo ed appropriarsi del suo piccolo tesoro. Krug era riuscito a far perdere le sue tracce al mondo intero nascondendosi fra la moltitudine, andando a vivere in una zona residenziale di una metropoli come Buenos Aires; negli ultimi quattro anni, oltre a cambiare più volte identità, aveva anche smesso di usare il telefono cellulare e non possedeva un computer proprio, comunicava con i potenziali compratori saltuariamente, aveva assegnato ad ognuno di loro una casella di posta elettronica differente in cui mandare un’offerta ed aspettare la risposta. Le e-mail le apriva in call-center di Stati limitrofi, dove normalmente riusciva a passare la frontiera senza essere registrato e nei quali non si fermava mai più di un paio d’ore. Ogni cliente lo aveva visto solo una volta quando egli stesso era apparso dal nulla mostrando la reliquia e spiegando la maniera per comunicargli un’offerta: era riuscito così a generare una folle asta che aveva ormai raggiunto cifre da capogiro.

Venerdì 24 ottobre 1941, Odessa, Ucraina.

La furia omicida raggiunse il suo apice. L’ordine perentorio del dittatore rumeno era di vendicare immediatamente l’attentato del giorno precedente con l’uccisione di 200 ebrei ucraini per ogni ufficiale rimasto vittima della bomba installata nel quartier generale rumeno di Odessa, inoltre altri 100 ebrei ucraini dovevano morire per ogni soldato rumeno deceduto nell’attentato. Quarantaquattro era il numero di soldati rumeni morti, 17 quello degli ufficiali compreso un governatore, ogni comunista doveva essere catturato e 100 ebrei per quartiere dovevano essere impiccati.

Le truppe tedesco-rumene erano entrate ad Odessa da 8 giorni e già avevano fatto quasi 20.000 vittime tra impiccagioni e fucilazioni mentre 25.000 ebrei erano stati costretti a marciare fino alla città di Dalnik, che distava 30 km. Chi non riusciva a tenere il passo veniva freddato sul posto, così che la lunga marcia si lasciò dietro una scia di cadaveri composta soprattutto da donne, vecchi, bambini ed invalidi.

Una volta giunti a Dalnik i superstiti ebbero tutt'altro che un premio per la loro resistenza: furono separati in quattro gruppi e rinchiusi in quattro magazzini alle cui due pareti adiacenti vennero praticati dei fori per il passaggio delle canne delle mitragliatrici. Yaroslav Kalienko, un giovane e prestante ragazzo russo poco più che ventenne, fu il primo e l'unico ad immaginare quello che sarebbe accaduto da lì a poco non appena i soldati avrebbero terminato di forare i muri; così, senza proferir parola, come d'altronde non la proferì per tutta la marcia, si collocò nell'angolo d'intersezione delle due pareti forate con le gambe incrociate e le mani sulle orecchie.

Il massacro ebbe fine alle 17.30 del pomeriggio quando, per assicurarsi che non ci fossero superstiti, il colonnello Deleanu ordinò di appiccare fuoco a ciò che restava.

Quella stessa sera il colonnello diede al suo autista un pacco da consegnare personalmente ad un ufficiale nazista che si trovava ad Odessa, il suo contenuto era stato depredata pochi giorni prima dalla casa di uno scienziato russo da parte dei suoi soldati. Quando l'ufficiale venne a conoscenza di cosa fosse racchiuso in quel pacco lo riferì immediatamente al suo fuhrer Adolf Hitler, il quale non esitò a farne richiesta per averlo al più presto fra le sue mani. Fu semplice trovare un accordo con il colonnello Deleanu però i tedeschi rimasero ugualmente a bocca asciutta: solo dopo poche curve infatti l'autista del colonnello fu sorpreso da un giovane russo nascosto nella parte posteriore dell'auto che gli mise una pistola alla tempia obbligandolo a fermare il veicolo ed a svestirsi, dopodiché gli piantò una pallottola nel capo e fuggì con macchina e pacco.

Yaroslav era riuscito a sopravvivere a quel tragico 24 ottobre: quando le mitragliatrici smisero di assordarlo e di versare piombo sui suoi concittadini, si alzò dal suo angolo e si nascose sotto alcuni corpi esanimi che si erano accumulati al centro del grande deposito, un ammasso di 5000 corpi stava per essere visionato da una decina di soldati che armati con taniche di benzina avrebbero cosperso la montagna di cadaveri per poi darle fuoco. Proprio nel momento in cui un giovane soldato rumeno cominciò a sormontare i corpi, Yaroslav sbucò fra questi come un cobra, senza che i commilitoni balcanici e tedeschi se ne accorgessero, e gli piantò un pezzo di ferraglia appuntita nella giugulare tappandogli la bocca con l'altra mano, poi lo trascinò nel suo rifugio di corpi e si rivestì con i suoi abiti. Quando salì un'altra volta in superficie fu lui stesso ad estrarre un cerino dalla tasca della sua nuova giacca e ad appiccare il fuoco, creando così la necessaria confusione per uscire indisturbato dal magazzino.

Ora Yaroslav aveva un'auto nuova, una divisa nuova, documenti nuovi ed un pacco misterioso come passeggero. Aveva ucciso due persone nelle ultime tre ore ma per lui non si trattava di un grosso trauma, da poco più di un anno si era ritirato dalla polizia segreta russa, o meglio dall'NKVD, dove aveva partecipato sotto il generale Nikolaj Ezov alla Grande Purga ossia l'eliminazione di tutte le persone che si pensava fossero avverse al governo Stalin. Yaroslav, dopo che il generale fu deposto e sostituito, riuscì a cambiare d'identità e fuggire ad Odessa dove incominciò una nuova vita; fu buon profeta,

Nikolaj Ezov fu infatti giustiziato il 4 febbraio del 1941 e varie persone vicine a lui fecero la stessa fine, il soldato Kalienko sarebbe stato una di quelle.

Yaroslav, nonostante le ultime vicissitudini, si sentiva fortunato: era uscito illeso da un altro massacro ed aveva un piano per una nuova vita: l'America. La cosa più difficile sarebbe stata raggiungerla ma dopo tutto aveva già superato prove ben più ardue durante la sua pur breve esistenza.

Martedì 30 agosto 2005, New Orleans, U.S.A.

Un uragano, l'uragano, una città in balia delle acque: Julian Puerta, abituato per motivi professionali a presenziare ad ogni tipo di catastrofe, si trovò di fronte alla peggiore della sua carriera. Milioni di metri cubi d'acqua si erano riversati sulla Louisiana e avevano sommerso la sua capitale ancora abitata da migliaia di persone, la calamità naturale che fino a quel momento costò di più al governo degli Stati Uniti d'America.

Dopo qualche secondo di stupore e qualche minuto di riflessione, Julian Puerta si mise in marcia ed in meno di un'ora giunse alla soglia del suo obiettivo, ovvero la dimora di Nikola Key. Il vecchio Key aveva fama di essere troppo scorbutico per abbandonare la sua casa nei giorni di preallarme e rifugiarsi a Miami dai suoi odiati nipoti, prese così la decisione di affrontare [l'uragano Katrina](#) barricandosi all'ultimo piano della sua villa bunker. E sarebbe andata così se i nipoti non si fossero precipitati a scucirlo dal letto il giorno prima dell'inferno per caricarlo sul suo elicottero privato, naturalmente con il benessere delle guardie del corpo anch'esse allarmate per il sopraggiungere dell'uragano.

Julian era straordinariamente bravo nei suoi uffici e quando preparava una missione studiava meticolosamente tutti i dettagli riuscendo a prevedere le situazioni che si sarebbero generate, così, come spesso accadeva, anche in quell'occasione fece centro.

Da circa dieci anni Julian sapeva che nella villa del signor Key si trovavano dei manoscritti storici di grande importanza ma soprattutto sapeva quanto potessero valere per Darko Basarab, il cliente rumeno che per primo gliene aveva parlato.

La villa era in condizioni normali impenetrabile, disponeva di sistemi di sicurezza di ultima generazione e di un piccolo esercito di sorveglianza, per questo solo una calamità come Katrina avrebbe consentito di recuperare la merce ad uno specialista come Julian Puerta, conosciuto nell'ambiente con lo pseudonimo di "Cobra"; le sue prestazioni erano portate a termine principalmente in luoghi in cui avvenivano disgrazie, calamità naturali e colpi di Stato. Nella maggior parte dei casi, grazie alla sua estrema solerzia, era il primo ad arrivare sul posto in qualsiasi parte del mondo avvenissero le catastrofi ed aveva un tempo di esecuzione fulmineo, non si fermava quasi mai più di un giorno nei luoghi del "recupero", con rare eccezioni, una su tutte il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991. Non portava con se armi da fuoco, l'unica attrezzatura extra che possedeva era un anello doppio ideato da lui, lo infilava nel dito medio e nell'anulare e aveva le caratteristiche di uno sfollagente elettrico: quando colpiva emanava una scossa ad alto voltaggio. Oltre a questo anello, l'altro oggetto extra erano degli occhiali con videocamera incorporata: li usava perché era convinto che la mente limitasse gli occhi, questi gli servivano

soprattutto nei sopralluoghi, per poter ricontrollare la zona più dettagliatamente. Le sue missioni, non essendo giornalieri, gli davano il tempo di studiare gli obiettivi più appetibili, possedeva infatti una lista di oltre cento “bersagli” dal valore inestimabile che prima o poi avrebbe colpito, e se le calamità naturali si fossero fatte attendere troppo a lungo conosceva molto bene come crearne di artificiali. Si diede il caso comunque che l’uragano di New Orleans e quei manoscritti rispecchiassero proprio la prima eventualità, quindi Julian, avendo osservato ormai da tempo la vita e le abitudini del signor Key, immaginò che al momento della partenza il vecchio non avrebbe toccato i suoi preziosi papiri per evitare scomode domande da parte dei nipoti, mentre avrebbe portato con sé gioielli ed altri oggetti di valore. Nella ricostruzione del puzzle fu quasi perfetto, quasi tutto accadde come aveva previsto, tranne per un piccolo dettaglio. Era sicuramente vero che Julian nella maggior parte dei “casi di recupero” arrivava sul luogo per primo, questa volta però non si trattò de “la maggior parte dei casi”. New Orleans pullulava di concorrenza, molte persone si erano trasformate in sciacalli assatanati e la villa di Key era troppo appetibile per non essere presa subito di mira.

Giunto nel salone della residenza Key con l’acqua alle ginocchia, il Cobra compì solo pochi passi prima di essere intercettato da tre energumeni che uscivano dalla cucina con un sacco nero già colmo d’argenteria e generi alimentari. Senza troppi complimenti estrassero i ferri che nascondevano sotto le giacche e minacciando di farlo secco gli intimarono di lasciare portafogli, orologio e andarsene. Julian così fece, consegnando loro il portafogli, l’orologio e non solo: si sfilò anche l’anello. Quindi, indietreggiando e portandosi all’asciutto sui gradini della scalinata centrale, lo attivò e lo tirò nell’acqua in mezzo ai tre, che in pochi attimi rimasero abbrustoliti.

Finalmente solo! I documenti, come già sapeva grazie al precedente lavoro di spionaggio, si trovavano nella cassaforte dietro la classica libreria, aprirla non fu un problema, più problematica per lui fu la ritirata, fuggire da New Orleans in quei giorni era diventato lo sport nazionale ed il suo gommone gli era appena stato rubato. Non essendo però né un supereroe né un paladino del bene, Julian ci mise solo pochi secondi per decidere di appropriarsi delle armi dei tre “elettrizzati” e recuperare un mezzo acquatico da qualche povero sfollato che navigava nelle vicinanze della residenza Key.

Quarantottore dopo il Cobra si trovava all’Hotel Marriott di Monaco di Baviera per concludere il suo affare.

Lunedì 27 ottobre 1941, Romania.

In quattro giorni percorse parecchi chilometri sotto mentite spoglie ma ora per Yaroslav era venuto il momento di svestire i panni dello sventurato autista del colonnello Deleanu che giaceva nudo ed esanime con un proiettile in testa ai bordi della strada nella periferia di Dalnik. Il ragazzo pensò che sicuramente il Reich si fosse già messo sulle sue tracce visto che il pacco trovato a bordo dell’auto era accompagnato da un ordine scritto dove si raccomandava la consegna immediata ad un ufficiale tedesco.

Scese dall’automobile, si guardò intorno e prese un bel respiro, il panorama in altre occasioni sarebbe potuto sembrare piacevole ma per la situazione in cui si trovava

attualmente non lo era affatto: faceva freddo, un vento gelido gli tagliava le guance e a parte l'automobile a corto di carburante, dalla quale avrebbe dovuto liberarsi in fretta, non vi erano altri ripari in vista. Dopo un altro respiro profondo prese coraggio e decise di far precipitare l'auto in fondo alla scarpata per poi mettersi in marcia in direzione dei Carpazi portando con sé il plico di file destinato ai tedeschi, magari l'avrebbe potuto leggere per distrarsi dal freddo o meglio ancora avrebbe potuto usarlo per accendere un fuoco.

Dopo dieci estenuanti chilometri il sentiero si addentrò in un bosco mentre la notte ormai stava sopraggiungendo, come la fame d'altronde: a Yaroslav servivano un riparo e una cena al più presto. La sua stella un'altra volta lo aiutò: pochi passi ancora ed il rumore di un ruscello gli diede nuova speranza, ora per lo meno avrebbe potuto dissetarsi e probabilmente presto o tardi sarebbe giunta ad abbeverarsi della potenziale selvaggina; gli mancava solamente un riparo, che fortunatamente non avrebbe tardato a trovare. Nella ripida discesa verso il torrente si imbatté in una grotta che sembrava avere ospitato qualcun altro in precedenza, al suo interno vi erano infatti alcune pietre ammassate con resti di legna bruciata. L'insegnamento alla sopravvivenza appreso nell'esercito e la pistola dell'autista di Deleanu gli permisero in un paio d'ore di starsene seduto intorno ad un fuoco abbrustolendo una succulenta lepre.

La prima notte nel rifugio era passata in tutta tranquillità, lo stomaco pieno e le fatiche dei giorni precedenti lo fecero dormire fino a tarda mattinata facendogli dimenticare il freddo e l'umidità. Fuori stava piovendo e Yaroslav si maledisse per non aver fatto scorta di legname: continuare la sua marcia sarebbe stato troppo faticoso a causa del terreno viscido e fangoso così decise di sostare un giorno in più nella grotta all'asciutto, intrattenendosi con la lettura del pacco di carte indirizzato ai tedeschi.

Quando la luce del giorno cominciò ad affievolirsi Yaroslav aveva quasi terminato di leggere tutte le informazioni contenute nel pacco; trasportato dalla lettura non si rese nemmeno conto di essere osservato ormai già da un paio d'ore da un uomo seduto sul fondo della caverna. Finalmente alzò lo sguardo e percepì quella presenza: cercò di simulare tranquillità pensando però a come potersi difendere. Fu solo quando si rese conto di non avere più la pistola che decise che forse sarebbe stato meno pericoloso trattare con le parole che avere una reazione fisica improvvisa, così, sempre tenendo lo sguardo lontano da quella figura nella penombra, gli chiese ad alta voce cosa volesse ma senza purtroppo ricevere risposta. Riformulò la domanda ed il silenzio continuò fin quando decise di incrociare lo sguardo con il suo nuovo coinquilino. I due si fissarono per qualche secondo, Yaroslav al principio non riusciva a vedere nitidamente a causa della poca luce ma quando i suoi occhi si adattarono all'oscurità rimase paralizzato; il suo compagno era scalzo e a torso nudo, era una specie di gigante, portava un pantalone militare che non sembrava essere suo ed aveva in testa un berretto frigio¹ che nascondeva parzialmente la folta chioma. Non fu comunque il look a paralizzarlo bensì lo sguardo,

¹ Berretto frigio: Fu dapprima utilizzato dai sacerdoti del Sole nella regione omonima della Frigia (Asia Minore), nell'attuale Anatolia turca. Nell'arte greca del periodo ellenistico appare come indumento tipico degli orientali. Fu uno degli attributi del dio Mitra, nel suo culto conosciuto come Mitraismo. Fu quindi adottato dai soldati dell'esercito persiano e più tardi, nell'Antica Roma, divenne il copricapo che veniva donato dal padrone agli schiavi liberati, i liberti; fu quindi molto probabilmente in epoca romana che il berretto frigio (chiamato pileus) assunse il suo valore simbolico di libertà.

aveva gli occhi così chiari che quasi non si distingueva l'iride e lo fissavano con un'intensità tale che sembrava potessero leggergli il pensiero. Il russo non sapeva come reagire visto che il "frigio" non muoveva un muscolo e continuava a guardarlo in silenzio, così si fece coraggio e dopo aver superato il trauma visivo riprovò a parlare. In breve capì che né il tedesco né il russo e neanche il rumeno erano lingue conosciute dall'uomo della caverna. Rimanendo sempre prudente e muovendosi lentamente gli offrì un pezzo dell'avanzo di lepre del giorno prima e finalmente ci fu una reazione: quell'uomo uscì dalla penombra, si avvicinò e guardandolo negli occhi cominciò a comunicare.

Erano passati almeno tre anni dall'ultima volta che Yaroslav aveva visto il professor Leonid Vasiliev: nutriva sentimenti contrastanti per quella persona. Ricordava come aiutarlo negli esperimenti e apprendere le nuove teorie di trasmissione del pensiero lo avessero affascinato a tal punto da diventare oltre che il miglior allievo anche un buon amico del professore, il quale, proprio per questo motivo, quando si rese conto che per Yaroslav la psicotronica² stava diventando un'ossessione decise di chiedere ai suoi superiori di allontanarlo.

Non avrebbe mai immaginato che tutti quegli anni di apprendistato gli sarebbero serviti un giorno per relazionarsi con un gigante in una grotta dei Carpazi.

Janos era il nome di quell'orco che lo stava invitando a seguirlo sul fondo della grotta: non trovando altre soluzioni il russo accettò l'invito anche se sapeva che la caverna sarebbe finita dopo pochi metri. Quando però ebbe l'impressione di essere arrivato al termine il gigante spostò con apparente facilità l'enorme masso che faceva da tappo alle ruvide pareti aprendo il passo a Yaroslav, che incredulo entrò in quella che sembrava essere la dimora del suo nuovo amico, o almeno così sperava.

Le prime cose che notò una volta oltrepassata la "porta" furono le pareti levigate e la sua pistola che giaceva in un angolo, l'oscurità era vinta da fiaccole poste ad ogni lato della caverna. Il giovane russo non tardò ad accorgersi che al fondo di questa vi era un masso simile al precedente, la sua attenzione fu però nuovamente attirata dall'orco che lo fece accomodare sopra una sorta di nido gigante formato da rami e foglie e ricoperto da quella che a prima vista sembrò al ragazzo una pelle di mammoth, se solo non si fosse trovato in Romania e soprattutto nel 1941d.C. Accomodatosi, guardò Janos preparare un fuoco al centro della grotta dopodiché il "cavernicolo" fece capire a Yaroslav di aspettarlo e uscì. Nell'attesa il russo cominciò a riflettere su quello che aveva letto in quei manoscritti: contenevano informazioni su vari argomenti, dall'esoterismo alle profezie, dalla fisica alla metafisica, dall'astronomia all'astrologia, dal concepimento di una nuova arma a futuristiche tecnologie di comunicazione e alcune cronache sconosciute di eventi storici degli ultimi anni. Yaroslav riuscì ad intendere molte cose ma alcuni passaggi erano troppo complessi per la sua attuale conoscenza, solo una persona secondo lui l'avrebbe potuto aiutare a decifrare l'indecifrabile senza poi approfittarne per scopi egoistici o scellerati, un uomo che tuttavia non conosceva personalmente ma che nel corso degli

² Psicotronica: è lo studio dei processi informativi ed energetici del pensiero, usa tecniche radio-biologiche e si preoccupa soprattutto degli strumenti tecnologici necessari alla sua applicazione.

anni, grazie allo spionaggio russo, aveva seguito ed ammirato per le sue invenzioni: Nikola Tesla³.

Janos riapparso dopo una trentina di minuti portando con sé frutta e legumi: se li era procurati con una velocità sconcertante, considerando pure la stagione.

Consumato il pranzo in silenzio, Yaroslav cercò di capire le intenzioni del gigante comunicandogli che gli avrebbero fatto comodo un cavallo e delle provviste per arrivare al confine. Sorvolando su quella richiesta, Janos si sedette di fronte al giovane russo e gli mostrò con fierezza le proprie origini: dal ramo paterno discendeva dalla stirpe dei siculi⁴ mentre dal lato materno dagli antichi Traci⁵. Yaroslav cercò di mostrarsi stupito ed interessato per non offendere il padrone di casa, quest'ultimo poi fece un'ulteriore pausa, lasciò da parte la telepatia ed esprimendosi in un russo approssimativo gli disse: “*ora il compito è quello di aiutare il Re nell'evoluzione*”. Francamente Yaroslav non capiva se il cavernicolo vaneggiasse o se il suo russo fosse talmente pessimo da fargli confondere il significato delle parole, così chiese a Janos cosa intendesse con evoluzione ed al servizio di quale Re fosse. L'orco si limitò a passargli un infuso d'erbe caldo da bere e gli fece capire di riposarsi per recuperare le energie, il giorno seguente avrebbe avuto modo di proseguire il suo cammino.

Giovedì 1 settembre 2005, Monaco di Baviera, Germania.

Quando il conte Darko Basarab ricevette la telefonata da parte di Julian non credeva alle proprie orecchie. Gli propose solo di vedersi l'indomani nel solito hotel: non c'era altro da dire, il prezzo era stato pattuito anni prima e il *modus operandi* del pagamento già lo conoscevano perfettamente.

Il Cobra entrò nella suite del Conte, fu subito perquisito dalle sue guardie del corpo, si sedette e dopo pochi convenevoli diedero inizio all'operazione: 5 milioni di euro furono trasferiti a Julian in 10 diversi conti cifrati dislocati in vari paradisi fiscali, quando ebbe le 10 conferme dalle banche dell'avvenuto trasferimento consegnò la chiave di una cassetta di sicurezza al Conte che a sua volta la diede al suo notaio, dopo pochi secondi di un denso silenzio Julian rivelò in che banca si trovasse. Era ora di pranzo e Basarab fece chiamare il servizio in camera offrendo al suo ospite le prelibatezze dello chef del Marriott accompagnate da un Brunello di Montalcino del '97, nel frattempo fece mettere in fresco una bottiglia di champagne da stappare al momento del ritorno del notaio. In

³ Nikola Tesla: fisico, inventore e ingegnere serbo naturalizzato statunitense. Fra i più grandi della storia.

⁴ Siculi: sono un gruppo etnico di lingua ungherese che vive per la maggior parte in Transilvania. L'origine dei Siculi è incerta e oggetto di discussione sia tra gli studiosi che tra i Siculi stessi. Una teoria diffusa sostiene che discendano dagli Unni e che si stabilirono lungo le montagne di confine prima dell'arrivo degli Ungari per difendersi dalle invasioni dei Tatarsi.

⁵ Traci: erano una popolazione indoeuropea stanziata nella penisola sudorientale della penisola balcanica, vengono descritti dagli storici come un popolo numerosissimo e che avrebbe potuto essere il più potente fra tutti, se solo le sue tribù si fossero unite. Ma i Traci erano divisi in molti gruppi e tribù; solo in alcuni casi qualche sovrano riuscì, per brevi periodi, a riunire tali popoli.

quell'ora di attesa, in un'atmosfera che il vino aveva reso più rilassata, il Conte chiese a Julian se avesse letto i papiri russi del vecchio e se avesse capito di cosa trattassero. Julian negò, rispondendo che l'unica cosa che gli interessava dei reperti recuperati era il loro valore in euro: era la risposta che Darko si aspettava. Alla successiva domanda su come fosse riuscito a recuperarli il Cobra citò semplicemente il suo proverbio preferito: "chi cerca trova".

Finalmente arrivò la valigetta e dopo un fugace brindisi il Conte chiese di restare solo per concentrarsi sul contenuto dei documenti, così, terminato il flûte, abbracciò Julian e gli promise di chiamarlo durante la settimana per andare a festeggiare e magari per una nuova commissione: da quei papiri sarebbero potute nascere molte novità.

Come già sottolineato, Julian Puerta non era un paladino della giustizia anzi la sua principale caratteristica era quella di essere un gran figlio di puttana, ma d'altra parte nel suo lavoro si sarebbe potuta definire qualità, una qualità indispensabile.

Julian, che parlava un perfetto russo, durante il volo di ritorno in Europa aveva tradotto i papiri separandone una parte e una volta atterrato aveva fotocopiato ogni pagina individuando quale sarebbe stato il prossimo bersaglio che il conte Darko Basarab gli avrebbe commissionato.

Sabato 3 settembre 2005, Mosca, Russia.

Erano le 6 del mattino, Igor Lapunyov si trovava disteso su uno dei divani dell'Edda, la discoteca regina fra le molte di sua proprietà, intento a divorare un cesto di frutta imboccato da una delle sue "accompagnatrici". Ormai il locale era vuoto e approfittando della distrazione dei buttafuori Julian arrivò indisturbato al capezzale dell'"amico" russo, il quale fu talmente sorpreso dal vederlo che smise di masticare per almeno 5 secondi e non tranguì per almeno un minuto quando vide i documenti che Julian gli stava porgendo.

"Come li hai avuti?", chiese Igor. *"Non importa come, l'importante è il risultato, no?"*. *"Non sempre amico mio, non sempre... spesso arrivare alla meta senza avere percorso l'arduo cammino porta a vana gloria"*.

Julian rendendosi conto delle precarie condizioni psico-motorie di Igor, saturato di vodka e cocaina, pensò che non era il caso di entrare in discorsi filosofici alle sei del mattino con un russo ubriaco e seminudo sdraiato su di un divano barocco, decise così di congedarsi gentilmente: *"Hai ragione, meglio però tornare sull'argomento questa sera a cena, ora vado a dormire..."*, e afferrando i documenti continuò: *"Se non ti dispiace questi li porto con me, ti chiamo nel pomeriggio per metterci d'accordo"*. *"Ok my friend, a più tardi"*, rispose Igor, preparandosi ad aspirare un'enorme striscia di cocaina.

Sabato 3 settembre 2005, ore 19:30, Mosca, Russia.

Le pareti del castello di Sasha erano paragonabili al Louvre, persino Julian non aveva mai visto tante opere d'arte riunite senza prima pagare un biglietto. Il padrone di casa si trovava nella piscina climatizzata situata nell'ala nord del palazzo e si trastullava con ragazzini e ragazzine che eccitati e drogati soddisfacevano i suoi ambigui gusti. Per liberarsi la mente da tanta lussuria e occuparsi d'affari con le persone che già lo stavano aspettando nel salone principale ordinò ad un giovane sirenetto di dedicarsi ai suoi genitali affinché un rapido orgasmo lo riportasse alla realtà.

Julian conosceva molto bene i gusti dei suoi clienti e sapeva che Sasha per quelle quattro pagine dei documenti di Nikola Key avrebbe pagato qualsiasi cifra. Per questo motivo, sull'aereo di ritorno dagli Stati Uniti, aveva separato una parte del manoscritto consegnando poi all'ignaro conte Basarab il resto della documentazione.

Sasha entrò nella stanza avvolto in una vestaglia di seta e accolse Igor e Julian con un gran sorriso: *“Mio caro Julian vederti mi da sempre allegria, dovresti venirci a visitare più spesso e smetterla di lavorare tanto, stai invecchiando, prenditi più cura del tuo corpo che anche lo spirito ne trarrà beneficio. Dai, forza, mettiti comodo ed andiamo a farci una sauna”*. Igor lo interruppe: *“Gli piacciono troppo gli affari a questo tipo per sprecare tempo nella cura del suo corpo”*.

Julian squadrò la mole elefantasca di Igor ed evitò di controbattere, accettando volentieri l'invito alla sauna di Sasha: *“Grazie Sasha, ho proprio bisogno di rilassarmi, se non ricordo male da questa parte vero?”*. *“Sì, lo spogliatoio è in fondo a destra, io vi aspetterò nella stanza della birra”*.

La sauna di Sasha era famosa soprattutto per l'ottima birra che si beveva previamente, accompagnata da taglieri di formaggi e salumi. Dopo il banchetto si entrava nella sauna fino a raggiungere temperature infernali per poi autoflagellarsi con arbusti d'alloro, alla fine si usciva e ci si immergeva in una piscina ghiacciata: sebbene tutto ciò potesse apparire come un tentato suicidio, la sensazione finale era davvero paradisiaca.

Sasha, di origine turca, si era trasferito in Russia ormai da molti anni cambiando la sua identità e aveva costruito la sua fortuna grazie a differenti attività più o meno legali. Una di queste fu l'invenzione e la commercializzazione sul mercato nero di un farmaco stimolante “segreto” che fece la felicità di molti sportivi dell'epoca. Questa sua abilità nella chimica la mise in pratica anche quel giorno con i suoi graditi ospiti, aggiungendo alla birra una dose dei suoi intrugli per far disinibire Julian e farsi raccontare dettagliatamente la storia di quei documenti, senza omissioni.

Fu solamente dopo il tour della sauna, sdraiati sui comodi lettini a bordo piscina, che Igor per primo introdusse l'argomento dell'opportuna visita di Julian: *“Sto sopportando sempre meno le alte temperature della tua sauna, credo che la prossima volta mi fermerò nella sala della birra: il tuo Roquefort, caro Sasha, è impareggiabile... è talmente buono che quasi mi ha fatto dimenticare il vero motivo per il quale siamo qui riuniti. Come ti ho accennato questo pomeriggio, il nostro amico Julian è in possesso di documenti che sono sicuro ti interesseranno molto, non è vero Julian?”*. Igor sorrise soddisfatto e ansioso di

proseguire: *“Julian ha con sé i documenti di Nikola Key che parlano della linfa rigeneratrice, del sangue di nuova vita - e con enfasi terminò - del sangue degli Dei”*.

Sasha non proferì parola, si limitò ad osservare Julian per verificare se la droga cominciasse a fare effetto... pareva di sì: *“Sasha, so che questo sangue per te significa solo nuova energia e rinvigimento per la tua già sublime attività sessuale ma lascia che ti racconti che cos'è questa linfa divina e come la recupererò, anche per giustificare tutti i soldi che mi darai”*. *“Va bene caro Julian, vendimi il tuo prodotto. Per quel che ne so è una specie di viagra liquido che inoltre ringiovanirebbe il corpo, non è così?”*, disse Sasha mentre Igor tra una sniffata ed un pasticcino non distoglieva lo sguardo dal Cobra.

Quest'ultimo, ghignando, rispose: *“No amico mio, non è esattamente questo che pagherai 20 milioni di dollari, bensì comprerai la storia, comprerai la linfa primordiale, comprerai il sangue degli Dei che ti darà nuova forza, nuova vita e ti farà ascendere ad un livello successivo, aprirà alcune porte chiuse del tuo cervello e con molta probabilità, se la mia spedizione avrà successo, ti trasformerai in un essere superiore”*.

L'inizio del racconto di Julian lasciò a bocca aperta sia Igor, che comunque raramente la chiudeva, sia Sasha. Così, in silenzio, lo lasciarono proseguire: *“Questi documenti rivelano la potenza della linfa e la sua provenienza ma soprattutto dove si può trovare... o per lo meno dove si poteva trovare fino agli anni '30 o '40, ad ogni modo non mi dispererei per questo, dopo tutto questa informazione da più di sessant'anni è stata in possesso solamente del vecchio Key e viste le sue recenti condizioni fisiche non mi sembra essere in possesso di nessun elisir di lunga vita, quindi vale la pena provare”*. Sasha intervenne dicendo: *“Non sarà la vecchia storia della spada di Longino, quel centurione romano che infilzò con la punta della sua lancia il costato di Cristo moribondo sulla croce? Da anni si dice che qualcuno sia riuscito ad entrarne in possesso e clonare il DNA di Dio dalle macchie di sangue presenti sull'arma”*. *“No - ribattè Julian - non so se mai siano riusciti ad estrarre il DNA dalla lancia di Longino, mi sembra abbastanza improbabile... ma tutto è possibile. Questa è un'altra storia, il sangue però potrebbe essere lo stesso: in queste pagine si parla in particolare di un messia, di un messia nato il 25 dicembre da una vergine, il quale era seguito da 12 discepoli e fece molti miracoli, tra questi la resurrezione dopo tre giorni dalla sua morte, la domenica era il suo giorno consacrato, nel suo culto le anime buone raggiungevano il paradiso e le malvagie andavano all'inferno, il suo corpo ed il suo sangue erano salvifici. Sapete di chi vi sto parlando, signori?”*.

Sasha e Igor si guardarono pensando che Julian li stesse prendendo in giro e all'unisono risposero: *“Gesù Cristo!”*.

Impassibile Julian proseguì: *“No amici miei, stiamo parlando di un messia antecedente a Cristo, anche se è vero che tra il primo ed il terzo secolo d.C. il suo culto nell'impero romano, come quello di Gesù, era molto diffuso; stiamo parlando di Mitra. Non preoccupatevi, non siete pochi a non conoscere questa storia, purtroppo in questo mondo siamo ingannati quando ci raccontano il presente, immaginatevi quante menzogne e accomodamenti ci hanno raccontato per il passato... comunque questo non cambia l'effetto che avrà su di te il sangue rigeneratore, credo che le cose scritte sui file di Key, anzi sui miei file, siano vere. Ciò che è certo è che troverò l'entrata per accedere ad un mondo sotterraneo, un mondo dove vive gente superiore a noi, che cerca di controllarci e*

guidare il nostro cammino. Questa terra è stata chiamata con molti nomi: Shamballah, Agharti, Ade, eccetera... le mie ricerche mi hanno portato a pensare che ci siano divisioni interne anche tra le genti che la popolano e che stiano combattendo una guerra strategica millenaria, non so tuttavia a che scopo; in questi anni ho provato ad entrare varie volte da punti differenti ma sono stato sempre respinto, però sì, ho avuto dei contatti con loro. Sono convinto che i vari messia come Gesù e lo stesso Mitra, gli avatar e le altre divinità pagane provengano tutti da questa terra. Gli uomini di potere poi, per varie convenienze, hanno cercato di unificare questi esseri o entità creando un politeismo unificato, formando super-religioni, sempre e solo per convenienza”.

L'effetto della droga aveva ispirato Julian oltremodo: continuava a parlare di cose mai condivise con nessuno, anche perché non erano perfettamente chiare neppure a lui, ma suscitavano comunque grande interesse da parte di Sasha ed Igor. Conoscendo la coerenza e serietà di Julian lo ascoltavano sbalorditi e alimentavano il suo monologo con varie domande.

Igor rimase colpito dall'affermazione di Julian di avere avuto contatti con esseri del sottosuolo: *“Come hai fatto ad entrare in contatto con quella gente? Come hanno fatto a respingerti? Se non ti conoscessi direi che ti sei bevuto il cervello”*, concluse sbirciando Sasha e cominciando ad intuire qualcosa.

Julian, ormai a ruota libera, continuò il suo racconto: *“Fin dai primi anni della mia professione ho avuto l'abitudine di fare sopralluoghi sul sito dell'obiettivo e nei dintorni, quindi filmo la zona metro a metro per poi studiarla con calma. Grazie a queste immagini registrate scoprii tre entrate segrete, le quali però sparivano puntualmente nel momento in cui tornavo sul luogo. In una di queste occasioni decisi di tornare con un supporto tecnico adeguato e accamparmi per due notti. Mi trovavo sulle Ande e le condizioni non erano delle migliori, ero a decine di chilometri dal primo centro abitato e quando arrivai sul posto la luce del sole era già svanita. Decisi quindi di mangiare e riposare per poi dedicare il giorno seguente allo studio della roccia in cui mi apparve la famosa porta. Sapevo che l'occhio nudo non sarebbe stato sufficiente, così nei giorni precedenti alla missione preparai i miei speciali occhiali in maniera tale che la piccola telecamera interna mi riproducesse sulla lente sinistra l'immagine registrata con un ritardo di un solo secondo. Non potrò mai dimenticare la sensazione che provai, fu come quando nel mezzo di un sogno ti accorgi di stare sognando e che quello che ti sta succedendo, per incredibile che sia, non può stupirti. Con l'unica differenza che non sono ancora riuscito a svegliarmi per dimostrare a me stesso che era solamente un sogno”.*

L'appetito di Igor e l'insaziabile libido di Sasha erano svaniti, entrambi stavano pendendo dalle labbra di Julian: *“Come in tutte le mie missioni ero solo, stavo contemplando il cielo stellato mentre il fuoco che avevo acceso per riscaldare la cena illuminava parzialmente le rocce che mi riparavano dal vento: le stesse rocce dove un mese prima, riguardando i miei filmati, avevo visto un'entrata. Quella notte i rumori della natura intorno a me erano prevedibili ma la sensazione che mi colse all'improvviso no: mi sentivo osservato... è difficile da spiegare, sentivo su di me occhi indiscreti. Avvertii un bisbiglio, decisi così di inforcare i miei occhiali e controllare la zona. Quando lo feci mi accorsi immediatamente che attorno a me c'erano una decina di persone, che dopo avermi fissato per un paio di secondi mi girarono le spalle e sparirono dentro l'apertura segreta*

che finalmente era apparsa per intero. Soltanto una fra loro rimase: aveva sembianze umane, non riuscivo però a distinguerne perfettamente forme e colori. Vestiva con una tunica dorata ed anche la sua pelle sembrava avere riflessi aurei accecanti. Se ne stava seduta su uno di quei massi a circa tre metri d'altezza dal suolo. La mia reazione fu composta: sapevo bene che in quei giorni avrei scoperto qualcosa di nuovo, e il momento era finalmente arrivato. Mi avvicinai di qualche passo e prima che potessi proferir parola quella specie di demone o angelo dorato mi consigliò di non provare a oltrepassare quella porta perché non avrei trovato nessun tesoro ma solo dolore, che il mio cammino doveva proseguire in un'altra direzione e avevo intrapreso una scorciatoia pericolosa. La Via si doveva percorrere per intero e la porta che avrei dovuto trovare sarebbe stata quella del Sole Nero e nero era il cammino che avrei dovuto affrontare. Prima che potessi chiederle indicazioni riguardanti la porta del Sole Nero, come leggendomi nel pensiero, mi disse di cercare l'incappucciato dal cuore di fuoco, poi scomparve nell'oscurità. Non chiusi occhio tutta la notte pensando e ripensando se avessi dovuto entrare da quella porta o andarmene alla ricerca di quella che mi aveva consigliato quell'essere, ma infine ad aiutare la mia indecisione ci pensò la natura: una serie di piaghe degne della bibbia colpì in meno di tre ore il mio accampamento”.

A distogliere l'attenzione dall'intrigante racconto di Julian ci pensò invece Vladimir, il maggiordomo di Sasha, che con un defibrillatore in mano avvisò opportunamente il suo padrone dell'arrivo di un'importantissima visita; preso dal panico Sasha si alzò di scatto, baciò Julian confermandogli di portare a termine il suo recupero e che con il prezzo non ci sarebbero stati problemi, salutò e si dileguò nelle sue stanze.

Igor, a causa della mescolanza di droghe, era ormai inservibile accasciato sui giganti cuscini persiani come il maialino del banchetto di un re. Julian tutto sommato si sentiva bene e visto che sapeva che la parola di Sasha valeva più di mille contratti decise di ritornarsene al suo hotel e preparare la spedizione fissando la data di partenza per il 17 settembre.

Martedì 28 ottobre 1941, monti Carpazi.

Yaroslav si svegliò rinvigorito, aveva dormito quasi ventiquattro ore e si sentiva forte come un toro, solamente la vista di quella montagna di muscoli di nome Janos gli fece perdere un poco di autostima. Tutto sommato però la cosa più importante per lui era essere ancora vivo.

Il gigante gli passò davanti senza degnarlo d'uno sguardo, quasi fosse in trance, appoggiò le sue grandi mani su quel secondo masso al fondo dell'alcova e con un cenno del capo consigliò a Yaroslav di seguirlo: c'era un cammino da percorrere fra le viscere della terra.

Venerdì 31 ottobre, monti Carpazi.

Dopo tre giorni di marcia quasi ininterrotta senza alimentarsi, salendo e discendendo per tunnel e fiumi sotterranei e usando a tratti imbarcazioni improvvisate, i due giunsero a destinazione senza incappare comunque in nessun grave imprevisto.

Yaroslav attraversò i tre monoliti che ornavano l'entrata di una grotta: Janos chiamò quel varco Porta del Sole Nero. Quindi si trovò di fronte ad un grande lago delimitato da altissime pareti rocciose delle quali, alzando il capo non riuscì a distinguerne le estremità. La flebile luce che illuminava quel luogo infatti non proveniva dall'alto bensì sembrava provenire dall'acqua. Il gigante, il quale non dava cenno di affaticamento, disse a Yaroslav di raggiungere il centro del lago, lì avrebbe trovato una roccia su cui accomodarsi e riposare: *“a breve entrerai ad Arqa”*, concluse. Il russo era talmente stanco che obbedì senza chiedere nulla, dopo una nuotata di circa 300 metri raggiunse una specie di piattaforma di roccia levigata a pelo sull'acqua, ci si accomodò come aveva detto Janos e prima di addormentarsi pensò al luogo indicatogli dal gigante: “Arqa”. Aveva già sentito quel nome, lo aveva letto in quei manoscritti che aveva soffiato ai nazisti. Ricordò che una nota recitava: *“Voi, quindi, direte loro questo: gli Dei che non hanno creato né il Cielo né Arqa saranno eliminati dalla Terra e periranno sotto il Cielo. Così sia”*. Una lieve brezza si alzò accarezzando il viso di Yaroslav, la brezza aumentò diventando vento, l'acqua intorno a lui s'incendiò ed il fuoco si impadronì della roccia sulla quale giaceva il ragazzo, dopodiché si generò un vortice che lo inghiottì.

Quando Yaroslav riprese conoscenza si trovava ancora fra le viscere della terra, questa volta però non in compagnia di un orco e di una pelle di mammoth fuori stagione ma bensì di una mezza dozzina di bellissime ragazze che gli diedero il benvenuto e lo pregarono di seguirle.

Quel luogo era una vera e propria città, c'era vita, luce e dinamismo e soprattutto belle donne. Il giovane russo passeggiando per gli immensi tunnel non poteva credere ai propri occhi, la fatica era scomparsa e stava per affrontare l'incontro che avrebbe cambiato il corso della sua vita.

La luce di varie tonalità dava un'aria sommamente mistica a quel luogo, era tutto molto ordinato ed impeccabilmente pulito. Le sue accompagnatrici durante il cammino gli spiegarono dove si trovasse raccontandogli alcune caratteristiche del posto, Yaroslav però era troppo preso dalle forme armoniose di quelle belle ragazze per ascoltare ed apprezzare ciò che gli stavano dicendo: avrebbero potuto anche condannarlo a morte senza intaccare quell'espressione da ebete innamorato. Con quella stessa espressione entrò nella sala dove lo stava aspettando Maria.

Sabato 17 settembre 2005, Reykjavik, Islanda.

“Se ti trovi in Islanda ed il tempo non ti piace aspetta 5 minuti”, è una battuta classica da quelle parti e si addiceva perfettamente alle esigenze di Julian: stava aspettando la fine

del diluvio per uscire dal *kaffi* e tornare al suo hotel. Erano più di 15 anni che non passava dalla capitale islandese, una città che per lui aveva un significato particolare. Lì aveva conosciuto infatti la persona che fino a quel momento aveva avuto la maggiore influenza nella sua vita. Nel 1987 Rosemary, figlia di un pastore, viveva nelle vicinanze di Hella, a un centinaio di chilometri dalla capitale Reykjavik. Frequentava ancora il liceo ma le sue forme ed il suo comportamento erano quelle di una donna matura. Conobbe Julian una notte di marzo quando, non ancora ventenne, il ragazzo stava esplorando l'isola a bordo di un pulmino Volkswagen: quel giorno aveva guidato incessantemente per 5 ore fra ghiaccio ed intemperie. Immerso nelle tenebre della notte nordica fu attirato come una falena dalle luci della fattoria di Rosemary. Il primo ad accorgersi del suo arrivo fu Magnus, il padre adottivo della fanciulla, che sbirciando dalla finestra scorse Julian avvolto in una bizzarra pelliccia di volpe scendere da uno sgangherato pulmino e dirigersi verso l'uscio di casa. Senza pensarci troppo, imbracciò il suo fucile e aprì la porta con le peggiori intenzioni: fortunatamente sua figlia, resasi conto di quello che stava succedendo, intervenne prima che potessero esserci pericoli malintesi, visto che papà Magnus, oltre ad avere un fucile fra le mani, parlava solamente islandese mentre il ragazzo con quel look stravagante non aveva certo l'aspetto di un suo connazionale. Grazie a quell'intermediazione Julian passò la notte sotto un tetto ed il giorno seguente durante la colazione reclutò una guida per le sue esplorazioni: Rosemary.

Sabato 17 settembre 2005, ore 21:15, Reykjavik, Islanda.

Arrivato in hotel, Julian telefonò a Baltasar Stefanson per poterlo incontrare il giorno seguente. Non volle dargli nessuna anticipazione per il momento, Baltasar era l'unico islandese che avesse rivisto dopo aver lasciato l'isola nel 1989. Si erano infatti incontrati in una galleria d'arte di Buenos Aires nel dicembre 2001, pochi giorni prima del "corralito"⁶, avevano preso un caffè e si erano scambiati numeri ed e-mail. Nei due anni di permanenza di Julian in Islanda, Baltasar fu una delle persone che gli rimasero più vicino dopo la scomparsa di Rosemary, si dimostrò sempre un buon amico e proprio grazie a lui Julian riuscì a lasciare l'isola incolume imbarcandosi su di un aereo per Londra l'8 marzo 1989.

Non passava notte senza che gli tornassero alla memoria quei giorni con Rosemary, ricordava molto bene quando e come la incontrò, ricordava di averla assunta come guida e l'emozione che provò la prima volta che si baciaron. Julian non aveva dimenticato il minimo particolare di ogni momento passato con lei, fino all'entrata al monte Hekla, detto "l'incappucciato", ovvero il vulcano più grande d'Europa. Da lì in poi solo ricordi confusi fino al giorno in cui Baltasar lo trovò in stato confusionale sulla sua soglia di casa. Gli ci vollero un paio di giorni per riprendersi ma al puzzle che aveva in testa mancavano parecchi tasselli, non riuscì mai a spiegare né a Baltasar, né al padre della ragazza né a se stesso cosa fosse successo nei giorni precedenti e che fine avesse fatto la sua bella guida.

⁶ Corralito: termine con cui ci si riferisce al default argentino avvenuto nel dicembre del 2001.

Trascorsero settimane deliranti in cerca di Rosemary, ritornarono al vulcano ma non trovarono nessuna traccia. Magnus, il padre pastore, incolpava Julian il quale solo grazie alla protezione di Baltasar, che era avvocato, non venne ne impallinato o incarcerato dalla polizia islandese.

Domenica 18 settembre 2005, ore 09:00, Reykjavik, Islanda.

Non fu la mattina più calda della sua vita ma per essere vicino al Circolo Polare non faceva poi così freddo. Julian, armato di sciarpa e giacca termica, decise di aspettare Baltasar seduto su una panchina alle sponde del laghetto cittadino Tjornin in compagnia di anatre e cigni. Pensò che l'aria fresca l'avrebbe rinvigorito, visto che aveva trascorso la notte senza chiudere occhio a causa dei tanti ricordi che lo tormentavano. Baltasar tardò 10 minuti, arrivò in camicia e cravatta come se fosse un avvocato di Copa Cabana: lui, islandese doc, quella domenica di settembre l'avrebbe definita "calda". I due si salutarono con un abbraccio e alcuni convenevoli, poi si sedettero al tavolo di un *kaffi* nelle vicinanze. Ancora alcuni sorrisi forzati e dopodiché fra di loro calò il silenzio, interrotto dall'opportuno intervento di una cameriera biondo platino con un block notes in mano. Quando arrivarono i caffè Baltasar guardò il suo amico con aria preoccupata per un altro minuto abbondante di silenzio, poi Julian ruppe gli indugi e disse: "*Devo tornare!*". L'avvocato, ormai cupo in volto, aveva capito benissimo ma ugualmente gli chiese: "*Tornare dove?*". "*Baltasar... tu hai già fatto molto per me e non ti sto chiedendo di accompagnarmi, solo fammi avere un paio di permessi e se puoi passami i nuovi indirizzi di Jon e Petur. Devo tornare all'inferno!*". L'altro rispose: "*Tu sei pazzo! Dimentica Rosemary, perché sei tornato? Non ricordi quanto mi sia costato farti uscire da questo paese con le tue gambe?*". "*Si amico mio e non ti ringrazierò mai abbastanza, ma questa volta Rosemary non c'entra... è per lavoro, è un recupero!*". "*Che cazzo devi recuperare? Quel vulcano ci ha portato solo disgrazie, cosa mai ci potrà essere lì dentro che valga tanto? Cosa ti fa credere di poter rientrare così facilmente e soprattutto riuscirne?*", dopo un sospiro e un'altra pausa senza ricevere risposta, Baltasar continuò: "*Va bene... Promettimi solo di non far troppo rumore, né Magnus né il suo avvocato devono accorgersi della tua presenza qui*". Con un largo sorriso Julian strinse la mano a Baltasar.

Il [vulcano Hekla](#) fino al XVII secolo era considerato dagli islandesi la porta dell'Inferno con la stessa naturalezza con la quale oggi la Casa Bianca è considerata la dimora del Presidente degli Stati Uniti, poi con il passare del tempo quella che era una ferma credenza è stata screditata passando al rango di "leggenda popolare", ma per alcuni eletti e predatori come Julian continuava ad essere la maledetta porta dell'Inferno. L'entrata cambiava ad ogni solstizio ed era spesso relativamente vicina al vulcano. In quei giorni di settembre, secondo Jon e Petru, il passaggio si trovava sotto le cascate di Hjalparfoss.

Quando sulle Ande, nel lontano gennaio 1987, ricevette il consiglio di cercare l'incappucciato dal cuore di fuoco, non avrebbe mai pensato di trovarsi a tanti chilometri di distanza dal suo obiettivo. Scoprire che l'incappucciato in questione era il vulcano

Hekla non fu facile, gli ci volle un mese intero di ricerche: all'epoca internet non si usava e l'Islanda era per Julian terra sconosciuta. Aveva però la forza e la curiosità della gioventù e fiducia nel messaggio che gli era stato svelato da quell'essere dorato. Era sicuro di trovare e di poter attraversare la porta del Sole Nero.

Il 4 aprile 1987 Julian trovò la porta del vulcano grazie alla sua bella guida Rosemary.

Rosemary faceva parte di una confraternita pagana che come rito d'iniziazione prevedeva fra le altre cose il percorrimto del Cammino Nero all'interno del vulcano, così lo chiamavano i suoi adepti. In ogni caso quel giorno l'avventura di Julian non terminò nel migliore dei modi: dopo essere entrati attraverso la porta del Sole Nero cominciarono una discesa lunghissima: li aspettarono la bellezza di 1480 scaloni lunghi un metro e mezzo ed alti mezzo metro. Quindi, solo dopo un quarto del percorso, si trovarono immersi in paesaggi danteschi che Rosemary, sebbene avesse già attraversato, non ricordava. A metà cammino dalle levigate pareti e dal suolo nero pece crebbero piante e alberi d'oro adornati da gemme preziose con le quali Julian cominciò a riempirsi le tasche dei pantaloni e della pelliccia, perdendo così di vista la sua guida che aveva proseguito il cammino senza farsi distrarre. Quando però il ragazzo terminò la sua pregiata vendemmia cominciò a preoccuparsi nel non vedere più Rosemary al suo fianco. La mancanza d'ossigeno e il forte calore che aumentava ad ogni passo non lo dissuasero assolutamente a liberarsi della sua ormai preziosissima e pesantissima pelliccia, di conseguenza dopo pochi scaloni il suo fisico smise di sostenerlo e collassò. Quando Julian riprese i sensi si trovava già fuori dal vulcano, senza gemme preziose e sul sedile posteriore della 4x4 di tre turisti australiani che lo stavano riportando in città al primo pronto soccorso. Sebbene ancora in stato confusionale, Julian riuscì a convincere i suoi soccorritori a lasciarlo davanti alla porta di casa del suo amico Baltasar.

Domenica 25 settembre 2005, ore 10:30, Reykjavik, Islanda.

Nel momento in cui Jon chiese alla reception di avvisare il signor Julian Puerta del suo arrivo quest'ultimo se ne stava seduto sul letto con l'attrezzatura pronta e ripensava alle parole ascoltate quel lontano gennaio sulle Ande. Da sempre per lui avevano importanza solo i tesori ed i reperti che riusciva a recuperare nelle sue missioni, per questo motivo non pensò mai che la frase "affrontare il cammino nero" significasse altro rispetto a "superare ardui ostacoli per raggiungere un magnifico tesoro". Ora però, a poche ore dal ritrovarsi su quel cammino, stava cercando di ampliare il suo pensiero per capire che cosa mai dal suo viaggio avrebbe potuto ottenere che avesse più valore di quelle pietre preziose o della linfa divina narrata nei manoscritti di Key. Sapeva che da secoli centinaia di persone si erano "iniziate" con quel cammino, persone semplici che apparentemente rimanevano tali; a che scopo però? Forse diventavano schiavi di quelle razze sotterranee su cui da anni si stava documentando. Julian non riusciva comunque a darsi una risposta plausibile, sebbene i papiri di Key indicassero in maniera piuttosto esplicita che una linfa divina stava scorrendo fra le arterie del vulcano.

Jon e Petur Ragnarson facevano parte della stessa confraternita di Rosemary e fu lei a presentarli a Julian, insieme organizzarono la prima sfortunata discesa dell'Hekla. Sebbene fossero passati molti anni i due vedevano di buon occhio "lo straniero" e non gli avevano mai dato la colpa della sparizione della loro amica.

Durante il viaggio che li stava portando alle cascate di Hjalparfoss, Julian cercò di estirpare informazioni ai due fratelli islandesi, che quando si trattava di uscite notturne in birreria erano sempre simpatici e loquaci ma ora che per la prima volta l'argomento verteva sulla loro confraternita si mostravano più omertosi di un mafioso. L'unica indicazione interessante che Julian strappò nel percorso fra l'hotel e le cascate fu una spiegazione di Petur alquanto generica del perché avessero scelto il Cammino Nero come iniziazione della loro setta: *"Dear friend, so che ci hai pagato bene per accompagnarti in questo viaggio, però le informazioni sulla nostra confraternita sono da secoli segretissime e non esiste moneta per comprarle, posso solo dirti che affrontiamo il "cammino" per un giorno poter dissolvere il materiale e consolidare lo spirituale, ora ti chiedo per favore di non insistere"*.

Julian non replicò e rimuginando mentre guardava fuori dal finestrino pensò che l'accenno di Petur al "materiale" avrebbe potuto essere un consiglio a non raccogliere tutti quei preziosi gioielli, che probabilmente costituivano una trappola per impedirgli di arrivare al bersaglio grosso. Il discorso del "consolidare lo spirituale" era per lui difficile da decifrare ed in cuor suo riteneva che fossero delle cazzate inventate da un gruppo di persone che nonostante da generazioni ripetessero gli stessi rituali terminavano poi morendo poveri su quella gelida isola. Si consolidò in lui l'idea che probabilmente nessuno di loro avesse avuto l'abilità di raggiungere il grande tesoro o di impossessarsi del sangue degli Dei. Quel modus vivendi francescano proprio non lo convinceva.

Dopo quasi vent'anni stava per rivivere il suo incubo preferito, il suo spirito era lo stesso ma il suo fisico, sebbene integro, non era più quello di un ragazzo. Julian prese così alcune precauzioni portando con sé, oltre al suo speciale anello, uno zaino con integratori e alcuni aiutini chimici.

Si stava facendo buio sulle sponde del laghetto che raccoglie le acque delle Hjalparfoss, Petur e Jon decisero di scaldarsi del caffè per poi fare le ultime raccomandazioni a Julian e prepararlo all'immersione; questa volta sarebbe entrato come un semplice cadetto alla sua iniziazione ed una volta dentro nessuno poteva sapere quando e dove sarebbe uscito. Mentre si infilava la muta da sub per rendere meno drastico l'impatto con l'acqua gelida, i fratelli Ragnarson si scambiarono sguardi preoccupati, pensando che probabilmente Julian sarebbe stato vomitato fuori dall'Hekla in stato confusionale come diciott'anni prima.

In pochi attimi si alzò un forte vento che lo sospinse in acqua accelerando l'operazione, ormai era l'ora. Julian alzò solo il braccio per salutare i due, che imitarono il suo gesto.

Sabato 25 Settembre 2005 , interno del monte Hekla, Islanda.

Dopo vari chilometri di cammino in un tunnel che sembrava non aver fine, la luce della torcia di Julian illuminò una scritta sulla parete, una scritta in rosso sangue: era l'Inferno, il XXVI canto: *“fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza”*. Indubbiamente il richiamo all'Inferno di Dante Alighieri non era fuori luogo ma probabilmente, pensò Julian, l'autore di quella frase doveva essere qualche “iniziato” in preda ad una crisi mistica. Seguendo il cammino incontrò molte altre citazioni di vari filosofi, scrittori e statisti in diverse lingue, finché giunse ad un monolito che dava accesso a una scalinata, quella scalinata su cui diciott'anni prima aveva visto per l'ultima volta la sua amata Rosemary. Emotivamente scosso ma senza dare troppo spazio ai ricordi, intraprese la discesa tutto d'un fiato; dalla nera terra cominciarono a germogliare ori e gemme preziose, questa volta però Julian vinse la tentazione e proseguì: la voglia repressa di afferrare quella fortuna gli si leggeva chiaramente sul volto. Lui, che pensava d'essere nato per scovare ed impossessarsi dei tesori, in quel momento stava andando contro i suoi principi. Sentiva comunque di fare la cosa giusta e non si fermò nemmeno un istante per contemplare i preziosi luccichii. Aveva la sensazione di aver camminato per ore e quando ad un tratto finalmente terminarono di sbocciare meraviglie e si fermò, voltandosi per osservare il tragitto compiuto. Con grande stupore notò che aveva percorso solo pochi gradini. Continuò la discesa e questa volta si lasciò trasportare dal ricordo di Rosemary, dai pochi ma intensi momenti vissuti in sua compagnia. Pensò alle idee ed ai progetti che insieme avrebbero voluto realizzare, una lacrima gli solcò il viso e nuovamente si voltò: questa volta ebbe la sensazione opposta, non si sentiva per nulla stanco e notò di essersi lasciato alle spalle centinaia di scaloni.

Sapeva di aver intrapreso un'avventura che lo avrebbe portato ad affrontare sensazioni nuove e fuori dal comune quindi non si soffermò più di tanto a riflettere sull'accaduto e continuò a scendere, una fioca luce gli permetteva di proseguire senza l'uso della torcia. Quando fece una pausa per prendere degli integratori si rese conto che davanti a lui vi erano gli ultimi cinque scaloni, dopodiché un sentiero tracciato portava ad una fenditura nella roccia. Senza pensarci due volte entrò in quella specie di grotta, che si rivelò essere un piccolo tunnel di passaggio, un passaggio che lo portò alla riva di un fiume di lava con un letto di almeno 50 metri. La temperatura era insopportabile, il sentiero dell'*iniziato* costeggiava il fiume sulla destra per poi inerpicarsi sulla parete e uscire attraverso un'altra fenditura. Julian però scorse sulla riva una terza apertura che non aveva accesso per alcun sentiero, in quel momento pensò ad una delle massime lette durante il cammino: *“il coraggio, che è il sesto senso, permette di scoprire la strada più breve verso la vittoria”*, ed il suo sesto senso gli diceva che era da quella fenditura inaccessibile della riva opposta che doveva passare.

Non poteva soffermarsi troppo in quel luogo, doveva agire: la lava del fiume era basaltica ossia scorreva a strati ed in alcuni casi lo strato in superficie si solidificava. Gli abitanti delle Hawaii chiamano infatti questo tipo di lava Pahoehoe, che vuol dire *“pietre su cui si può camminare”*. Con la riserva d'acqua che aveva nello zaino si bagnò il corpo e si riempì le scarpe, tracciò un sentiero immaginario fra le croste del fiume, abbandonò lo zaino mettendosi in tasca un paio di integratori e si lanciò: in meno di 30 secondi diede il balzo finale che gli permise di atterrare all'interno della cavità che aveva scorto. Senza

guardarsi indietro entrò in quella fenditura cercando disperatamente aria fresca. Ebbe fortuna: all'altra estremità del nuovo passaggio vi era un altro fiume delle stesse dimensioni che scorreva nella direzione opposta, questa volta fortunatamente d'acqua. Julian non ci pensò due volte e si tuffò placando l'arsura del corpo, poi, rendendosi conto che la temperatura del fiume era piacevolmente tiepida, si lasciò trasportare dalla lieve corrente. Finalmente rigenerato dall'acqua alzò lo sguardo e, nonostante l'oscurità, notò che qualcosa un poco più avanti si stava muovendo.

Venerdì 31 ottobre 1941, Arqa.

La sala in cui entrò Yaroslav non aveva angoli e le pareti sembravano essere ricoperte da vetri colorati con tonalità che variavano dal rosa al viola sino al rosso, era rotonda con un diametro di almeno 30 metri e priva di decorazioni. Al centro di essa si trovava Maria e la tenue illuminazione era sufficiente per rivelare tutta la bellezza di quella donna: aveva lunghi capelli castani raccolti in una perfetta treccia che faceva risaltare i nobili lineamenti del viso, i suoi occhi erano dello stesso colore dei capelli ma possedevano una luce particolare che le donavano uno sguardo profondo e penetrante. Le ragazze che avevano accompagnato il giovane russo al cospetto di Maria se ne andarono. Yaroslav cercò di reagire a quell'iniezione di fascino evitando al principio lo sguardo ammaliante dell'incantevole donna e rompendo per primo il silenzio: *“Suppongo sia giunto il momento di avere delle spiegazioni, vero?”*, chiese Yaroslav con malcelato imbarazzo. *“Seguimi”*, rispose Maria soavemente. Poi, voltandosi, camminò verso il fondo della sala, dove si trovava una piccola gradinata rivolta verso la parete violacea. Yaroslav la seguì e si accomodò al suo fianco.

“Purtroppo non posso raccontarti tutto adesso, non riusciresti a recepire in maniera corretta le mie parole, ti prego di accettare la nostra ospitalità e con il tempo ti assicuro che ogni cosa ti apparirà più chiara”.

Non era poi così male, pensò Yaroslav fra sé e sé: sarebbe passato dal condividere una tana con un orco ad una vacanza in un regno da fiaba popolato di belle donne. Ad ogni buon conto, per sapere se ci fosse dell'altro, chiese: *“Dammi delle buone ragioni per farlo!”*. *“Fammi pensare... La prima è che passeresti dal condividere la stanza con Janos ad un'accogliente permanenza in mezzo a tante belle ragazze”*, rispose Maria sogghignando. Yaroslav capì che quella ragazza gli stava leggendo il pensiero mentre a lui risultava impossibile, ma non se la prese a male: si unì con una risatina al ghigno di Maria pensando che perlomeno si era mostrata sincera non tenendo nascosto il suo potere. A suo parere era un buon segno e d'altra parte non aveva molto da nascondere a meno che tutte quelle fanciulle fossero naziste.

“La seconda ragione per la quale dovresti restare - continuò Maria smorzando la risata - sarebbe perché qui con noi capirai il mondo, l'universo e le sue fazioni, capirai come si gioca la partita, come vincerla ed a che scopo. Il terzo motivo è perché più avanti dovrai dare un figlio ad una di noi”, terminò Maria accennando un altro piccolo sorriso.

Yaroslav rimase paralizzato e con la bocca semi aperta senza proferir parola per una trentina di secondi, poi fissando gli occhi di lei e sorridendo, disse: *“Visto che non posso mentirti saprai già che a convincermi è stato il terzo motivo”*.

Sorrise Maria, ma poi tornò subito seria: *“Non sottovalutare l’argomento della paternità, sarà molto importante il figlio che ci darai. Ad ogni modo benvenuto fra noi, sento che sarai la persona giusta”*, concluse recuperando il buon umore.

Venerdì 01 maggio 1942, Arqa.

Passarono sei mesi, sei mesi che cambiarono Yaroslav più di quanto lo avesse fatto l’esercito durante la sua gioventù; non gli furono svelati tutti i misteri però forse di lì a poco avrebbe appreso quale sarebbe stata la sua missione e soprattutto il perché.

La permanenza ad Arqa gli aveva aperto la mente e l’aveva liberata da tutti i preconcetti facendolo semplicemente ragionare da solo al fine di appropriarsi della conoscenza partendo dal buon senso: solamente questo gli era stato insegnato negli incontri giornalieri con Maria, a ragionare con la sua mente e a chiedersi il perché di ogni cosa come un bimbo di 4 anni. Con la differenza di non accontentarsi di risposte del tipo: *“altrimenti l’uomo nero ti porta via”*.

Non aveva compiuto tutto il cammino della conoscenza ma andava nel verso giusto, Maria rispondeva solamente alle sue domande, mai cercò di istruirlo in un’altra maniera. Questi incontri colmarono il vuoto di Yaroslav che si rese presto conto che interessi basilari come la conoscenza del significato della vita e le sue origini erano dalla maggior parte degli uomini, incluso lui, sostituiti da interessi sciocchi o minori. Ci si appoggiava poi alle religioni per liberarsi dall’incombenza di ragionare su quegli argomenti, oppure leggendo si facevano propri i pensieri di altri. Solo una piccola percentuale speculava e formulava nuove idee, solo pochi creavano.

In breve tempo si rese conto che un gruppo di uomini “creativi” ed influenti avrebbe potuto tranquillamente manovrare il destino del mondo usando mezzi come la politica e la religione, ideali grazie ai quali potevano far breccia nella massa come la bollente lama di un coltello nel burro.

“Lo Stato e Dio, politica e religione, il braccio e la mente, castigo materiale e spirituale, la paura del castigo imbriglia e dirige il mondo, una paura facile da installare in persone ignoranti, ignoranti per pigrizia ed insicurezza”: queste furono le parole proferite da Yaroslav a se stesso, parole che riassumevano il pensiero raggiunto il giorno precedente. Aveva fame di sapere di più, per questo motivo era in anticipo e stava aspettando Maria nella Sala dei Cristalli già da venti minuti ormai. Il giovane russo notò che tra la piccola gradinata e la parete vi era insolitamente una colonna cilindrica di un metro e mezzo circa, si avvicinò per guardare meglio, poi incuriosito si sedette e in quel momento la bella Maria entrò nella sala, la attraversò fino a raggiungere Yaroslav e lo salutò con un abbraccio.

“Buongiorno, spero tu abbia riposato bene perché oggi sarà una giornata di nuove rivelazioni”.

“Buongiorno Maria, ho dormito bene grazie. Ogni giorno passato qui ho avuto nuove rivelazioni, che novità ci sarà mai ora?”.

“Oggi ti rivelerò i nostri piani e tu deciderai da che parte stare”, rispose Maria cercando di mascherare la tensione. Sapeva che Yaroslav era un prescelto ma c’era comunque da tenere in considerazione la possibilità che rifiutasse.

“Tu pensi che sia pronto a decidere per me stesso?”, chiese il russo con un piccolo ghigno percependo lo stato d’animo della donna, la quale, resasi conto di tanta spavalderia riprese in mano le redini lanciandogli uno sguardo misto di sensualità e sfida che lasciò il povero Yaroslav paralizzato d’amore ed incertezza.

“In questi mesi sei arrivato ad un grado di conoscenza tale per cui ciò che ti dirò dovresti percepirlo nel giusto modo, ormai hai imparato che tutto è possibile e che con i semplici elementi presenti in natura si possono creare innumerevoli combinazioni, ora sai che non esistono i miracoli, quello che però non sai - proseguì Maria dopo un profondo sospiro - è che sì... esistono gli Dei”. Dopo attimi di silenzio a prendere la parola fu Yaroslav: *“Maria... è vero, ho imparato moltissime cose in questi ultimi mesi, soprattutto a diffidare! Ora mi stai chiedendo di credere nella mitologia greca o romana? - domandò il russo con tono ironico ed incredulo, poi continuò - Domani mi chiederai di credere in Dio o negli extraterrestri, forse?”.* *“No - rispose Maria - Non te lo dirò né ora né mai, per conoscere Dio ci vorrà tempo e ci arriverai da solo, più avanti”.* Mentre Yaroslav fissava Maria in silenzio questa proseguì: *“Per quanto riguarda gli extraterrestri, gli UFO o gli Dei stiamo parlando della stessa cosa, se preferisci possiamo chiamarli come ti fa più piacere ma in realtà preferirei che dimenticassi tutti gli stereotipi del caso, cerca di credere in Dei che crearono l’uomo e non negli Dei creati dall’uomo. Non troverai mai la verità se non sei disposto ad accettare anche ciò che non ti aspetti. Vorrei che per ora dessi credito alle mie parole, quando tornerai dalla tua missione ti prometto che approfondiremo l’argomento e avrai le tue risposte. Per arrivare alla conoscenza ricordati che dovrai percorrere tutto il cammino altrimenti non la percepirai nel suo vero significato, ti creerà solo confusione. Purtroppo il tempo è poco mio caro Yaroslav, se ora accetterai la missione oggi stesso dovrai partire”.*

“Va bene Maria, crederò in te, continua, se mi darai un valido motivo accetterò la missione”.

“Yaroslav... - proseguì Maria dopo un profondo sospiro - cercherò adesso di essere più diretta e chiara possibile. Hai già visto e vissuto situazioni per credere senza troppo sforzo che c’è vita sotto il mantello terrestre, più di quella che immagini. Vivono due fazioni e varie razze, umanoidi e non, alleate fra di loro, una fazione vuole riportare l’Ordine e l’altra mantenere il Caos. Installare l’Ordine è il nostro compito, abbiamo dalla nostra parte, in un certo senso, gli Dei che appoggiano Dio e alcune razze sotterranee, mentre contro abbiamo altre etnie sotterranee e Dei che da tempo sono riusciti, tramite un gruppo di uomini che noi chiamiamo “il Clan”, a prendere le redini della vita in superficie. In questo modo stanno mantenendo il Caos manovrando le forze e le energie dell’Universo e facendo sì che questo si espanda tramite la materia; la nostra resistenza fino ad ora ha rallentato questo processo, ma non basta... dobbiamo

invertirlo. Come facilmente intuirai gli Dei non possono agire a loro piacimento sulla Terra: sebbene stiamo parlando di entità superiori agli uomini, essi non sono in grado di interagire fisicamente con noi, possono però condizionare la vita in superficie tramite la natura, hanno infatti poteri su di essa e possono creare eventi che in catena portino al risultato voluto; per intenderci non possono uccidere un uomo per propria mano sempre e quando quest'ultimo resti nella sua dimensione o frequenza terrestre, possono però portarlo ad una situazione che faccia sì che lo uccidano altri umani o lo faccia da solo. Più facile per loro è quando gli umani stanno navigando, non è complicato creare un maremoto, ci sono mari che appartengono alla nostra fazione ed altri alla loro; oppure in una giungla, gli animali feroci si riescono a manovrare più facilmente che altri esseri". Maria fece una breve pausa e poi proseguì: *"Raramente reclutiamo altri umani per aiutarci, soprattutto per paura delle conseguenze una volta che questi ritornano in superficie".* *"E perché allora reclutare me?"*, la interruppe Yaroslav. *"Tu non sei completamente umano - rispose a bruciapelo Maria - Tua madre era una di noi, che come vedi siamo umane, facciamo solo parte di una Casta, una Casta millenaria che aiuta gli Dei dell'Ordine. Lei se ne andò da qui per amore ad Andreij".* *"Ah certo... quindi mio padre Andreij era in realtà Dionisio, non un semplice alcolizzato, vero?"*, terminò Yaroslav con un ghigno amaro.

"Il tuo vero padre non lo hai mai conosciuto... a dire il vero neanche tua madre hai conosciuto a fondo - disse Maria guardando fisso negli occhi il russo prima di proseguire - Ogni qualvolta si reputa che un'anima debba fare il suo ultimo ciclo terrestre per la sua purificazione finale essa deve entrare in un corpo e questo corpo viene messo al mondo attraverso noi, donne di Arqa. Nella maggior parte dei casi Loro ci fanno fecondare artificialmente facendoci pervenire un seme da trapiantare nel nostro utero, altre volte facendoci unire con uomini in possesso di geni appropriati. È nata soprattutto per questo la nostra Casta, per dare alla luce i prescelti ed indirizzarli sulla Via. Purtroppo questi prescelti sono braccati dagli agenti del Clan che spesso li riescono a scovare ed uccidere, o meglio, a disincarnarli dai loro corpi purificatori, spesso accade nei loro primi anni di vita quando ancora non sono consapevoli della loro forza e smarriscono la Via", concluse la donna continuando a fissare le pupille di Yaroslav.

"Avendo promesso di crederti, ti crederò... Perlomeno ora capisco perché mio padre beveva così tanto", rispose sarcasticamente il russo, scettico nonostante la promessa.

"Non biasimare il tuo padre adottivo, lui amava moltissimo tua madre, purtroppo non accettò mai il fatto che tu fossi figlio di un altro, per questo si rovinò la vita con l'alcol. Tua madre, fedele al segreto, non gli poté mai dire la verità sulle tue origini. Comunque torneremo sull'argomento al tuo ritorno se vorrai. La missione, se accetterai, sarà semplice, perché avrai a favore i nostri Dei ed anche il Clan di umani legati al Caos, i quali in questa istanza resteranno neutrali".

"Accidenti che prescelto fortunato, ho più consensi di Hitler in Germania", disse Yaroslav mantenendo la vena sarcastica.

"La cosa è seria Yaroslav, poche volte il controllo è sfuggito all'una o all'altra fazione. Per un gioco di potere e denaro gli uomini del Clan che sta dirigendo l'economia del pianeta hanno fatto scaturire la Seconda Guerra Mondiale ma soprattutto dato grossi poteri al Fuhrer Adolf Hitler, ora questi poteri attribuiti al Fuhrer non riescono più a

controllarli, il piccolo austriaco ha trovato l'appoggio di una razza sotterranea anarchica che comunica telepaticamente con lui ed ha così capito di essere stato usato dal Clan. Pensa ora di vendicarsi contro di loro ed approfittare del potere concessogli per conquistare il mondo; il rischio ha già superato il livello di guardia, un'arma nuova gli potrebbe far vincere la Guerra e compromettere le attuali gerarchie, portando così uno stato di caos peggiore del presente, facendo entrare di fatto una terza fazione nella partita: il terzo Reich”.

“Quindi cosa dovrei fare?”, chiese confuso il ragazzo. “I tuoi piani non cambieranno di molto. Dovrai andare negli Stati Uniti e trovare Nikola Tesla”.

Nell'ascoltare quella risposta Yaroslav si rese conto della propria vulnerabilità e prese coscienza dell'importanza che aveva in quel momento scegliere una causa e lottare per essa, rimanere neutrale sarebbe stato come fermarsi nel mezzo di un fiume senza dirigersi verso nessuna sponda per poi affogare. L'ultima risposta di Maria gli fece capire di non essere più padrone della sua vita, o meglio, di non esserlo mai stato, forse per impadronirsene avrebbe dovuto seguire i suggerimenti di quella donna e sposare la causa di Arqa.

“Perché Tesla? A che scopo?”, domandò con aria seria Yaroslav. “Nikola è inconsapevolmente un nostro uomo, un uomo dell'Ordine; è un prescelto, a nostro modo lo abbiamo agevolato fin da piccolo a sviluppare le sue doti affinché un giorno costruisse ciò che ci porterà alla gloria, riunificandoci a Dio, tornando all'Ordine, ciò che invertirà definitivamente la direzione dell'Universo: il raggio della pace”.

Maria guardò negli occhi Yaroslav facendo una pausa, il giovane ne approfittò così per ribattere: “Certo, mi ricordo di questo raggio o arma di cui stai parlando, uscì sui giornali sei o sette anni fa, ma se non mi sbaglio la stampa non lo accreditò come un raggio di pace bensì lo battezzò raggio della morte”. Maria riprese la parola con apparente calma: “Il 10 luglio del 1934 il New York Sun intitolò: “Tesla inventa il raggio della pace!”, Nikola non sapeva a che scopo stesse progettando il raggio, lo stava facendo sotto il nostro impulso. Alla fine, sbalordito dalla pericolosità della sua invenzione ed economicamente sul lastrico, cercò di venderlo come “arma della pace” affinché uno Stato coscienzioso stabilisse una pace perenne grazie alla minacciate potenza del raggio! I nostri oppositori ci anticiparono requisendo rapidamente il progetto di Tesla ed infangandolo, soltanto il giorno successivo le testate giornalistiche lo ribattezzarono raggio della morte. Ora tutti i dati sono in mano al Clan, non hanno interesse a costruire l'arma perché così vogliono gli Dei del Caos, facile immaginare il motivo... non farebbero mai costruire qualcosa che potrebbe determinare la fine del loro regno. La nostra speranza è nelle tue mani, finché Tesla vive abbiamo la possibilità di impossessarci della formula, lo stiamo proteggendo ma la cosa si fa ogni giorno più difficile. Parte della tua missione sarà questa! Nikola è riuscito tramite i suoi esperimenti ad entrare nelle frequenze degli Dei e a sospettarne l'esistenza, non conosce però la nostra natura e non coopera volontariamente con noi, bensì ha un certo feeling con alcuni amici di Hitler che sono riusciti a contattarlo e lo hanno convinto a costruire

l'arma, seducendolo con le loro storielle d'eugenetica⁷ su di un mondo migliore con persone migliori. Dovrai portarlo dalla nostra parte e persuaderlo a consegnarti il progetto. Non permettere in nessun caso che i nazisti si impossessino del raggio. Ora sai cosa devi fare”.

“Non sarà facile ma se mi dici che sarò aiutato da tutti gli Dei del creato non vedo perché non accettare e fare un favore ad un'amica”, disse Yaroslav afferrando le mani di Maria, che rispose: “No, non sarà semplice. Hai ragione, le forze del Caos non si intratterranno e se vorrai potrai addirittura contare sull'aiuto di alcune persone del Clan... non te lo consiglio però... lo scopo comune di non far recapitare l'arma al Reich ti favorirà ma ricordati che quando si accorgeranno che sarai tu a volerti impossessare della formula non saranno così amichevoli”. “Ho un'ultima domanda - disse Yaroslav - Il nemico in questo momento non potrebbe sapere quello che stiamo tramando leggendoci il pensiero? Se tu che sei umana riesci a farlo suppongo che la gente del Clan ed a maggior ragione gli Dei del Caos sapranno fare la stessa cosa”.

“Sì, certo - riprese la parola Maria - ma qui sotto siamo protetti, soprattutto in questa sala, le pareti sono costituite da minerali come l'ametista, il quarzo rosa e diamante rosso, tutti isolanti naturali molto forti, le abbiamo levigate con una tecnica che in superficie non è ancora conosciuta, per questo ti sembrano vetri colorati”.

In quel momento si aprì la porta della sala ed entrò una “sorella” con una specie di vassoio trasparente sul quale era poggiato un cappello, Maria lo prese e lo diede ad Yaroslav: *“Quando uscirai di qui per la tua missione sarà un'altra storia, così ho pensato di farti un regalo”.*

Il russo guardando il cappello disse preoccupato: *“Non dirmi che proteggerò i miei pensieri con questo...?”.*

“Visto che prima mi hai nominato Dionisio continuerò sul filone della mitologia greca: come saprai, secondo i greci nel 1500 a.C. circa avvenne una guerra fra Dei, la Titanomachia, nella quale Zeus, i suoi fratelli ed i Ciclopi ebbero la meglio sul padre Crono alleato con i Titani. I Ciclopi prima della battaglia finale forgiarono un copricapo per Ade, fratello di Zeus e futuro dio dell'Oltretomba, un copricapo che chiamarono kuneè il quale indossato dava il potere dell'invisibilità. Quindi se ti fa sentire più sicuro potrai chiamarlo kuneè invece che cappello, non ti renderà invisibile ma ti garantisco che se lo indosserai non permetterà a nessuno di leggerti il pensiero, è fatto con una fibra speciale che è isolante sia termico che elettrico”.

Yaroslav si mise quel cappello in testa e fissò per 30 secondi Maria: *“Visto che non stai arrossendo e non mi stai schiaffeggiando ho deciso di crederti e di non togliermi mai più questo cappello”, disse con un sorriso a 32 denti.*

“Perché dovrei schiaffeggiare la persona che dovrà darmi un figlio - disse Maria inarcando un sopracciglio - fra poco verranno nella tua stanza e ti daranno le ultime indicazioni, in breve ti troverai sul suolo americano, aspetterò con ansia il tuo ritorno ...papi”. Regalandogli a sua volta un sorriso a 32 denti si voltò ed uscì dalla sala.

⁷ Eugenetica: è lo studio dei metodi volti al perfezionamento della specie umana attraverso selezioni artificiali operate tramite la promozione dei caratteri fisici e mentali ritenuti positivi e la rimozione di quelli negativi.

Yaroslav rimase nuovamente senza parole, poi guardò stupefatto quelle preziose pareti per un'ultima volta e infine si diresse all'uscita, solo dopo pochi passi però la porta si riaprì ed entrò una giovane ragazza della Casta.

“Seguimi Yaroslav, per favore - disse con una calda voce – Maria sta preparando gli ultimi dettagli per la tua partenza, mi ha chiesto di mostrarti quest'ultima cosa”. Così dicendo estrasse da sotto la tunica quella che pareva essere una semplice sfera di cristallo, quando però l'appoggiò sulla cima della piccola colonna di fronte alla scalinata cominciò a creare immagini quadridimensionali che avvolsero la stanza.

Yaroslav sorpreso indietreggiò ma fu subito tranquillizzato dalla giovane donna: *“Non preoccuparti, non è reale, è come una grande TV - sorrise – Credo passeranno vari decenni prima che la commercializzino in superficie... Le immagini che stai vedendo ti mostrano il futuro, o per meglio dire quello che cercheremo di costruire, quello che l'Ordine prevede. Purtroppo il Caos ha un'altra sfera che non coincide del tutto con la nostra, anzi. Le immagini “futuribili” delle sfere sono state mostrate in certe occasioni ad umani reclutati dall'una o dall'altra fazione per missioni straordinarie, alcuni di loro una volta terminato l'incarico e abbandonati a loro stessi sulla Terra hanno deciso di far tesoro dei piani appresi cercando di guadagnarsi da vivere come profeti... a certi è andata bene e ad altri meno”.*

Il russo stava vedendo quello che sarebbe accaduto da lì a pochi mesi: grazie alle ricerche di Tesla si sarebbe aperta una breccia dimensionale nel porto di Philadelphia che avrebbe permesso il passaggio fisico degli Dei nella dimensione terrestre.

Poi, alzando la sfera, la ragazza chiuse la trasmissione. *“Questo è tutto ciò che devi sapere, non posso farti vedere altro per non condizionare la tua missione, sappi che è fondamentale e ha priorità per noi l'incarico che ti ha dato Maria, dovrai però portare a termine anche questo compito: andrai a Philadelphia e prenderai contatto con il dottor Franklin Reno, lo avviseremo del tuo arrivo. Ora va nella tua stanza, ti staranno aspettando”.* Salutandolo con un bacio sulle labbra, si dileguò.

Yaroslav si rese conto dell'enorme quantità d'informazioni che aveva ricevuto nell'ultima ora ma aveva comunque chiara la missione da compiere, rientrando nella sua camera si annotò il nome “Franklin Reno” sul palmo della mano. Dopo un paio di minuti il ragazzo stava già camminando per i cunicoli di Arqa accompagnato da una piccola scorta: finalmente era giunto il momento di entrare in azione.

Mercoledì 15 agosto 2007, Pisco, Perù.

Pedro si svegliò intriso di sudore e immerso in un lezzo fetido che ben spiegava la presenza di tutte quelle mosche ronzanti indecise se posarsi su di lui o sul lama morto accanto. Non ricordava niente o quasi della notte precedente, ricordava solo del grande terremoto che aveva colpito il suo paese, le urla, i cadaveri e il delirio collettivo, poi però il vuoto. Lo colse un senso di smarrimento tale da fargli pensare di essere passato a miglior vita. Quando finalmente alzò il capo e si guardò attorno, con gran stupore si rese

conto di trovarsi sulle alture della baia di Pisco, sdraiato su quelle famose linee, precisamente sul disegno del tridente⁸. Ormai messo a gattoni sulla pendente parete notò che ad una ventina di metri dall'animale morto vi era quella che sembrava essere una specie di sfera di cristallo che spuntava da un sacco, si avvicinò a carponi e cominciò a fissarla attentamente come se aspettasse di vedere dentro di essa il film dei suoi ricordi smarriti. Non accadde niente del genere, ma dopo qualche minuto iniziarono ad affiorargli dalla memoria alcuni flash back del giorno precedente e si sforzò di ricostruirlo. Pochi ricordi frammentari, purtroppo, e solo una certezza: la notte precedente si trovava a Lima, nella capitale. Poi, guardando l'animale morto e prendendo coscienza del fortissimo dolore alla gamba destra, rammentò di essersi gettato da un elicottero... Finalmente i ricordi si fecero più nitidi.

Quella notte, mentre cercava di aiutare i suoi vicini nel disperato tentativo di salvare vite umane da sotto le macerie, un uomo gli si era avvicinato e gli aveva messo tra le mani un sacco di juta chiuso parzialmente da un laccio. Poi gli aveva intimato di raggiungere la "plaza", dove lo stava aspettando un elicottero. Gli aveva detto di mostrare il contenuto del sacco al pilota e che in cambio avrebbe ricevuto una ricompensa di 2000 dollari. Dopo pochi secondi quell'uomo era già scomparso fra le macerie e al suo posto erano comparsi alcuni tipi loschi che sembravano braccarlo. Pedro, non sapendo cosa fare e notando l'aria minacciosa di quegli'uomini, si era diretto prontamente verso la plaza riuscendo a mimetizzare la sua espressione di terrore con la disperazione di tutti i suoi vicini. Giunto dall'elicottero non aveva neanche fatto in tempo a mostrare il contenuto del sacco che il pilota glielo aveva strappato dalle mani esortandolo poi a salire a bordo rapidamente.

Il volo per Pedro fu una sorta di trance, aveva ancora nelle orecchie le urla di tutta quella gente che scavava fra le macerie alla ricerca dei propri cari, ad ogni istante gli passava davanti agli occhi l'immagine di sua moglie e suo figlio persi in un incidente due anni addietro. Dopo quella disgrazia aveva lasciato la sua dimora sulle [Isole Uros del lago Titicaca](#) per farsi una nuova vita nella capitale, troppo dolore aveva dovuto sopportare: ormai aveva perso il desiderio di ricostruirsi una famiglia, non voleva rischiare di rivivere quella tragica esperienza. Cercava solo pace e tranquillità, ma ora la vita sembrava riservargli altre vicissitudini. A farlo uscire dalla nube dei ricordi ci pensarono gli spari e le imprecazioni del pilota, furono infatti intercettati da un altro elicottero che non sembrava aver alcuna intenzione di negoziare. La prima raffica di mitragliatrice centrò il loro serbatoio, quindi, mentre stavano perdendo quota, il pilota si girò verso Pedro e urlando gli consigliò di gettarsi.

Non sapeva dove ne avesse trovato il coraggio, probabilmente la terra gli sembrava vicina, ma in verità a salvargli la vita fu quello sfortunato quadrupede che servì da pista d'atterraggio attutendogli il colpo.

Certamente una brutta esperienza per Pedro, il presente però non sembrava essere migliore: il sole aveva raggiunto lo zenith, il caldo era insopportabile, non aveva mezzi

⁸ Tridente di Pisco: fa parte di numerosi geroglifici giganti presenti sulla baia di peruviana, realizzati asportando dal suolo lo strato superficiale di ciottoli vulcanici neri, in modo da scoprire il fondo più chiaro composto di sabbia giallina, sono visibili solamente da un'altezza minima di 300m dal suolo. Tuttavia non si conoscono ne gli autori ne la datazione di tali disegni.

per chiamare soccorso e aveva una gamba rotta, la sete cominciava a sopraggiungere inesorabile, la vista gli si appannò. Pensò di perdere i sensi un'altra volta quando scorse una sagoma sopraggiungere: non riusciva ancora a metterla a fuoco, era di pelle bianca con capelli biondi e barba. Mentre si avvicinava e prendeva forme più definite Pedro si immaginò il Viracocha, la divinità Incas che sorse dalle acque e che donò agli uomini l'intelligenza. Non fece in tempo a conoscerla, i sensi lo abbandonarono prima che potesse proferir parola.

Martedì 02 giugno 1942, New York, USA.

Aveva perso la concezione del tempo, se avesse dovuto scommettere, Yaroslav avrebbe detto che non erano passati più di una manciata di secondi da quando dai meandri di Arqa lo avevano fatto salire su quella specie di siluro a forma di cohiba gigante. Invece ora si trovava a New York, presumibilmente nelle vicinanze delle fogne a giudicare dall'odore e dalla massiccia presenza di topi. Si trovava a circa 50 metri di profondità dalle pittoresche vie di Little Italy, alla sua partenza gli era stato suggerito di trovare l'uscita più rapida e dirigersi verso il ristorante Angelo su Mulberry Street, lì l'avrebbe aspettato una persona che si sarebbe occupato di lui, dandogli vitto, alloggio e denaro.

Quando Yaroslav tornò a calcare la superficie terrestre era notte fonda, sporadiche urla italiane rompevano il silenzio tra le vie deserte del quartiere, non vi era nessuno a cui domandare indicazioni. Finalmente, come dal nulla, apparve un signorotto tarchiato di mezza età con camicia bianca e gilet scuro che gli andò incontro e porgendogli la mano disse in un inglese maccheronico: *“Nice to meet you signor Kalienko, può chiamarmi Angelo, se mi segue la accompagnerò al suo appartamento”*. *“Veramente ho ricevuto disposizioni di raggiungere il ristorante “Angelo” e non di conoscere un signor Angelo”*, ribattè Yaroslav. *“Non si preoccupi signor Kalienko, sono solo un omonimo, il ristorante è proprio dietro le sue spalle”*, lo tranquillizzò l'oriundo. Arrossendo, Yaroslav si scusò e lo seguì in silenzio senza più controbattere.

Dopo aver camminato per un centinaio di metri Angelo aprì un portone invitando Yaroslav ad entrare, dopodiché aprì una seconda porta che conduceva al sottoscala del palazzo, infine una terza porta dava accesso alla nuova dimora del russo che quando entrò interruppe il silenzio chiedendo gentilmente alla sua nuova guida cosa esattamente avrebbe dovuto fare.

“Signor Kalienko, da quanto ne so lei è già stato informato sul da farsi, quello che le posso offrire io sono questa dimora, l'indirizzo di dove si trova in questi giorni il signor Tesla e questa valigetta di dollari”, rispose l'italiano aprendo una 24 ore piena di bigliettoni verdi.

Quando lo sguardo del ragazzo cadde sul palmo della sua mano vide il nome Franklin Reno e si ricordò della seconda parte della missione che però Angelo non aveva fino a quel momento menzionato, domandò così all'italiano quale fosse la maniera più rapida

per raggiungere Philadelphia. Angelo, sorpreso dalla richiesta, gli regalò una mappa mostrandogli tutti i riferimenti di cui aveva bisogno.

Lunedì 15 giugno 1942, New York, USA

Erano trascorse due settimane dall'arrivo di Yaroslav nella Grande Mela e nonostante non avesse avuto contatti diretti con Nikola Tesla aveva comunque fatto le sue mosse per dare scacco al re degli inventori: gli anni di addestramento e militanza nella polizia segreta russa stavano dando i loro frutti.

Da lontano ma accuratamente aveva osservato e studiato le abitudini del genio slavo, quindi ben presto si rese conto che in varie situazioni il comportamento di Nikola raggiungeva uno stato maniacale e ossessivo. Fu proprio prendendo spunto da una di queste sue manie che Yaroslav individuò il grimaldello per accedere a Tesla e catturarne l'attenzione.

Un piccione! Il più grande inventore degli ultimi secoli provava un affetto smodato per un piccione bianco... ogni giorno lo accudiva come un bambino aspettandolo al balcone della sua suite del New Yorker Hotel, dove alloggiava nella stanza 3327 del trentatreesimo piano (tutti numeri divisibili per 3, un'altra delle sue ossessioni). Yaroslav era sicuro che se avesse salvato la vita di quel piccione Tesla gli sarebbe stato grato per sempre, doveva solamente trovare la maniera di mettere a rischio la vita del povero volatile per poi poterlo soccorrere e restituirlo alle paterne mani di Nikola, guadagnandosi una gratitudine che avrebbe potuto trasformarsi in amicizia. Sarebbe stato un ottimo inizio per una relazione che aveva il fine di farsi eleggere come apprendista-erede del genio nato a Smiljan.

Martedì 16 giugno 1942, ore 15:30, New York, USA.

Un gatto accovacciato ai bordi della via d'improvviso si alzò e si avventò sull'ignaro piccione, che stava beccando briciole sulla strada. Fu solo una piccola scaramuccia che però lasciò il volatile privo di forze e ferito sul ciglio stradale. Per sua fortuna un giovane russo corse in suo soccorso e lo raccolse portandolo nella stanza appena affittata nel New Yorker Hotel; tutti i fatti avvennero sotto lo sguardo preoccupato del signor Tesla, che rimase paralizzato ad una trentina di metri dalla "scena del delitto".

Mentre Yaroslav raggiungeva la sua stanza pensò a come sarebbe stato bello vivere tutta la vita giovando del favore degli Dei o chiunque essi fossero: tutto stava filando liscio come l'olio e in pochi minuti il vecchio Nikola avrebbe bussato alla sua porta.

"Buongiorno, il mio nome è Nikola Tesla, saprà perdonare l'intrusione, vorrei avere notizie della colomba che avete soccorso pochi minuti fa davanti all'hotel..."

“Yaroslav Kalienko, molto lieto, la sua fama la precede signor Tesla, prego si accomodi, stavo giusto curando le ferite di quell’essere meraviglioso”.

Guardando alle spalle del russo, Nikola notò che la sua piccola amica era distesa su di un guanciaie, quindi visibilmente preoccupato chiese di poter dare un’occhiata. Yaroslav gentilmente acconsentì e cominciò ad intavolare un discorso sull’amore per gli animali. Poi quando notò che Tesla si era tranquillizzato, constatando che le ferite della colomba non erano gravi, gli offrì un tè facendolo accomodare in poltrona e cercando di deviare l’argomento sulle sue ultime invenzioni, dichiarandosi un grande appassionato di fisica.

“Come avrà notato dal mio accento e dal mio nome non sono americano, vengo dalla Russia, mi sono trasferito negli Stati Uniti prima che cominciasse la Guerra. Per fortuna a Philadelphia mi aveva preceduto uno zio trent’anni prima e mi ha accolto come un figlio. È morto l’anno scorso e mi ha lasciato tutti i suoi beni, ero il suo unico erede”, disse Yaroslav lavorando di fantasia. *“Mi dispiace per suo zio, lei quindi a cosa si dedica?”*, gli rispose il vecchio Tesla senza perdere di vista il suo piccione ferito.

“Vista la cospicua eredità lasciatami da mio zio ho la fortuna di potermi dedicare a ciò che mi appassionò fin da bambino, ovvero la fisica e l’elettromagnetica in particolare, signor Tesla”.

“Non obbligarsi a fare un lavoro poco gradito per mantenersi ed avere la possibilità di dedicarci a ciò che veramente ci appassiona è la miglior cosa che si possa chiedere alla vita, non trova? Inoltre, nel suo caso, mi sembra che lo stia facendo anche con ottimi risultati, sempre che quel cappello protettivo che indossa sia di sua invenzione”.

L’imbarazzo di Yaroslav fu evidente. Per fortuna, o meglio per intercessione, il piccione si rialzò e cominciò a sbattere le ali catturando completamente l’attenzione di Nikola e permettendo a Yaroslav di riprendere il controllo e pensare ad una risposta adeguata. Dopo tutto non c’era niente di male a proteggersi da chi fosse in grado di vederti i pensieri, pensò il giovane russo, così una volta che Tesla si risedette sulla poltrona con l’animaletto in grembo, gli rispose: *“Sì, è una mia invenzione, è fatto con materiale isolante termo-elettrico, tuttavia non riesco a schermare la mia mente senza quest’aiuto, ho ancora molto da imparare come vede...”*.

Quel giovane russo gli era simpatico e aveva salvato la sua colomba, quindi Nikola, recuperato il buon umore per la guarigione del volatile, invitò Yaroslav a seguirlo nella sua stanza: *“Caro Yaroslav la prego di seguirmi, le voglio mostrare qualcosa che sicuramente le interesserà, è degna della sua bella invenzione”*.

Incuriosito Yaroslav acconsentì: il piano sembrava procedere a gonfie vele, stava guadagnandosi la fiducia del genio slavo.

I due entrarono nella suite 3327, Tesla fece accomodare il suo ospite e diede da mangiare al piccione per poi riporlo in un comodo nido artificiale di sua creazione, nel frattempo Yaroslav gli chiese se potesse dare un’occhiata ad alcuni appunti appoggiati sul tavolo. Nikola acconsentì e gli disse che in un attimo sarebbe andato a prendere l’invenzione che voleva mostrargli. Il russo immerso nello studio di quegli appunti aveva perso di vista il vecchio Tesla e resosi conto che era già passato un quarto d’ora cominciò a preoccuparsi. Aprì la porta sia del bagno che dell’entrata per vedere dove si fosse cacciato. Quando cominciò a disperarsi la voce di Nikola lo tranquillizzò: *“Non si agiti signor Kalienko,*

sono sempre stato qui, ho visto che era molto preso dalla lettura dei miei appunti e non volevo disturbarla”.

Yaroslav si guardò intorno ma continuava a non vedere nessuno, fin quando pose lo sguardo su di una curiosa apparecchiatura nell'angolo della stanza. Aveva le sembianze di un casco da parrucchiere e proprio da lì sembrava giungere la voce di Tesla.

“Sì caro Yaroslav, sono proprio qui, questa cosa genera un campo magnetico che curva la luce riflessa da me facendola passare oltre e rendendomi di fatto invisibile; la sto perfezionando, mi piacerebbe un giorno sintetizzarla a dimensione del suo cappello”, disse il vecchio genio uscendo dal campo e mostrandosi. *“La kuneè”*, gli rispose Yaroslav con un filo di voce.

“Ah, vedo che le interessa la mitologia greca. Certo, come la mitica kuneè di Ade forgiata e regalata dai Ciclopi per combattere il padre Crono”.

“Ultimamente mi è capitato di rileggerne alcuni passaggi, a dir la verità non sono un vero esperto, ma mi dica piuttosto lei signor Tesla, è questa la sua ultima invenzione? Prende spunto dai Ciclopi, quindi?”, chiese scherzando il ragazzo.

“Ah ah, no mio caro Yaroslav, la verità è che da sempre prendo spunto dall'elettromagnetica, la sua grande passione come mi diceva prima, vero? Stiamo vivendo in una griglia elettromagnetica che c'imprigiona ma che anche ci alimenta e ci dà enormi possibilità che purtroppo tuttavia non sappiamo gestire; in questo campo ho fatto molti passi avanti nella mia vita però purtroppo ho riscontrato difficoltà a far recepire il mio pensiero alla massa, ho sempre avuto la sensazione che qualcuno mi mettesse i bastoni fra le ruote”.

“Potrebbe essere così, immagini se la sua invenzione d'invisibilità arrivasse nelle mani di un poco di buono... come minimo svaligerebbe indisturbato tutte le case di New York”, disse Yaroslav accennando un sorriso.

“Sì, forse ha ragione, la verità è che ci sono troppe persone al mondo, persone negative con menti criminali, nate e cresciute in ambienti poco raccomandabili che con la violenza e l'inganno a volte riescono addirittura a ricoprire cariche importanti nella società; bisognerebbe controllare le nascite e non permettere che le classi meno abbienti partoriscono figli come sfornare biscotti, tutto questo aumenta la povertà e la criminalità. Bah, suavia non voglio annoiarla con queste mie divagazioni, immagino che avrà cose più importanti da fare”.

“Niente affatto, condivido il suo pensiero e mi piacerebbe tornarla a trovare presto. Alloggerò in questo hotel finché non troverò una casa che mi soddisfi, ho deciso infatti di trasferirmi qui a New York”.

“Se le aggrada la compagnia di un povero vecchio sarò lieto d'accontentarla, mi venga a trovare quando ne ha voglia. La ringrazio nuovamente per aver salvato la mia colomba”, disse Tesla accompagnando il giovane alla porta.

“È un grande onore per me averla conosciuta, aspetterò con ansia un nostro nuovo incontro. Buona serata signor Tesla”.

Yaroslav non condivideva a pieno le idee socio-politiche del vecchio genio, visto che fin dalla nascita faceva parte di quella classe meno abbiente che tanto lo spaventava, ma pur di entrare nelle grazie di Tesla era disposto a tutto.

Mentre tornava nella sua stanza pensò a come avrebbe potuto essere differente il loro incontro se fosse arrivato negli Stati Uniti con quei documenti sottratti ai nazisti durante la sua fuga da Dalnik e avesse cercato Tesla per chiedergli aiuto a decifrarli: sicuramente, senza il favore degli Dei, non sarebbe stato così semplice. Maria gli aveva già spiegato che cosa fossero e da dove provenissero quei manoscritti, erano molto antichi e di proprietà del monaco russo Gregorij Rasputin⁹, il quale oltre a conservarli aveva aggiunto pure delle sue note personali frutto di incredibili esperienze vissute grazie ad una sua parziale militanza nella Casta, che lo aveva reclutato per alcune missioni. In seguito alla sua morte furono poi trafugati dalla sua domestica e venduti ad un anonimo compratore.

Dopo quel giorno le visite di Yaroslav Kalienko furono quasi giornaliere e il russo in breve riuscì nel suo intento di farsi ben volere dal genio, che ormai consapevole di trovarsi nella parte finale della vita si affezionò a Yaroslav come ad un figlio e lo rese partecipe della sua filosofia e delle sue ultime scoperte.

Giovedì 08 luglio 1943, Philadelphia, Pennsylvania, U.S.A.

I nazisti erano furiosi con quel giovane russo che aveva convinto Nikola Tesla a non divulgare al terzo Reich le ultime modifiche per la realizzazione finale del raggio della morte ma bensì a consegnarle a lui come il resto della formula; per quest'ultimo motivo anche i vertici del Clan, allarmati, si erano messi sulle sue tracce.

Questi sviluppi impedirono all'Ordine di poter continuare a proteggere efficacemente il genio di Smiljan: ormai troppo vecchio e con troppi nemici fu trovato morto nella sua stanza d'albergo il 7 gennaio del 1943 e tutti i documenti presenti nella sua abitazione furono sequestrati ufficialmente dall'FBI, ovvero dal Clan, che si mosse prima di chiunque altro cercando disperatamente di occultare importanti invenzioni che avrebbero potuto favorire sia l'Ordine che i nazisti.

Yaroslav grazie alle sue abilità ma soprattutto grazie all'Ordine e al suo cappello riuscì a sopravvivere ai vari sicari che lo cercavano, si occultò talmente bene che neppure Angelo riuscì a mettersi in contatto con lui. Da quasi sei mesi si trovava a Philadelphia per trovare Franklin Reno ma le sue ricerche non stavano dando i frutti sperati, aveva la sensazione di dare la caccia a un fantasma. Effettivamente ad Arqa gli era stato detto da quella bella fanciulla che l'Ordine stesso avrebbe avvisato Reno del suo arrivo. Forse, pensò, avrebbe dovuto levarsi il cappello protettivo ed aspettare gli sviluppi. Sarebbe stato un rischio, ma arrivato a quel punto era deciso ad affrontarlo.

⁹ Grigorij Efimovič Rasputin (Novyj): più noto come Rasputin (Pokrovskoe, 22 gennaio 1869 – San Pietroburgo, 29 dicembre 1916) è stato un mistico russo. La sua notorietà deriva dalle misteriose influenze che aveva su parte della famiglia imperiale russa, appartenente alla dinastia dei Romanov.

La mattina dell'8 agosto Yaroslav stava camminando con la chioma al vento per South Street cercando di comportarsi con disinvoltura. Si fermò in un bar per bere un caffè e nel giro di un'ora ricevette una "visita": un uomo dall'aria alquanto misteriosa si avvicinò al suo tavolo lasciandogli un biglietto con un indirizzo e un consiglio prima di dileguarsi: "Adesso".

Il luogo indicato dal biglietto si trovava a circa cinque isolati dal bar, cosicché Yaroslav lasciò un paio di monete sul tavolo e uscì in strada rimettendosi il suo cappello in testa e dirigendosi verso quell'indirizzo nella speranza di incontrarvi Franklin Reno. Furono i cinque isolati più lunghi della sua vita ma alla fine arrivò sul luogo dell'incontro; si trovò di fronte ad un edificio di medio livello con un portone rosso socchiuso che sicuramente era stato lasciato così per lui, affrontò di conseguenza i sette gradini antistanti ed entrò. L'interno gli ricordava la sua prima dimora di New York. Un'ombra gli fece segno di seguirlo verso il sottoscala, e così fece.

Una sala di circa 300 metri quadrati adibita a laboratorio ospitava una decina di uomini intenti a lavorare tra fiale, alambicchi e apparecchiature futuristiche. Uno di questi alla fine si fece avanti, aveva in testa un cappello come quello del russo, per lo meno come forma, e una mascherina sulla bocca che occultava parzialmente il viso ma gli permetteva comunque di parlare.

"Buongiorno signor Kalienko, finalmente si è fatto trovare, eravamo molto preoccupati per lei".

"Certo, immagino... con chi ho il piacere di parlare?".

"Accidenti, mi scusi, questi ultimi mesi sono stati molto stressanti per noi, mi hanno fatto dimenticare le buone maniere. Franklin Reno, credo le abbiano già parlato di me, non è vero?".

"Sì signor Reno, sono contento d'incontrarla, l'ho cercata a lungo ma lei sembrava non esistere", disse Yaroslav esalando un sospiro di sollievo. *"Come le dicevo sono stato molto impegnato, i miei servizi sono molto richiesti di questi tempi - si giustificò Reno sorridendo, poi continuò - "L'importante è che ora ci siamo trovati, ed entrambi in buona salute, mi pare"*.

"Mi dica signor Reno, di cosa avrebbe realmente bisogno da me? Alla mia partenza mi è stato detto d'incontrarla ma non mi hanno specificato il perché".

"Mi chiami pure Frank, questa mascherina purtroppo non posso mai levarmela per motivi di sicurezza personale, ma ad ogni modo mi piacerebbe che ci dessimo del "tu", Intanto vengo subito al dunque: com'era previsto dai piani, tu hai fatto un ottimo lavoro e diventando intimo amico dell'ormai defunto Tesla avrai avuto l'occasione di conoscerne le ultime scoperte, dico bene fin qui?".

"Sì, vai pure avanti Frank".

"Sappiamo che tu sei un giovane estremamente intelligente e perspicace e non ho dubbi che con i tuoi ultimi apprendimenti saprai aiutarci nel nostro intento che, come ti sarà stato mostrato ad Arqa, è quello di aprire una breccia dimensionale per far passare alcuni dei nostri "Superiori" da questa parte, niente di più. Vieni ti presento i tuoi nuovi

collaboratori, primo fra tutti ed immagino che lo conosca di fama, il Dottor John Von Neumann¹⁰”.

“Molto lieto dottore, il signor Tesla mi ha parlato spesso di lei”, disse Yaroslav con tono sarcastico. “Ne sono sicuro. Purtroppo non eravamo d’accordo su tutto, con il buon vecchio Nikola, ma abbiamo lavorato spesso gomito a gomito e la sua recente scomparsa mi addolora molto”, rispose Von Neumann senza scomporsi per il sarcasmo del russo. Interrompendoli, intervenne Reno: “Questo team, con a capo il dottore, sta sviluppando delle idee di Einstein e Tesla per riuscire a creare il passaggio dimensionale di cui ti ho accennato, abbiamo ancora tre mesi di tempo circa, infatti la Marina Militare ci ha messo a disposizione le proprie apparecchiature e la totale collaborazione dei suoi uomini fino al 31 ottobre”. “Cosa c’entra la Marina con tutto questo?”, domandò Yaroslav.

“Ufficialmente per il Dipartimento della Difesa, stiamo mettendo a punto un dispositivo che renderà le loro navi invisibili ai radar, questa scusa ci permetterà di usufruire di tutto ciò di cui abbiamo bisogno per portare da questa parte chi ti dicevo”.

“Quindi state mentendo?!?”.

“Non esattamente. Alla fine daremo loro ciò di cui hanno bisogno. Per il nostro team creare un dispositivo per eludere i radar è paragonabile, di questi tempi, all’invenzione della ruota”.

Presentarono a Yaroslav il resto della squadra e lo misero a conoscenza dell’avanzamento dei loro lavori: solamente una manciata di mesi addietro tutte quelle formule e disquisizioni sarebbero state incomprensibili per lui, ora invece aveva addirittura capito come superare l’ultimo ostacolo nel quale si era imbattuto il pool di esperti.

Quando Yaroslav terminò la sua prima giornata di lavoro Reno gli chiese di seguirlo, l’avrebbe accompagnato in un appartamento che si trovava di fronte all’edificio del laboratorio, dove avrebbe vissuto sino alla fine del progetto: solo pochi metri l’avrebbero diviso da Reno, che dimorava nel laboratorio stesso. Quei pochi metri di percorrenza però furono sufficienti per farsi scoprire... qualcuno stava spiando gli spostamenti dei due e quel qualcuno aveva un’espressione molto preoccupata.

Angelo corse a riferire che Yaroslav Kalienko si trovava nelle mani del nemico, fra sé e sé stava pensando già ad un piano per riscattarlo, ma nei meandri di Arqa non erano della stessa idea. Una volta appresa la notizia Maria si rallegrò, facendo tirare un sospiro di sollievo al povero Angelo, che si immaginava di ricevere una seconda strigliata per aver perso di vista il russo in seguito alla dipartita di Tesla.

Sapere che Yaroslav stava bene e per di più venire a conoscenza di dove si trovasse il nemico non poteva che far gioire la bella Maria, l’occasione di poter controllare gli agenti del Caos senza che essi se ne accorgessero le era capitata ben poche volte. La nuova

¹⁰ John von Neumann: battezzato János Neumann (Budapest, 28 dicembre 1903 – Washington, 8 febbraio 1957), è stato un matematico e informatico ungherese naturalizzato statunitense. Fu una delle personalità scientifiche preminenti del ventesimo secolo cui si devono fondamentali contributi in campi come teoria degli insiemi, analisi funzionale, topologia, fisica quantistica, economia, informatica, teoria dei giochi, fluidodinamica e in molti altri settori della matematica.

missione di Angelo sarebbe quindi stata quella di scoprire cosa stessero tramando e naturalmente tenere d'occhio Yaroslav per non farselo nuovamente sfuggire.

Angelo questa volta fu impeccabile, dopo solo un paio di giorni intercettò le conversazioni dei membri del team di Reno e scoprì le loro intenzioni, riportandole urgentemente ad Arqa. Maria questa volta non la prese troppo bene. Poi, riflettendoci sopra, pensò che se si fosse mossa al momento giusto e in collaborazione con gli Dei dell'Ordine avrebbe potuto sorprendere il nemico e infliggergli una sconfitta che non avrebbe dimenticato facilmente. Solo il poco tempo a disposizione la preoccupava, diede così la direttiva di sabotare il primo tentativo di Reno in modo da poter guadagnare giorni per preparare minuziosamente la stoccata vincente da infierire al Caos.

Giovedì 22 luglio 1943, porto di Philadelphia.

Il cacciatorpediniere USS Eldrige era ormeggiato da tempo presso un molo di proprietà della Marina degli Stati Uniti: ormai da mesi gli uomini di Reno, aiutati dagli ignari militari, lo stavano allestendo per l'attraversata dimensionale. Al suo ritorno avrebbe dovuto riportare con sé alcuni Dei del Caos che avrebbero aiutato il Clan a ristabilire le gerarchie momentaneamente compromesse dal Terzo Reich. Poi, una volta da questa parte, avrebbero rafforzato definitivamente il loro potere annichilendo così anche le forze dell'Ordine.

Di buon mattino il dottor Neumann e Franklin Reno si incontrarono al molo: ormai era giunto il momento di mettere in pratica le tante teorie viste, riviste e corrette nei giorni precedenti grazie soprattutto all'apporto di Yaroslav Kalienko, che stava giungendo anch'egli sul posto in compagnia di altri collaboratori del progetto.

Alle 9 di quella stessa mattina ebbe inizio l'esperimento: la nave con equipaggio annesso scomparve tra una lieve nebbiolina verde sotto gli sguardi compiaciuti di Franklin Reno e dei suoi uomini e quelli increduli dei militari che pensavano che l'Eldrige dovesse solamente diventare invisibile ai radar. Dopo qualche minuto il cacciatorpediniere con i suoi uomini riapparve e non appena fu possibile Reno andò incontro all'equipaggio, questa volta però la sua espressione compiaciuta si trasformò in una smorfia di rabbia e preoccupazione: constatò infatti che i militari avevano solamente un senso di nausea e smarrimento mentre la loro vera funzione non era stata portata a termine. I loro corpi infatti dovevano essere gli ignari contenitori degli Dei, che sarebbero potuti passare in questa dimensione solamente possedendo corpi umani. Qualcosa era andato storto, Franklin richiamò tutti i suoi uomini per una riunione urgente al laboratorio: bisognava trovare l'errore in fretta.

Intanto ad Arqa Maria si stava complimentando con le sue ragazze: avevano fatto un ottimo lavoro mandando a rotoli i piani di Reno, avevano creato elementi di disturbo elettromagnetici nella zona del porto senza che il team di esperti del Caos se ne accorgesse, costringendoli di fatto a rivedere le loro teorie che sulla carta sembravano perfette.

Giovedì 28 ottobre 1943, porto di Philadelphia.

Tornarono per lo meno una decina di volte sul luogo dell'esperimento per verificare che cosa avesse potuto disturbare l'apertura dimensionale ma nulla sembrava dare una spiegazione plausibile; quindi la mattina del 28 ottobre decisero per ogni buon conto di spostare l'esperimento dal molo d'attracco dell'Eldrige al mare aperto.

Alle 17.15 di quello stesso giorno cominciò il secondo tentativo di trapasso dimensionale, questa volta Reno e una delegazione della Marina Militare seguirono l'esperimento su di un'altra imbarcazione a debita distanza. Come durante la prova precedente, una nebbiolina verdastra coprì la nave, che in pochi istanti scomparve per poi riapparire dopo un'attesa un poco maggiore del previsto.

Uno scenario spaventoso prese vita davanti all'allibita delegazione di ufficiali e a un disorientato Reno: corpi fusi tra le lamiere dell'Eldrige, giovani militari che apparivano e scomparivano nell'aria, alcuni che cadevano in mare, altri che prendevano fuoco in un'apparente autocombustione. Quando i soccorsi salirono a bordo poterono solamente contare i superstiti. Non appena la situazione si stabilizzò Franklin Reno, facendosi largo fra i militari, cercò di scoprire se qualcuno fra di loro fosse servito allo scopo. Ma negli occhi di quei ragazzi si leggevano solo paura e delirio: quasi tutti i superstiti dell'equipaggio impazzirono; la speranza di Reno risiedeva ora negli assenti all'appello.

Mentre al molo della Marina si aspettava ignari ed impazienti il resto dell'equipe per apprendere l'esito dell'esperimento, Yaroslav se ne stava seduto in disparte sopra una cassa di legno. Un lieve sibilo catturò l'attenzione del giovane, che alzatosi cercò di avvicinarsi alla fonte di quel rumore. Dopo pochi passi intravide fra due casse simili a quella su cui era seduto una silhouette tondeggianti che gli ricordava molto il premuroso italiano che gli aveva dato il benvenuto negli Stati Uniti l'anno precedente.

“Angelo, sei tu?”. *“Ssshhh, non si faccia seguire, venga qui”*, rispose Angelo con fare circospetto.

“Angelo! Quanto tempo... sono contento di rivederti”.

“Anch'io signor Kalienko, però la prego non facciamoci scoprire, mi segua in silenzio, poi le spiego”.

Yaroslav obbedì e lo seguì senza fiatare per almeno due chilometri, poi entrarono in una vecchia osteria, di lì scesero nella cantina dove sulla parete il coperchio di una grande botte nascondeva un passaggio segreto, l'italiano fece scorrere il cerchio e con un cenno del capo diede ad intendere a Yaroslav di continuare. Un'altra camminata fra le viscere della terra lo stava aspettando.

Fortunatamente per il russo ma soprattutto per Angelo, che aveva ormai una respirazione agonica, i due raggiunsero in pochi minuti quella navicella che aveva portato Yaroslav da Arqa al Nuovo Continente.

“Signor Kalienko, non ho molto da dirle se non che ad Arqa la stanno aspettando con ansia, a me hanno solo chiesto di riaccompagnarla qui, sicuramente a breve le daranno tutte le spiegazioni necessarie”, disse Angelo con il poco fiato che gli restava. *“D’accordo Angelo, non preoccuparti, respira a fondo e riposati un po’ prima di tornare in superficie, non vorrei averti sulla coscienza”*, rispose Yaroslav sorridendo. Per lui si era creata una situazione alquanto confusa ma l’eccitazione di tornare a vedere Maria era grande e lo aveva messo di buon umore.

“Grazie signor Kalienko, grazie per la comprensione, le auguro buon viaggio”.

“Arrivederci Angelo”.

Venerdì 29 ottobre 1943, Arqa.

Dopo ventiquattr’ore Maria non si era ancora fatta viva. Yaroslav era impaziente e sebbene fosse servito e riverito dalle gentili damigelle del posto aveva fretta di sapere perché lo avessero prelevato con tale urgenza da non dargli neppure l’opportunità di vedere se l’esperimento su cui aveva tanto lavorato fosse andato a buon fine.

Maria stava però vivendo giorni a dir poco movimentati, sebbene la notizia che Yaroslav fosse in salvo le avesse tolto un po’ di pressione non poteva assolutamente perdere del tempo: avrebbe dovuto individuare al più presto l’unico spirito che era riuscito a sfuggire all’imboscata degli Dei dell’Ordine e a passare sulla Terra impossessandosi del corpo di un marine.

Il piano che aveva messo a punto aveva dato i suoi frutti, anche se sperava che ad essere eliminati fossero stati degli Dei del Caos con più alto rango e non, come in realtà accadde, solo una ventina di Dei minori. Sicuramente lo scenario mondiale da quel momento sarebbe cambiato radicalmente: sebbene l’Ordine avesse vinto quella battaglia, l’esperimento in sé era andato a buon fine, ovvero il Clan era in grado di aprire passaggi dimensionali a piacimento e permettere ai propri Dei di occupare la Terra in pianta stabile. Per sua fortuna il cosiddetto “asso nella manica” si trovava a pochi metri da lei, desideroso d’incontrarla. Era giunto il momento.

“Yaroslav!”, esclamò Maria entrando nella stanza del russo con un tono che non lasciava presagire nulla di buono. *“Ma...Maria che bello rivederti”*, rispose Yaroslav balbettando e cercando di capire perché Maria lo stesse fulminando con gli occhi. *“Dimmi perché! Dimmi il motivo per il quale dopo la morte di Tesla ti sei occultato da noi per andare al servizio di quel...di quel Reno”*, disse quasi urlando senza badare ai convenevoli del giovane. *“Veramente Maria io ho solo obbedito agli ordini... Dopo essere entrato in possesso della formula del raggio della pace e aver dissuaso Nikola dal consegnarlo ai tedeschi, ho aiutato Franklin Reno ad aprire una breccia dimensionale per far passare i vostri Dei. Ho fatto a pieno il mio dovere... A proposito, com’è andato l’esperimento? Riuscito?”*, si giustificò Yaroslav mostrando un bel sorriso e alzando il pollice per cercare di rompere la tensione.

Non funzionò. Maria era rosso fuoco, le parole le si stavano smorzando in gola soffocandola, poi preso un bel sospiro e scandendo ogni singola parola replicò: *“Chi ti ha dato l’ordine di aiutare Franklin Reno nel suo intento?”*. L’ignaro Yaroslav cominciava a capire che qualcosa era andato storto e dopo aver riflettuto per una manciata di secondi rispose a Maria: *“Quando lo scorso anno uscisti dalla porta della sala dei cristalli, dopo avermi spiegato come avrei dovuto comportarmi con Nikola, una tua collaboratrice entrò mostrandomi tramite una sfera il futuro secondo i piani dell’Ordine, in special modo l’evento del passaggio dimensionale, dopodiché mi disse di contattare Reno per aiutarlo”*.

Maria si sedette coprendosi il volto con le mani, con una calma portata più dalla rassegnazione che dalla ragione, si alzò ed uscì dalla stanza di Yaroslav senza dire una parola ma facendogli un cenno con la mano affinché non si muovesse di lì. Tornò dopo circa mezz’ora con dieci foto di ragazze che nell’ultimo anno avevano abbandonato la Casta per motivi differenti e mostrandole al ragazzo gli chiese: *“È fra queste?”*. *“Eccola, è lei”*, disse Yaroslav senza esitare, indicando la foto di una bella ragazza bionda. *“Ok, ora riposati, fra un paio d’ore ci faremo una bella chiacchierata”*, terminò Maria in tono più morbido.

Una riunione urgente era stata appena indetta ad Arqa: oltre ad un marine posseduto e la formula per aprire passaggi dimensionali in mano al Clan, c’era anche una traditrice da scovare, che con ogni probabilità, visto che l’aveva usata per convincere Yaroslav, sapeva dove trovare la preziosissima sfera del destino del Caos ovvero i piani per il futuro del nemico. Entrarne in possesso avrebbe voluto dire ribaltare una situazione che in quel momento era pressappoco drammatica.

Maria stentava a credere che quella ragazza avesse osato portare ad Arqa la sfera, aveva corso un rischio assoluto, ma d’altra parte sapeva anche molto bene che senza prendersi dei rischi raramente si può arrivare al successo.

Seduto sul letto, Yaroslav stava provando a mettere assieme tutti i tasselli per cercare di capire cosa mai fosse accaduto; quando la situazione gli apparve più chiara una terrificante ipotesi gli passò per la mente. Non c’era tempo, doveva subito riferirla a Maria. Uscì correndo dalla sua stanza e d’istinto si diresse verso quella chiamata “dei cristalli”. Quando si trovò a pochi metri dall’entrata la porta si aprì per fare uscire una ragazza. Rapidamente il russo ne approfittò per sgattaiolarci dentro. Tredici bellissime donne sedute attorno ad una tavola rotonda di cristallo lo squadrarono da capo a piedi, fra quegli sguardi uno su tutti sembrava particolarmente feroce.

Vincendo l’imbarazzo e prima che Maria potesse sbottare, Yaroslav prese la parola: *“Maria, devi ascoltarmi, se ho capito bene quello che è successo, abbiamo un grosso problema!”*. *“Certo Yaroslav, siamo qui per cercare di trovare una soluzione, se avessi avuto bisogno della tua opinione a riguardo ti avrei avvisato prima, non credi?”*, rispose Maria reprimendo in parte il suo disappunto per quell’entrata inopportuna del russo.

“Sì certo, ma credo che dovrei ascoltarmi attentamente prima di decidere il da farsi, è molto importante! Possiamo uscire?”.

“D'accordo Yaroslav, basta che fai in fretta e mi prometti che dopo mi aspetterai nella tua stanza senza altri colpi di testa. Forza, non ci sono segreti fra di noi, parla pure qui davanti a tutte”.

“Ok...”, disse prendendo un bel respiro per poter continuare - “Penso che la situazione sia più grave di quello che pensate. Prima, dalla tua reazione, ho capito che Reno non è dalla nostra parte ma è un uomo del Clan, ciò mi porta a pensare che in questo momento, se l'esperimento di Philadelphia fosse andato a buon fine, essi posseggano sia la chiave per aprire la porta dimensionale per i loro “Superiori” sia il raggio di Tesla... praticamente hanno la possibilità di sottomettere l'intera razza umana al loro comando in tempi brevissimi, lo capite?”. “Bene, grazie per il tuo intervento, eravamo già al corrente di queste cose, comunque bravo, sei riuscito in breve tempo a ricostruire perfettamente la situazione; ora va ad aspettarmi fuori, sarò da te fra poco”, disse freddamente Maria. “Forse non mi sono spiegato, non sto parlando del raggio della morte del quale i giornali parlarono quasi 10 anni fa, sto parlando di un raggio in grado di controllare le menti di tutti gli uomini, per lo meno di quelli in superficie. Sto parlando di psicotronica portata alla milionesima potenza”.

Yaroslav fece una pausa, aspettando per lo meno una reazione di stupore, ma attorno al tavolo si scambiarono solo sguardi d'intesa e nulla più, allora proseguì: *“Il nostro sistema nervoso, come il nostro Pianeta, è intriso in una rete elettromagnetica. Inoltre la frequenza di risonanza della ionosfera è praticamente uguale a quella del cervello umano, quindi le sue onde portanti possono raggiungere e dare informazioni al nostro cervello senza cambiare frequenza di emissione. Questi legami sono alla base del raggio, un raggio non ionizzato che non varia la carica elettrica del suo bersaglio ma influisce sul suo sistema nervoso, provocando cambiamenti biologici e neurologici a piacimento. Con Reno si parlava di far costruire una futuristica centrale per usare quest'arma elettromagnetica su grande scala... Mi capite ora?”.*

Maria dopo un paio di secondi di silenzio abbozzò finalmente un sorriso, si alzò andando incontro a Yaroslav e accarezzandolo sul viso gli disse: *“Sono fiera di te, ti ho lasciato un anno fa come semplice ignorante e mi ritrovo ora un ignorante che sa molte cose”.*

Yaroslav cambiò espressione crucciando le sopracciglia, quindi Maria decise di fargli un rapido discorsetto con lo scopo di tranquillizzarlo e di rimandarlo nella sua stanza a riflettere: *“No...no, non fraintendermi, non voglio offenderti, sto valutando i tuoi progressi. Tutti noi nasciamo ignoranti e cominciamo a conoscere cose nuove, ma nessun uomo in superficie avrà mai una visione completa della situazione globale; come il mito della caverna di Platone, ricordi? Quindi per quante informazioni possa un uomo ottenere e quanta cultura possa sfoggiare in pubblico resterà sempre un ignorante, fino a quando non si libererà delle sue barriere. Per questo motivo è impossibile che l'umanità comprenda con i propri mezzi da dove proviene, con i sensi che possiede ora non può intenderlo, per questo si usano tante metafore per spiegare le nostre origini. Ricordati comunque che il tuo patrimonio genetico non è come quello degli uomini e se compirai il giusto cammino riuscirai forse a percepire l'impercepibile. Ci vuole perseveranza, cerca di seguire i miei suggerimenti e forse passerai ad un livello superiore prima della tua nuova morte fisica. Chiaramente ora la priorità è tirarci fuori da questa incresciosa situazione che si è creata. Sappiamo bene la finalità che ha il raggio di Tesla, per questo ti ho mandato ad appropriarti della formula e ad impedire al Reich di entrarne in*

possesso, per questo lo abbiamo protetto ed aiutato come potevamo affinché progettasse il raggio. Sapevamo che Nikola era una combinazione speciale, una combinazione che arriva sulla Terra poche volte, una combinazione di geni che creano un essere capace di sfornare invenzioni straordinarie. Comunque d'ora in avanti non ci sarà più questo tipo di problema, si apriranno cancelli dimensionali da ogni lato e saremo rimpinzati di Dei, loro sanno più di Nikola, ci sarà da meravigliarsi delle invenzioni dei prossimi anni, vedrai".

"Da quello che riesco a capire l'esperimento di Philadelphia è riuscito, ma non ne devo essere contento, giusto? - disse sconsolato il russo, che poi proseguì - Un'ultima domanda da ignorante... Cosa vuol dire che Tesla è una combinazione?"

"Mettiamola così... per farti avere un'idea sommaria è una situazione al di fuori di spazio, tempo e materia, una sensazione quindi che non puoi ora comprendere perché fuori dal tuo metro di valutazione. Tu sai che noi vogliamo tornare all'Ordine; quando il Caos ha alterato l'Ordine questo si è scomposto in fattori, pensa a dei numeri che formavano una operazione perfetta, questi numeri in parte si sono mischiati formando altre operazioni che alla lunga hanno generato il nostro Universo attuale. Ogni essere umano racchiude in sé alcuni di questi numeri che aspettano di essere ricollocati al loro posto per ricomporre la grande operazione iniziale che porterà al risultato finale: l'Ordine. Diciamo che Nikola in sé racchiudeva una considerevole porzione di questa operazione, per questo era superiore a tutti nel suo campo".

"Se devo dire la verità non ho capito molto, credo che il mio cammino sia ancora lungo...", rispose il russo con aria confusa. *"No, Yaroslav, stai andando molto bene, ora però torna nella tua stanza e lasciaci sole".* Quando Yaroslav si voltò per lasciare la sala dei cristalli Maria lo richiamò: *"Un'ultima cosa. Sei in possesso sia della formula del raggio che di quella per la breccia dimensionale?"*

"Sì, certo, la chiave di Tesla!"

"Come dici?"

"Così abbiamo battezzato l'apertura dimensionale: la chiave di Tesla".

"Ah...bene! Grazie per avermi avvisato, a dopo allora".

Non appena il ragazzo uscì dalla sala Maria si voltò e scambiando un sorriso con le sue consorelle tornò a sedersi fra loro: dopo aver ricevuto la conferma da parte di Yaroslav che entrambe le formule erano in suo possesso, tutte sapevano che le priorità dell'assemblea sarebbero dovute cambiare. La ricerca del marine e della ragazza con la sfera del Caos sarebbe stata sostituita dalla messa a punto di un piano ben più complesso. C'era la possibilità di combattere con il nemico ad armi pari.

Dopo quattro ore Maria raggiunse Yaroslav nella sua stanza, nuovi compiti gli sarebbero stati assegnati.

"Permesso Yaroslav, posso entrare?", chiese Maria con un tono gentile ben lontano da quello che aveva usato poche ore prima. *"Certo, se mi porti buone notizie però"*, rispose il russo sorridendo. *"Beh, in un certo senso sì... Non preoccuparti comunque, ti assicuro che sei perfettamente in grado di passare tutte le prove che troverai durante il cammino - disse la donna sedendosi sul letto accanto a Yaroslav, poi continuò - Ricorda che anche*

se non ci vedrai avrai sempre l'appoggio dell'Ordine, tu non dovrai mai aver paura e dovrai mantenere sempre uno spirito guerriero e non darti mai per vinto". "Perché mi stai dicendo queste cose? - chiese il russo con aria preoccupata - Pensavo di aver già compiuto la mia missione, pensavo che ora avrei potuto vivere la mia vita e magari darti un figlio come mi avevi fatto capire l'anno scorso prima che partissi per New York. Ora intuisco invece che dovrò partire un'altra volta, è così Maria?"

"Non devi essere triste, sei a conoscenza di cose che pochissimi umani sanno e hai la possibilità di elevarti ancora, uscire dall'ignoranza che attanaglia gli uomini e permettere all'Ordine di ristabilirsi... Cosa vuoi di più?"

"Forse serenità, cose normali come una casa, una moglie, un figlio, un cane per esempio". "Non è attraverso usanze, luoghi comuni e abitudini che si raggiunge la serenità. Rifletti, so che sei in grado di fare la scelta corretta, se poi vorrai andartene non sarò certo io a trattenerarti. Aspetterò la tua risposta, fammi chiamare quando l'avrai", concluse Maria alzandosi dal letto. Yaroslav però trattenendola per un braccio le disse: "Aspetta, dimmi almeno di che si tratta"

Guardando il giovane fisso negli occhi Maria tornò a sedersi e continuò: "Grazie o a causa delle ultime formule di cui sei a conoscenza cambierà il modo di combattere fra Ordine e Caos, da piccole rappresaglie e battaglie fra noi ed il Clan si giungerà probabilmente alla guerra totale con la partecipazione fisica degli Dei. Suppongo che in pochi decenni si arriverà alla soluzione finale. Il Clan sta manovrando la Terra ed in questo momento ha scelto gli Stati Uniti d'America come base e braccio per governare il mondo. Se sconfiggerà la Germania avrà campo libero per soggiogare a suo piacimento il resto del Pianeta. Scovare e catturare la ragazza in possesso della sfera ci avrebbe permesso di conoscere i piani del Caos e ci avrebbe dato la possibilità di anticipare le loro mosse rendendogli la vita difficile. Ad ogni modo ora, grazie a te, potremmo creare una nuova super-potenza che contrasti lo strapotere degli USA e ci permetta di continuare a sperare in una nostra vittoria"

"Perché grazie a me? Cosa c'entro, che posso fare?"

"Tu sei in possesso delle formule su cui si baserà l'offensiva del Clan, il raggio per sottomettere gli umani e la chiave per aprire le porte dimensionali e dare la possibilità ai loro Dei di passare... Quello che dovremo fare noi per tenergli testa sarà esattamente la stessa cosa, creare il raggio ed aprire il passaggio per i nostri Dei, oltre naturalmente a trovarci una base sulla Terra che funga come nostro braccio in superficie"

"Certo che sono a conoscenza delle formule, ma quello che ancora non capisco è il perché dovrei lasciare nuovamente Arqa"

"Perché sarai tu la mano nell'ombra che muoverà le nostre pedine sulla Terra, sarai il braccio oscuro della nostra nuova base in superficie. I piani come vedi sono cambiati, dovrai abbandonare per un po' la tua crescita spirituale qui per dedicarti a questo nuovo compito, però credimi, sarà d'importanza assoluta!"

"Quindi... quale sarà la mia prossima dimora? La nuova succursale di Arqa a cielo aperto?", chiese Yaroslav interessato. "Almeno in questo sei stato fortunato, la conosci molto bene. È l'Unione Sovietica"

Yaroslav non disse più una parola e chinò il capo, così Maria rialzandosi dal letto proseguì: *“Domani se vorrai cominceremo a parlare delle strategie, ti aspetterò nella Sala dei Cristalli alla solita ora - poi sollevando il capo del ragazzo e baciandolo sulle labbra disse - Ah.. .per quanto riguarda nostro figlio sarà solo questione di tempo, sarà meglio che torni integro da questa missione...”*. Voltandosi uscì dalla stanza di Yaroslav lasciandolo solo, confuso ed eccitato.

Domenica 03 febbraio 1945, Yalta, Crimea.

A breve i principali capi di governo degli Stati in procinto di vincere la Seconda Guerra Mondiale si sarebbero incontrati nel palazzo imperiale di Yalta sulle coste del Mar Nero con la poco celata intenzione di spartirsi il mondo.

Wiston Churchill per la Gran Bretagna, Franklin Delano Roosevelt per gli Stati Uniti e Josif Vissarionovic Dzugasvili detto Stalin per l'Unione Sovietica: questi erano gli uomini che nel giro di 24 ore avrebbero ridisegnato il pianeta.

Yaroslav Kalienko da poco più di un anno aveva cominciato la sua missione per conto dell'Ordine: mettendo in pratica gli insegnamenti appresi dal suo maestro Nikola Tesla era riuscito a creare il raggio che ribattezzò “raggio magneto”. Non era un compito semplice quello di assoggettare tutti gli abitanti di una nazione come l'Unione Sovietica ma grazie a “magneto” e alle strategie studiate con Maria era riuscito in dodici mesi a diventare il consigliere segreto di molti politici che contornavano Stalin e ad influenzare alcune decisioni importanti del Cremlino.

Quella conferenza nel palazzo imperiale di Yalta l'aveva voluta lui, era riuscito, lavorando nell'ombra, a portare nella sua zona i Presidenti manovrati dal Clan in modo da poter studiare il nemico da vicino, fu sempre lui a dare il nome in codice a quell'incontro fra super-potenze: Magneto.

Un anno era comunque poco, il Clan era nettamente più avanti nei suoi piani, la secolare influenza sull'umanità degli agenti del Caos li aveva portati sette mesi prima a segnare un punto importantissimo a loro favore nella conferenza di Bretton Woods: ivi si riunirono i principali paesi industrializzati del mondo per discutere sulla fondazione del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, ma soprattutto in quelle tre settimane di riunioni si elesse il dollaro statunitense come principale moneta¹¹. Un grande passo verso il dominio economico mondiale degli Stati Uniti d'America era stato fatto, altri stavano per venire. In quella stessa riunione, infatti, cominciò a prendere forma l'accordo su ciò che più avanti si sarebbe trasformato nell'ONU.

Seduto nella sua camera d'albergo Yaroslav stava controllando i movimenti di tutti i presenti tramite le telecamere nascoste e i microfoni precedentemente installati nel

¹¹ Stabilendo così una politica monetaria che avrebbe mantenuto un tasso di cambio fisso rispetto al dollaro e che avrebbe visto l'FMI diventare l'unico ente in grado di equilibrare gli squilibri generati dai pagamenti internazionali. Inoltre nessuno pensò di regolarizzare e controllare l'emissione dei “verdoni” sul mercato, dando così la possibilità agli USA di esportare la loro inflazione impoverendo il resto del mondo.

palazzo imperiale. Sebbene quell'incontro fosse stato progettato da lui, le mosse del Clan gli apparivano ancora oscure. Davanti a sé aveva gli appunti che delineavano le future mosse: Georgy Malenkov, Nikita Kruscev, Leonid Breznev e Jurij Andropov erano i nomi scritti l'uno sotto all'altro in lettere maiuscole sulla sua scrivania: loro sarebbero dovuti diventare i futuri segretari del partito e presidenti del Consiglio dell'Unione Sovietica. Altri nomi a lettere più piccole erano segnati vicino a quelli: sarebbero stati uomini con incarichi minori ma non di minore importanza per la riuscita del piano finale. Quando voltò pagina altri due nomi, questa volta in caratteri rossi, campeggiavano nello spazio bianco: Stalin e Lavrentij Berija, loro dovevano invece essere eliminati per dare spazio alla nuova era, non subito però, una loro prematura scomparsa avrebbe invogliato il Clan a prendere qualche sordida iniziativa per impossessarsi rapidamente ed insperatamente del potere sovietico.

Yaroslav era perfettamente cosciente della schiacciante supremazia dei suoi avversari ma non si dava per vinto, fino alla fine avrebbe provato a ribaltare le sorti. Grazie ai dati fornitigli dalla Casta e ad un estenuante lavoro di spionaggio aveva scoperto che il Clan avrebbe impostato per il futuro dell'umanità un'economia globale basata su quattro punti fondamentali:

- 1) L'energia, intesa come petrolio: il cosiddetto "oro nero" era stato scelto ormai da anni come principale fonte d'energia del pianeta seppur si fosse a conoscenza di altre fonti ben più economiche e meno inquinanti.
- 2) Le armi, le quali portavano alla necessità di guerre sia per poterle continuare a fabbricare sia per dare un senso alle tasse che i contribuenti avrebbero pagato per mantenere un degno esercito.
- 3) La droga, tutte le droghe naturali o sintetiche: grazie soprattutto alla loro illegalità avrebbero raggiunto cifre sempre più elevate. Il Clan aveva già messo in preventivo di controllare il 90% del mercato.
- 4) La farmaceutica, con la quale si chiudeva il cerchio del controllo: il Clan si sarebbe appropriato del potere di vita o di morte su qualsiasi popolazione, infettandole prima con nuove malattie create ad hoc per poi vendere le cure a prezzi esorbitanti.

I quattro punti erano opportunamente intrecciabili l'uno all'altro al fine di creare una possente ragnatela che avrebbe intrappolato l'umanità.

La più grande speranza del russo rimaneva così il perfezionamento del raggio magneto, sul quale i suoi avversari erano in ritardo a causa di problemi tecnici interni. Non vi era quindi tempo da perdere, bisognava al più presto dare il via ad un progetto che permettesse di diffondere le sue onde su larga scala, proprio come quello studiato da Franklin Reno. Al momento era l'unica concreta possibilità di cambiare le cose.

Martedì 29 aprile 1947, Mentone, Francia.

Erano passati 2 anni dalla partenza del russo Ivan Serov alla volta di Berlino per porre le basi della nuova organizzazione di servizi segreti nella Germania dell'Est, pensata da Yaroslav al fine di controbattere la rete di spie creata dal Clan. In quel momento era indispensabile per i vincitori del conflitto mondiale delimitare e proteggere i confini delle nuove terre conquistate a spese della Germania di Hitler.

La presenza di Serov era ora nuovamente richiesta in patria e fu così richiamato agli ordini da Berija, anche se in realtà, secondo i piani di Yaroslav, sarebbe stato istruito per dirigere un nuovo ordine di spie sovietiche. In pochi anni, sempre secondo i suoi piani, Stalin sarebbe stato eliminato e Berija tradito e condannato a morte.

C'era ancora tempo, però nulla doveva essere lasciato al caso, nonostante la sconfitta della Germania molti superstiti del terzo Reich erano sopravvissuti e non dovevano essere persi di vista. A tal proposito Yaroslav si stava dirigendo sulle colline della Provenza per dare nuove direttive a chi, a suo parere, influenzando fortemente le decisioni e gli ordini di Hitler aveva permesso all'Ordine ed al Clan di avere la meglio sulla Germania nazista: Martin Bormann. Sapeva che Bormann, capo della cancelleria del partito nazista e segretario personale di Hitler, era stato preso di mira, reclutato e convinto con mezzi poco leciti ad aiutare il Clan a sbarazzarsi della ormai scomoda figura del Führer. Il Clan da parte sua lo aveva agevolato ad entrare nelle grazie del dittatore eliminando i suoi diretti concorrenti, in primis Rudolf Hess.

Sul finire del conflitto mondiale e ad un passo dalla capitolazione tedesca, Yaroslav cercò di approfittare della situazione stringendo alleanze con personaggi del Reich che pensava potessero essergli utili in futuro, avendo la sensazione che il Clan, dopo la morte del Führer, avrebbe fatto man bassa dei migliori cervelli nazisti.

Inerpicandosi sulle verdi colline provenzali prese un po' di fiato e si voltò scrutando il mare in lontananza: il sole era ancora alto, si tolse per un attimo il suo fedele cappello protettivo per asciugarsi il sudore dalla fronte. Sapeva di dover sbrigare la pratica Bormann prima del tramonto, fra non più di una settimana sarebbe dovuto tornare nelle terre dell'Ordine per un'inderogabile riunione con il suo nuovo staff.

Yaroslav riprese il cammino di buona lena, presto il sentiero si sarebbe diviso e dopo un centinaio di metri, seminascosta dai pini marittimi, avrebbe dovuto trovarsi la provvisoria dimora del gerarca nazista tornato dal Sudamerica da pochi giorni appositamente per quell'incontro e per concludere a Rapallo, in provincia di Genova, alcuni accordi con chi gli aveva permesso concretamente di mettersi in salvo due anni prima. La porta di legno dello chalet era vecchia e mal ridotta, non aveva nessuna serratura o sorta di sbarramento, così, spingendola in avanti e annunciandosi, Yaroslav varcò l'entrata. La tenue luce sprigionata da una lampada a petrolio illuminava l'unica sala, seduto all'estremità dell'unico tavolo vi era una persona con il volto celato dal grande cappuccio del saio clericale che indossava.

“Buon pomeriggio signor Bormann. È lei?”, chiese Yaroslav. *“Preferirei non usasse più quel nome, adesso sono Ricardo, Ricardo Bauer”*, rispose nella penombra il suo compagno, che con un gesto si levò il cappuccio mostrando il volto. *“Certo signor Bauer,*

però lei assomiglia molto ad un mio conoscente, Martin Bormann, un nazista deceduto due anni fa, oggi ricorre proprio l'anniversario della sua morte se non mi sbaglio... Vogliamo brindare? Le ho portato un po' di prosciutto italiano e dei sigari, visto che adesso non deve stare più gomito a gomito con il suo capo può fumarli tranquillamente", disse Yaroslav con un ghigno beffardo, alludendo all'ufficialità del decesso del gerarca nazista secondo la stampa.

"Purtroppo ho solo dell'acqua, meglio rimandare lo champagne ad un'altra occasione".

"Come vuole signor Bauer, se non le dispiace vengo subito al punto. Apprezzo la sua ospitalità e le faccio i complimenti per il magnifico arredamento della casa", commentò sarcasticamente il russo, che poi continuò: *"purtroppo ho degli impegni urgenti ed inderogabili che mi aspettano in patria, quindi dovrò sbrigarmi, mi attende un lungo cammino considerando che secondo i nostri accordi dovrò recarmi in vari conventi francesi e italiani per recuperare quello che mi spetta. A tal proposito... mi ha preparato una mappa e la lista dei frati?"*.

"È già tutto pronto signor X, non appena mi mostrerà i miei documenti le darò tutte le indicazioni necessarie e spero non si dimentichi di farmi pervenire l'oro e il denaro nella mia nuova dimora sul fiordo...".

"Certamente, ecco qua i suoi documenti, vada a prendermi la lista ora", disse Yaroslav tirando il salvacondotto sul tavolo.

Da qualche anno, in una banca svizzera di proprietà di una delle famiglie del Clan, erano state messe a disposizione tredici celle di estrema sicurezza per facoltosi clienti: questi caveau erano impenetrabili e si poteva aprire la loro porta solamente registrando per un'unica volta le impronte digitali su di uno scanner posto all'entrata, quella sarebbe stata per sempre la sola chiave d'accesso. Nel futuro rifugio scandinavo di Bormann era stata installata la quattordicesima di queste casseforti tecnologiche, una tecnologia per l'epoca sconosciuta ai più, inventata dagli scienziati tedeschi prima della guerra. Quegli stessi scienziati che Yaroslav aveva barattato con Bormann a cambio di un salvacondotto ed una dimora norvegese "accessoriata" con un'ingente somma in oro e denaro.

C'era bisogno di menti brillanti, scienziati e chimici all'altezza della situazione: la visione futuristica di Maria si era avverata solo in parte. Alcuni Dei sia dell'Ordine che del Caos erano passati alla dimensione terrestre ma risultò per loro troppo pericoloso, infatti dal momento in cui si imprigionavano in un corpo umano per il trapasso si rendevano vulnerabili e mortali finendo per scovarsi ed eliminarsi a vicenda. Si giunse così ad un tacito accordo di "non trapasso" che fino a quel momento venne rispettato.

Yaroslav avrebbe dovuto ora recuperare gli scienziati tedeschi che grazie a precedenti accordi e pagamenti tra il Reich, il Clan ed il Vaticano erano stati accolti e rifugiati in conventi europei.

"Signor X, forse un giorno mi darà maggior credito e mi rivelerà il suo nome, ormai sono anni che ci conosciamo e ancora devo chiamarla in questo modo... comunque sia, ecco la lista con la mappa".

"Grazie signor Bauer, mi spiace non poterle rivelare il mio vero nome, ma sa, nemmeno lei lo sta usando... nei nostri affari bisogna essere il più diffidenti possibile. E dopotutto

entrare in confidenza con chi ha fatto gasare milioni di persone in forni non è la mia massima aspirazione”.

“Lei è giovane. Molto intelligente e arguto, ma molto giovane: presto si accorgerà che nella nostra vita le persone sono solo dei numeri e il fine giustifica i mezzi, sempre. Le persone si usano per i propri scopi come stiamo facendo ora fra di noi, ci vuole decisione e coraggio nelle scelte. Quando il Fuhrer prese per mano la Germania questa era una terra stuprata dal trattato di Versailles e il suo popolo senza speranza, c’era bisogno di fare scelte coraggiose e trovare fondi per la rinascita, da chi se non dagli ebrei si poteva attingere tanta ricchezza? Con le loro attività di usurai nascondevano beni per milioni di marchi, serviva solo una scusa per confiscarglieli, la pulizia etnica fu il pretesto perfetto. Generammo l’odio, non fu poi così difficile inculcarlo ad un popolo che gridava vendetta. In seguito riuscimmo anche a farci finanziare dagli anglo-americani grazie alle parentele ed ai legami commerciali che li univano alle nostre più potenti famiglie tedesche, eludemmo il trattato di Versailles mandando a formare e ad allenare le nostre forze militari all’estero: Asia, Sudamerica, Africa e persino la sua bella Unione Sovietica ci ospitò. Quando il Fuhrer decise di non attaccarvi da subito, gli anglo-americani ci voltarono le spalle, in quel momento capimmo che il gioco si sarebbe fatto duro. Quel Clan che se non mi sbaglio lei conosce bene, quello stesso clan di famiglie che ci aveva aiutato nella rinascita ci si era rivoltato contro. Capimmo che quello che volevano era una grande guerra, non una grande Germania, una grande guerra a cui non volevano partecipare direttamente ma solo indirettamente, vendendoci armi e prestandoci denaro con le loro banche sia a noi che a voi russi, facendoci indebitare per poi comprarci con due soldi. Volevano un conflitto fra i due grandi socialismi mondiali per i loro interessi economici. Quando capirono che non avevamo intenzione di attaccarvi entrarono in gioco direttamente loro, pensando che in quel momento fosse l’unico modo per mettere in moto la macchina della guerra totale. Non abbia dubbi signor X, non gli passò per la testa neanche un secondo l’idea che non fosse il caso di mandare al massacro migliaia di giovani soldati soltanto per lucro. Quindi, come vede, siamo tutti sulla stessa barca. Per puntualizzare, il suo governo ha fatto circa nove volte i nostri morti... ma questa è una storia che lei conosce benissimo e già che ha fretta gliela risparmio”.

Yaroslav se ne stava seduto scrutando i movimenti di Bormann, quest’ultimo condusse il discorso con una verve ed un tono degni di Hitler, i suoi occhi sprizzavano la stessa passione mista a follia e guardandolo meglio aveva un certo tremolio alla mano proprio come quello del Fuhrer. Il russo aspettò qualche secondo e con un’espressione di stupore chiese: *“E quindi per quale motivo aiutò gli Alleati a vincere la Guerra?”*. *“Questo è quello che pensa Lei e pensano loro. Io sono più forte della vostra psicotronica e raggiungerò la mia meta”*, terminò il gerarca nazista rimettendosi il cappuccio ed accompagnando Yaroslav alla porta.

Uscendo dalla catapecchia Yaroslav notò che c’era abbastanza luce, scrutando la mappa si rese conto che i primi due conventi erano vicini, se avesse fatto in fretta avrebbe potuto raccogliere almeno quattro scienziati prima della fine della giornata. Così, salutandolo un sovrecitato Bormann, riprese il cammino.

Martedì 09 novembre 1954, Yaroslav, Unione Sovietica.

Faceva freddo nella cattedrale di Sant'Elia. Yaroslav si trovava nella città che portava il suo nome e che era stata fondata da un suo omonimo quasi mille anni prima, il principe Yaroslav il Saggio.

Maria voleva vederlo con urgenza, in poche ore avrebbe dovuto rimettersi in marcia per trovarsi all'appuntamento stabilito nella regione di Yamalo-Nenets, nelle vicinanze della capitale Salekhard sulle sponde del fiume Ob, all'estremo nord della Russia. Da quelle parti vi era un passaggio per Arqa.

Mentre se ne stava seduto su di una panca della cattedrale si mise a contemplare un'icona raffigurante la Madonna con il Bambino. Quell'immagine gli rafforzò un pensiero che già gli balenava in testa da giorni: aveva la sensazione che il suo ritorno ad Arqa fosse stato progettato allo scopo di far concepire finalmente un figlio a Maria.

La visita, pensò, avrebbe comunque avuto anche altri risvolti: la situazione mondiale del dopo guerra era in continua evoluzione, anche se il passaggio dimensionale in massa degli Dei era stato solo una meteora, aveva comunque lasciato strascichi ed alimentato nuove scoperte che potevano essere pericolosamente manipolate, come quella del DNA. Inoltre vi era la situazione nazista da chiarire: le parole dette da Bormann nel loro ultimo incontro lo avevano allarmato al punto che mise i suoi servizi segreti al lavoro, dando però loro compiti separati affinché nessuno potesse capire lo scopo finale delle ricerche.

In quella lontana primavera del '47, dopo l'arringa del gerarca nazista, Yaroslav si mise in marcia per recuperare gli scienziati e chimici tedeschi sparsi nei conventi europei per portarli con sé nelle terre dell'Ordine. Proprio durante quel tragitto gli accadde di passare per Francoforte e notare che all'entrata della città vi era lo stemma che la rappresentava, un'aquila bianca su di uno scudo a sfondo rosso, uno scudo rosso, *rot schild* tradotto in tedesco. La sua mente altamente speculativa in quel momento cominciò a macinare dati: Francoforte fu la culla dei Rothschild, il nome di una delle potenti famiglie del Clan sulla quale già molto aveva investigato; sapeva che quel cognome non era l'originale ma derivava dallo scudo rosso stemma di famiglia affisso all'entrata della bottega di Moses, il padre di Mayer Amschel, colui che diede inizio alla grande dinastia cambiando il suo nome da Mayer Amschel Bauer a Mayer Amschel Rothschild. Forse si trattava solo di una coincidenza però Yaroslav non credeva alle coincidenze, ed il nome con il quale Bormann aveva detto di voler essere chiamato quel giorno era proprio Bauer. L'istinto gli suggerì di indagare e così fece per sette anni, arrivando finalmente ad una interessante teoria che tuttavia non poteva dimostrare ma che avrebbe sicuramente esposto a Maria.

Venerdì 12 novembre 1954, Arqa.

Erano passati ben cinque anni dalla sua ultima visita ad Arqa e la domanda non propriamente cavalleresca che si stava ponendo Yaroslav era se Maria avesse mantenuto

la sua sfolgorante bellezza; dopotutto se doveva rendere madre qualcuno era lecito sperare di poterlo fare con una bella donna. Disgraziatamente si accorse in ritardo di aver formulato quel pensiero senza il suo cappello in testa: *“Non avere queste preoccupazioni Yaroslav, ti risparmio lo sforzo, volevo vederti per ben altra cosa!”*, tuonò Maria alle sue spalle. *“Ben trovata Maria”*, disse un imbarazzato Yaroslav inghiottendo saliva e rimettendosi in fretta il cappello. *“Questo puoi anche togliertelo quando parli con me, non voglio ci siano segreti fra di noi!”*, esclamò la donna strappandogli il cappello protettivo dal capo.

Cercando di recuperare terreno fece leva sulle parole appena dette da Maria e provò a controbattere: *“Sì, per questo stesso motivo avrei un paio di domande da farti, quando avrai tempo naturalmente”*. *“Sono venuta a prenderti di persona per salutarti ed accompagnarti nella Sala dei Cristalli, giunti lì avremo tutto il tempo che vorrai”*.

I due avanzarono verso la Sala in totale silenzio mentre Maria notò che il russo aveva imparato a schermarsi bene anche senza l'uso del suo cappello, riuscì infatti a captargli solo un paio di pensieri in quel tratto di cammino percorso insieme.

Quando giunsero alla Sala questa era vuota, si sedettero così l'uno di fronte all'altra.

“Immagino di dover venire subito al punto e tralasciare i convenevoli, vero? - vedendo che Maria annuiva, continuò - Sapete cose che non volete riferirmi riguardo Adolf Hitler?”. *“Bene, vedo che vogliamo parlare della stessa cosa... Dimmi prima tu quello che sai e quello che vuoi sapere”*, lo incalzò Maria.

“In questi anni ho fatto varie ricerche sulla scomparsa di Hitler e sui superstiti nazisti; ho scoperto che molti stanno collaborando con il Clan ed alcuni si sono insediati in Argentina e stanno studiando un piano di rinascita di un potenziale quarto Reich, ma non solo, so pure che ce ne sono altri che da quasi dieci anni stanno allestendo una base sotto i ghiacci dell'Antartide. Non sono però tuttavia a conoscenza dei loro scopi”.

“Vai avanti, ti ascolto”.

“Certamente... ora arriva la parte interessante. Quando sette anni fa incontrai Bormann, in Francia, ebbi una sensazione strana che si rafforzò con il passare dei giorni. Notai infatti che il nome con il quale si stava nascondendo Bormann era Bauer, proprio come quello dalla quale deriva una famiglia legata al Clan: i Rothschild. Così, continuando nelle mie investigazioni, scoprii che ci sarebbe stata la concreta possibilità che la nonna paterna del Führer potesse aver dato alla luce il figlio Alois, futuro padre di Hitler, dalla relazione con Salomon Mayer von Rothschild, rimanendo incinta nel momento in cui stava lavorando a Vienna come domestica di quella stessa famiglia. Se fosse così sappiamo entrambe cosa ciò potrebbe voler dire, vero?”.

“Sì, immagino... sangue ebreo nelle vene di Adolf Hitler”, rispose freddamente Maria lasciando continuare Yaroslav. *“Esattamente, ma non solo, c'era una sorta di accordo fra il Clan ed Hitler come mi raccontasti tu e mi confermò Bormann; quindi potrebbe essere probabile che il Clan, necessitando un uomo nuovo da mettere a capo della Germania e sapendo che Adolf oltre ad essere carismatico era pure consanguineo dei loro più illustri membri, decise di eleggere il piccolo austriaco a priori, omettendogli però alcuni dettagli e facendogli credere che gli avrebbero lasciato potere assoluto. Quando questi si rese conto, grazie soprattutto ai suoi alleati sotterranei, che non sarebbe stato esattamente*

così, si ribellò e con tutti i mezzi a disposizione portò avanti la sua causa. La quale non credo comunque volesse essere quella di vedere un mondo pieno di tedeschi alti, biondi con occhi azzurri che sterminano ebrei, visto che lui era piccolo, nero, austriaco e con un'ipotetica discendenza giudaica, ma credo invece che avesse fatto un patto con la razza sotterranea per prendere in mano il timone del mondo. Non so dirti quali fossero i termini dell'accordo, ad ogni modo essi accettarono, altrimenti il Fuhrer non sarebbe scampato agli oltre cinquanta attentati di cui fu bersaglio. Quello che sospetto ora è che Hitler non sia morto ma si nasconda sotto le sembianze di Bormann”.

“Bene,bravo - disse Maria applaudendo e schernendolo un poco - E dimmi... perché si sarebbe nascosto sotto le sembianze di Bormann, visto che anche Bormann dovrebbe essere morto ed in caso contrario perlomeno ricercato?”.

“Quasi tutti sanno che Bormann non è morto la notte di quel primo maggio come sostenne l'autista del Fuhrer. Hitler ha scelto le sembianze di Bormann perché essendo il numero 2 del Reich sarebbe stato rispettato ed ascoltato da tutti i nazisti solamente per quello che ha rappresentato la sua figura, sarebbe stato inoltre ascoltato ed accolto segretamente da quasi tutti i governanti del pianeta, le attuali e future milizie naziste sparse per il mondo lo avrebbero seguito ciecamente per il solo fatto di essere Martin Bormann. Nessun altro al di fuori di Bormann ed Hitler lo avrebbe potuto fare. Sarebbe stato inutile scegliere altri tratti somatici per raggiungere i suoi scopi e non avrebbe potuto di certo mantenere i suoi per tutto quello che avrebbe comportato una sua eventuale cattura. Sarebbe caduto il mito e si sarebbe spenta la fiamma dell'ardore dei seguaci del nazismo che è ora alimentata dal mito della sua permanenza a Berlino fino all'ultimo suo respiro, come il capitano di una nave che affonda”. A mio parere il Bormann che ho incontrato in Francia è Adolf Hitler che ora si fa chiamare Ricardo Bauer usando il cognome del nonno, chissà se per sfregio, scherno o che altro”.

“E solamente per il fatto che abbia scelto il cognome Bauer per nascondersi ti fa pensare di aver parlato con Adolf Hitler?”.

“No, non c'è solo questo. Quel giorno, quando andai a visitarlo nel suo rifugio in Provenza, gli portai del prosciutto italiano e dei sigari per i quali Bormann andava pazzo, ma contrariamente alle sue abitudini non toccò niente di tutto ciò. Beveva acqua e gli tremava la mano, che nascondeva fra le larghe maniche del suo saio. Proprio come Hitler, che era vegetariano, non fumava, non beveva alcolici ed era affetto da un principio di morbo di Parkinson. In seguito parlai con un chirurgo tedesco ed aiutandolo con un paio di pillole “sciogli lingua” mi confessò di avere fatto innumerevoli interventi di plastica facciale negli ultimi giorni di resistenza nazista. Per esserne sicuro, alcuni giorni dopo, gli feci fare una di quelle operazioni su un nostro volontario: la mia ipotesi poteva essere reale, sebbene lo stesso chirurgo avesse negato di aver mai operato il Fuhrer”.

“Un'ultima cosa Yaroslav, come pensi che sia riuscito ad uscire dal bunker?”.

“Da giorni ormai non era nel bunker, nel bunker lasciò un suo sosia, che fu anche quello che bruciò. Adolf si nascondeva nelle fabbriche berlinesi della IG Farben, la multinazionale chimica, che essendo di proprietà del Clan, come lui ben sapeva, furono le uniche costruzioni di tutta la Germania risparmiata dai bombardamenti. Da mesi sapeva che il Clan era riuscito a corrompere i suoi generali e a farli tradire, si poteva

fidare di pochissimi ormai, sapeva di dover ricominciare tutto da capo. Ora conosce il suo nemico molto meglio, cosa che non è da tutti... io per esempio non credo ancora di conoscere i miei amici... - insinuò Yaroslav - Tu sai molto di più di tutto questo, vero Maria? Perché mi tieni al di fuori? È questo quello che voglio sapere”.

“Hai grandi qualità Yaroslav, però purtroppo se non riuscirai a metterle totalmente al servizio della nostra causa a poco serviranno. Ti ho mandato sulla Terra per contrastare le azioni del Clan, non per giocare all’investigatore privato. Noi della Casta non stiamo certo con le mani in mano, dobbiamo cambiare le cose il più rapidamente possibile, abbiamo solamente cent’anni di tempo, e poi...”.

“E poi cosa?”, chiese Yaroslav approfittando di una lunga pausa di Maria. “E poi la guerra finale, l’apocalisse, il ragnarok, chiamalo come più ti affascina. Ci stiamo preparando per l’evenienza, hanno rinnovato l’accordo per altri cent’anni, se per quella data nessuno fra Ordine e Caos avrà avuto la meglio sull’altro ci si affronterà probabilmente in una battaglia definitiva. Tutti gli Dei passeranno da questa parte e combatteranno fino a che l’ultimo degli avversari non sarà stato eliminato”.

“Chi ha stabilito il tempo che ci resta? Ti sei incontrata con il Clan?”.

“No Yaroslav, è una decisione presa dagli Dei dell’Ordine e del Caos, noi della Casta e quelli del Clan riceviamo questo tipo di comunicazioni da Gabriel, un messaggero comune. L’unico che può passare dall’una all’altra dimensione senza essere perseguitato”.

“Posso sapere quale sarebbe il giorno esatto della scadenza del termine o vuoi tenermi all’oscuro anche di questo?”.

“Per l’equinozio di primavera del 2036 sarà tutto finito”.

“Non sono un genio in matematica ma mi sembra che manchino meno di cent’anni...”.

“Sì, l’accordo è stato fatto nel 1936, per questo dobbiamo svolgere al meglio i nostri compiti senza divagare! Non ti è stato richiesto di perseguitare i nazisti, dedicati ad arginare il Clan nel miglior modo possibile al resto penseremo noi”.

“Ma Hitler è una pedina fondamentale sullo scacchiere!”.

“Ad Hitler stiamo già pensando noi, da anni abbiamo un accordo, da quando la sua razza d’appoggio fu annichilita da noi e dal Clan. Perché pensi ti abbia passato i nomi dei suoi chimici e scienziati? Forse per i sigari e il prosciutto? Anche Bormann è nostro da tempo, gli abbiamo fatto rivelare parecchie cose sui nostri avversari, cose che ci hanno aiutato molto. In Antartide invece ci sono il resto dei nazisti che hanno tradito il Fuhrer per il Clan: furono imbarcati per l’Argentina grazie all’indispensabile aiuto del Vaticano e della Croce Rossa e poi trasferiti lì, in una base segreta, dove lavorano indisturbati e senza la gogna dell’opinione pubblica, sviluppando nuove armi”.

“Non posso crederci, allora è vero, Adolf Hitler vive e ha sposato la causa dell’Ordine?”.

“Non esattamente! Per differenti motivi entrambi vogliamo la distruzione del Clan, il patto stipulato fra di noi consiste in una nostra cooperazione con i chimici e scienziati che sei andato a prendere”.

“Era proprio indispensabile allearsi con lui? E un'altra cosa: chi ha preso prigioniero Bormann? Non dovrei essere io ad occuparmi di ciò che avviene in superficie?”, chiese Yaroslav stizzito.

“Forse non mi sono spiegata... Siamo in una fase critica nella quale non basta contrastare alcune mosse del Clan, abbiamo bisogno di ribaltare la situazione ed eliminare il nostro avversario. Mentre tu giocavi a fare l'investigatore privato studiando l'albero genealogico dei Rothschild, mi sono dovuta occupare io in prima persona dei tuoi reali compiti. Il terzo Reich ha più di quanto ti immagini. Ricordi l'esperimento di Philadelphia? - Yaroslav annuì e Maria continuò - In quell'occasione solamente uno fra gli Dei riuscì a passare indenne, non fu però mai ritrovato né da noi né dal Clan, per il semplice motivo che fu catturato dai nazisti che stavano seguendo il vostro esperimento fin dal primo momento. Ora Ares, così l'hanno battezzato, è in loro possesso e imprigionato in un corpo umano, affetto quindi da tutte le emozioni e debolezze che ciò comporta. Seppur contro la sua volontà ha fornito parecchi dati interessanti che ora, grazie a Hitler e ai suoi scienziati, conosciamo anche noi. Infine, sfruttando il suo nuovo aspetto, abbiamo infiltrato Hitler nelle maglie del nemico segnando molti punti a nostro favore”.

“E in cambio il Fuhrer che riceverà? Conoscendo la sua personalità non credo si accontenti di un salvacondotto e del denaro ...”.

“La speranza di una vita eterna e l'illusione di poter dominare il mondo dopo avere eliminato il Clan. Solo pochi eletti fra noi della Casta e quelli del Clan sono a conoscenza del volere degli Dei, i nazisti e le razze anarchiche del sottosuolo non conoscono i loro obiettivi, anche se sono a conoscenza della loro esistenza”.

“In che senso una vita eterna? Vuoi farmi credere che sei in grado di renderlo immortale? - poi, terminando con un filo di voce, sussurrò fra sé e sé - Ora capisco perché era così fiducioso di raggiungere la sua meta...”.

“Dopo tutto quello che hai visto e ti ho mostrato non dovresti più stupirti di queste cose”.

“Ma questo è innaturale...”.

“È tutto naturale, ti sei già dimenticato le nostre discussioni? È la nostra mente che limita la natura. Tutto ciò che possiamo fare è naturale, l'uomo fa parte del tutto, dipende da lui l'uso che fa di ciò che dispone. Tutto quello che facciamo è reso possibile dalla natura, la chimica stessa è resa possibile dalla natura, non ricordi? A proposito, tornando alle tue preoccupazioni... Mi hai trovato invecchiata?”. Yaroslav scosse il capo in cenno di negazione. “Bene, grazie, perché ho da poco compiuto 854 anni”, disse Maria con un pizzico di sadismo. “Come? Non dirai sul serio?”, chiese il russo incredulo.

“Da secoli pratichiamo la rigenerazione fra noi della Casta, non è per niente complicato, è conosciuto anche da alcuni umani ma è tenuto segreto e non diffuso per le catastrofiche conseguenze che potrebbe provocare un suo uso sconsiderato”.

“Però, tu, tu, tu... sei così bella che non, non... non posso credere che...!”.

“Credici caro Yaroslav, strutturalmente non cambio molto rispetto a una ragazza con 830 anni meno di me, e ho molta più esperienza, no?”, disse Maria sorridendo. *“Credo di*

non sentirmi bene”, rispose Yaroslav strabuzzando gli occhi. *“Vuoi andarti a stendere?”*, gli chiese preoccupata per l’improvviso pallore sul suo volto.

“No, no, tutto bene, è solo che... che forse mi manca un poco di elasticità mentale, non preoccuparti va tutto bene torniamo a noi. Dimmi ancora una cosa. Hai idea di che accadrà se si giungerà alla battaglia finale fra gli Dei? Quali saranno le conseguenze per l’Universo?”.

“Se vincerà il Caos comincerà il ciclo di un nuovo mondo che andrà espandendosi nell’Universo, il materiale stabilirà la sua supremazia sullo spirituale. Se invece l’ultimo a rimanere sarà uno fra gli Dei dell’Ordine allora lo spirituale avrà la meglio sul materiale e ci riuniremo tutti in Dio, ma finora, come ti avevo già detto a suo tempo, è una sensazione che non puoi comprendere ed io non posso spiegare”.

“Ok, d’accordo, ma che sarà di tutti gli esseri umani della Terra?”.

“In ogni caso, se si arriverà alla battaglia finale, soffriranno le pene per l’abbandono del loro attuale corpo materiale, dopodiché se comincerà la nuova era del Caos lo recupereranno mentre se toccherà all’era dell’Ordine il loro spirito si riunirà in Dio. Niente scappare nel nulla, da qualche parte lo spirito sarà sempre presente. Quando uso termini come morte o eliminazione in realtà parlo di annichilazione, cioè rendere uno spirito innocuo, imprigionandolo in un corpo materiale”.

“Ora capisco la gravità della situazione ma continuo a non capire la tua posizione nei miei confronti. Sono tredici anni che collaboro con l’Ordine, tuttavia non saprò cosa fare nel momento in cui avrò assoggettato l’umanità con il raggio magneto. Se dovessi dominare i pensieri degli uomini, che ordini dovrò dare loro? È possibile che in tutti questi anni non mi sia guadagnato la tua fiducia e debba ancora fare i compiti come un soldato?”.

“Hai tutta la mia fiducia, ricordati che sei un eletto. Non preoccuparti di cosa dover fare dopo aver messo in funzione su scala mondiale il raggio magneto, cerca prima di realizzarlo e poi penseremo noi a tutto. Non ti sto tenendo all’oscuro sullo scopo dell’Ordine, te l’ho appena detto, quello che non posso svelarti è racchiuso in te, lo apprenderai da solo. Torna nella tua stanza adesso, verrò da te fra breve con un regalo”.

Prima che si chiudesse l’arco d’entrata, Maria richiamò il russo dicendogli: *“A proposito, Yaroslav... Il cognome Bauer glielo abbiamo imposto noi per non fargli dimenticare mai più le sue origini”*. E con una sorta di sorriso lo congedò.

Non completamente soddisfatto della risposta alla sua domanda, Yaroslav assentì e tornò nella sua stanza cercando di immaginare cosa mai gli avrebbe potuto regalare Maria per migliorargli l’umore, questa volta però con il cappello ben piazzato sulla testa...

Martedì 19 ottobre 1976, Leningrado, Unione Sovietica.

Yaroslav non era più quel giovanotto di buone speranze che era stato ingannato da Franklin Reno circa trent'anni addietro, si era trasformato in un freddo e spietato oppositore del Clan che per sopraffare il suo avversario e superarlo nella corsa allo sviluppo di nuove tecnologie non disdegnava neppure sacrificare vite umane per i suoi esperimenti più estremi. Grazie soprattutto alla profonda conoscenza delle formule apprese da Tesla riuscì ad avere un controllo pressoché totale sulla popolazione dell'Unione Sovietica. Aiutato dalla Casta di Maria arginò altresì le manovre del Clan e del Caos aggiudicandosi la vittoria di alcune battaglie, battaglie di una guerra segreta denominata "guerra fredda", fatta di taciti accordi e farcita di spie¹².

I colpi sferrati dal nuovo team di Yaroslav cominciarono ad andare a segno nel 1959 con l'insediamento di Fidel Castro a Cuba, ma sicuramente la botta più dura assestata al Clan fu la nomina di John Fitzgerald Kennedy alla Casa Bianca. In barba alla CIA, riuscirono a mettere un uomo dell'Ordine, Kennedy appunto, sulla poltrona presidenziale degli Stati Uniti d'America. Le conseguenze furono catastrofiche per il Clan. Dopo lo sciagurato sbarco alla Baia dei Porci, che portò al siluramento del direttore della CIA Allen Dulles e del suo vice Charles Cabell, e la crisi missilistica di Cuba, si stabilì la definitiva appartenenza dell'isola caraibica ai territori della Casta.

Il momento di gloria portò però Yaroslav a fare un passo falso: decise di approfittare del parziale momento di vulnerabilità dell'avversario facendo pronunciare a JFK una palese denuncia al Clan davanti alle telecamere di tutto il mondo, attraverso un'arringa all'hotel Waldorf-Astoria di New York il 27 Aprile del 1961:

“Signore e Signori. La propria parola segretezza è ripugnante in una società libera ed aperta come la nostra, noi siamo un popolo storicamente ed intrinsecamente contrario a procedure segrete, ad associazioni segrete ed a giuramenti segreti. Siamo contrastati in tutto il mondo da una cospirazione spietata e monolitica che si sostiene principalmente su strumenti segreti per espandere la propria sfera d'influenza, usando l'infiltrazione al posto dell'invasione, le eversioni al posto di elezioni, l'intimidazione al posto delle libere scelte. È un sistema che ha i suoi coscritti, ha grandi risorse umane e materiali per la costruzione di una macchina altamente efficiente che combina operazioni militari, diplomatiche, servizi segreti, economia, scienza e politica. L'organizzazione è segreta, non pubblica; i suoi errori nascosti, non pubblicizzati; nessuna spesa da approvare, nessun segreto che viene alla luce. Secoli or sono il legislatore ateniese Solone, per evitare tutto questo, dichiarò un crimine l'astensione al dibattito dei cittadini. Sono qui a chiedere il vostro aiuto nel tremendo compito di informare e allertare gli americani, fiducioso che con il vostro aiuto l'uomo sarà ciò per cui nacque: libero ed indipendente”.

John Fitzgerald Kennedy, il più giovane presidente degli Stati Uniti e l'unico di dichiarata fede cattolica, il 22 novembre 1963 fu assassinato a Dallas con due colpi d'arma da fuoco: anche in questo caso, come in quello di Nikola Tesla, la Casta non riuscì a proteggerlo fino in fondo. Ormai da tempo il Clan voleva eliminarlo e aveva

¹² I servizi segreti STASI della Germania Est ed il KGB dell'Unione Sovietica erano contrapposti principalmente alla CIA degli Stati Uniti ed al SIS del Regno Unito.

iniziato cercando di pregiudicargli la salute con una variante del raggio magneto chiamata River Styx, in questo modo l'esercito americano aveva battezzato le nuove armi elettromagnetiche. A Kennedy sarà così diagnosticato il morbo di Addison. Quando Yaroslav lo scoprì la sua vendicativa risposta non si fece attendere a lungo, fece bombardare incessantemente con quello stesso raggio l'ambasciata americana a Mosca, portando il tasso di mortalità delle persone che vi lavorarono fra i più alti mai registrati al mondo.

Passati alcuni anni da quei fatti, l'ago della bilancia delle forze universali si ritrovava nuovamente fermo senza mostrare la minima variazione. L'avvento delle armi nucleari, usate per lo più a scopo di minaccia, non fece altro che rafforzare questa stabilità. La costruzione di grandi generatori ad energia continua che divulgassero in segreto le onde del raggio magneto su grandi distanze restava ancora la più concreta speranza, per entrambe le fazioni, di dare una svolta definitiva alla situazione creatasi.

A quel tempo l'uomo visibile di Yaroslav era Yurij Andropov: da quasi dieci anni era a capo del KGB, comunicava ed orchestrava gli ordini che Yaroslav, alias "Signor X", gli impartiva giornalmente.

In quei giorni d'autunno un gravissimo incidente aveva creato nello staff russo una situazione a dir poco complicata: quattro giorni erano passati da quando i loro scienziati avevano fatto il primo esperimento di trasmissione a lunga distanza del raggio magneto, con risultati purtroppo catastrofici. A causa dell'esperimento si interruppero infatti tutte le trasmissioni radio dell'intero globo, inoltre i russi furono prontamente scoperti come unici responsabili.

Yaroslav e Andropov se ne stavano seduti in silenzio nella stanza dei pendoli del Palazzo d'Inverno pensando a come giustificarsi pubblicamente con il resto del mondo e che contromosse usare, soprattutto adesso che il Clan si sarebbe reso conto che il raggio magneto su grande scala era già una realtà.

"Prepara un comunicato con tanto di scuse solamente per gli Stati che ci hanno individuato, aggiungendo che l'inconveniente è stato dovuto alla perdita del controllo di un nostro esperimento scientifico dal quale comunque non deriverà nessuna conseguenza per l'incolumità dei loro abitanti. Non diamo troppe spiegazioni, mi raccomando".

"Certo, sono d'accordo, però entrambi sappiamo che al di là di questa lettera di scuse ci saranno ben altre ripercussioni... Come pensa reagiranno gli Stati Uniti ora?", domandò preoccupato Andropov.

"Caro Yurij, come sempre! Mandando spie che faranno il doppio, triplo e quadruplo gioco per venire a conoscenza dei nostri ultimi sviluppi. Lasciami solo adesso, ti chiamerò più tardi", lo congedò Yaroslav, che da qualche minuto stava fissando la collezione di orologi a pendolo che copriva l'intera parete d'innanzi a lui.

Mentre stava conferendo con Andropov l'attenzione di Yaroslav fu catturata dai pendoli, tutti quegli orologi erano stati portati in quella stanza circa tre anni prima, una stanza dove ben poche persone avevano accesso. Notò con stupore che il movimento dei pendoli era sincronizzato: probabilmente qualche meticoloso addetto alle pulizie li aveva sistemati in quel modo ma non era quello il punto, la fantasiosa possibilità che i pendoli si fossero "contagiati" assimilando lo stesso movimento alimentò curiosi ricordi nella sua

mente. Il suo sguardo si posò poi sulla scrivania, precisamente su di un libro donatogli da Maria in quel lontano novembre del '54, un libro che racchiudeva aforismi che a detta della donna erano messaggi degli Dei tramandati all'umanità tramite la voce di personaggi illustri dell'epoca. Cominciò rapidamente a sfogliare pagine finché incontrò quello che cercava, una citazione di Albert Einstein: *“La vita è un pendolo i cui movimenti che oscillano fra anarchia e tirannia sono alimentati da illusioni perennemente rinnovate”*.

In quel giorno una teoria rivoluzionaria nacque dalla mente di Yaroslav.

Da anni, per vicende personali, i rapporti fra Yaroslav e Maria si erano raffreddati ma il russo, fedele alla sua promessa, aveva continuato imperterrito la missione di contrapposizione al Clan, addirittura battendoli sul tempo e arrivando per primo alla sperimentazione di “magneto” su grandi distanze. Tuttavia non aveva compreso appieno il misterioso piano dell'Ordine: sapeva solamente che rappresentava la spiritualità contro il “materiale” e che il nemico era il Clan, con il quale doveva competere ogni giorno. Le strategie delle due fazioni nel contesto mondiale erano praticamente uguali, entrambi sapevano di dover globalizzare i pensieri degli umani per poter in seguito inculcare il loro credo, portando in tal modo l'energia universale a svoltare definitivamente dalla propria parte, esattamente come gli aveva spiegato Maria. Il metodo migliore per raggiungere tale obiettivo sembrava essere quello di riunire tutte le popolazioni sotto una stessa bandiera e tramite i mezzi di comunicazione principali, aiutandosi con il raggio magneto, educarli a loro piacimento; questo è ciò che stavano creando da tempo Regno UNITO, Stati UNITI, UNIONE Sovietica. Questa tendenza ad unirsi in un unico corpo sembrava essere il giusto cammino per sottomettere gli abitanti della Terra alle proprie leggi nel minor tempo possibile. L'umanità da sempre fu divisa in ideali per generare guerre per fini principalmente economici, quindi negli ultimi decenni si stavano cercando di creare e rafforzare correnti politiche, società segrete e sette religiose differenti dove i loro membri avrebbero agito ciecamente in nome della propria fede facendosi plagiare sordidamente e commettendo azioni che mai avrebbero pensato di compiere. Il tutto a beneficio di uno fra gli unici due ideali primari che governavano il mondo e che pochi fra i comuni mortali ne conoscevano l'esistenza: Caos ed Ordine. Chiaramente era molto più facile a dirsi che a farsi.

Dopo tanti anni di gavetta Yaroslav si era fatto una sua idea anche sulle gerarchie del nemico; riflettendo su quello che gli aveva detto un giorno Maria, e cioè che i piani dell'Ordine erano conosciuti solamente da 13 componenti della Casta, era arrivato alla conclusione che anche il Clan avesse lo stesso numero di persone a conoscenza dei piani segreti dei loro Superiori o Dei del Caos, mentre vi era un seguito di figure secondarie che obbedivano agli ordini ed erano manovrate come cavalli, alfieri o pedoni di una grande scacchiera. In quel momento, per le ignare pedine, si stava combattendo una guerra fra due ideali economico-politici opposti quali il liberal-capitalismo ed il social-comunismo ma disgraziatamente per loro, in realtà, lo si stava facendo per tutt'altro scopo, principalmente per creare due grandi fazioni politiche facilmente manovrabili. Sempre secondo Yaroslav ciò avrebbe velocizzato molto i tempi della “partita” per arrivare a una soluzione decisiva che avrebbe risparmiato battaglia finale fra gli Dei.

Yaroslav, il quale da tempo era arrivato alla conclusione che la sua funzione fosse quella del braccio che muoveva le pedine dell'Ordine sulla Terra e Maria fosse la mente che in

maniera indiretta riusciva a fargli fare ciò che voleva, individuò nell'enigmatico Franklin Reno il suo pari grado dell'opposta fazione, mentre gli restava tuttavia da smascherare chi fosse la "Maria" del Caos. Adesso però le cose sarebbero potute cambiare. Davanti a quei pendoli ed alla luce di questi pensieri, l'idea di Yaroslav stava prendendo forma, stava prendendo coscienza della situazione: ora avrebbe dovuto prendere in mano le redini del gioco, avrebbe dovuto fare il suo, di gioco.

Sarebbe bastato sostituire le parole anarchia e tirannia con liberal-capitalismo e social-comunismo per attualizzare la massima di Einstein, che vedeva nell'illusione la forza motrice della vita degli uomini. Yaroslav pensò che se quella citazione aveva richiamato così repentinamente la sua attenzione dovesse essere per qualche motivo, probabilmente in essa vi era un messaggio degli Dei dell'Ordine, chissà se un grido d'allarme.

Grazie alle informazioni che il russo aveva appreso parlando non solo con Maria ma anche con altre donne della Casta, sapeva che la chiave di Tesla aveva reso possibile una rivoluzione senza precedenti; da tempi immemorabili infatti mai più di un paio di Dei ogni ciclo millenario era potuto passare nella frequenza materiale-terrestre. Ciò accadeva solamente in giorni speciali e in alcuni punti specifici della Terra dove le maglie della rete elettromagnetica lo permettevano, solo in quel caso era stato possibile in passato il trapasso dimensionale che permise agli Dei di apportare aiuto e nuove conoscenze alla propria fazione; ogni trapasso però metteva a repentaglio il loro ritorno. Quelle conoscenze venivano poi tramandate per generazioni attraverso scritti o simboli che dovevano essere recepiti esclusivamente da chi di dovere e nel giusto momento.

Yaroslav osservò altresì che mai in passato gli Dei avevano rivelato la formula della "chiave di Tesla", probabilmente per paura di una inutile e prematura invasione: allora vi era ancora tempo e spazio per provare altre soluzioni e scongiurare un loro diretto intervento. La lunga partita stava però ora terminando, si dovevano fare le ultime mosse. Il russo sapeva anche che ormai l'accordo di non trapasso non aveva più validità, ci si stava quindi preparando alla guerra finale del 2036 con tutti gli invitati, mentre per lui e Reno si sarebbe profilato un ruolo di semplici traghettatori per far giungere a quella data il maggior numero possibile di "pedoni" da sacrificare per la vittoria. Da come si stavano mettendo le cose, il Caos ne avrebbe avuti sicuramente molti di più.

Era cosa certa che se il liberal-capitalismo aveva molto a che vedere con la materia ed il materialismo, il social-comunismo aveva ben poco da spartire con la spiritualità, anche per il motivo che un'improvvisa conversione del popolo sovietico a questa e di conseguenza alla non violenza lo avrebbe portato ad essere una preda troppo facile per l'esercito del Clan. Era evidente che, a parte alcuni movimenti filosofici che prediligevano l'idealismo, la società umana si basava proprio sul materialismo, assimilato anche dalle principali religioni, che ormai erano al totale servizio del Clan.

Martedì 01 dicembre 1992, Luoyang, Cina.

Pagaiando per il fiume Yi, Yaroslav stava cercando i riferimenti che gli avevano dato per individuare la Porta del Dragone, era una delle 2345 nicchie che formavano le cosiddette grotte di Longmen.

Le braccia cominciarono a dolergli, il peso dell'età si stava facendo sentire ma lo spirito guerriero che lo accompagnava non gli permetteva di desistere. Quello stesso spirito che lo aveva fatto sopravvivere quando a metà degli anni ottanta fu catturato e sottoposto a torture da una frangia estremista legata al Clan, che con una sommaria investigazione autonoma aveva individuato nell'ormai pensionato Yaroslav il grimaldello per penetrare nelle linee nemiche; dopo lunghe settimane di privazioni e sofferenze, il russo, che non rivelò mai neppure il suo nome, fu rimesso in libertà nel momento in cui alti funzionari del Clan vennero a conoscenza della scapestrata azione dei loro affiliati. Una volta liberato, Yaroslav non cercò vendetta e se la prese con filosofia convincendosi che ciò che non uccide fortifica e che probabilmente quella brutta avventura avrebbe potuto essere una piccola espiazione per alcuni suoi gravi peccati contro il prossimo. Ad ogni modo, fortunatamente, poteva ancora contare con l'integrità del suo fisico grazie al quale si trovava ora vicino ad una nuova meta, doveva sbrigarsi però, il Dragone lo stava aspettando.

Dopo aver incontrato il primo Buddha scolpito nella roccia cominciò a contare gli alberi che adornavano le sponde del fiume e finalmente raggiunse il punto in cui gli avevano suggerito di attraccare ed affrontare la risalita del pendio.

Nonostante avesse già superato i settanta, Yaroslav saltava fra le rocce come uno stambecco e individuato l'ultimo riferimento si apprestò a raggiungere l'entrata. Fermatosi per riprendere un po' di fiato già poteva intravedere la fenditura ad una trentina di metri, riprese così il cammino a passo lento, la visione della grotta gli fece ricordare quella che lo ospitò tanti anni prima sui monti Carpazi mentre era braccato dai nazisti, ma il déjà vu fu completo solo quando ormai dentro alla caverna vide che al fondo di questa vi era un masso enorme identico a quello che aveva spostato l'orco Janos per entrare nella sua dimora. Logicamente ciò lo portò a pensare di dover fare lo stesso; cosciente che le sue sole forze non sarebbero state sufficienti, si guardò intorno per cercare un bastone con il quale fare leva. Come quel giorno nel bosco dei Carpazi, gli Dei lo assisterono: mentre si stava chinando per afferrare l'arbusto dal suolo la grossa rocca fece un quarto di rotazione aprendo una piccola fenditura: senza aspettare ulteriori segnali Yaroslav vi sguscì dentro. Ciò che vide dall'altra parte non era certo quello che si aspettava: non vi era nessun drago e regnava una quasi totale oscurità che gli permetteva di vedere ad un metro al massimo, cominciò così a ripercorrere il perimetro toccando le pareti per trovare un altro passaggio. Quando stava per perdere le speranze, il palmo della sua mano incontrò una superficie differente da quella rocciosa, era liscia e fredda e dopo pochi secondi scomparve facendo spazio ad una piccola insenatura: un'altra volta Yaroslav vi entrò. La fredda parete si chiuse alle sue spalle intrappolandolo in quel metro quadrato, neanche il tempo di farsi prendere dal panico che il movimento verso il basso gli fece capire di trovarsi in una specie d'ascensore, probabilmente di ultima generazione, la sua sensazione fu infatti quella di toccare altissime velocità. Dopo circa un minuto la porta

dell'ascensore si riaprì mostrando una sala che ricordava quella dei Cristalli di Arqa ma con la differenza di essere completamente blu, come la tunica della persona che gli andò incontro per dargli il benvenuto.

“Lieta d’incontrarla”. *“Grazie, signor...?”*, rispose Yaroslav con sguardo smarrito.

“Non importa il mio nome, da molto tempo non ne faccio uso e come intuirà non si riceve molta posta da queste parti. Sofia mi ha avvisato del suo arrivo. In questi anni mi ha anche tenuto aggiornato sui suoi piani”.

“Vuol farmi credere che Lei... che Lei è il Dragone?”, chiese incredulo Yaroslav.

“Si aspettava forse di veder svolazzare un animale di tre tonnellate? Purtroppo ci siamo dovuti adattare alle forme più consone per vivere fra questi stretti spazi... mi spiace deluderla. Comunque se le può interessare il mio corpo è più sofisticato di quanto sembri, non ho bisogno di alimentarmi e la mia pelle è costituita grossomodo con il materiale del suo bel cappello”, disse sorridendo.

“Sì ha ragione, mi deve scusare, durante la mia vita ho visto talmente tante creature bizzarre nei laboratori dei nostri scienziati che forse immaginare d’incontrarmi con un drago sputa fuoco non mi sembrava una cosa così assurda”.

“Manipolazioni genetiche... ne sono al corrente, fra voi ed il Clan avete creato esseri curiosi. Per fortuna con vostro figlio vi siete fermati al cranio e non gli avete fatto fare la fine di un “contenitore” qualsiasi, giusto?”.

“Sì, certo”, rispose il russo con una punta d’amarrezza. Nella primavera del 1968 Yaroslav si era reso conto che la Casta, e presumibilmente anche il Clan, stava appropriandosi di bambini e neonati terrestri affinché, tramite pratiche e rituali a dir poco inusuali, il loro immacolato corpo potesse ospitare gli “dei” per il loro trapasso. Una volta cresciuti sarebbero dovuti diventare i genitori di una generazione di super guerrieri, ovvero gli alfieri della grande scacchiera, i quali avrebbero condizionato la partita finale del 2036.

Resosi conto della linea che stava adottando la Casta e contrario a queste decisioni, Yaroslav conferì con Maria giungendo ad un nuovo accordo che prevedeva il rilevamento dal suo incarico nel giro di una decade e l’incolumità di suo figlio, che sarebbe nato di lì a poco dal grembo di Sofia, membro delle 13 della Casta, che in quegli ultimi anni si era particolarmente legata a Yaroslav. Sebbene il russo fosse difficilmente rimpiazzabile per Maria, questa accettò le sue richieste facendogli come unica raccomandazione quella di non permettere in nessun modo che suo figlio cadesse in mano del Clan. Non poco preoccupato per quel monito, Yaroslav le fece la richiesta di sottoporre il neonato ad un trattamento speciale della cute e del cervelletto grazie al quale sarebbe stato protetto dalle influenze del Caos: avrebbe permesso al padre di conoscerne i pensieri in qualsiasi momento.

“È venuto fin qui per cercare certezze?”, chiese retoricamente il Dragone, che dimostrava un’età di circa trentacinque anni e appariva di bell’aspetto, ben proporzionato, non molto alto e con lievi lineamenti orientali.

“Sono venuto fin qui per suggerimento di Sofia, dice che lei potrebbe darmi una visione differente delle cose”.

“Differente dalla sua? È sicuro di cercare questo?”.

“Differente dalla mia e da quella della Casta...”.

“Bene, bene... Mi racconti quindi la sua teoria, preferisco sentirla direttamente dalla sua voce che far riferimento a ciò che mi ha riportato Sofia”, disse il Dragone invitandolo ad accomodarsi insieme a lui su di una specie di nuvola circolare posta al centro della grotta.

“Con vero piacere - rispose Yaroslav accomodandosi - dopo molti anni di opposizione al Clan e al Caos, compiendo azioni che i comuni mortali definirebbero con buona dose di eufemismo: “poco etiche”, giunsi alla conclusione che ciò che stavo facendo non avrebbe mai portato ad una vittoria finale dell’Ordine, per il semplice fatto che stavamo combattendo una guerra sul loro terreno, con armi scelte da loro. Mi spiego meglio: creavamo un’opposizione materiale simile alla loro, abbiamo sempre combattuto il materiale generando altro materiale mentre il nostro compito sarebbe stato quello di soppiantarli con lo spirituale. È riuscito a seguirmi fin qui?”.

“Mi sembra una buona argomentazione, continui”, lo esortò il Dragone.

“Bene. Credo quindi che l’Ordine debba lasciare la conquista territoriale e materiale del mondo fin da subito. Come avevo previsto in tempi non sospetti il raggio magneto sarà diffuso dal Clan, hanno sempre avuto troppi vantaggi logistici rispetto a noi. Con le migliaia di nuove antenne che stanno progettando di installare per la comunicazione dei telefoni portatili nel mondo genereranno una rete di frequenze sulla quale il raggio magneto si divulgherà per tutto il globo contaminando i pensieri ed influenzando le azioni delle persone. C’è bisogno di una rapida contromossa... e credo di averla”.

“Ha già parlato con il suo sostituto o con Maria di queste sue idee?”.

“No, ho solo accennato qualcosa a Sofia. Per quanto riguarda il nuovo “braccio” di Maria o mio sostituto, come lo chiama lei, ho saputo che si trova qui in Cina per salvaguardare l’ultimo grande avamposto che rimane all’Ordine sulla Terra dopo la caduta dell’Unione Sovietica”, disse Yaroslav con un pizzico di sufficienza.

“Certo, ne sono al corrente, mi racconti quindi di questa sua contromossa”.

“Come le dicevo, il Clan in poco tempo formerà una rete globale grazie all’installazione di nuove antenne... ma non solo... immagino che abbia già sentito parlare di Internet, vero? - il Dragone annuì - lo sviluppo di questa tecnologia, secondo il Clan, metterà la parola fine all’autonomia ed al libero arbitrio delle persone. Quello che però non sanno è che ho intenzione di rivoltargli contro questo loro progetto... e adesso le spiego come: entro breve entrerà in uso corrente il World Wide Web, che per ora ha mostrato solo una piccola parte del suo enorme potenziale e a mio parere costituirà il futuro fulcro di Internet. Seguo gli sviluppi della “rete” fin dal primo dopoguerra, quando tuttavia ne eravamo a conoscenza in pochissimi; se il Clan e l’Ordine tesseranno a favore di questa ragnatela, come chiederò a Maria, credo che in meno di 10 anni potrà avvolgere il mondo intero. Chiunque tramite un computer potrà avere uno spazio elettronico e digitale in cui diffondere il suo pensiero liberamente senza pericolo di esporre la propria persona fisica. La prima cosa che farò sarà quella di lavorare con la Casta e creare un gruppo di utenti Internet presenti sul territorio occidentale e contrari al suo sistema, non sarà difficile fomentarli, tramite la Rete renderemo pubblici tutti i “peccati mortali” e manipolazioni degli uomini di governo del Clan senza dover temere le censure dei loro mezzi di comunicazione ufficiali. Sono convinto che in questo modo una grande protesta

si estenderà a macchia d'olio. Infine creeremo un'opposizione senza bandiera contrariamente a quello che stavamo facendo, in maniera tale che loro non abbiano punti di riferimento per contrattaccare. Una volta consolidata, l'opposizione senza bandiera la porteremo ad una lenta spiritualizzazione arrivando ad una consapevolezza comune che inibirà i pensieri materiali che il Clan cercherà d'inculcare con il raggio magneto, che su larga scala ha effetto solo su persone psicologicamente deboli e senza idee, coloro a cui sarà riattivata la consapevolezza spirituale "contageranno" questi ultimi. Smetteremo di difenderci... Attaccheremo!", terminò eccitato Yaroslav.

Il Dragone seguì per filo e per segno il discorso del russo nonostante avesse ricevuto da Sofia ampie anticipazioni. Dopo essersi mantenuto in silenzio per quasi un minuto rispose: *"So molte cose su di lei, Yaroslav, più di quanto si immagini. Maria ha fatto un ottimo lavoro mostrandole il cammino già da molti anni ormai. Sebbene Lei pensi di averla delusa lasciando il suo posto di comando, le garantisco che non è così, tutto fa parte della Sua crescita, il cambiamento fa parte della crescita, soprattutto la capacità di modificare le proprie idee e teorie apparentemente irremovibili. Solo il più elevato fra i saggi o il peggiore degli ottusi non cambia. Le racconterò qualcosa che credo ormai possa recepire come conviene e che spero la possa aiutare nelle sue decisioni; è la storia sulla sua razza, la razza umana o involucro umanoide, la quale è solo l'ultima di tante che la hanno preceduta sulla Terra ed è quella più conforme al mondo materiale. Ovvero al Caos che Lei ben conosce, perché creata in un ciclo di supremazia di quest'ultimo nei confronti dell'Ordine. Il precedente involucro dei nostri spiriti era il "rettiloide", del quale io facevo parte, come d'altronde lei. L'unica differenza tra noi due consiste nel fatto che io ne ho mantenuto la memoria e sono per questo motivo uno dei pochi spiriti guida viventi su questa frequenza. La razza rettiloide è stata spazzata via dalla faccia della Terra per via dell'alto livello di spiritualità raggiunto, fu infatti reputata dal Caos "pericolosa per la nuova umanità" e dunque, alla scadenza dei termini pattuiti con l'Ordine, decisero di cancellarla da questo Pianeta. Noi spiriti guida viventi possiamo assumere varie forme grazie alla nostra ancestrale conoscenza, fin dalla nascita della razza umanoide cercammo di aiutarla aprendo le vostre menti, cercando di liberarvi dalle limitazioni che vi avevano imposto gli Dei del Caos. Dapprima illuminammo un gruppo di uomini che in un primo momento sembrarono prendere il sopravvento sul Caos, poi però, a causa di un tradimento interno, furono spazzati via. Quindi i nostri sforzi si concentrarono sulla formazione di 13 donne, che cominciarono a sostituirci nella lotta al Caos. Sa di chi sto parlando, vero?"*.

"La Casta", rispose interessatissimo Yaroslav.

"Esatto. La Casta ha preso il nostro testimone e da quel momento ha combattuto con tutti i mezzi possibili per ristabilire l'Ordine nell'Universo, cercando di farci riunire tutti in Dio per riformare il Grande Spirito primordiale. Purtroppo è un'operazione molto difficile, Maria e le sue compagne sono state perseguitate da subito dal Caos che, tramite il Clan, cercò di diffamare il loro nome e perseguirle pubblicamente. Immagino avrà sentito parlare di "caccia alle streghe"? - Il russo annuì lasciandolo proseguire - In questo modo il Clan le cancellò dalla superficie obbligandole ad occultarsi nella città di Arqa, dove da secoli ormai organizzano le loro manovre di riscatto. Ormai la loro unica speranza concreta è la sua stirpe mio caro Yaroslav. La sola ormai in grado di portare a

termine la missione. Seppur dopo vari cicli, le vostre anime sono le stesse di quel primo gruppo di uomini a cui noi Dragoni provammo a dare le prime istruzioni”.

“Come la mia stirpe? Non capisco...”.

“Lei è racchiuso in un involucro umanoide ma elitario, infatti la sua discendenza è per metà reale, essendo suo padre uno degli Dei dell’Ordine. Il figlio che le ha dato Sofia è quindi anch’egli di discendenza reale, di discendenza reale e per un quarto Dragone”, disse mantenendosi poi in silenzio per alcuni secondi e cercando di scrutare la reazione di Yaroslav. Il russo cominciò a rimuginare fissandosi le punte dei piedi, poi, come colpito da una scossa elettrica, alzò lo sguardo per parlare ma il Dragone lo anticipò e proseguì: “Sì, Sofia è mia figlia, mia e di una donna della Casta”.

“Immagino che questo voglia dire che Sofia dalla nascita era predestinata ad essere la madre di mio figlio, che a sua volta, intuisco, dovrà fare la parte del salvatore eletto alla causa dell’Ordine”, concluse sconcolato il russo, pervaso da un senso d’impotenza.

“È così... in parte per lo meno. Al salvatore, come lo chiama lei, manca l’equilibrio e cioè il frutto dell’unione fra le due forze: ci vorrà l’unione fra suo figlio e fra una donna di discendenza del Caos, figlia di uno fra quegli Dei ed un’umana con determinate caratteristiche. Lei sarà quindi il nonno di questo frutto, uno degli elementi indispensabili per il successo”, terminò il Dragone accennando un sorriso.

“Mi dica allora, perché la Casta sta ponendo tutti gli sforzi nella preparazione alla guerra finale del 2036 alleandosi addirittura con Hitler e barricandosi qui in Cina? Non sarebbe più semplice cominciare a cercare la moglie ideale per mio figlio?”.

“Sicuramente Maria non le ha rivelato per intero né quali saranno gli scopi della guerra finale né chi sia in realtà Adolf Hitler. La Casta, senza dubbio, vorrebbe che gli umani si convertissero prima del termine nella razza spirituale auspicata dall’Ordine, ma se così non fosse e si arrivasse alla battaglia finale, con gli Dei nella nostra dimensione, la cosa si complicherebbe non poco. La speranza in questo caso sarebbe quella di sconfiggere rapidamente gli Dei del Caos per poi convertire immediatamente tutti gli umani al credo dell’Ordine, per un’assunzione massiva ed indolore, ma sinceramente questa è un’ipotesi molto remota. Lo scenario più probabile sarà una strage di umani durante la prima parte della battaglia, poi, a seconda del numero di Dei rimasti da una parte o dall’altra, si prenderanno drastiche decisioni”.

“Cosa c’è più drastico di una guerra finale?”.

“Il sacrificio - rispose immediatamente il Dragone - Se presumibilmente gli Dei del Caos e l’esercito di umani legati a loro avrà la meglio allora il “materiale” vincerà ed una nuova razza compatibile all’umana arriverà sulla Terra per integrarsi a questa, plasmandola al fine di consolidare la materia nell’Universo. Questa plausibile situazione porterà l’Ordine e il suo esercito a prendere una decisione risolutiva: sacrificare tutti gli esseri viventi della Terra, costringendoli alla morte corporale per ricominciare la purificazione da un’altra parte. Faranno esplodere questo Pianeta! Un buon numero di eletti si trasferirà e fonderà un nuovo mondo, si riprodurrà e cercherà su di esso la spiritualizzazione delle anime vaganti che entreranno a popolare il nuovo pianeta. Sarà un’assunzione molto dolorosa!”.

“Ma com’è possibile fare questo?”, chiese Yaroslav sconcertato.

“Non lo sappiamo né noi Dragoni, né voi umani, né gli stessi Dei, suo nipote sarà l'elemento mancante per poterlo scoprire, essendo il prodotto della somma di due fattori opposti possiederà i numeri segreti della soluzione. Senza di lui le possibilità dell'Ordine sono al lumicino, legate solamente ad una loro utopistica vittoria lampo nello scontro finale o alla sua innovativa idea di conversione”.

“Non ha nessun consiglio da dare?”, chiese preoccupato Yaroslav.

“Lei è un prescelto, deve solo seguire il Cammino e per farlo bisogna avanzare, se ne avrà la forza troverà presto ogni risposta”.

“Tutto qui? Non ha nient'altro da dirmi? Dovrò dedicare più tempo alla mia teoria di conversione o a cercare una moglie per mio figlio? Almeno mi dica questo...”.

“Visto che insiste le darò la mia opinione: credo che i computer sappiano contare da 0 a 1 e che tutto il resto sia illusione, la sua teoria resta comunque molto interessante, ci creda e la porti avanti, si ricordi che l'illusione e l'immaginazione hanno scritto la storia. In ogni caso la mia impressione è che si arriverà alle soglie del 2036 senza vincitori assoluti. Per quanto riguarda la ricerca di una moglie per suo figlio non si preoccupi, lei è già nonno, fra meno di due mesi suo nipote compirà 5 anni”. Yaroslav cadde dalle nuvole (nel vero senso della parola): cercò di alzarsi in piedi ma scivolò a gambe all'aria giù dal nebuloso sofà. *“Si è fatto male?”*, chiese il Dragone trattenendo la risata. *“No, no, sto bene”*, lo rassicurò il russo ricomponendosi e tornando a sedersi. *“È certo di ciò che mi sta dicendo? Eppure mio figlio è sempre stato sotto la mia costante vigilanza, com'è possibile che non me ne sia accorto?”.* Prima che il Dragone lo aiutasse, ricordò da solo: *“Certo... dev'essere stato nel primo semestre dell' 87, quando Maria mi chiese di tornare alcuni mesi a Mosca per aiutare i nostri a occultare alcune cose in previsione della caduta definitiva dell'Unione Sovietica. Ma certo, è stato giusto 5 anni fa, Maria mi disse che si sarebbe occupata lei stessa di Julian. È andata così, vero? Approfittò della mia assenza per compiere i suoi piani senza chiedermi il permesso”.*

“Sì, proprio così, Maria era preoccupata che lei potesse rifiutare per paura di mettere a repentaglio la vita di suo figlio. Di fatto Julian non fu reclutato per compiere nessuna missione, gli fu solo suggerito di cercare la Porta del Sole Nero che si trovava in Islanda, da lì in poi fece tutto Rosemary, la figlia del Chaos che Maria scovò in Perù e riuscì a portare dalla parte dell'Ordine promettendole eterna giovinezza. Purtroppo però qualcosa andò storto, Julian non riuscì a completare il cammino iniziatico dell'Heckla, fu ritrovato in stato confusionale fuori dal vulcano e di Rosemary, già in gravidanza, si persero per sempre le tracce”.

“Quindi...? Come può dirmi che mio nipote ha cinque anni, per quello che ne sappiamo potrebbe non essere mai nato”.

“Come il Clan riesce ad infiltrare spie fra le fila della Casta succede anche il contrario. Sappiamo che suo nipote vive ed è tenuto prigioniero nelle viscere della Terra, il suo corpo recluso in una cella ed il suo spirito imprigionato nel suo stesso corpo. L' ideale per il Clan, non farlo venire al mondo in quel momento non avrebbe garantito che non lo si facesse con un'altra unione, farlo nascere e ucciderlo avrebbe liberato il suo spirito, il quale avrebbe potuto incontrare un'altra dimora, farlo nascere e tenerlo in vita imprigionandolo è per loro la migliore delle opzioni”.

“Una cosa ancora non mi è chiara: se gli agenti del Clan sono a conoscenza della vera identità di Julian perché non l’hanno fatto fuori?”.

“Perché non passò giorno da quel viaggio sciagurato nell’Hekla che Maria, con l’aiuto degli Dei dell’Ordine, non lo proteggesse e perché dopotutto è un nostro parente... un osso duro da eliminare”, disse il Dragone abbozzando un sorriso.

“Mi dica un’ultima cosa. Perché prima supponeva che secondo Lei Maria non mi avesse rivelato chi fosse in realtà Hitler?”.

“Semplicemente per non farle perdere troppo tempo in nuove ricerche sulla vita del Fuhrer. A quel tempo pensò che probabilmente non le avrebbe creduto e avrebbe cominciato una nuova investigazione. Ora che ha raggiunto uno stato di coscienza superiore so che quello che le racconterò non causerà problemi e magari l’aiuterà nelle sue scelte. Deve sapere che da secoli c’è un trono che aspetta: Adolf Hitler avrebbe dovuto essere per il Clan ciò che suo nipote dovrebbe diventare per l’Ordine secondo Maria, ovvero un Re del Mondo, colui che, se messo nelle giuste condizioni ha dentro di sé il potere di manovrare da solo le energie del Pianeta. Hitler non è discendente del Clan per la relazione fra un Rothschild ed una semplice serva come lei immaginava, quella serva era bensì Maria Anna, una prescelta delle 13 della Casta di discendenza divina dell’Ordine. Mandata un giorno in missione segreta per infiltrarsi nel cuore del Clan, fu scoperta, catturata ed inseminata da un prescelto del Caos per poter far nascere ed educare a seconda delle necessità del Clan il futuro Re. Purtroppo per loro e a causa della mancanza di sensibilità dei loro uomini, non erano a conoscenza del fatto che il frutto di una relazione fra i due opposti è altamente condizionato dall’umore della madre durante la gestazione. Il fatto che Maria Anna abbia avuto un rapporto obbligato per essere ingravidata ha portato alterazioni nel suo sangue che hanno contaminato il feto e l’energia del nascituro Alois. Per questo motivo, più tardi, nacque la necessità di far riprodurre Alois per tentare di migliorare il risultato, infatti essendo comunque lui un portatore di geni “Reali” avrebbe potuto sicuramente trasmetterli ai suoi figli che, sempre se generati da donne della Casta, avrebbero potuto avere caratteristiche psichiche favorevoli ad ospitare un altro spirito del Caos in grado finalmente di trasformarsi nel tanto desiderato Re. Fecero dunque inseminare da Alois un’altra ragazza della Casta presa prigioniera, Klara, la quale diede alla luce Adolf, che al principio sembrò essere il candidato perfetto, motivo per il quale gli fu dato il totale appoggio. Più avanti però, come ben saprai, il giovane Fuhrer crebbe e diventò difficilmente controllabile, quindi all’apice del suo potere fu usato ed abbandonato dal Clan. In seguito Adolf scoprì molte cose del suo passato, compresa la discendenza della madre, tutto questo grazie alla razza intraterrena anarchica degli Arii che, conoscendo il potenziale di Hitler, entrarono in comunicazione con lui nel tentativo di riportare alla ribalta la loro stirpe. Essendo però una minaccia sia per il Caos che per l’Ordine quella razza intraterrena fu presto annichilita. Hitler, che sarebbe stato anch’egli eliminato per riportare la sua anima fra gli Dei del Caos, fu invece salvato da Maria, che lo portò dalla parte dell’Ordine con la speranza che potesse servire militarmente alla “causa”, gli concesse così una rigenerazione per farlo vivere più a lungo, che in realtà servì soprattutto per mantenerlo imprigionato e sotto controllo nel suo involucro. Comunque sia crediamo che gli uomini del Clan, dopo l’insuccesso nel gestire Hitler e visto che le

cose stavano e stanno andando decisamente a loro vantaggio, abbiano abbandonato l'idea di mettere in gioco un Re per dare scacco finale all'Ordine.

“Ciò vuol dire che uno Spirito, di qualsiasi parte esso sia, una volta entrato in un involucro umanoide può essere cambiato, deviato e plasmato da questo?”.

“Vuol dire che cambia la frequenza ed entra in una dove tutto si rimette in discussione ed è soggetto alle sensazioni e illusioni che accadono ad un'anima o ad uno spirito quando è racchiuso in un involucro umanoide su questa frequenza. Ricomincia il Cammino. Se l'involucro è compatibile con le caratteristiche richieste dall'anima o dallo spirito disceso in lui il percorso sarà semplice, in caso contrario troverà delle difficoltà e delle biforcazioni che lo potrebbero portare a compiere l'altra Via. Devi sapere che l'unica frequenza dove risiedono gli Spiriti è la frequenza dell'Ordine; quella del Caos è la frequenza delle anime che possono spostarsi solo nella dimensione terrestre al contrario degli Spiriti che possono muoversi su tutte, sottoponendosi però alle limitazioni di ognuna. Le donne prescelte della Casta, se ingravidate, possono portare sulla nostra frequenza uno fra gli Dei, il quale se di padre appartenente al Caos ed educato con le loro leggi potrà diventare il Re del mondo del Caos mentre se procreato con padre appartenente all'Ordine e cresciuto sotto la tutela della Casta diventerà Re del mondo dell'Ordine ma... ci sarebbe anche la possibilità che una severa rieducazione possa far cambiare parte ad uno Spirito disceso in un involucro di padre appartenete all'Ordine e trasformarlo addirittura in Re del Caos. Sono stato chiaro?”, domandò il Dragone cosciente di aver messo a dura prova le percezioni del russo.

“Sì certo. Che storia interessante! Sono sicuro che mio nipote avrà tutte le caratteristiche per essere il migliore dei Re. Ora ho chiaro quali siano le mie priorità. La ringrazio per avermi ricevuto e aiutato a chiarire la situazione”, gli rispose Yaroslav scendendo dalla nuvola e allungando la mano in segno di saluto. Il Dragone congiunse le sue mani al viso e con un inchino si congedò citando una poesia cinese: *“Ad est e ad ovest delle mura di Luoyang a lungo saluto il tempo che passa. Prima se n'è andata la neve che pareva fiori ora vengono i fiori che sembrano neve”*.

Terminata la poesia, il Dragone scomparve nella foschia della nuvola che in breve si dissolse lasciando Yaroslav solo nella grotta. Per fortuna la porta dell'ascensore tornò ad aprirsi alle sue spalle indicandogli la via d'uscita.

Martedì 29 dicembre 1992, Zijincheng, Cina.

“Proibita”, “purpurea”, “l'ex palazzo”, sono solo alcuni dei nomi e aggettivi che indicano i 720.000 metri quadrati circondati da alte e spesse mura che proteggono gli 800 edifici presenti nel centro della capitale cinese Pechino. La Città Proibita, Zijicheng appunto, fu costruita nel 1406 d.C. e ospitò 24 imperatori e tutti i membri della casa imperiale, era infatti vietato l'ingresso al resto della popolazione se non in sporadiche occasioni. Fra tutti i termini usati forse “Dabkuri dorgi hoton”, che in mancese significa città interna stratificata, era quello che meglio le si addiceva.

Yaroslav, mimetizzato fra i turisti, si trovava già all'interno delle mura di Zijincheng, che ormai da più di 70 anni era diventata un museo a cielo aperto. Il russo, addobbato con tanto di macchina fotografica, mappa e l'immancabile cappello, stava aspettando il momento opportuno per imboccare la direttrice occidentale della città cercando di sfuggire al vigile sguardo dei guardiani con occhi a mandorla. La direttrice occidentale era infatti chiusa al pubblico, ufficialmente per colpa di alcuni edifici pericolanti danneggiati dall'incendio del 1923; proprio dal suolo di uno di questi si accedeva ai substrati della città dove da qualche anno si trovava la base terrestre dell'Ordine diretta da Yan, il nuovo uomo di fiducia di Maria subentrato a Yaroslav.

Quando il russo fece il primo passo per sgattaiolare verso i giardini proibiti si sentì afferrare la spalla, voltandosi si trovò davanti a una guardia che con viso inespressivo gli chiese: *“Il signor Yaroslav Kalienko?”*. *“Chi lo vuol sapere?”*, domandò sorpreso il vecchio russo. *“Se mi segue la accompagnerò a visitare i giardini occidentali”*, disse la guardia cinese senza farsi scappare nessuna smorfia.

Yaroslav obbedì anche se non poco preoccupato per la situazione. Quando però giunsero agli edifici “pericolanti” la guardia si tolse il cappello e si presentò: *“Lieto di conoscerla signor Kalienko, il mio nome è Yan, immagino che Maria le abbia parlato di me”*. *“Piacere mio... - rispose Yaroslav tirando un sospiro di sollievo - Vedo che i suoi servizi segreti funzionano molto bene, da quanto tempo sapeva che mi trovavo qui?”*.

“Veramente non l'ho fatta spiare, è solo che Maria mi ha detto che lei sarebbe arrivato in questi giorni per la riunione di domattina ad Arqa, io stavo solo prendendo un po' d'aria quando ho visto il suo cappello fra la folla. Maria mi ha raccontato di quanto lei ci tenga alla sua protezione. E visto che oggi né piove né c'è il sole, non vi sono molte persone dentro le mura con un copricapo in testa, escluse le guardie naturalmente. Sono stato semplicemente fortunato”, disse il cinese allargando le braccia e sorridendo.

Yan passò tutto il pomeriggio e parte della sera a mostrare al suo predecessore tutte le installazioni d'avanguardia di cui disponevano nel “primo strato sotterraneo” del nuovo centro terrestre dell'Ordine, rispondendo senza censura alle decine di domande formulate dal russo, soprattutto sull'argomento internet, mostrandogli avanzamenti e futuri sviluppi.

Alla fine della giornata vi fu spazio solamente per una ciotola di riso e la buonanotte. Yaroslav, vista l'ora tarda, fu ospitato da Yan: la mattina seguente avrebbero raggiunto insieme Arqa partendo dal secondo substrato della città purpurea.

Mercoledì 30 dicembre 1992, Zijincheng, Cina.

Dopo un caldo bagno e con lo stomaco vuoto, Yaroslav uscì dalla stanza degli ospiti per raggiungere Yan all'appuntamento. I suoi sentimenti erano contrastanti: aveva il desiderio di riabbracciare Maria dopo tanto tempo e l'entusiasmo di esporle la sua nuova teoria di conversione, poi però il pensiero del rischio al quale la Casta aveva sottoposto segretamente suo figlio Julian gli fece salire la pressione all'istante. Decise così a priori che avrebbe aspettato il momento di guardarla negli occhi per decidere come comportarsi,

d'altronde immaginò che sicuramente Maria fosse già al corrente del suo dialogo con il Dragone.

Mercoledì 30 dicembre 1992, Arqa.

Yaroslav si rese conto che quel giorno tirava un'aria differente rispetto alle sue precedenti visite. Una volta sbarcati ad Arqa furono ricevuti in pompa magna e riempiti d'ogni attenzione, inoltre dal momento del loro arrivo all'essere ricevuti nella sala dei Cristalli da Maria e le sue consorelle passarono solamente una manciata di minuti, mentre in altri tempi, come sussurrò all'orecchio di Yan, si aspettavano addirittura ore o giorni. Non appena passati sotto l'arco d'entrata della sala, a sorpresa e anticipando tutti, il russo prese la parola e sarcasticamente disse: *“Signore... È un piacere ritrovarvi così ben conservate dopo così tanto tempo, spero che il vostro aspetto rispecchi il vostro animo”*. Dopo tanti anni e molti precedenti, Yaroslav aveva imparato a non avere più soggezione delle 13 della Casta, nonostante sapesse di non poter fare a meno del loro aiuto per portare a termine il suo piano.

“Vorremmo poter dire lo stesso di te...”, rispose altrettanto sarcasticamente Sofia, sotto l'inquisitorio sguardo di Maria, alludendo al fatto che Yaroslav non si era mai voluto sottoporre alla rigenerazione integrale che permetteva ad alcune pluricentinarie di quel tavolo di mantenere l'aspetto di una ragazzina. *“A tutto c'è un perché amore mio, a tutto c'è un perché...”*. *“Yaroslav, Yan, prego, andiamo ad accomodarci tutti sulla gradinata del fondo”*, intervenne Maria interrompendo il botta e risposta che si stava creando. Poi, mentre tutte si alzavano, andò verso i due uomini per dar loro un abbraccio di benvenuto.

Una volta che le tredici ed i due si accomodarono sulla gradinata, Maria riprese la parola: *“Sono felice di rivederti Yaroslav, naturalmente lo stesso vale per te, Yan. Tutti sappiamo quanto è critica la situazione, questi ultimi anni sono stati i più difficili di sempre per l'Ordine, non sappiamo quanto possa durare la nostra ultima trincea orientale e le nostre concrete speranze sono ormai legate al recupero del “Salvatore”. Non credo di dovervi spiegare di chi si tratta”*. Maria fece una pausa guardando Yaroslav, il quale senza farsi pregare ne approfittò per formulare la domanda che da cinque giorni gli girava per la testa. *“Per quale motivo, per quale inimmaginabile motivo mi hai tenuto all'oscuro di tutto questo?”*, chiese il russo senza mezzi termini. *“Per il tuo Cammino, Yaroslav, non era il momento di rivelarti ciò che era accaduto e ciò che stavamo tentando di fare, ti avrebbe allontanato dal tuo compito di quel momento”*. *“Questa storia del Cammino per quanto la dovrò ancora sentire? Comunque guardiamo avanti, non è il caso, vista la situazione in cui ci troviamo, di portare rancore”*, terminò saggiamente il russo.

“Vedo con piacere che l'età, sebbene non ti abbia cancellato il sarcasmo, ti ha portato saggezza. Adesso è giunto il momento di cooperare tutti per recuperare tuo nipote, per questo ti ho fatto chiamare. Inoltre abbiamo valutato la proposta che ci hai fatto recapitare tramite Sofia, devo dire che ci è apparsa molto interessante. Grazie al tuo piano, possiamo anticipare il loro attacco approfittando altresì del loro lavoro. Sei stato geniale Yaroslav - asserì Maria fissando il russo e inarcando un sopracciglio, poi

continuò - *Arrivo rapidamente al punto, come piace a te: ti propongo di riprendere il tuo incarico e sostituire Yan temporaneamente, in questo momento al mondo sei l'unico in grado di farlo. Grazie a ciò potrai inoltre cominciare a lavorare sul tuo brillante piano, supportato da uno staff di grande valore, credo tu abbia avuto l'opportunità di conoscerne una parte ieri, vero?*".

"Sì Maria, non si potrebbe chiedere di meglio - rispose Yaroslav - Sono sicuro che riusciranno a raggiungere gli obiettivi che gli prefisserò in breve tempo, i ragazzi di Yan sono tutti preparati almeno quanto me. Scusami ora la domanda banale: che ne sarà di Yan?".

"Yan dovrà partire per una missione chiave: recuperare il "Salvatore" dalle grinfie del Caos", disse enfaticamente Maria guardando Yan.

"Risparmiati l'enfasi Maria, ho altri piani per noi e non scenderò a compromessi. Sono disposto a convivere un periodo con Yan e i suoi ragazzi per condividere le mie idee ed il modus operandi; loro si incaricheranno del mio nuovo piano di conversione che ho denominato "senza bandiera". Io però mi occuperò di recuperare mio nipote, sai com'è... questioni di famiglia!", terminò categorico Yaroslav.

"Però, Yaroslav, non stiamo parlando di andarlo a prendere all'asilo, stiamo parlando di un viaggio al centro della Terra che richiederà un enorme sforzo fisico, non voglio sminuirti ma Yan è molto più giovane di te ed è molto preparato".

"Ti ho solo detto che mi incaricherò del recupero di mio nipote, non ho detto che affronterò fisicamente il viaggio al centro della Terra".

"E quindi... a chi pensi di farlo fare?", chiese rapidamente Maria mentre le altre dodici ascoltavano in silenzio come di consuetudine. *"Come ti ho detto: questioni di famiglia! Mio figlio Julian affronterà la discesa! Con il mio aiuto chiaramente"*, le rispose seccamente Yaroslav mostrandosi molto sicuro di sé.

Maria sapeva che il russo aveva i numeri per poter portare a termine il compito, ciò che la preoccupava era però l'impiego diretto di Julian. Ugualmente, sorprendendo tutti i presenti, acconsentì: *"Va bene Yaroslav, permesso accordato. Spero solamente che tu abbia già un piano..."*. *"Certamente Maria - disse il russo incredulo, mostrando un sorriso a 32 denti che manteneva bianchi e forti nonostante l'età - non ho pensato ad altro in questi ultimi giorni"*. *"D'accordo allora. Adesso facciamoci una bella chiacchierata tu ed io come ai vecchi tempi"*, gli propose Maria congedando Yan e le altre 12 consorelle.

Quando l'ultima persona oltrepassò l'uscio, Yaroslav riprese la parola: *"Prima di parlarti del piano di riscatto vorrei farti una domanda riguardo Yan"*.

"Certo, dimmi pure".

"Perché lui? Con che criterio lo avete scelto per sostituirmi? Anche Yan ha discendenza divina diretta come il sottoscritto?".

"Ricordi che sempre mi ripetevi di sentirti come il mio braccio destro? -Yaroslav assentì e Maria continuò - Bene, come vedi ho due braccia... e se tu eri il mio braccio destro, il papà di Yan era ed è il mio braccio sinistro. Con lui ideammo la finta crisi tra Unione Sovietica e Cina, che in principio tu non volevi creare ma che come vedi è servita a delimitare marcatamente i due territori e a permetterci oggi di mantenere un baluardo di

tali dimensioni. Come vedi ha giocato un ruolo importante nell'Ordine. Quando tu hai deciso di lasciarci abbiamo scelto Yan come tuo sostituto perché è un giovane bene addestrato da suo padre e possiede doti non comuni”.

“Non posso crederci!! Come ho fatto a non accorgermene? Ciò vuol dire che ci sono due cinesi a guidare le sorti dell'Ordine!”, disse il russo fingendosi sbalordito.

“Forse perché in quegli anni eri appeso all'albero genealogico di Hitler e assorto nelle tue teorie complottiste... Yan non è del tutto cinese, sua madre lo è, mentre il padre è scandinavo, comunque non ci sarebbe niente di male se fossero entrambe cinesi. Cos'è? Stai diventando razzista in età senile?”.

“No, no, non sono razzista; è solo che i cinesi... ciò che hanno fatto... cerca di capirmi, non sono di certo la persona più adatta per fare questi moralismi, però tutte quelle repressioni interne mi sono sempre sembrate eccessive, per non parlare di quelle in Tibet contro sacerdoti disarmati. Visto che erano sotto il nostro controllo non si poteva usare il raggio per sottometerli?”.

“Ti ho già detto più di una volta che ci sarà sempre da imparare fin che sarai su questa dimensione, quindi cerca di seguire attentamente il mio racconto ora, questo tipo di ragionamento dovresti averlo modificato ormai da tempo. Tu hai reso un ottimo servizio all'Ordine ma come ti stai rendendo conto non sei stato l'unico ad avere avuto compiti importanti su questo pianeta. L'Unione Sovietica non era l'unica nostra terra, ne abbiamo da sempre avuto altre anche se ormai il Clan sta prendendo il sopravvento su tutte. La Cina ora è il nostro ultimo grande territorio, c'è un quinto della popolazione terrestre, se riusciremo a mantenerla potremo arrivare al 2036 con...”.

“Con molti pedoni...”, concluse la frase Yaroslav, che poi la lasciò continuare.

“Sì, perché no? Con molti pedoni, fondamentali per vincere la nostra partita. Essendo la Cina così importante e ricca di pedoni, come li chiami tu, il Clan sta cercando con ogni mezzo di portarcela via. Sono cambiate molte cose in questo secolo mio caro Yaroslav, le arterie della Terra, abitate in parte da noi e dai nostri alleati e in parte dai nostri nemici, sono sempre state ben separate e i loro accessi in superficie introvabili per gli umani, almeno fino agli inizi del '900, quando scoprirono una nostra entrata in Tibet. Da quel giorno non vi fu più pace per quella terra, innumerevoli spedizioni furono inviate per individuare nuovamente l'accesso e penetrarvi, gli agenti del Clan cominciarono ad aggirarsi come avvoltoi intorno ai sacerdoti buddhisti, colpevoli secondo loro di occultarlo. In realtà solo tre fra i più umili dei tibetani conoscevano l'accesso e lo proteggevano, per questo non fu mai scovato. Le spie del Clan si infiltrarono così tra le caste di buddhisti con l'intenzione non solo di venire a conoscenza di quel segreto ma di diffondere anche fra il popolo tibetano un sentimento di intolleranza nei confronti dei cinesi. Alla luce di questi fatti fummo costretti ad intervenire militarmente ma purtroppo in maniera ingenua, trascurando il fatto che gli uomini del Clan, installati già sul territorio, avrebbero potuto confondersi fra le nostre linee e operare in nome del governo cinese con azioni violente ed aberranti... e così fu. Quindi, usando le immagini del nostro esercito che entrava in Tibet, fu semplice con i loro potenti mezzi di comunicazione globale criminalizzarci, addossandoci le più orribili azioni che nella maggior parte dei casi furono commesse da loro... è sempre stato il loro metodo per sopraffarci, e anche se vecchio di secoli continua a funzionare. Noi abbiamo fatto la nostra parte e tu lo sai

meglio di me. Il fine giustifica i mezzi, un motto che sembra essere l'unica cosa che ci accomuna al Clan”.

Approfittando di quest'ultima affermazione della donna Yaroslav colse l'occasione per riprendere la parola: “Ecco Maria, è proprio questo il punto, per me non è l'unica cosa che ci accomuna al Clan, ce ne sono altre che ci fanno sembrare come loro, principalmente il nostro modo di combattere. La mia nuova proposta si basa proprio su questo: cambiare la forma di contrastare il Clan. Non più confini fisici o materiali da difendere a spada tratta, non più violenza, non più fini che giustificano i mezzi, non più assoggettare persone per inculcare a forza il nostro credo. Se pensiamo veramente che il nostro scopo sia il meglio per l'umanità, dobbiamo fare in modo che le persone conquistino la loro coscienza da sole, mostrando loro realmente come stanno le cose per dare loro la possibilità di cambiare. La nuova tecnologia e la Rete che si creerà ci aiuterà in questo”.

Dopo quasi due ore nelle quali Yaroslav terminò di esporre il suo piano fin nei minimi dettagli, Maria riprese la parola: “Sì... - fece una lunga pausa e poi continuò - *Potrebbe essere un'azione vincente, anche se effettivamente molto rischiosa. Se non riuscissimo nel nostro intento e la Rete non funzionasse come credi di fare?*”, domandò Maria cercando di capire se il russo avesse un piano “b”. “*Ripensandoci non sarà necessario abbandonare i territori da subito, diamo il tempo alla Rete di consolidarsi in tutto il pianeta, però già da ora mettiamo un pool di specialisti a lavorarci sopra, fra meno di 10 anni sono sicuro che saremo pronti per sferrare l'attacco*”. Questa risposta tranquillizzò definitivamente Maria, che decise di appoggiare il piano di Yaroslav: “*D'accordo allora, avviserò Yan di metterti a disposizione i suoi migliori uomini. Adesso però dimmi come hai intenzione di comportarti per il recupero di tuo nipote*”.

“*Non preoccuparti per questo! Una volta hai fatto di testa tua senza avvisarmi, adesso spetta a me, ho bisogno solo di un paio di favori che spero mi esaudirai. Penso che in fondo nutri la speranza che mi incaricassi personalmente di questa missione, non è vero? Chi meglio di questo povero pensionato...*”, concluse il russo, accennando un ghigno.

“*La superbia, Yaroslav, ricordati che la superbia è un peccato, e i peccati sviano dal cammino*”.

“*Ok, ok, perdona la mia arroganza... Comunque, tornando in argomento, direi che come prima cosa mi servirà tempo, molto tempo, devo educare mio figlio e devo farlo senza che mi conosca. Non posso mandarlo impreparato ad una simile missione. Il Dragone mi ha detto che mio nipote non corre alcun pericolo e che è loro interesse mantenerlo in vita. Ho intenzione di dare il via al riscatto quando il nostro attacco “senza bandiera” sarà al culmine, in maniera tale da creare un diversivo importante*”.

“*Stiamo quindi parlando di più di 10 anni?*”, chiese preoccupata Maria. “*Sì, all'incirca.. L'esperienza e le ferite mi hanno insegnato ad essere paziente e aspettare il momento opportuno. Se faremo a modo mio avremo speranze. Se non ci sono altre obiezioni direi che abbiamo un accordo. Ti scriverò una lista di ciò di cui avrò bisogno nei prossimi giorni. Vedrai che lo tireremo fuori; a proposito... Ha un nome?*”, concluse il russo accortosi che non sapeva come si chiamasse suo nipote.

Maria si alzò e gli diede un bacio sulla guancia, poi dirigendosi verso l'uscita e giunta sulla soglia si voltò rispondendo alla sua ultima domanda: "Santo".

Domenica 25 settembre 2005, interno del monte Hekla, Islanda.

Julian aguzzò la vista in direzione della sagoma che intravedeva in lontananza, poi cercò di toccare il fondo con i piedi per trovare equilibrio e avanzare ma ogni volta che faceva un passo in avanti il fiume diventava più profondo. Cominciò a nuotare e dopo una decina di bracciate rialzò la testa per contemplare quella figura.

Provato nel fisico e nello spirito pensò che probabilmente ciò che stava vedendo fosse un'allucinazione dovuta alle eccessive inalazioni di zolfo, infatti, quello che sempre più chiaramente prendeva forma davanti ai suoi occhi era un uomo che stava camminando avanti e indietro sull'acqua. Altre dieci bracciate e quella che pensava fosse una semplice allucinazione si trasformò in incubo: Nikola Key era la persona che stava passeggiando sul fiume e come se non bastasse alzò il braccio chiamandolo a sé: "*Julian, da questa parte, forza*", disse Key incoraggiando il Cobra, il quale, a corto d'energie, non riusciva a credere ai suoi occhi, né a capire come il vecchio conoscesse il suo nome. Dando le ultime due bracciate si aggrappò ad una specie di zattera trasparente di tre metri per due sulla quale proprio pochi istanti prima stava passeggiando quella sagoma. "*Che razza d'imbarcazione è questa? Poco fa da quella distanza pensavo di stare assistendo ad un miracolo... sembrava che lei potesse camminare sull'acqua...*", esordì Julian cercando di riprendere fiato. "*È semplicemente fatta di aerogel¹³ e l'aggeggio posto su quel lato è uno scioglitore di molecole, emana un raggio di microonde che surriscalda lo spazio davanti a sé fondendo le molecole d'aria e trasformandole in un plasma che fluisce verso di noi creando un'area a forma di cono con un minimo attrito la quale risucchiandoci ci permetterà di muoverci. Si manovra con quella cloche alla tua sinistra... è molto semplice - facendo una piccola pausa e vedendo l'espressione allibita di Julian continuò - Questa è la prima lezione: l'ignoranza delimita i nostri confini mentali al di là dei quali vi è un'infinità di possibilità che noi chiamiamo erroneamente miracoli*".

"Molto interessante, grazie per avermi illuminato... adesso potrebbe dirmi cosa ci fa dentro al vulcano su questa specie di tappeto volante?".

"Ti stavo aspettando Julian".

"Aspettandomi per quale motivo?", chiese confuso il Cobra.

"Per aiutarti a recuperare ciò che stai cercando".

"A dire il vero non so neanche io esattamente quello che sto cercando, signor Key".

¹³ Aerogel: è una sostanza allo stato solido simile al gel nella quale il componente liquido è sostituito con gas. Il risultato è una schiuma solida dalle molte proprietà particolari, la più importante delle quali è l'efficacia nell'isolamento. Viene soprannominato fumo ghiacciato, fumo solido o fumo blu per la sua trasparenza; al tatto ricorda la gomma-piuma.

“È un male comune di questi tempi, non preoccuparti - gli rispose con un sorriso il vecchio - anche per questo sono qui. Non sentirti in soggezione per avermi rubato i manoscritti, erano un falso. Facemmo uscire la notizia una dozzina di anni fa per creare un’esca; fu un inganno, dai documenti al mio bisbetico comportamento, dalla mia identità ai miei antipatici nipoti... erano solo mediocri attori ben pagati. Per più di dieci anni sono rimasto chiuso in quella villa bunker per una lunga meditazione aspettando questo momento, l’unica mia distrazione è stata recitare per voi”, concluse il vecchio con una risata. *“Ma lei chi è esattamente?”*, domandò un attonito Julian. *“Dammi pure del tu, figliolo, perché principalmente sono tuo padre e in secondo luogo sarò la persona che ti farà uscire vivo da qui dentro, almeno spero...”*. *“Pardon?”*, esclamò Julian sorridendo incredulo.

“Sono contento che la prendi con buon umore, so cosa vuol dire ricevere notizie di questo genere. Il mio vero nome comunque è Yaroslav Kalienko, lo pseudonimo che sto usando lo inventai nel ‘93 prendendo spunto dall’anagramma del mio cognome e l’iniziale del mio nome: “Kalienko Y.”, ma soprattutto Nikola Key vuole essere un omaggio a un vecchio amico dal quale ho appreso molte cose”. *“Spero che non penserà che le creda, signor Key o signor Kalienko, chiunque lei sia...”*, disse lapidario Julian.

“Non preoccuparti, resta pure Julian Puerta fin quando vorrai, almeno però lasciati dare qualche spiegazione - Julian assentì con un lento movimento in avanti del capo - Le piccole squame che hai sulla cute, il motivo per il quale non ti crebbero mai i capelli e quello per il quale ti chiamano Cobra, sono dovute ad un trattamento a cui ti sottoponemmo alla nascita per schermarti dai nostri nemici, da coloro che avrebbero potuto leggerti i pensieri in qualsiasi momento ed eliminarti. Ti abbiamo protetto quasi ogni minuto della tua vita senza che te ne accorgessi, sei molto importante per la nostra causa Julian, e ancora di più lo è tuo figlio”. *“Ah! Adesso avrei anche un figlio? Questa poi... e chi sarebbe la madre?”*, domandò perplesso Julian. *“Rosemary è la madre!”*. Sentendo quel nome Julian cambiò espressione e atteggiamento realizzando che in ciò che gli stava dicendo il vecchio poteva esserci del vero. I tasselli sciolti cominciavano a combinarsi nella sua testa, d’altronde aveva messo già in preventivo che nel cammino che stava affrontando gli sarebbero successe cose alquanto insolite, decise così di stare al gioco e seguire con meno scetticismo la storia di Yaroslav.

“Cosa sai di Rosemary?”, chiese Julian, senza nascondere il suo turbamento.

Yaroslav, una volta abbandonata la guida dell’Unione Sovietica, ritornò a percorrere quel famoso cammino spirituale che aveva intrapreso con Maria. Lei gli aveva creato una nuova identità e come richiesto da Yaroslav aveva fatto autenticare dei falsi manoscritti antichi contenenti informazioni segrete che avrebbero dovuto attirare l’attenzione dei principali esponenti del Clan. Come previsto dal russo, pensando fossero quei famosi documenti rubati ai nazisti al tempo della guerra, i membri del Clan si precipitarono ad incaricare per un illecito recupero il miglior predatore di reliquie del mondo ovvero Julian Puerta, detto il Cobra.

“Purtroppo non ho il tempo per rispondere a tutte le tue domande e convincerti che ti sto dicendo la verità; ti concederò quindi un minuto per decidere se vorrai aiutarmi o no a tirare fuori tuo figlio dalle viscere della Terra... una volta fuori di qui ne riparleremo”.

Yaroslav, che aveva analizzato Julian tutta la vita grazie al microchip installato alla sua nascita, riusciva a leggere alla perfezione lo stato d'animo del Cobra.

“D'accordo! Ti aiuterò! Dimmi cosa dobbiamo fare”.

“Ok, ben detto ragazzo!”, esclamò Yaroslav con un gran sorriso, poi gli mostrò la mappa disegnata sulla superficie della piattaforma: *“In questo momento noi ci troviamo qui”*, disse il vecchio indicando con il dito una croce sulla mappa. Poi, muovendolo in avanti, proseguì: *“Questo è il cammino che dovremo affrontare. Non sarà semplice, creature fisiche ed entità incorporee ci ostacoleranno con ogni mezzo”*. *“Potresti essere più preciso... papà?”*, chiese Julian abbozzando un sorriso spontaneo per lo strano effetto di quella parola mai pronunciata. *“Se me lo chiedi in questo modo non posso dirti di no - rispose Yaroslav spalancando gli occhi spiritosamente - Partirai per un viaggio che pochi uomini in carne ed ossa hanno affrontato e ti scontrerai con i tuoi demoni”*. *“Quali demoni?”*, rispose preoccupato il Cobra.

“Vediamo se posso essere più chiaro... ogni uomo con i suoi pensieri si crea un suo mondo e questo mondo si popola con le conseguenze delle sue azioni. Grazie alla tua buona predisposizione, alle tue scelte e alla mia supervisione, ti troverai ad affrontare solo alcuni fra i demoni legati essenzialmente ai 7 peccati capitali. Un'organizzazione di umani nostri avversari, quasi tutti tuoi clienti, scoprendo chi tu fossi e non potendoti eliminare grazie alla mia protezione, ti ha voluto avvicinare a loro cercando di contaminarti con questi vizi in maniera da renderti inservibile. Poi, scoprendo le tue grandi doti di predatore di tesori e rendendosi conto che non stavi lavorando con noi, ti ha commissionato i recuperi più difficili. Con tutto rispetto e secondo il mio parere, durante il nostro viaggio ti dovrai scontrare almeno con tre demoni; questi ti appariranno in forma di tentazione e se avrai sufficiente forza di volontà per non lasciarti intrappolare eviterai di affrontarli anche nella loro dimensione materiale, che in questo caso ti porterebbe a scontrarti fisicamente con mostruose creature. Credo ti sarai accorto di aver già superato oggi il tuo primo demone, quello dell'avarizia, quello stesso demone che 17 anni fa ti sconfisse rigettandoti fuori dall'Hekla”. Julian annuì con il capo cercando di immedesimarsi il più rapidamente possibile in una realtà a lui del tutto sconosciuta.

“Il cammino di purificazione del Sole Nero si snoda in parte in territorio amico - proseguì Yaroslav indicando al figlio un'altra croce sulla mappa - in questo punto entreremo in territorio ostile dove la nostra manovra diversiva, ossia il fatto che l'organizzazione pensi che tu sia qui dentro per trovare i tesori indicati dai miei manoscritti, sarà scoperta. A quel punto però sarà troppo tardi per una loro reazione. Tu dovrai essere abile a sconfiggere velocemente le tentazioni che ti si faranno sotto, poi arriveremo nelle vicinanze del Sole Nero, dove con ogni probabilità tengono prigioniero tuo figlio. Adesso è ora di muoverci, Julian. Forza! Seguiamo il corso del fiume”.

A bordo del veicolo di Yaroslav i due cominciarono la loro missione; molti chilometri li separavano dai confini della zona ostile. Il vecchio russo approfittò del tempo per fare le ultime raccomandazioni e dare gli ultimi consigli a Julian, il Cobra da parte sua cercava di concentrarsi il più possibile sulle parole del padre anche se lo straordinario scenario che lo circondava non faceva che distrarlo, colori meravigliosi e vegetazioni cristalline rendevano quei luoghi favolosi. *“Pare che la mia coscienza sia pulita! Nessuna prova in*

vista al momento”, commentò Julian ad alta voce. *“Verrà il momento figliolo, verrà il momento - ripeté Yaroslav, che ricordando i rimproveri di Maria concluse - intanto cerca di non peccare in superbia...”*. Il vecchio tentava di nascondere la sua preoccupazione ma effettivamente avrebbe preferito che le prove del figlio avvenissero prima del confine.

“Perché sei così sicuro che dovrò affrontare quei demoni? Magari mi sottovaluti e sono più immacolato di quello che pensi”, asserì Julian cercando di convincere il padre.

“È più probabile il contrario, Julian. I vizi capitali sono compatibili e consequenziali fra loro, uno è la conseguenza dell’altro e di solito, nell’arco della vita, ognuno di essi riesce ad entrare in noi, anche perché l’organizzazione di cui ti parlavo prima ha interesse che ciò accada e quindi è riuscita negli anni ad ammorbidire il vero significato di questi, convertendo la gola in buona tavola o buona forchetta; giustificando l’ira come difesa dell’orgoglio; confondendo l’accidia con il buon vivere; trasformando, nella società da loro creata, la superbia in un pregio; chiamando parsimonia l’avarizia; mascherando l’invidia in ambizione, ed infine facendo apparire la lussuria come un legittimo e opportuno svago. Quindi come vedi sono stato abbastanza ottimista nel prevedere solamente tre demoni...”.

“Interessante... machiavellico ma interessante. Permettimi un piccolo quesito: perché quest’organizzazione dovrebbe essere interessata a farmi diventare un “vizioso”?”.

“Non solo tu ma che tutto il mondo lo diventi; ogni vizio capitale ha lo stesso potere e cioè quello di non farci evolvere, progredire spiritualmente, ci sbarra il cammino, non ci permette di avanzare, distraendoci con l’invidia che ci fa focalizzare il nostro pensiero sugli altri, con la lussuria che ci fa bramare esclusivamente il benessere fisico, con l’accidia che ci fa poltrire spegnendo il desiderio di evolverci, con la superbia che ci fa credere di essere già arrivati ancor prima di partire, con la gola che ci rende schiavi del cibo, con l’avarizia che per paura di perdere denari limita le nostre esperienze e gli insegnamenti che ne derivano, con l’ira che ci fa perdere il controllo e ci allontana dai benefici della riflessione. Sono stato chiaro ora?”.

Julian rimase per un tratto in silenzio, poi disse: *“Abbastanza! Come promesso finché non usciremo di qui non farò domande sui contorni della missione, rispondimi però solo a quest’ultima cosa: che cambiamenti ci saranno in me una volta che mi sarò purificato?”*

“Una volta concluso il tuo cammino di purificazione potrai decidere tu solo cosa fare, si spalancheranno i cancelli della tua mente. Sarà tutto naturale, non preoccuparti di questo, piuttosto preoccupati di uscire di qui con tuo figlio e con le tue gambe. Guarda laggiù!”, esclamò Yaroslav indicando a Julian una barriera di fuoco a perdita d’occhio che segnalava la fine della loro area e l’inizio di quella ostile. *“Prima di passarla sarà meglio riposarci, una volta dall’altra parte gli abitanti del primo settore avvertiranno immediatamente la nostra presenza, a quel punto cominceranno le vere difficoltà”*. *“Posso sapere chi incontreremo per primi?”*, chiese Julian inquieto. *“I Giganti probabilmente”*, gli rispose seccamente Yaroslav facendo cadere il figlio in un’angosciante e silenziosa riflessione.

I due si accasciarono su di una piccola spiaggia sulla sponda del fiume per riposare un paio d’ore. Quando Julian si risvegliò notò che il vecchio era già a bordo e vedendo che Yaroslav si voltava verso di lui lo sorprese subito con un’altra domanda: *“Dove sfocia il*

fiume?”. *“Questo dovrebbe sfociare al Polo Sud”*, rispose Yaroslav. *“Come al Polo Sud? Spiegami”*, insistette Julian. *“Ci sono due crateri ai poli della Terra, ben custoditi, una delle loro funzioni è essere foce e sorgente di tutti i fiumi e mari del Pianeta. Come spiegheresti altrimenti il fatto che gli iceberg siano costituiti d’acqua dolce se le precipitazioni piovose in quelle zone sono inferiori a 5 centimetri per anno?”*. E mentre terminava la sua concisa spiegazione invitò il figlio ad immergersi nel fiume con l’intenzione di fargli inzuppare il corpo ed i vestiti per non soffrire troppo l’attraversata dell’infuocata barriera. Julian non rispose e obbedendo si tuffò in acqua per poi raggiungere suo padre sulla navicella, preso il comando e senza aspettare oltre si gettarono fra le fiamme. Grazie alla buona resistenza del loro velivolo ed all’alta velocità che questo poteva raggiungere, passarono dall’altro lato praticamente illesi.

Il panorama per Julian non cambiò di molto: davanti a lui si estendeva una valle vasta e oscura, come già gli era accaduto di osservare in tratti precedenti. Dopo pochi secondi però, acutizzando l’udito, sentì un gorgoglio quasi impercettibile, quindi controllò con la coda dell’occhio se Yaroslav avesse qualche reazione ma vedendolo tranquillo proseguì nella marcia. Dopo quasi un chilometro i due si incontrarono nuovamente con il fiume, il letto era praticamente quadruplicato e già non si distingueva la sponda opposta. Per ore Julian sfiorò le sue acque raggiungendo elevatissime velocità fino a quando improvvisamente rallentò.

Ciò che apparve dinnanzi a Julian fu una massa d’acqua di proporzioni indescrivibili, la quale confluendo precipitava in un gigantesco cratere. *“E ora?”*, chiese voltandosi lentamente verso il padre. *“E ora scendiamo!”* - rispose Yaroslav sicuro di sé - *“Il corso dell’acqua passa per il centro del Pianeta, è lì che stiamo andando, non possiamo perderci.”*, concluse il russo abbozzando un sorriso. *“Facile a dirsi! Hai idea di quanto questo sia profondo?”*. *“Circa 2000 chilometri”*. *“Spero tu stia scherzando...”*, disse Julian facendo una pausa. Poi, rendendosi conto che Yaroslav parlava sul serio, proseguì sommessamente - *“Vuoi dire che dobbiamo percorrere ancora 2000 chilometri prima di arrivare a destinazione?”*. *“No figliolo, voglio dire che fra 2000 chilometri terminerà la cascata, per arrivare al centro ce ne vorranno molti di più”*, rispose lapidario Yaroslav. *“Ok, non dirmi nient’altro, rischieresti di farmici ripensare”*.

Il cratere era talmente grande che permise a Julian di affrontare la discesa abbastanza tranquillamente. Scendendo a tratti in picchiata e mantenendosi a debita distanza dall’enorme cascata i due impiegarono circa sette ore prima di toccare nuovamente terra. La dilatazione della massa d’acqua provocò una pioggia che li accompagnò per tutto il tragitto senza comunque creare seri problemi, se non quando, a dieci chilometri dall’arrivo, le innocue gocce si trasformarono in un’implacabile bufera di neve.

Superato il passaggio si trovarono in un territorio che ricordava molto il Polo Nord, l’habitat che si presentò dinnanzi a loro era infatti una compatta distesa bianca che si estendeva a perdita d’occhio; fortunatamente per i due il velivolo resistette alle intemperie della discesa permettendo così a padre e figlio di uscire rapidamente dall’inospitale scenario. Tutto troppo facile pensò Julian, non sapendo però che dietro a quell’apparente tranquillità vi era lo zampino di Maria, che aveva inviato Janos, la vecchia conoscenza di Yaroslav, a trattare con i Giganti suoi simili e convincerli che Julian si trovasse transitoriamente nel loro territorio con l’unico scopo di recuperare reliquie per persone affiliate al Clan.

Il cammino quindi stava proseguendo come meglio non si potrebbe, il panorama, grazie alle alte velocità raggiunte, cambiò in poche ore, il clima si fece mite e i ghiacci si trasformarono in praterie; ciò che però vide Julian giusto prima di decidere di fermarsi a riposare fu un assaggio di quello che gli sarebbe toccato sopportare in futuro: al centro di un recinto una tavola imbandita di ogni genere di prelibatezza attirò le sue attenzioni. Il sospetto fu fin troppo palese: la gola! Un vizio nel quale Julian non si riconosceva ma che ad ogni buon conto decise di oltrepassare velocemente senza degnarlo di uno sguardo. Quando però si trovò a pochi metri dal banchetto, nonostante le sue buone intenzioni, il profumo irresistibile dei manicaretti esposti e la fame provocata dai due giorni di digiuno forzato lo fecero rallentare. Yaroslav cercò di richiamarlo all'ordine mettendolo in guardia, però l'appetito di Julian era irrefrenabile, quindi cominciò a mentirsi e darsi giustificazioni per ciò che stava per fare: *“Che potrà mai succedermi se afferro alcune cosce di pollo per incamerare energia, d'altronde non si tratta d'ingordigia, è semplicemente una necessità”*, sussurrò Julian scendendo dalla navicella e dirigendosi in direzione del cibo. Yaroslav cercò senza risultati di frapporsi tra la tavola e suo figlio. Nel momento in cui il Cobra agguantò un cabaret di cosce di pollo, ad una ventina di metri, da una pozza di fango uscì un maiale enorme. Il suo peso superava la tonnellata e il suo sguardo puntava fisso alla sagoma di Julian; in pochi secondi lo raggiunse con intenzioni poco amichevoli. Il Cobra, ancora abbracciato ai suoi viveri, cercò di rifugiarsi sulla navicella mentre Yaroslav faceva da spettatore; il suino nonostante la mole era rapidissimo, divorò i resti del banchetto e si portò in pochi attimi sul Cobra salendo sulla piattaforma di aerogel e bloccandolo a terra con l'intenzione di sbranarlo. Ormai vi erano pochi calcoli da fare, per guadagnare qualche secondo Julian lasciò cadere i resti del pollo ai piedi del porco il quale rapidamente li trangugiò, poi si sfilò la cintura dai pantaloni, prese lo scioglitore di molecole che si era staccato dalla piattaforma a causa dell'impatto con l'animale, passò la cintura nella staffa e la legò alla zampa del suino mettendolo in marcia. Dopo pochi secondi, sulle rocce, a un centinaio di metri dal banchetto, vi era la fortuna di un salumiere: una tonnellata di pezzi di carne di maiale cospargevano gli appuntiti massi che costeggiavano il letto del fiume. *“Prova superata?”*, chiese Julian da tergo voltandosi verso il padre e sorridendo. *“Solo quando riuscirai a resistere alla tentazione”*, rispose Yaroslav indicandogli la tavola nuovamente imbandita. Incredibilmente Julian si sentiva selvaggiamente attratto da quel cibo, memore però dell'esperienza appena vissuta riuscì a trovare per lo meno la forza di ricorrere all'aiuto del padre chiedendogli spiegazioni: *“Perché padre? Perché non posso alimentarmi? Non voglio eccedere nel cibo, solo sfamarmi un poco per poter recuperare le forze”*. *“Questo è il cammino del Sole Nero, figliolo; lo stai affrontando per purificarti totalmente dal materiale, non parzialmente. L'uomo spirituale sa vivere senza alimentarsi con cibo corrotto, questo è il cammino che ti porterà a conoscere tuo figlio, se farai tesoro della mia esperienza e seguirai i miei consigli riusciremo a portare a termine la nostra difficile missione”*.

Julian, con la stessa smorfia di disappunto con cui aveva superato la tentazione dell'avarizia, afferrò la piattaforma di aerogel ormai priva di motore e la trascinò verso il fiume. *“Galleggia questa cosa, vero?”*, chiese a suo padre. *“Non resta che provare”*, rispose soddisfatto Yaroslav rendendosi conto che la “Gola” già era superata.

L'improvvisata imbarcazione sembrava funzionare, la corrente del fiume era lieve e li stava trasportando senza grossi sobbalzi. Il vecchio russo pensieroso scrutava il

panorama, sopra le loro teste il cielo intraterreno stava cambiando colore repentinamente grazie alla varietà dei riflessi dei cristalli che li circondavano; nel momento in cui il rosso prevalse Yaroslav seppe di trovarsi in una parte di territorio che si sarebbe potuto definire neutrale, in quel luogo vivevano infatti varie forme di vita anarchiche sopravvissute alle grandi epurazioni del passato. Solo alcune fra loro, in rare occasioni, decidevano di intervenire “anarchicamente” supportando alcuni loro eletti fra gli umani, come nel caso del terzo Reich.

La razza degli Uri era una razza subterranea di umanoidi delle più pacifiche e avanzate spiritualmente, la loro ascensione definitiva fu impedita dal fatto di essere stati contaminati dal peccato della gola. Yaroslav, visto che ormai Julian si era appena purificato da quel vizio, decise di permettere al figlio un paio d'ore di riposo proprio in terra Uri, la quale si trovava a pochi chilometri da loro. Il cambiamento del colore dal rosso al verde smeraldo fu il segnale che il russo aspettava per dare ordine a Julian di raggiungere la riva, infatti, come ben ricordava, a poche centinaia di metri da quel punto la vegetazione avrebbe cominciato ad infittirsi. Questo segnalava che l'accesso nel territorio Uri non doveva essere distante. “*Potrei sapere dove stiamo andando?*”, chiese incuriosito Julian dopo aver obbedito agli ordini e aver mantenuto il silenzio fino a quel momento. “*Stiamo andando a riposare, ti farà bene sdraiarti un paio d'ore*”. “*Certo, come se tu non ne avessi bisogno...* -rintuzzò Julian, che poi chiese in vena sarcastica - *E dove si troverebbe l'hotel?*”. “*Manca poco, non preoccuparti*”, lo rassicurò Yaroslav.

I due si imbarcarono in un agglomerato di case che ricordava molto gli antichi paesini del nord Europa, con costruzioni in pietra e tetti a zolle erbose; i suoi abitanti, alquanto sovrappeso, percorrevano la via principale trascinando con loro o selvaggina o secchi di latte o altri generi alimentari. Quella che voleva essere una battuta spiritosa di Julian non si allontanò troppo dalla realtà, non vi era infatti un vero e proprio hotel, bensì una taverna. Julian guardò suo padre scuotendo il capo e sorridendo, una volta ancora fu sorpreso dal mondo intraterreno.

Prima d'entrare Yaroslav tranquillizzò suo figlio spiegandogli che la gente di quel luogo, sebbene visse in maniera alquanto primitiva, era una delle più ospitali e di buon animo che risiedeva nel sottosuolo. Il caratteristico grande neo che avevano nel mezzo della fronte si diceva fosse la marca di un terzo occhio del quale erano dotati i loro avi quando vivevano in superficie.

Accolti a braccia aperte, i Kalienko chiesero gentilmente un luogo per riposarsi e gli Uri immediatamente accompagnarono i due nella casa più vicina. Mentre Julian si gettò a peso morto sul grande letto messogli a disposizione, Yaroslav rimase a vegliare ed a pensare la maniera di risolvere il prossimo grosso problema, ovvero come affrontare la seconda imminente cascata. A breve un altro salto di circa 2000 chilometri li stava aspettando e questa volta non ci si sarebbe potuti affidare alle prestazioni della navicella.

Fortunatamente dopo pochi minuti una soluzione stava già prendendo forma fra le riflessioni di Yaroslav, il russo pensò infatti che la grande voracità e l'impagabile disponibilità degli Uri poteva offrirgli un'occasione irripetibile. Ritornato alla taverna domandò ai commensali che uso facessero delle pelli dei bovini e degli ovini che macellavano continuamente per alimentarsi, questi gli risposero che in parte le usavano per fare abiti, calzature ed accessori per la casa ma che nella maggior parte dei casi

venivano essiccate ed impilate in un grande capanno non lontano da lì. *“Non è mia intenzione approfittare della vostra gentilezza ma in realtà siete la nostra unica possibilità di raggiungere il terzo livello, là vi è mio nipote e ha bisogno di aiuto. Purtroppo il nostro velivolo è andato distrutto e l’unica idea che mi viene in mente per discendere la cascata è costruire una specie di mongolfiera cominciando a cucire le vostre pelli in maniera da formare il pallone, poi penseremo al resto, credo che qui abbiate tutte le risorse ed attrezzature necessarie”*, disse Yaroslav parlando apertamente con gli Uri. *“Per far alzare una mongolfiera serve la spinta di un gas più leggero dell’aria oppure scaldare l’aria stessa, quindi servirà costruire un bruciatore, dovremo fargli raggiungere temperature di almeno 120 gradi e la mia preoccupazione è che la fiamma bruci le pelli in pochi minuti”*, disse uno del gruppo degli Uri. *“Sì è vero, ma in realtà servirà alzarci da terra per poco tempo, fino a raggiungere il centro del cratere, poi potremmo lasciarci cadere e con qualche modifica usare la mongolfiera come paracadute, rallenteremo la discesa usando la fiamma a piccoli intervalli... potrebbe funzionare!”*. *“Non ne sarei così sicuro ma se non ci proveremo non lo potremo mai sapere. Sarebbe comunque meglio costruire anche paracadute d’emergenza, potrebbe servire...”*, terminò l’Uri mentre un altro fra loro prendeva la parola: *“La buona notizia è che abbiamo gas propano per il bruciatore”*. *“Benissimo! - disse Yaroslav proseguendo - allora vado a svegliare mio figlio e se mi indicherete dove si trovano gli attrezzi cominceremo a lavorarci”*. *“Lo lasci pure riposare, penseremo noi a tutto, un po’ di moto ci farà bene”*, disse il primo Uri abbozzando un sorriso e confermando la fama di benevolenza di quel popolo.

Quando dopo 8 ore Julian si svegliò e uscì dalla porta di casa, non capiva cosa stesse succedendo, poi Yaroslav gli andò incontro e gli disse euforico: *“Il cestello e il bruciatore sono pronti, manca terminare di cucire il pallone, ma gli Uri ci stanno lavorando come formiche, ancora un paio d’ore e potremmo salpare”*. *“Che pallone? Lavorare a cosa?”*, chiese il Cobra confuso. *“Alla mongolfiera! Fra non molto dovremo affrontare un’altra cascata e scendere di un ulteriore livello, farlo con una mongolfiera è sempre meglio che scendere con la nostra malconcia imbarcazione, non credi?”*.

La risposta di Julian fu interrotta dall’intervento dell’Uri che aveva aiutato nella progettazione della mongolfiera: *“Tuo padre è saggio, se seguirai i suoi consigli sono sicuro che riuscirete a salvare l’anima di tuo figlio, per questo voglio donarti questo teschio... è un teschio d’ametista, al momento giusto potrà servirti”*, disse ponendo il macabro regalo in una spessa custodia di pelle e fissandogliela a tracolla. Julian che non capiva cosa potesse farci con un teschio d’ametista, ad ogni modo accettò il regalo ringraziando il robusto amico.

A lavoro terminato vi era grande entusiasmo fra gli Uri, l’aiutare il prossimo li rendeva felici e l’esperimento della “mongolfiera in pelle” sembrava funzionare. Il pallone era stato cosparso con un liquido ignifugo che avrebbe dovuto preservare per un po’ l’infiammabilità del suo materiale. Tutto stava procedendo per il meglio ma nonostante ciò Yaroslav era pensieroso, aveva la mente offuscata da un paio di preoccupazioni. La prima era per il tempo: ne stavano perdendo troppo e prima o poi gli spiriti del Caos si sarebbero accorti delle loro intenzioni e avrebbero fatto intervenire il Clan e le loro sub-razze alleate per sbarazzarsi di padre e figlio. L’altra preoccupazione era trovare la maniera per raggiungere il margine del cratere prima di attivare la precaria mongolfiera

risparmiandone in tal modo lo sforzo e soprattutto l'infiammabilità. Il russo si vide così costretto a ricorrere nuovamente all'amabilità di quel popolo. Avvicinandosi al festante Uri lo chiamò in disparte: *“Se ci vorrete concedere un ultimo favore toglieremo il disturbo al più presto. Avremmo bisogno di legare un paio di buoi a quel carro laggiù e trasportare la mongolfiera il più vicino possibile alla cascata”*, disse Yaroslav nel tono più gentile che conosceva. *“Certo amico mio, io stesso vi accompagnerò! Non prima però di essermi messo qualcosa sotto i denti”*, rispose allegramente l'Uri. Dopo tutto poteva andare peggio, pensò Yaroslav, cosciente che per un Uri “qualcosa sotto i denti” poteva rappresentare altre 3 ore di ritardo, ma d'altronde sarebbero valse la pena per far risparmiare 50 km di inutile sforzo alla mongolfiera.

Dopo un paio d'ore dalla fine del banchetto di festeggiamento, i Kalienko, il loro amico e la mongolfiera si stavano avvicinando a passo di bue alle Cascate di Nuova Vita, così battezzate dagli Uri perché dopo quel salto le acque sarebbero passate per il centro della Terra per esserne rigenerate e per poi uscire nuovamente dal polo opposto. Julian, rendendosi conto che la spiegazione dell'Uri combaciava con quella che suo padre gli aveva dato circa il corso del fiume, dedicò al genitore uno sguardo d'approvazione e di scuse, poi, per uscire definitivamente dall'imbarazzo, fece una domanda a freddo che spiazzò i suoi due compagni di viaggio: *“Non riesco a capire perché un popolo di brava gente come voi Uri non possa ascendere al Grande Spirito solo per avere un appetito un po' troppo accentuato; in vita mia non ho mai conosciuto gente così disponibile e disinteressata”*.

L'Uri e Yaroslav si scambiarono un'occhiata per vedere chi dei due avrebbe risposto a Julian, e dopo una manciata di secondi di comune silenzio fu il russo a prendere la parola: *“Condivido con te l'amabile apprezzamento sul popolo del nostro amico, ora però cerca di assimilare al meglio ciò che ti dirò, sarà un assaggio di ciò che apprendrai una volta fuori di qui. Parte della nostra missione è portare le anime del mondo ad unirsi al Grande Spirito, per far questo bisogna essere totalmente puri e liberi da qualsiasi contaminazione terrena o materiale che sia, nessun essere potrà unirsi a Lui se non raggiunge questo stato. Ti faccio un esempio: immagina che il Grande Spirito rispecchi il Paradiso cristiano. Come lo descriveresti?”*.

“Io l'ho sempre immaginato come un'oasi d'abbondanza, di cibo, di svaghi, di belle donne e libero da guerre e violenze”.

“Bene! C'è un piccolo problema nella tua fantasia, nessuna tra le maggiori religioni che conosco, compresa naturalmente la cristiana, prevede un'ascensione fisica al Paradiso, di conseguenza lo spirito, in quanto tale, non potrà guidare fuoriserie per pavoneggiarsi, montare vergini fanciulle o ingozzarsi di saporite pietanze... quindi, come vedi, qualsiasi essere di questo mondo per poter ascendere deve rinunciare totalmente ai vizi terreni altrimenti rimarrà legato a questa dimensione fino all'ultima reincarnazione che gli permetterà di purificarsi, oppure... - Yaroslav fece una pausa guardando con la coda dell'occhio l'Uri, e poi terminò - oppure fino al momento di una più drastica conclusione”.

“E cioè?”, chiese all'istante Julian senza lasciare a suo padre la possibilità di soprassedere.

“E cioè la distruzione totale della dimensione terrestre. Se ciò si verificherà non esisterà più materia corrotta e gli spiriti si libereranno dalle loro prigioni materiali purificandosi attraverso il dolore per poi riunirsi nel Grande Spirito”.

“E allora perché tutto sto casino? Non sarebbe più facile far saltar tutto come dici tu?”, domandò innocentemente Julian.

“Sì certo, se solo si sapesse come fare... ma ugualmente non è raccomandabile... si suppone che questo tipo di liberazione fisica non sia esattamente come ricevere un pizzicotto”.

Intanto l'Uri manteneva il silenzio riflettendo sulle parole di Yaroslav; forse, pensò, avrebbe dovuto fare come suo nipote, che da cinque anni era tornato in superficie con parte della sua famiglia per provare a purificarsi totalmente e ascendere con le sue forze, forse in tal modo avrebbe potuto evitare quella dolorosa liberazione fisica di cui parlava quell'uomo, ma già l'appetito gli stava attanagliando lo stomaco e la mente facendogli rapidamente scordare le spirituali intenzioni.

Ormai il dialogo era impossibile, a meno di 10 Km dall'arrivo il rumore dei fiumi che si congiungevano per affrontare il grande salto di Nuova Vita era assordante, inoltre il terreno stava diventando talmente umido e fangoso da mettere in difficoltà la marcia dei buoi. I Kalienko decisero così di fermarsi e cominciare da lì il volo discensionale che li avrebbe portati al terzo livello. L'Uri e Julian in pochi minuti montarono la mongolfiera ed impregnarono con una seconda mano di liquido ignifugo le pelli che formavano il pallone: era arrivato il momento di far alzare la prima mongolfiera bovina della storia e non ci sarebbe stata prova d'appello. *“Non credevo neanche che potessimo alzarci di un metro da terra ed invece guarda...”*, disse incredulo il Cobra a Yaroslav mentre sventolava il braccio in segno di saluto verso il loro amico Uri, che saltava dalla gioia nel vedere che la loro creazione aveva preso quota. *“Sì! Sorprendente figliolo, ancora pochi minuti e cominceremo la discesa, il pallone sembra resistere. Per qualsiasi evenienza ricorda che in quella sacca dove stai appoggiando il piede vi è un paracadute... o qualcosa di molto simile per lo meno”.*

Da quell'altezza il cratere si vedeva già chiaramente, lo scenario era praticamente uguale alla prima cascata affrontata; Julian abbassò la potenza della fiamma per cominciare a perdere quota. L'immenso diametro della circonferenza del cratere avrebbe permesso ai due, come nella precedente discesa, di potersi muovere in tranquillità lontano dalla forza trascinante dell'acqua, questa volta però, a causa della differenza del mezzo, Julian avrebbe fatto delle lunghe diagonali approfittando di tutto lo spazio che aveva a disposizione. Non vi era fretta, vi era solo il desiderio di atterrare intatti.

Tutto sembrò scorrere liscio, la prima preoccupazione giunse solo quando durante una delle diagonali il Cobra si trovò in una fitta nebbia che non gli permetteva nemmeno di vedere in faccia suo padre, che calorosamente gli consigliò di cambiare direzione: *“L'umidità tiene fresco il pallone ma queste sono le nuvole ascensionali che partono dal centro della terra per uscire dal Polo e riversare le acque rigenerate dei fiumi sulla crosta terrestre, qui in mezzo potremmo scontrarci con alcune reazioni elettromagnetiche poco desiderabili! Usciamone al più presto!”*. *“D'accordo!”* - rispose Julian invertendo la rotta - *“Vorresti dirmi che l'acqua che sta cadendo dalla sponda opposta è la stessa che sta tornando indietro tramite queste nuvole?”*, terminò il Cobra. *“Sì! Pressappoco. Come*

ti avevo detto le acque dei fiumi e dei mari sulla Terra, dopo aver fatto il loro percorso, entrano dalle aperture dei due Poli fino a convergere al centro del pianeta dove il Sole Nero le purifica e le rimanda in superficie per il cammino inverso, sotto forma di nuvole. Alcune di loro si ritrasformeranno in acqua non appena usciranno dall'ultimo cratere, generando iceberg ed alimentando i mari, altre saliranno al cielo e viaggeranno per il mondo riversandosi su di lui con piogge e nevicate”.

Julian non domandò altro, nelle seguenti ore si limitò a manovrare la mongolfiera nella maniera più accorta possibile cercando in ogni modo di tenere umido il pallone, ma quando le pelli assorbivano troppa acqua il mezzo si faceva più pesante e quindi bisognava alimentarlo con una fiamma maggiore, il ché era molto rischioso. Sebbene, secondo Yaroslav, avessero passato abbondantemente la metà del percorso e stessero per raggiungere il terzo livello, le sensazioni del Cobra non erano delle migliori: *“Yaroslav! - esclamò Julian cercando l'attenzione del padre - Le pelli cominciano a scaldarsi troppo all'interno; potresti essere più preciso sulla distanza che ci rimane da percorrere?”*. *“Preciso no, ma non credo manchino più di un centinaio di chilometri”*, gli rispose. *“Farò ancora un paio di diagonali, poi quando saremo vicini all'acqua inumidirò per bene il pallone e ci lasceremo andare in caduta libera per un lungo tratto mantenendo il gas quasi chiuso, frenerò molto più avanti con una forte fiammata, se bruceranno le pelli per lo meno saremo vicino all'acqua e potremo spegnere i primi focolai. Con una ventina di strappi di questo genere dovremmo riuscire a toccare terra in breve. Ho la sensazione che ulteriori diagonali logorerebbero presto il pallone e ci troveremo con un solo paracadute a molti chilometri dal suolo...”*, spiegò Julian.

L'idea di Julian non si rivelò negativa, per lo meno fino al diciannovesimo strappo... Quando mancavano 20 chilometri da terra il Cobra alimentò la fiamma aprendo il gas al massimo affinché rallentasse la caduta della mongolfiera, questa volta però il fuoco si impadronì in breve di tutto il pallone espandendosi addirittura sulle corde del cesto e lasciando ai due pochi attimi per pensare: *“Presto! Mettiti il paracadute e lanciati”*, disse Yaroslav, che fu il primo a reagire. *“Non ci penso nemmeno a lasciarti qui solo! Abbracciami, ci butteremo in due con un paracadute”*. *“Salvati!”*, fu l'ultima parola che disse Yaroslav prima di saltare fuori dalla mongolfiera.

Julian cercò per un istante di scrutare la sagoma del padre fra l'acqua e le fiamme ma senza fortuna, così rapidamente si infilò il paracadute che gli avevano preparato gli Uri e si gettò. Il paracadute sembrava funzionare meglio della mongolfiera, Julian provò ad allontanarsi per quanto possibile dall'acqua che avrebbe potuto, come nel caso del pallone, appesantirlo e farlo precipitare più velocemente, però dopo alcuni chilometri si ritrovò nella situazione meteorologica che sul finale del precedente cratere lo aveva sorpreso: la tempesta di neve. L'espressione del volto di Julian era molto eloquente, avrebbe visto la morte in faccia se solo avesse potuto aprire gli occhi... i fiocchi di neve gli si stavano infilando negli orifizi più impensati e l'unica cosa che gli restava da fare era aspettare il colpo... il che avvenne dopo pochi minuti.

Illeso! Come fortemente sperava Julian il fondo ricoperto di neve fresca gli attutì l'impatto salvaguardando le sue ossa. Quando si alzò si rese piacevolmente conto che le gambe rispondevano ancora ai suoi comandi, ma quando invece alzò gli occhi ebbe la sensazione che questi non rispondessero più al suo cervello: davanti a lui vide infatti Yaroslav perfettamente integro vicino ai resti della mongolfiera. *“Stai bene Julian?”*

Niente di rotto?”, gli domandò suo padre premurosamente. *“Credo di non stare bene! Sto vedendo un vecchio russo che si è lanciato senza paracadute da migliaia di metri d'altezza, in apprensione per il mio stato fisico”*, rispose il Cobra incredulo. Resosi conto che il figlio non aveva avuto conseguenze per il duro atterraggio, Yaroslav decise che era venuto il momento di girare alcune carte in tavola: *“Ti ho già detto che qui sotto avrai grandi rivelazioni e che dovrai essere ben recettivo con i tuoi sensi per portare a termine la tua missione, vero?”*. *“Potresti essere un po' più esplicito, per favore?”*, ribadì Julian. *“D'accordo, mettiamola così... quand'è stata l'ultima volta che mi hai toccato?”*, chiese pazientemente Yaroslav.

Visto il freddo che faceva in quel luogo, l'espressione “calò il gelo” prese in quel caso doppia valenza. Julian si era appena reso conto che non aveva avuto nessun contatto fisico col padre dal primo momento in cui lo aveva visto camminare su quella piattaforma galleggiante. *“Non ci posso credere! - esclamò Julian attonito - Sei un fantasma??”*. *“Non è l'espressione più corretta, però effettivamente il mio corpo non è qui”*. *“E dov'è?”*, chiese innocentemente Julian. *“Questa è una bella domanda per quanto semplice possa sembrare. Il mio corpo è custodito ad Arqa, una città che conoscerai non appena porterai a termine la liberazione di tuo figlio. Un giorno anche tu riuscirai a separarti dalla tua prigione fisica e viaggiare su altre frequenze con la tua anima. L'importante è che questo stato mi abbia dato la possibilità di fare accurate ricognizioni sul cammino che stai ora affrontando e fortunatamente anche delle amicizie”*.

Julian si lasciò cadere all'indietro mettendosi seduto sulle pelli del paracadute cercando di ricostruire sensatamente il racconto di suo padre, e alla fine gli chiese: *“Se siamo su differenti frequenze come faccio a vederti... e soprattutto... dove sono i tuoi amici adesso che ne abbiamo bisogno?”*. *“Quando raggiungerai il mio stato avrai la possibilità di mostrare su questa frequenza l'immagine che vorrai”*, rispose categorico il russo il quale, spostandosi di un passo, liberò il campo visivo di Julian, che in mezzo alla bufera scorse qualcosa. *“E quello chi è? Un tuo amico?”*, chiese il Cobra con aria preoccupata. *“Esatto figliolo”*, gli rispose il padre tranquillizzandolo.

Un gigantesco mammoth stava avvicinandosi e ad ogni metro conquistato si delineava sempre più chiaramente la figura di un uomo che lo sormontava. *“Fa parte della specie degli Ari, forse la più forte e orgogliosa che sia mai apparsa sulla crosta terrestre e molto vicina a raggiungere il cambiamento che l'avrebbe totalmente spiritualizzata”*, concluse Yaroslav. *“Se non ricordo male anche gli Uri erano arrivati vicini a questo risultato, poi il peccato della gola li fece regredire al materialismo... Con loro che è successo?”*. *“Molto bene Julian! Vedo con piacere che stai elaborando dati - disse Yaroslav sorridendo e poi continuò - Gli Ari superarono brillantemente ogni tipo di tentazione, fino a che il carattere guerriero forgiatosi in loro a causa dell'epoca in cui hanno vissuto, epoca di lotte e conquiste, li portò ad essere sopraffatti dall'ira e conseguentemente dalla superbia. Il loro popolo si disgregò dividendosi in varie fazioni, molti delle quali sono sopravvissute nei secoli rifugiandosi e installandosi anarchicamente in questo inframondo”*. *“Suppongo sia lo stesso gruppo anarchico che appoggiò Hitler, vero?”*, intervenne il Cobra. *“Che lo contattò e appoggiò, per essere più precisi... Solo un gruppo di loro comunque, inebriato dal sapore della conquista. Non Argo - lo tranquillizzò Yaroslav indicando con un cenno del capo il cavaliere del mammoth che si avvicinava solcando la neve - Argo non ha più desideri di conquista, è*

solamente un po' irascibile, per il resto credo che qui sotto sia la persona della quale ci possiamo più fidare".

Quando Argo raccolse Julian sul dorso del suo peloso elefante la luce era molto fioca e il freddo intenso, il Cobra cercò subito di coprirsi con parte delle pelli del paracadute ma la maggior fonte di calore la stava ricevendo dal folto manto del mammoth mentre il grande corpo di Argo lo riparava parzialmente dalla tormenta. Non fu il viaggio ideale ma senza l'aiuto dell'Ario sarebbe potuta andare decisamente peggio. A passo di mammoth uscirono dopo varie ore dal gelo e con il passare del tempo, come già successe al livello precedente, la natura cominciò a risvegliarsi, il clima a divenire mite e i colori ad essere molteplici; da lì a poco avrebbero raggiunto la dimora di Argo. *"Non ho mai visto una natura così viva!"*, esclamò il Cobra entrando nel territorio degli Ari.

Fino a quel momento Julian non si era ancora imbattuto in un panorama di quel genere; aveva la sensazione che le piante ed il resto della vegetazione stessero comunicando e ballando all'unisono, la luce era molto chiara e non si capiva bene da dove provenisse, il suolo era di sabbia bianchissima ma compatta. Continuarono ancora per un centinaio di metri a dorso del mammoth poi Argo invitò Julian a scendere; dopo un istante dalla verde foresta sbucò un cavallo bianco che ad una più accurata osservazione si rivelò al Cobra nella sua reale natura: un liocorno sarebbe stato il suo nuovo mezzo di trasporto.

Argo e Julian giunsero al galoppo nel villaggio degli Ari dove Yaroslav li stava aspettando pianificando l'imminente riscatto di suo nipote Santo. Il villaggio era più piccolo di quello degli Uri e a detta di Argo la grande armonia che sprigionava quel luogo era dovuta all'individualismo raggiunto nel tempo da quella comunità di Ari; ogni abitante si prendeva cura della vegetazione che lo circondava, aiutando il vicino solo in caso di emergenza e alimentandosi di ciò che la natura offriva. Non erano carnivori e il rapporto che avevano con i pochi animali che vivevano da quelle parti si sarebbe potuto definire "umano". La dimora di Argo era l'interno cavo del tronco di una specie d'albero sconosciuto in superficie, il suo diametro era di almeno 8 metri ed era stato scavato per raggiungere un'altezza interna di circa 5, le sue grosse radici affondavano nella sabbia per giungere chissà dove. All'interno, sul pavimento di legno, erano distribuite alcune pietanze ed una brocca d'acqua per Julian. *"Questo è per me?"*, chiese quasi timoroso, dando un'occhiata prima ad Argo e poi a suo padre, che per primo prese la parola rispondendogli: *"Sì figliolo, pensavi che non ti facessi più mangiare per tutta la tua vita?"*. *"Dalle parole che mi avevi detto per farmi superare il vizio della gola... sì! Sinceramente non speravo più di ritoccare del cibo"*.

"C'è cibo e cibo, come ti stai rendendo conto puoi farne anche a meno, ma ciò che gli Ari ti stanno offrendo è cibo incontaminato e coltivato con l'acqua di risalita, quella pura, così non ti intossicherai come gli umani in superficie e proverai piacevoli sensazioni che ti serviranno per superare la tua prossima prova; ormai non manca molto, tuo figlio è vicino. Argo ci darà il liocorno con cui sei arrivato qui, con lui potremo raggiungere velocemente Santo... così si chiama mio nipote!".

"Quando ripartiremo?", chiese ansioso il Cobra non potendo credere di non aver mai domandato come si chiamasse il figlio. *"Non appena terminerai con quella frutta - rispose Yaroslav, che proseguendo disse - Non possiamo permetterci di perdere altro tempo, le milizie fisiche del Chaos sono già state messe in allerta e sono sui tuoi passi"*.

Durante il veloce banchetto Yaroslav spiegò a suo figlio le caratteristiche del cammino che restava da affrontare, entrambi sapevano che vi erano altre insidie prima di raggiungere Santo ma l'animo di Julian era alto, dopo aver ringraziato Argo per l'impagabile aiuto i due salirono sul bianco liocorno e lanciandosi al galoppo si lasciarono rapidamente alle spalle la foresta Aria ritrovando in breve il letto del fiume.

La bianca e compatta sabbia alzata dagli zoccoli del liocorno stava gradualmente cambiando colore raggiungendo al suo apice un tono giallo-oro, la tersa luce che li aveva accompagnati in quel settore si era pian piano affievolita fino a divenire bruna mentre l'erosione della sponda del fiume rendeva impossibile seguirne il corso. Julian fece fermare il suo destriero prendendosi una pausa per scrutare il paesaggio, notò che in poco tempo si sarebbe trovato dinnanzi a un grosso ostacolo: un massiccio altopiano sbarrava l'immaginario tragitto del fiume, l'unica maniera per proseguire sarebbe stata quella di inerparsi sulla pendente parete per poi scollinare dall'altro lato, quindi scendendo dalla groppa per sgranchirsi le gambe cercò di esporre l'idea a suo padre che già guardava la vetta con aria preoccupata: *“L'altopiano non è molto alto però è molto esteso. Credo che l'unico modo per ricongiungerci rapidamente con il fiume sia scalarlo, costeggiandolo ci impiegheremmo sicuramente più tempo”*, disse Julian al padre. *“Non è questo che mi preoccupa figliolo”*, rispose Yaroslav. *“E allora cos'è?”*. *“La debolezza della tua carne”*. *“Abbi fiducia padre, finora ho superato tutte le prove. Comunque ora bisogna muoversi, forza... scendiamo la montagna”*. *“L'unica montagna che dovrai scalare è dentro di te... I liocorni volano...”*, concluse Yaroslav continuando a mostrarsi preoccupato. La speranza di far superare tutte le prove del figlio in territorio amico erano sfumate da tempo, ma fortunatamente anche il settore nemico era terminato, si trovavano ora in una zona anarchica e tutto poteva accadere.

Julian si diresse sospettoso verso il destriero e lo svestì della sella e del manto. Non appena il liocorno fu libero spiegò le ali, poi, in gesto d'approvazione, si alzò sulle gambe posteriori e spiccò il volo. Quando il liocorno tornò a terra Julian gli saltò in groppa e accompagnato dall'anima di Yaroslav riprese il cammino. L'altopiano che fino a poco prima appariva come un'oscura mole stava cominciando a prendere forma e colore facendo lavorare la fantasia di Julian, che vedeva in quella allungata massa bruna, striata da sentieri di sabbia dorata, la sagoma di una minacciosa ape regina.

Yaroslav era più che certo che quell'altopiano nascondesse insidie, aveva la sensazione che la lussuria, il vizio che negli anni aveva pervaso maggiormente l'animo di Julian, avrebbe sferrato il suo attacco proprio lì. A rafforzare definitivamente i timori di Yaroslav ci aveva pensato in precedenza Argo, raccontandogli che alcuni Ari e Amazzoni ribelli stavano popolando quell'altopiano e contrariamente ai loro costumi vivevano in un'unica comunità, unendosi in indescrivibili orge quotidiane condite da succulenti banchetti.

Non appena sorvolarono il primo pendio i Kalienko si resero immediatamente conto dell'innata abilità di arcieri degli Ari e delle Amazzoni, purtroppo però non per aver visto una mostra della loro selvaggina ma bensì per essere stati accolti da un nugolo di frecce che si alzarono dal bosco sottostante come uno sciame d'api per poi conficcarsi impietosamente fra le ali del liocorno. Precipitando l'animale portò con sé il suo cavaliere e l'anima vegliatrice del padre.

Quando Julian riprese i sensi si ritrovò immobilizzato su di una tavola di legno con delle corde che lo costringevano a tenere braccia e gambe divaricate, solamente il collo era libero di muoversi dandogli la possibilità di un'ampia panoramica. Le pareti intorno a lui erano scure ed umide, talmente umide che da esse colava del liquido paragonabile al miele. Alcune gocce bagnarono il corpo di Julian e alcune gli finirono tra bocca e mento. Ad un tratto la luce aumentò d'intensità e alle sue spalle, dove il suo sguardo non poteva arrivare, tre fanciulle completamente nude e con espressione per niente fanciullesca si stavano avvicinando. Le gocce che bagnavano Julian erano ormai abbondantemente presenti anche sul corpo di quelle ragazze, le quali una volta posizionate al lato del loro prigioniero cominciarono ad accarezzarsi e a toccarsi ungendosi di quel liquido. Era miele, o perlomeno il sapore era molto simile, pensò il Cobra nel tentativo di distrarsi e reprimere così i suoi pensieri lussuriosi, sapeva bene che il controllo degli istinti era la principale arma per combattere le debolezze della carne.

Non molto distante da dove si trovava Julian vi era Yaroslav, che appostato sul ramo di un albero cercava di capire come gli fosse potuto sfuggire nella precedente ricognizione quella specie di alveare scavato nella roccia. Pensò che il mondo intraterreno fosse come uno specchio: diverso per ognuno che se lo trova davanti. Il vecchio sapeva che Julian stava affrontando uno dei suoi demoni più coriacei ma altresì sapeva che solo lui avrebbe potuto sconfiggerlo, solo così se ne sarebbe liberato per sempre e avrebbe potuto continuare il suo Cammino.

Intanto per Julian la dolce tortura era iniziata, le tre bellezze lo avevano già svestito e si stavano occupando delle sue parti intime con le loro lingue morbide, cambiando spesso posizioni e scambiandosi l'una con l'altra per poi però soffermarsi a torturarlo nei punti giusti per impedirgli un liberatorio orgasmo che continuava ad affacciarsi ma veniva prontamente respinto dall'arte delle ragazze, le cui intenzioni erano di farlo possedere definitivamente dal suo istinto lussurioso portandolo ad un vortice di emozioni e decadimento spirituale che avrebbe segnato il capolinea della sua missione.

Dopo quasi un'ora di quel trattamento il pene di Julian era attizzato come legno al fuoco ma nonostante ciò il suo cervello dava ancora segni di autocontrollo mascherato abilmente da urla deliranti e frasi oscene. Il Cobra aveva già un piano per uscire da quella situazione, che con il passare del tempo si faceva sempre più insostenibile, stava pregando che l'occasione per metterlo in atto gli si presentasse al più presto: sentiva infatti un gran desiderio di abbandonarsi totalmente a quelle peccaminose fanciulle.

Finalmente, quando le ragazze ebbero la sensazione che Julian fosse in loro balia, decisero di slegarlo, sia per avere accesso ad altri suoi punti erogeni sia soprattutto per portarlo al banchetto iniziatico che si stava tenendo nella stanza attigua. La parete si aprì mostrando uno scenario che il Cobra aveva spesso visto nelle sue più recondite fantasie sessuali ma a cui mai era riuscito ad accedere in superficie: in una stanza circondata da specchi e da riflessi di color rosso, giallo e nero, una quarantina di donne, con i caratteri fisici preferiti da Julian, si stavano procurando reciprocamente piacere. Nulla sembrava goffo ma anzi sinuoso ed eccitante, talmente eccitante che quasi Julian raggiunse l'orgasmo alla sola vista. Sapeva di non dover perdere altro tempo, era giunto il momento d'agire, era consapevole che la sua volontà stesse raggiungendo il limite di guardia. Così, prima che una di quelle ragazze lo toccasse nuovamente, attivò l'anello che sempre portava al dito e si colpì deciso nell'interno coscia, la scarica elettrica emanata dall'anello

gli causò un dolore talmente acuto da fargli abbassare il livello della libido a zero e recuperare in tal modo la piena capacità di intendere e volere. Julian non calcolò però che la scossa gli potesse pregiudicare nell'immediato il normale movimento della gamba impedendogli in tal modo una rapida fuga, approfittò quindi dello sconcerto generale per afferrare una sedia e rompere gli specchi al suo fianco, che andando in frantumi cosparsero il pavimento ostacolando l'intervento delle Amazzoni, che erano prive dei loro calzari. Il Cobra, zoppicando, riprese i suoi vestiti mettendosi a tracolla la sacca con il teschio d' ametista per poi trascinarsi fino all'uscio della stanza nella quale era stato legato, quando però lo raggiunse si rese conto all'istante che il suo piano era da rivedere: si trovava infatti ad un centinaio di metri dal suolo mentre il circolo di lussuose, superato sofferente il tappeto di specchi rotti, lo stava per raggiungere. Dopo pochi attimi però un cavallo alato con in sella Yaroslav arrivò volando e si posizionò sotto di lui ad un paio di metri, Julian non fece altro che saltare ed aggrapparsi al collo del liocorno, l'equino salvatore con una sferzata d'ali gli fece riprendere il cammino.

Una volta superato l'altopiano riapparve il letto del fiume; con rinnovato spirito e giudicando di essersi lasciato ormai il pericolo alle spalle, il Cobra decise di atterrare con il liocorno sul sabbioso litorale. Approfittando di una zona con meno corrente fece abbeverare il destriero e si fece un bagno per liberarsi dagli oli e unguenti che le Amazzoni gli avevano sparso sul corpo. La temperatura era piacevole, nonostante le sue ultime peripezie Julian si sentiva in forma e pronto per ascoltare l'ultimo sermone di Yaroslav, che già lo stava aspettando seduto su di un grosso masso in riva al fiume.

“Questo non è il liocorno che ci diede Argo!”, disse il Cobra guardando meglio il suo nuovo amico a quattro zampe e notando la stazza decisamente più possente del precedente. *“No, sfortunatamente quell'altro dovrà stare un po' senza sbattere le ali”*. *“E quindi? Dove lo hai recuperato questo?”*, chiese incuriosito Julian. *“Sono tornato da Argo, ne hanno parecchi dalle loro parti e non era poi così distante, sulle mie frequenze ci si muove molto più velocemente, ricordi?”*. *“Si certo, scusa se a volte dimentico di avere un padre fantasma - rispose sarcasticamente Julian, che poi continuò - Ormai non dovrebbe mancare molto, riesco già a sentire il fragore della cascata, dovrebbe essere l'ultima, vero? È lì che incontreremo mio figlio”*. *“Sì Julian, non manca molto”*, disse Yaroslav mantenendo un'aria sempre molto seria. *“Perché continui ad essere così preoccupato? Ho appena superato un'altra prova, l'ultimo dei miei vizi, se non mi sbaglio...”*. *“No - gli rispose il padre sospirando - Non dovrai purificarti da altri vizi credo, nel terzo settore vivono razze terrificanti, ma probabilmente il prossimo essere fisico che incontreremo sulla tua frequenza sarà proprio tuo figlio, infatti le milizie intraterrene a noi favorevoli, guidate dal mio amico Janos, ci stanno spianando la strada fin dall'inizio. Intorno a noi però vi sono ancora molte anime ostili, tu non le puoi vedere ma dal loro comportamento sembra che ci stiano riservando una sorpresa, purtroppo non so dirti cosa in questo momento”*.

“Visto che tu da queste parti ci sei già stato non potresti essere un po' più preciso e raccontarmi cosa realmente mi aspetta?”.

“Da poco ho capito che qui sotto le condizioni variano a seconda di chi affronta il cammino... e tu lo stai affrontando eccezionalmente in uno stato materiale. Non saprei fare delle previsioni, io stesso devo terminare la mia totale purificazione spirituale, non sono padrone di alcuna verità assoluta. La purificazione si raggiunge con una continua

mutazione, bisogna essere sempre molto flessibili e recettivi per raggiungerla. Tutti facciamo parte del "tutto", quindi siamo una cosa sola, i nostri apparenti nemici sono solo un nostro contrasto interiore, solo quando supereremo tutti questi contrasti ritorneremo ad essere il grande, integro e perfetto spirito primordiale che purtroppo ora è diviso. Questo è ciò che ho imparato ad Arqa, dalla Casta che la popola, che a sua volta lo ha appreso dai precedenti maestri, i quali non erano altro che il nostro spirito racchiuso in corpi meno limitanti". "Gli Ari?", lo interruppe Julian. "No figliolo, gli Ari vennero molto più tardi, sto parlando dei Dragoni, corpi che tuttavia non erano ancora del tutto contaminati dal materiale e ci davano la possibilità di far cose che ora sarebbero impensabili, alla fine purtroppo la contaminazione avvenne e quella specie fu spazzata via per essere sostituita da un'altra e via via così fino ad arrivare alla nostra, praticamente un bunker per lo spirito". "Difficile scappare da un bunker...", ribadì il Cobra con un sorriso amaro. "Difficile ma non impossibile. Siamo qui per questo! La perseveranza in piccoli errori ci ha portato ad essere quello che siamo oggi, ora però ne sei cosciente, lo hai dimostrato, gli errori si fanno e da loro bisogna apprendere senza mai tornare a commetterli. Da qui costruiremo la nostra vittoria! Forza adesso, andiamo a vedere cosa ci riserva il futuro", concluse Yaroslav cercando d'infondere coraggio nel figlio.

La galoppata che li stava per portare al cospetto del piccolo Kalienko procedette senza intoppi, si sentivano urla in lontananza ma Julian non volle chiedere a Yaroslav di cosa si trattasse. Finalmente le urla si trasformarono in fragore, il panorama si imbrunì, alcune isolette, parzialmente nascoste da una timida nebbia, spuntarono dall'enorme letto del fiume: l'ultima cascata si stava avvicinando, quel fragore per Julian era infatti ormai familiare.

La terra era terminata, non vi era più spiaggia né alberi, solo acqua, scogli e atolli più o meno grandi che affioravano, l'oscurità tagliata solo da fulmini e lampi assordanti. In queste precarie condizioni Yaroslav disse a suo figlio di fare tappa nell'isolotto sottostante, a causa delle saette volare sarebbe stato troppo pericoloso. Santo ormai era vicino, giunto a quel punto volle sfruttare la sua frequenza di anima per fare da solo un veloce controllo, la tranquillità delle anime del Caos non gli dava buone sensazioni.

La brutta sensazione di Yaroslav ebbe riscontro a poche centinaia di metri da dove lasciò Julian. La vista di suo nipote gli fece capire d'immediato molte cose, tra le quali il regalo dell'Uri e la certezza che Santo non avrebbe mai potuto lasciare quel luogo. In un'insenatura di un'isola fra le più grandi dei dintorni il piccolo Kalienko giaceva a terra con braccia e gambe rotte, tenuto artificialmente in vita affinché la sua anima non si disperdesse e rimanesse prigioniera del suo corpo. Julian era ben deciso a raggiungere suo figlio anche se per farlo avrebbe dovuto superare un arduo ostacolo, ovvero "l'infermiere" che manteneva in vita e custodiva Santo. Uno degli esseri fisicamente più temibili del pianeta, non estremamente dotato sul piano intellettuale, era comunque in grado di comunicare con le anime di altra frequenza: la sua struttura era il frutto di esperimenti genetici che puntavano a mettere insieme le qualità dei migliori predatori della terra. Quell'essere avrebbe dovuto diventare il capostipite di una razza guerriera agli ordini di Yaroslav! Proprio lui infatti, quando era a capo del governo ombra dell'Unione Sovietica, lo fece progettare da un pool di scienziati nel disperato tentativo di sopravanzare il Clan che già aveva fatto simili esperimenti in quel campo; lo stesso Clan

riuscì in seguito a rubare l'embrione creato dai russi facendolo poi sviluppare negli Stati Uniti. Da quegli sviluppi nacque Codron, così fu battezzato. Codron aveva il corpo verde e squamato di un coccodrillo, provvisto però di braccia e gambe possenti grazie alle quali raggiungeva i tre metri di altezza, le grandi spalle facevano da base ad una testa anch'essa squamata, possedeva una dentatura simile a quella di uno squalo bianco, artigli retrattili sostituivano le unghie, infine, come se non bastasse, era anche in grado di volare. Gli unici suoi punti deboli erano i genitali che gli servivano per la riproduzione: una volta usati per quello scopo però veniva sterilizzato e i genitali protetti da una corazza di ferro, che salendo faceva anche scudo al petto. Il Clan ne fece riprodurre alcune decine, controllandone le nascite, ma la storia dei Codron in superficie non durò molto, risultarono poco gestibili, e così, come molte altre volte in questi esperimenti, furono relegati nel substrato terrestre a protezione dei territori del Caos.

Yaroslav ormai da tempo aveva messo in preventivo l'impossibilità di liberare e trasportare il corpo di Santo fino ad Arqa ed aveva così escogitato previamente un piano B, ma questo piano si complicò parecchio per la presenza della "sua" creatura a difesa dell'isola. Sapeva che le anime a lui ostili avevano già avvertito il Codron della posizione di Julian, in ogni caso sapeva anche che il predatore non si sarebbe messo a caccia fuori dall'isola per non correre il rischio di lasciare Santo solo e senza assistenza. Adesso Yaroslav doveva immediatamente avvertire Julian e chissà se le grandi doti d'improvvisazione del figlio sarebbero venute a galla anche in questa situazione.

Il Cobra, in attesa del ritorno di suo padre, si infilò in una piccola grotta standosene accovacciato sulle ginocchia per cercare di non attirare fulmini. "*Julian!*", esclamò Yaroslav richiamando l'attenzione del figlio. "*Già di ritorno? La tua espressione non è migliorata di molto... suppongo ci sia un nuovo ostacolo, è così?*", rispose il Cobra riportandosi in posizione eretta. "*Rilassati, non siamo soli qui, oltre alle anime a noi contrarie vi sono anche quelle a noi favorevoli, loro ti proteggeranno dalle saette*". "*Ah, funziona così? Bene, allora andiamo a prenderci mio figlio*", ribatté rapidamente Julian.

"Non ho finito! Mi ero sbagliato in precedenza, tuo figlio non è l'unico essere fisico che incontreremo su quell'isola - dopo una breve pausa proseguì - Vi è un guardiano! Un essere alato di tre metri d'altezza, un predatore infallibile, i suoi unici punti deboli sono protetti da un armatura in ferro ma nonostante questa zavorra si muove rapido come un giaguaro. Per ora non ho idea di come potrai sconfiggerlo".

"Lo posso spiare almeno? Per rendermi conto di quanto pericoloso sia...".

"Segui la diagonale destra, passerai in mezzo a due piccoli atolli gemelli e quindi troverai uno scoglio che dista circa un centinaio di metri dall'isola, da quel punto dovresti poterlo vedere tranquillamente senza subire attacchi; fai attenzione comunque e cerca di non starci troppo".

Il Codron aveva la postura di un essere umano e con le possenti gambe divaricate guardava minacciosamente Julian che se ne stava appollaiato su quello scoglio. Al Cobra bastarono pochi attimi per rendersi conto che suo padre non aveva per nulla esagerato nella descrizione di quel mostro, ma dopo aver incrociato lo sguardo con il predatore un'idea si stava facendo lentamente largo fra i suoi pensieri.

Durante l'ultimo tratto di litorale, quando il paesaggio aveva assunto tinte violacee, Julian aveva notato una grande quantità di rocce basaltiche. Forte di questo ricordo e grazie alla velocità del liocorno, tornò rapidamente sui suoi passi. Giunto dalle pietre, scese dal destriero e cominciò a maneggiare quei massi neri fino ad incontrare ciò che faceva al caso suo, ossia una pezza di magnetite sufficientemente piatta e di forma circolare non più grande di una padella. Visibilmente soddisfatto raccolse un'altra pietra appuntita e con quella scucì l'imbottitura della sella del liocorno in modo da poter posizionare al suo interno il masso di magnetite, dopodiché, fissandola accuratamente con i propri lacci all'alato equino, ritornò volando al cospetto del padre. *“Ho bisogno di un favore dalle nostre anime!”*, disse con decisione Julian a Yaroslav. *“Vai avanti...”*, lo esortò il padre. *“Devono toglierci la loro protezione!”*. *“La protezione dai fulmini?”*, chiese Yaroslav, che subito carpì il piano del figlio. *“Sì! E mi farebbe comodo sapere anche quale sia il punto più profondo del fiume”*. *“A duecento metri dalla costa dell'isola, in direzione della cascata”*, rispose il russo d'immediato.

Lasciando al padre il teschio di ametista e tutta la zavorra possibile, Julian prese il volo in sella al suo destriero in direzione dell'isola dov'era imprigionato Santo. Il piano era semplice ed essenziale, sarebbe potuto andare a buon fine oppure no, ma rifletterci troppo lo avrebbe riempito di dubbi e paure: era il momento di prendersi il rischio e agire.

Non appena il liocorno posò gli zoccoli sull'isola il Codron si mise in caccia non lasciando neppure il tempo di un sospiro a Julian, che dovette rapidamente esortare il fedele quadrupede a muovere il più velocemente possibile le zampe per scappare al primo assalto. Scampato quello il Cobra cercò da subito di innervosire il Codron, allontanandosi, grazie alla grande velocità del liocorno, per poi tornare indietro e sfidare nuovamente il famelico predatore. Il giochino durò per qualche minuto, fino a quando Julian ritenne di averlo fatto adeguatamente inferocire, quindi si fece inseguire per l'ultima volta sulla terra ferma facendosi quasi acciuffare per poi spiccare il volo, la stessa cosa fece il Codron che ormai vedeva rosso. Arrivato sul punto più profondo del fiume, Julian diresse il suo destriero verso l'alto facendosi finalmente raggiungere dal suo inseguitore; nel momento in cui il Codron gli fu addosso il Cobra si appese al collo del liocorno lasciando libera la sella sulla quale invece si sedette il verde predatore nel tentativo di domare l'equino ed afferrare la sua preda. Quando però allungò il braccio per farlo Julian si lasciò cadere nel vuoto sorprendendo il Codron, che cercò subito di librarsi in volo per andarlo a prendere. La sua corazza però lo trattenne, attratta dalla magnetite presente all'interno della sella. Quel ritardo gli fu fatale: dopo pochi istanti infatti il calore del suo corpo aggiunto a quello del liocorno attirò una saetta che li colpì in pieno, fulminandoli. Il piano aveva funzionato! Julian riemerse dalle acque illeso mentre i corpi esamini del destriero e del secondino di suo figlio stavano scivolando verso l'ultima cascata.

Dalla scarica d'adrenalina per lo scampato pericolo il Cobra trovò le forze per raggiungere uno scoglio che si trovava ad una ventina di metri da lui, afferrandosi agli spigoli lo sormontò portandosi all'asciutto ed approfittandone per darsi un'occhiata: si rese conto di essere fortunatamente tutto intero, l'impatto con l'acqua gli aveva sradicato l'anello ferendolo al dito, ma tutto sommato gli era andata bene. Yaroslav già si trovava su quello stesso scoglio ed esortava Julian a recuperare il teschio d'ametista a riva senza perdere tempo, mostrandogli la parte di fiume che avrebbe dovuto guadare per

raggiungere correnti più lente ed arrivare al cospetto del figlio. In meno di un'ora i due si trovarono a pochi passi dal loro erede. *“Santo, così si chiama, te lo ricordi, vero?”*, gli suggerì Yaroslav prima che il Cobra aprisse bocca. *“Sì certo, grazie. Ho fatto un discreto volo ma il nome di un figlio non si dimentica tanto facilmente”*, fu la risposta di Julian, che con cautela stava per accingersi ad entrare nella grotta. *“Aspetta figliolo, ancora una cosa. Tu sei passato nelle arterie della Terra e questo cammino farà sì che al tuo ritorno in superficie tu raggiunga uno stato di consapevolezza maggiore. L'importanza di ciò che dovrai fare a breve la comprenderai più avanti, ti chiedo solo di aver fiducia in me e di fare ciò che ti dirò, sarà per il bene di tutti, sarà una prova importante per la tua evoluzione”*. *“Di che prova stai parlando?”*, chiese preoccupato Julian. *“Del sacrificio”*, rispose Yaroslav dopo una breve pausa. *“Che tipo di sacrificio? Penso che sia venuto il momento di raccontarmi qualcosa di più, non credi?”*, ribatté con piglio. *“Fra poco ti renderai conto della situazione di Santo, il suo fisico è stato ridotto in maniera tale da non potersi muovere e può continuare a respirare solo artificialmente con l'assistenza di qualcuno. Il suo spirito è forte, grande è la sua saggezza, è uno spirito primordiale, un puro, un dio, ritornato in questa dimensione solo grazie all'unione fra te e Rosemary per aiutarci. Gli Dei sono spiriti superiori, vulnerabili solo quando discendono nella dimensione terrestre, qui possono essere intrappolati in un corpo umano e resi inservibili, proprio com'è accaduto a Santo”*.

“Finalmente conosco il vero motivo per il quale mi avete preso lo scalpo alla nascita! Volevate proteggere il mio seme... Io ero la vostra speranza! Quindi, riassumendo, da quanto ho capito sono il padre di un Dio e io e sua madre siamo stati usati e manipolati per concepirlo, giusto?”, chiese Julian ormai abituato e pronto a credere a qualsiasi tipo di rivelazione da parte di Yaroslav. *“Giusto per metà. Sì, è vero, sei il padre di un Dio, ma sua madre non ne era inconsapevole. L'Ordine, guidato da una Casta di donne prescelte, ha fatto in modo di farti incontrare Rosemary, figlia di un dio del Caos ma loro adepta segreta, e di creare i presupposti per una vostra relazione. Fecero però male i loro conti, perché un gruppo di persone chiamato “Clan”, il quale parteggia per il Caos e possedeva spie infiltrate, era già a conoscenza della manovra “nuziale” messa in atto dalla Casta, quindi decise di lasciarti fecondare Rosemary per poi impossessarsene e farla partorire nel loro territorio, imprigionando in questo modo un dio dell'Ordine e marcando un punto a loro favore”*.

Julian non ribatté alla tesi di Yaroslav ed entrò nell'insenatura dove avrebbe incontrato suo figlio. Vi era poca luce ma sufficiente per rendersi conto del precario stato di salute di Santo; il viso del ragazzo era comunque luminoso e lo sguardo vivo, il suo fisico era completamente glabro così come il cuoio capelluto. Nonostante le pessime condizioni igieniche suo padre notò che il corpo non emanava odori sgradevoli, anzi, addirittura si poteva percepire un lieve profumo di primula. Julian provò un gran desiderio di scoppiare in lacrime: nel momento in cui si accasciò per guardare suo figlio negli occhi notò immediatamente la somiglianza con la madre, i lineamenti del viso, il colore della pelle e le labbra, tutto lo riportò a Rosemary. Si trattenne da quell'emozione e si tranquillizzò solo quando Santo cominciò a comunicare telepaticamente. I messaggi che arrivarono al Cobra lo fecero rilassare a tal punto da raggiungere un senso di quiete insperata, non furono comuni pensieri ma bensì vibrazioni energetiche che stimolarono Julian fino a renderlo beato. Al raggiungimento di quello stato Yaroslav gli rivelò quale fosse il nuovo piano da seguire. *“Ora fai attenzione alle mie parole Julian: prima di arrivare alla tua*

meta dovrai superare ancora ostacoli e sopportare continue provocazioni. In questo momento hai l'occasione di metterti alla prova - proseguì Yaroslav in tono grave - Prendi il teschio che ti ha regalato il tuo amico Uri - Julian obbedì e lo estrasse dalla sacca, quindi suo padre continuò - È un teschio d'ametista, l'ametista ha il potere di contenere gli spiriti e le anime, se lo osserverai con attenzione noterai che i suoi occhi riflettono come uno specchio. In quel punto infatti il cristallo è stato lavorato con stagno inumidito nel mercurio, questo tipo di lavorazione apre la porta alle anime e agli spiriti intrappolandoli una volta entrati". "Cosa credi che ne dovrei fare dunque?", chiese il Cobra preoccupato, perché già stava intuendo qualcosa. "L'unica cosa da fare, figliolo! Dobbiamo liberare Santo dal suo corpo reso inservibile e farlo entrare nel teschio d'ametista per trasportarlo in tal modo fino ad Arqa, lì lo riporteranno in vita con un altro corpo". "Vorresti dire che dovrei ucciderlo?!?", disse esterrefatto Julian abbassando inutilmente il tono della voce affinché Santo non sentisse. "Dipende dai punti di vista, io direi che lo staresti liberando dal suo calvario per dargli finalmente la possibilità di compiere le sue azioni sulla Terra. Ti ripeto, prima di arrivare dovrai superare ancora vari ostacoli e sopportare continue provocazioni tese a sviarti dal Cammino, non fermarti ora. Rifletti Julian".

In seguito a quest'ultima risposta passarono un paio di minuti di silenzio ed alla fine il Cobra riprese a parlare: *"Ok vecchio pazzo... lo faccio..."*, disse sospirando con un nodo alla gola. *"Sono contento che tu abbia compreso, ne ero sicuro. Ora aspetta solo un attimo"*, concluse Yaroslav, che stava iniziando a comunicare con Santo. Quella comunicazione fu però breve ed appena un paio di minuti più tardi tornò a parlare con suo figlio: *"Ecco fatto, fai pure figliolo, adesso non dovremmo avere più ostacoli"*. *"Vorresti spiegarmi cosa vi siete detti?"*, chiese Julian accortosi del breve dialogo telepatico fra suo padre e suo figlio. *"Gli ho chiesto semplicemente di potermi aiutare con l'unica incognita che avevo riguardo a questo piano di riscatto"*. *"La quale sarebbe?"*, domandò Julian spazientito. *"Nulla di grave, volevo solo sapere come saremmo usciti da qui sotto"*, disse Yaroslav accennando un sorriso. *"Starai scherzando spero?"*. *"Niente affatto! Ora comunque lo so, quindi se vorrai seguirmi sarai il benvenuto... adesso porta a termine la tua missione"*, lo esortò il russo tornando serio.

Julian, scuotendo la testa, non ribatté, quindi, senza che Yaroslav gli desse ulteriori indicazioni, fece tutto il necessario: poggiò il teschio sul petto di Santo in maniera che gli occhi di cristallo riflettessero quelli del figlio, poi, cercando e trovando uno sguardo d'intesa con lui, lo prese da dietro alzandogli un poco il capo e in una frazione di secondo gli ruppe l'osso del collo con un rapido movimento delle mani, L'essenza di Santo entrò così dentro il teschio d'ametista, che per un istante si illuminò. Julian staccò lo sguardo dalla testa di cristallo per incrociarlo con Yaroslav, quest'ultimo con un cenno approvò e confermò il buon esito dell'operazione: *"Ben fatto Julian, raggiungiamo Arqa adesso"*.

Julian non disse più una parola: quel fatto, nonostante suo padre gli avesse spiegato che era per una giusta causa, non lo faceva star bene. Tuttavia era troppo legato ai principi della disciplina terrestre; Yaroslav, resosi conto di questo, riprese rapidamente la parola svelandogli cosa gli avrebbe riservato l'immediato futuro: *"Rimetti il teschio nella sacca e fissatela bene addosso, ti aspetta un duro atterraggio. Dovrai farti trasportare dal fiume fino al termine del suo corso, cadrà così nel Sole Nero il quale ti rispedità in superficie facendoti precipitare dal cielo terrestre racchiuso in un meteorite. Rimarrai*

per un po' nel limbo, dopodiché l'impatto sulla terra ferma sarà violentissimo e molti umani periranno, tu non soffrirai nessuna conseguenza, al momento della collisione il meteorite si sfalderà riportandoti alla luce. Un'agente di Arqa provvederà al tuo riscatto e ti porterà al sicuro, anzi... vi porterà al sicuro".

Julian, in silenzio e pensieroso, raggiunse la costa dell'isolotto. Poi, lentamente, si immerse nell'acqua abbracciato al teschio d'ametista.

Sabato 08 ottobre 2005, Muzaffarabad, Azad Kashmir.

Nei primi giorni di ottobre, nello Stato conteso di Azad Kashmir (Kashmir libero), arrivarono numerosi agenti del Clan e della Casta, tutti per un unico scopo: il recupero di Julian e di suo figlio. *"Finalmente è giunto il momento"*, pensò Michelle scrutando il cielo: un meteorite di piccole dimensioni squarciò l'atmosfera e penetrò a grande velocità nel letto del fiume Jhelum, nei pressi della valle del Neelam. L'impatto fu talmente cruento da scaturire un terremoto di macroscopiche dimensioni; la capitale Muzaffarabad fu devastata ma ad esserne colpita fu anche una vasta area compresa tra India e Pakistan; ottantamila persone morirono ed altrettante rimasero ferite. Molti fra loro, qualche secondo prima del sisma, notarono alcune sfere di luce rincorrersi nel cielo.

La caccia ai Kalienko era aperta, ogni membro del Clan e della Casta presente nella zona era in cerca del luogo della collisione a bordo di mezzi volanti detti Crax, navicelle di circa quattro metri invisibili all'occhio umano se non per alcuni riflessi di luce, conosciuti comunemente come oggetti volanti non identificati o UFO. La rapidità d'esecuzione e il sesto senso, ovvero la velocità di percepire i segnali delle anime e degli spiriti, erano le qualità necessarie per portare a termine con successo quella missione di recupero, qualità nelle quali Michelle eccelleva.

Non passò più di un minuto dal momento dell'impatto del meteorite che già la testa fluttuante di Julian affiorava dall'acqua mentre le braccia assicuravano al suo corpo quel teschio d'ametista per il quale suo padre Yaroslav si era molto raccomandato. Mentre i detriti caduti dalle rocciose pareti tappavano la crepa sul fondale del fiume, i Kalienko stavano scivolando a valle accompagnati dalla corrente che ormai aveva ripreso il suo normale corso, il corpo indolenzito di Julian non gli permetteva infatti sufficienti movimenti per raggiungere la terra ferma sebbene per sua fortuna riuscisse tranquillamente a tenersi a galla.

Le milizie del Clan e della Casta stavano imperversando nel cielo di Muzaffarabad marcandosi e rincorrendosi gli uni con gli altri in cerca di carpire un segnale o di sperare di seguire l'avversario giusto, ma per lungo tempo nessuno fra loro riuscì ad individuare la preda. Finalmente un Crax della Casta uscì dal nugolo di luci puntando deciso verso la valle del Neelam, tre fra quelli del Clan lo seguirono insospettiti... e ben presto i loro sospetti si dimostrarono fondati. Un uomo trasportato dalla corrente del fiume stava per passare sotto al ponte Challah; il Crax della Casta si lanciò in picchiata e a pelo d'acqua attraversò il ponte, gli agenti del Clan che lo stavano seguendo a circa duecento metri di distanza furono da subito accecati dagli spruzzi d'acqua e dopo sorpresi dalla sparizione

dell'uomo. Presi dalla frenesia, senza pensarci su, si misero immediatamente in caccia di quella navicella avvisando il resto della loro flotta: quell'uomo in acqua doveva essere senza dubbio Julian Kalienko.

Dopo circa venti minuti d'inseguimento gli uomini del Clan riuscirono ad affiancare e catturare il pilota, che atterrò in una piana vicino ad Astana, capitale del Kazakistan, ma per loro sfortuna dentro a quella navicella non vi era nessun uomo e nessun teschio d'ametista. Michelle molto tempo prima degli altri aveva percepito che il meteorite sarebbe caduto nei pressi della valle del Neelam, quella mattina decise così di non fare le ronde con il resto della sua flotta e di nascondere il suo Crax in una zona sicura, poi diede ordine a Melanie, la miglior pilota della Casta, di restare in contatto telepatico solamente con lei, perchè al momento giusto le avrebbe dato istruzioni. Decise inoltre, cosciente del rischio che avrebbe corso a rimanere sulla terraferma che ferma non sarebbe restata a lungo, di munirsi di una moto da cross.

All'istante dell'impatto l'intrepida Michelle carpì subito la segnalazione di un'anima amica, questo era infatti il suo dono: riusciva a decifrare d'immediato se l'anima o lo spirito con cui stava comunicando fosse a suo favore o meno, cosa che in quel frangente stava confondendo non poco il resto dei suoi colleghi, ubriacati dalle mille segnalazioni errate inviate dagli spiriti contrari. Michelle si trovava ad un paio di chilometri dal ponte Challah quando individuò la sagoma di Julian, valutò con un'accurata occhiata le condizioni fisiche dell'uomo, poi, reattiva come un serpente, si lanciò con la sua moto in una disperata corsa contro il tempo. Giunta ai piedi dei pilastri del ponte si immerse in acqua fino a raggiungere i piloni centrali, a quel punto Julian distava da lei un centinaio di metri, era arrivato il momento di avvisare Melanie.

Nel marasma e nella tensione di quel momento Melanie fece un passaggio nel centro del gruppo, poi come una saetta schizzò fuori puntando il fiume Jhelum. Quando arrivò in prossimità del ponte Challah vide nitidamente la sagoma di Julian; lei era la miglior pilota della Casta, la manovra che Michelle le aveva richiesto non era di certo facile ma quello era il compito. Rallentando quel tanto affinché i suoi inseguitori potessero vedere galleggiare la preda, tornò ad accelerare passando sotto al ponte nello stesso momento di Julian e urtando l'acqua accecò i Crax del Clan alle sue calcagna; la testa del Cobra fu salvata da Michelle che da sotto lo tirò per le gambe facendolo immergere totalmente nel fiume e tenendolo lì per un minuto. Quando i due riemersero tutti i Crax del circondario erano già lontanissimi all'inseguimento di Melanie. Michelle aveva calcolato circa mezz'ora per portare Julian all'asciutto e raggiungere la sua navicella: così fu, anche se quest'ultima rimase danneggiata dalla caduta di un albero. Un incidente lieve che comunque le fece cambiare i piani, avrebbe dovuto incontrare un'entrata più vicina, avventurarsi fino a Zijincheng con il Crax in quello stato sarebbe stato troppo rischioso.

Nella piccola cittadina chiamata Uri nel vicino Stato di Jammu & Kashmir vi era un'entrata per Arqa, custodita, a loro insaputa, da un gruppo di militari che avevano avuto ordine dai loro superiori di non fare avvicinare nessuno e di proteggere quel bunker a costo della loro stessa vita. Così fecero fino a quella tragica mattina dell'8 ottobre. Nonostante i problemi di comunicazione creati dal terremoto, il capannello di soldati riuscì a percepire dal Comando generale la notizia dell'imminente arrivo di un uomo e una donna seguito dal perentorio ordine di proteggerli, occultare il loro mezzo di trasporto e accompagnarli all'interno del bunker per poi lasciarli soli. Di certo però i

poveri militari non si sarebbero mai aspettati che quei due arrivassero a bordo di una navicella volante. *“Buon... buongiorno, da questa parte, seguitemi”*, disse balbettando il soldato con più alto grado in carico, che si animò ad andare incontro a Julian e Michelle non appena scesero dal Crax. *“Non sembra essere un gran giorno a dire il vero”*, rispose sarcasticamente il Cobra. *“Si certo, ha ragione, ad ogni modo, se vorrete seguirmi, vi accompagnerò all'interno del bunker”*. *“Molte grazie tenente, adesso facciamo presto per favore”*, disse Michelle passandogli davanti.

Dopo una cinquantina di metri il militare aprì la porta del bunker mostrando l'entrata ai due, che senza pensarci su vi penetrarono di buona lena, poi, senza comprenderne il motivo, il tenente richiuse la porta alle loro spalle lasciandoli imprigionati da quelle quattro mura, in fin dei conti il comando andava rispettato.

Quando Michelle mostrò a Julian il metodo per aprire il passaggio sulla parete d'acciaio quest'ultimo fu distratto per un momento dagli scoppi e dalle urla dei soldati; le milizie del Clan li avevano scoperti e avevano aperto il fuoco uccidendo i militari. Il prossimo obiettivo sarebbe stato il bunker ma ormai per loro era tardi, i due fuggitivi erano appena entrati nel territorio dell'Ordine, i cacciatori del Clan persero la loro preda.

Percorrendo per un centinaio di metri uno stretto cunicolo di terra e roccia giunsero in un piccolo spiazzo di circa tre metri di diametro, Michelle fece segno a Julian di aspettare poi appoggiò il palmo della mano su un grosso masso e questo si aprì. Entrarono quindi in quello che sembrava essere un montacarichi dell'ottocento, al suo interno vi era appesa una tuta speciale che Michelle fece indossare a Julian spiegandogli che gli sarebbe servita come protezione termica, terminò infine le sue precauzioni spalmandogli una crema sul viso ed ai bordi delle narici. Il montacarichi scese ad una velocità molto ridotta lungo un tunnel verticale e concluse la sua corsa dopo circa un'ora nella quale il Cobra riempì di domande Michelle, che di rimando gli diede sempre la stessa spiegazione: *“A breve entrerai ad Arqa, lì incontrerai le tue risposte”*. Intendeva in questo modo mantenere le dovute distanze da Julian, per il quale sapeva che erano previsti grandi piani.

La respirazione del Cobra era tornata stabile dopo alcuni imprevisti durante la lunga discesa, adesso si trovava ad Arqa, nello stesso luogo nel quale molti anni prima era passato suo padre, questa volta però gli onori di casa furono fatti dall'algida e imperturbabile Michelle e non da belle e calorose ragazze come nel caso di Yaroslav. *“Seguimi e non distrarti, alla fine di questo grande tunnel entrerai nella Sala dei Cristalli, finalmente le tue domande troveranno risposte”*, disse Michelle impassibile. *“Finalmente...”*, ribadì Julian con un pizzico di amarezza per non aver fatto breccia nei sentimenti della sua bella salvatrice.

Domenica 08 ottobre 2005, Arqa.

Esteticamente nulla era cambiato dai tempi di suo padre, neppure l'aspetto di Maria, sempre giovane e attraente e con un portamento che incuteva rispetto ed ammirazione. Quando Michelle si congedò, dopo averlo condotto al cospetto di Maria, Julian cercò da

subito di rompere gli indugi prendendo la parola per primo, tentando così di mascherare lo smarrimento che si stava impossessando di lui: la donna che aveva di fronte aveva infatti un aspetto familiare. *“Molto lieto. Lei sarebbe quindi la persona che risponderà alle mie domande?”*. *“Qui imparerai molto, proprio come fece tuo padre - disse Maria voltandogli le spalle e facendogli segno di seguirlo - Sarai così in grado di decidere se far tua la nostra missione o tornartene in superficie alla tua vita terrena. Visto comunque quanto tu sia popolare lassù in questo momento, suppongo che restare qui sotto con noi sia una buona proposta per adesso, non credi?”*, concluse accennando un sorriso. *“Quando potrò tornare? Quando potrò cominciare a sapere? Ci sono molte cose che non mi sono chiare, la mia vita negli ultimi tempi è stata un tantino rivoluzionata”*, rispose il Cobra ansioso. *“Anche subito se vuoi! Il mio nome è Maria, tanto per iniziare a colmare le tue lacune”*. *“Grazie Maria, Io sono Julian, anche se ho la sensazione che già ne fossi a conoscenza”*, disse con un timido sorriso. *“Naturalmente. Se vuoi accomodati su questa scalinata e inizia fin d’ora a dare un senso ai tuoi pensieri, cerca di farmi domande appropriate, da me riceverai sempre delle risposte, sappi però che senza la giusta interpretazione ti risulteranno insignificanti. Per conquistare una piena conoscenza bisogna avvicinarsi a lei a passi brevi e costanti”*.

Sebbene in un primo momento le parole di Maria gli sembrarono poco comprensibili, bastò una rapida riflessione su quella gradinata in cristallo per fargli cominciare a capire a cosa si stesse riferendo: *“Credo di sapere cosa stai cercando di dirmi. Ho sempre pensato, anche prima di conoscere Yaroslav, che tutto quello che ci accade accada per insegnarci qualcosa e sta a noi capirlo, nulla è per caso, dal più piccolo gesto di un essere per noi insignificante agli avvenimenti più eclatanti, sempre qualcosa o qualcuno sta cercando di illuminarci, non è vero?”*. *“Vedo con piacere che sei sulla strada giusta! Quel qualcosa o qualcuno, come già avrai imparato dalla tua recente esperienza con tuo padre, sono Dei oppure spiriti o anime come tu voglia chiamarli, ciò che ti raccomando è di non farti influenzare dagli stereotipi che vengono insegnati dall’attuale cultura terrestre. Qui dovrai riportare la tua mente in bianco, diventare un perfetto ignorante per poi ricostruirti da solo la conoscenza, forgiandola con il semplice buon senso che risiede in te, senza essere contaminato da nessuno; io risponderò alle tue domande ma starà a te interpretarle correttamente”*, concluse Maria fissandolo.

“Direi che le mie ultime esperienze mi hanno mostrato cose certamente lontane dai classici punti di vista delle dottrine terrestri con i loro dogmi e regole. Non so veramente più a cosa credere dopo ciò che ho visto e vissuto in questi giorni”. *“A te stesso - gli rispose benevolmente Maria, che poi continuò - Vediamo, prova a chiedermi qualcosa adesso, cerca in te una domanda alla quale non hai mai trovato risposta, voglio rendermi conto del punto del cammino in cui ti trovi”*.

Julian fu preso alla sprovvista, seduto incrociò le gambe, si mise una mano sulla fronte, poi si grattò il capo energicamente, guardò la sinuosa silhouette di Maria e dopo alcuni minuti di riflessione finalmente formulò una domanda: *“Perché siamo fatti in questo modo? Voglio dire... senza ali, senza la possibilità di muoverci più liberamente e agilmente fra gli elementi, tra fuoco, aria, acqua e terra; siamo così fragili! Sparsi di peli che non ci servono a nulla, quando magari potremmo avere squame per nuotare come pesci. Il corpo che abbiamo..., chi ha deciso di farcelo così?”*. *“Il nostro è un corpo fatto ad hoc, perfetto per essere controllato da Loro; fragile, lento e pieno di antenne per*

ricevere impulsi”, spiegò Maria scandendo bene le parole. “Che antenne?”, domandò Julian corrucciando le sopracciglia.

“I peli, i capelli, le ciglia e le sopracciglia... sono inseriti per tutto il nostro corpo e ricevono impulsi, dove maggiore è la concentrazione maggiore è l’effetto; i capelli per il cervello e la memoria, ciglia e sopracciglia per la vista, per questo alcune persone hanno allucinazioni o meglio, vedono cose che altri non vedono, i peli pubici per i bassi istinti; con il resto dei peli sparsi per braccia e gambe ci muovono come burattini sebbene noi non ce ne rendiamo conto. Perché credi di essere completamente calvo dalla nascita? Tuo padre ti ha accennato dell’intervento che hai ricevuto da neonato?”.

“Sì, lo ha fatto”, rispose il Cobra, che di seguito prontamente osservò: “Ma tu perché allora hai una chioma così lunga?”.

“La lunghezza dei capelli o dei peli non è poi così importante, comunque noi di Arqa da secoli siamo guidate solo dai nostri Dei dell’Ordine, non abbiamo problemi ad essere influenzate da altri, mentre molti esseri umani e anime deboli sono in un continuo ballottaggio, tentati dalle due fazioni, dal materiale e dallo spirituale; altri invece, come noi qui sotto, riescono ad essere gestiti da una sola corrente. Ti sei mai chiesto perché i Re e molti “saggi” del passato venivano spesso dipinti con folte barbe o baffi? - Julian fece cenno di no e la lasciò proseguire - Perché con quei peli crespi si riusciva a sorvegliare meglio le loro orazioni pubbliche”, rispose sorridendo la donna. “Tu, Julian, sei una persona speciale, un caso raro di parziale autonomia, Loro possono decidere sugli eventi che ti accadranno ma non totalmente sulle tue reazioni; se deciderai di appoggiare noi dell’Ordine ti aspetterà un compito di assoluta importanza”, concluse Maria facendogli capire di essere soddisfatta per il suo primo intervento, poi però il Cobra proseguì: “A costo di deluderti per la prevedibilità della richiesta, vorrei sapere quale sarebbe questo mio prossimo compito”.

“Tutto a suo tempo, Julian. Spesso l’uomo cerca risposte che ha davanti agli occhi e non le vede solo perché non ha chiara la sua domanda, guardare sotto il nostro naso richiede sempre molto sforzo. Se avvanzerai nel tuo cammino riuscirai a comprendere, allora sarà il momento di decidere, adesso è il momento della ricerca, perché non sarò io ad insegnarti ma tu stesso. Come ti ho già detto dovrai liberarti dai tuoi dogmi e ricominciare da zero, assorbire informazioni, riflettere e giudicare con nuovi occhi per poter riscrivere la storia a tuo modo e creare un tuo pensiero, se poi questo sarà compatibile con il nostro lo capiremo entrambi”.

“Negli ultimi tempi ho sentito spesso parlare di questo Cammino, mi piacerebbe sapere quando finirà...”. “Quando sarai a conoscenza di tutto - gli rispose lapidaria Maria - Ora ti devo lasciare, nella stanza che ti abbiamo assegnato troverai il necessario per il tuo soggiorno. A domani, Julian”, terminò la donna portandosi verso l’uscita.

“Aspetta Maria! Un’ultima cosa!”.

“Dimmi...”.

“Potrei sapere che ne è stato di Yaroslav e Santo?”.

“Certo, seguimi”, disse Maria uscendo dalla Sala dei Cristalli. Julian la seguì; camminarono insieme attraverso il tunnel principale per una cinquantina di metri, svoltarono a sinistra e incrociarono alcune infermiere che stavano spingendo una barella

sulla quale giaceva un uomo apparentemente senza vita. Passata la lettiga in pochi secondi si trovarono davanti ad una porta custodita da due ragazze, alla vista di Maria le due guardie aprirono il passo. “Eccoli”, disse la donna mostrando il corpo esanime di Yaroslav che giaceva dentro ad una specie di camera iperbarica, mentre il teschio d’ametista contenente lo spirito di Santo era situato nel mezzo di un tavolo. “*Che intenzioni avete?*”, chiese Julian preoccupato. “*Yaroslav preferisce per ora seguire i tuoi passi fuori dal suo corpo, in ogni caso può rientrarvi in qualsiasi momento, anche se stiamo valutando di farlo unire in esso con Santo; non sarà un corpo all’altezza di quello che possedeva tuo figlio in precedenza, ossia dotato di un cervello senza barriere che non lo avrebbe limitato in nulla, però ad ogni modo l’involucro di tuo padre, grazie alla sua caparbità, è mutato in meglio e non dovrebbe avere grosse limitazioni mentali. Certo non gli permetterà una gran mobilità fisica, vista l’età che ha raggiunto Yaroslav e il suo rifiuto a rigenerarsi*”. “*Quindi cosa state aspettando?*”, domandò Julian con sospetto, non capendo del tutto ciò che gli diceva Maria. “*Hai ragione, avremmo già dovuto fare il trapasso, ma poi...* - fece una breve pausa distogliendo lo sguardo, ed infine riprese - *Poi mi è venuta un’altra idea*”, terminò guardando Julian con malizia. “*Sarebbe a dire...?*”. “*Vedi Julian - disse Maria dopo un lungo sospiro - Le condizioni migliori affinché un Dio entri in un corpo senza rischiare di subire interferenze non sono molte: la prima condizione è quella di trovarsi qui ad Arqa, quindi in un luogo sicuro, protetto da attacchi nemici; la seconda è possedere un corpo esanime di una persona che lo abbia evoluto in maniera tale da permettere da subito una certa libertà allo spirito entrante; l’altra opzione, qualitativamente la migliore, prevede invece la possibilità di farlo subentrare durante la gestazione materna o al massimo nel corpo di un neonato durante il suo primo minuto di vita*”. Quando Maria fece quest’ultima pausa Julian interpretò a suo modo, rispondendo con un sorriso: “*Ho la vaga sensazione che l’Ordine mi stia usando come animale da riproduzione*”. “*No, non preoccuparti Julian, sono solo ipotesi per ora, tu con le tue azioni e decisioni, consapevolmente o inconsapevolmente, ci comunicherai la cosa giusta da fare. Qui ad Arqa qualcuno di molto speciale potrebbe aiutarti in questo tuo percorso. Quando vorrai, mio caro Julian, potrai infatti, finalmente, conoscere tua madre*”, disse Maria con tono soave e un sorriso. “*Mia madre?* - esclamò Julian allibito - *Ho vissuto tutta la vita da orfano senza crearmi troppi problemi, non ho mai domandato nulla né mai cercato nessun genitore... Chi l’avrebbe detto che a questa età li avrei ritrovati entrambi...*”, concluse con un ghigno amaro. “*Se vorrai potrai conoscere tua madre Sofia fra pochi minuti e chiedere a lei stessa ciò che vorrai*”, ribadì Maria in maniera più seria. “*Non vorrei farmi fregare dall’emozione, preferirei che prima mi svelassi tu i misteri del mio lignaggio... raccontami delle mie origini*”, chiese il Cobra alla donna.

“*D’accordo - gli rispose lei, invitandolo a sedersi al tavolo dov’era appoggiato il teschio d’ametista - È molto semplice comunque: Yaroslav è figlio di un Dio dell’Ordine e di un membro della Casta mentre tua madre è anch’essa figlia di un membro della Casta e di un Dragone, una stirpe superiore dotata di un involucro che permetteva loro una libertà di movimenti fisici e mentali che gli umani non hanno neppure mai immaginato. Mio caro Julian, tu porti con te 1/4 di sangue reale dell’Ordine, 1/4 di sangue di Dragone e 2/4 di Arqa, di conseguenza... bentornato a casa! Spero che qui ti sentirai come in una vera famiglia*”, concluse Maria stringendo le mani di Julian e mostrandogli un sorriso benevolo. “*Mi sa che per oggi ho già incamerato troppe emozioni, forse è meglio che ora*

me ne vada a riposare, incontrerò mia madre domani; intanto rifletterò sulla tua proposta”, terminò il Cobra alzandosi dal tavolo con aria soddisfatta per essersi finalmente accorto chi fosse in realtà la donna che aveva di fronte. Maria era infatti l’angelo dorato che vent’anni prima sulle Ande gli aveva consigliato di cercare l’incappucciato dal cuore di fuoco. “*Va bene, la ragazza qui fuori ti accompagnerà alla tua stanza, riposa. A domani*”, lo salutò Maria, sorpresa dalla personalità e dal suo cinismo.

Sabato 13 agosto 2007, Arqa.

Ventidue mesi di permanenza ad Arqa avevano elevato esponenzialmente lo spirito e la conoscenza del Cobra. Grazie ad un’estrema e continua applicazione e alla sua predisposizione genetica, riuscì in breve tempo a trovare una risposta a quasi tutti i quesiti che si era posto, ma soprattutto scovò la chiave che gli permise di vedere più nitidamente il cammino restante: comprese che non vi era verità assoluta. Aveva capito che con il pensiero ognuno poteva creare un suo mondo ed una propria verità, l’unica regola era che questa doveva dare una risposta adeguata ad ogni cosa, senza lacune e soprattutto senza archiviare i dubbi sotto le voci misteri e miracoli.

Julian esortò Maria a raccontargli la cronaca del passato di Yaroslav sulla Terra, le chiese di poter leggerne i *files* per conoscerne i pensieri; lo fece accuratamente, analizzando ogni passaggio, fino a trarne la conclusione che anche suo padre, come lui, stava riscrivendo una propria storia, la quale però, a parere del Cobra, conteneva un paio di conclusioni poco chiare: in particolare non lo convinceva l’idea che il padre si era fatto su Adolf Hitler. Secondo Julian, uno Spirito supremo destinato a sedersi sul trono del mondo come credeva fosse il Fuhrer non poteva esporsi in tal modo, avrebbe invece dovuto muoversi nell’ombra. Quindi, giunto a questo tipo di conclusione, chiese di esaminare l’albero genealogico del dittatore tedesco. Prese atto che Alois, il padre di Adolf, fu un esperimento malriuscito per portare una potente anima del Caos sulla frequenza terrestre, teoricamente la sua genetica era adatta, ma qualcosa andò storto: si provò quindi a farlo riprodurre con l’intenzione di migliorare il risultato e la speranza che i suoi geni trasmettessero ad un figlio le adeguate caratteristiche psico-fisiche per mettere nelle migliori condizioni l’anima divina del Caos che avrebbe dovuto discendere. A questo punto il Cobra prese in rassegna tutti i flirt che Alois ebbe in gioventù e si fece dare da Maria una lista delle ragazze che abbandonarono la Casta in quegli anni. Dopo aver appreso del rapimento da parte del Clan della madre e della nonna di Adolf con lo scopo di farle partorire un divino involucro, notò che anche una certa Thekla aveva abbandonato la Casta in quegli anni, precisamente nel 1866. Immaginando i suoi spostamenti e prendendo minuziose informazioni, giunse alla conclusione che quella donna diede un figlio illegittimo ad Alois del quale l’Ordine non si era reso conto! Ma quello fu solo l’inizio. Quando Julian, con l’aiuto di Maria, rivisitò gli eventi della fine del diciannovesimo secolo e gli inizi del ventesimo, riuscì a trovare un nesso ed a dare un nome a quel figlio illegittimo di Alois e Thekla, il quale fuggendo al controllo della Casta

divenne probabilmente il candidato ideale per coprire la carica di Re occulto del Caos: quel nome era Franklin Reno.

Analizzando queste informazioni Julian scoprì un ulteriore errore del padre, ovvero sottovalutare, oltre che Franklin Reno, anche se stesso. Il Cobra scoprì, come detto, che Reno non era solamente il braccio del Clan che obbediva ad un comitato supremo così come pensava suo padre, ma era insieme a Yaroslav il principale candidato a divenire il Re del mondo per il suo schieramento. Raggiungerne la consapevolezza con i propri mezzi era per loro una meta che li avrebbe elevati e rafforzati, metaforicamente una mossa sulla scacchiera, per questo motivo Maria non poté mai rivelarglielo. Lei infatti era perfettamente a conoscenza delle potenzialità del suo ex pupillo russo, nonostante non avesse in nessun momento sospettato di quelle di Franklin. Ad ogni modo Reno non riuscì a dare scacco all'Ordine perché il russo era riuscito a salvaguardare la sua discendenza, proteggendo a qualsiasi costo suo figlio il quale, grazie ai suoi geni, sarebbe stato in grado di prendere l'eredità di aspirante Re e mantenere ancora aperta la partita, logorante e speculativa come una vera partita a scacchi, un passatempo adorato da Maria, che non perse mai occasione di istruire Julian sull'importanza di quel gioco.

Reno da parte sua fu molto bravo a farsi sottovalutare, creando diversivi ben congegnati che portarono la Casta e il russo a focalizzarsi su altre persone ed altri pericoli. Yaroslav non stette però certo con le mani in mano, prima di abdicare riuscì a dare il via ad una manovra che stava tuttavia mettendo in seria difficoltà i piani del Caos, ovvero lo sviluppo e l'espansione di Internet come mezzo d'informazione alternativa contrapposta ai mezzi canonici di divulgazione in mano al Clan. Julian si mise così a rivisitare la Storia, riuscendo a dare un significato a ogni cosa che gli veniva in mente, trovando senso alla crudele morte, alle malattie, alle ingiustizie divine, alle guerre e a molti altri eventi incomprensibili ai più. Credè con il suo pensiero il suo proprio universo, dividendolo in tre dimensioni: la materiale, l'eterea e la trascendentale. Ognuna di esse abitata. Nella prima mise i corpi, nella seconda le anime in transito mentre nella terza gli Spiriti puri in attesa e aiuto dell'unificazione finale che sarebbe avvenuta a seguito della ascensione di tutte le altre anime. Quando uno Spirito puro discendeva nella dimensione materiale doveva passare dapprima per quella eterea dopodiché conquistare un corpo per entrare in quella materiale rischiando il non ritorno a causa delle limitazioni di tale dimensione, ovvero i corpi, secondo Julian vere e proprie prigioni.

Questi concetti, per lui coerenti, portarono Julian ad una forte convinzione nei propri mezzi: si sentiva un pretendente al trono del mondo, ma nonostante ciò era altresì consapevole di dover percorrere ancora un arduo cammino e che solo una forte volontà lo avrebbe fatto avanzare. La fame di conoscenza non era quindi sazia: finora aveva trovato praticamente quasi tutte le risposte alle domande che si era posto ma dentro di sé sapeva che quello che doveva scovare ora non erano più risposte, bensì nuove domande; credeva fermamente di dover allargare il più possibile la sua cultura per poter giudicare gli eventi con maggior zelo ed obiettività. Apprese quindi svariati mestieri e ne conobbe le maestrie, in poco tempo imparò molte cose, da come costruire una casa fino a smontare e rimontare un aereo, sebbene gli costasse parecchio sforzo apprese a ballare e cantare, si mise alla prova il più possibile ma dove volle acquisire profonda conoscenza fu nella chimica. Si dedicò da subito alla ricerca e lo studio delle sostanze presenti sul Pianeta, credeva che i quattro elementi principali, terra, fuoco, acqua ed aria fossero le matrici di

tutto ciò che si trovava sulla dimensione materiale. Il suolo, il sole, il mare ed il vento erano quindi per Julian gli ingredienti primordiali che aiutarono a creare l'involucro destinato a separare il materiale dallo spirituale, il mezzo che permetteva alle anime di purificarsi, ovvero il corpo.

“Julian! Maria ti sta aspettando nella Sala dei Cristalli”, disse Sofia a suo figlio con sguardo amorevole. *“D'accordo madre, un minuto e sarò da lei... Sai di che si tratta?”*, chiese curioso. *“Certamente figliolo”*, terminò Sofia volgendogli le spalle e andandosene.

Julian uscì dalla porta della sua stanza perplesso per il comportamento della madre e ansioso di sapere di cosa Maria avrebbe voluto parlargli con tanta premura. *“Buongiorno Maria”*. *“Buongiorno Julian, prego accomodati”*, disse muovendo una sedia dalla tavola rotonda che campeggiava al centro della sala. *“Devo preoccuparmi? È la prima volta che vedo questo tavolo in questa stanza, lo hai comprato per l'occasione?”*, chiese Julian con il sorriso sulle labbra. *“È sempre stato qui, è scomparsa, esce dal pavimento. Prego accomodati, non hai fatto nulla di male, non preoccuparti”*, gli rispose Maria con un sorriso. *“Grazie, però devo ammettere che un po' preoccupato lo sono”*. *“Va bene, verrò subito al punto in maniera da non crearti ulteriore ansia - disse Maria sedendosi di fronte a lui - Fra due ore partirai per una missione in Perù, dovrai recuperare un oggetto per noi molto prezioso in possesso di un nostro agente, le milizie peruviane del Clan lo hanno scoperto e gli stanno addosso. Si nasconde in un appartamento della capitale, non gli resta molto tempo prima che lo scovino. In questo foglio ci sono le sue coordinate. Provocheremo una forte scossa tellurica come diversivo, dovrai muoverti rapido fra le macerie e fra i militari che ti staranno appresso, avrai pochissimo tempo, nella Plaza central ci sarà un nostro elicottero pronto a decollare non appena porterai a termine il recupero”*. *“Un elicottero? Non potrei avere un Crax? Con un semplice elicottero ci abatteranno dopo un centinaio di metri...”*, si lamentò il Cobra.

“Lima è territorio del Clan, i nostri Crax non possono avvicinarsi, ringrazia che siamo riusciti a recuperare un elicottero. Il pilota è molto bravo, tu pensa a salire a bordo nel minor tempo possibile, al resto penserà lui”.

“Potrei sapere di cosa si tratta?”.

“È una sfera di cristallo di dimensioni simili al teschio di Santo, ma per il tuo bene non posso dirti quali siano le sue caratteristiche. Tu recuperala e basta - disse Maria alzandosi dalla sedia e invitando Julian a guardarsi intorno. La sala si era infatti trasformata in una mappa satellitare di Lima, al che Maria puntando l'indice verso un settore proseguì - Il nostro uomo si trova qui, la plaza come vedi non dista molto. Tra breve arriverà Michelle per darti le ultime indicazioni, hai due ore di tempo, tornerò io ad avisarti dieci minuti prima della partenza, resta pure qui a studiare il territorio”, concluse Maria cercando di congedarsi. *“Ci saranno molte vittime a causa del terremoto! Possiamo evitarlo, riuscirò ugualmente a portare a termine la missione”*, osservò Julian. *“No Julian, sarebbe troppo rischioso, non possiamo permetterci di fallire il recupero, il terremoto metterà in difficoltà le milizie del Clan e ti darà l'opportunità di fuggire. Ormai sai che sebbene ci sarà sofferenza fisica le anime delle persone che scompariranno a causa del sisma torneranno subito a nuova vita sulla dimensione terrestre. Preoccupati solamente di portare a termine la missione. Ci sono altre domande?”*, gli chiese Maria cercando di addolcire il tono.

“Sì, certo! Perché io?”.

“Sei bravo in questo genere di cose, anzi, il migliore dicono, poi con la tua testa squamata sei l'unico che in superficie possa muoversi liberamente per un po' di tempo senza l'assillo di essere immediatamente individuato dagli agenti del Clan e soprattutto dalle anime del Caos. È importantissimo recuperare la sfera, cerca di fare un buon lavoro, mi raccomando”, detto questo Maria uscì dalla stanza lasciando solo Julian che la accompagnò silenziosamente con lo sguardo.

Il Cobra sarebbe dovuto tornare a colpire, era quello che sapeva fare meglio, ma per la prima volta nella sua carriera doveva farlo con poche informazioni e senza un accurato studio della zona e dell'obiettivo.

Sabato 01 settembre 2007, Lago Titicaca, Perù.

Per Pedro, perennemente alla ricerca di un'accettabile forma fisica e della dieta perfetta, starsene sdraiato convalescente nella capanna dei genitori di certo non gli era d'aiuto, aveva bisogno di qualche distrazione... Quando sua madre aprì la porta per annunciargli un ospite, sgranando gli occhi quasi cadde dal letto: l'uomo che gli consegnò quella specie di sfera la notte del terremoto era davanti a lui, non avrebbe mai pensato di rivederlo e ancora meno di vedere quei 2000 dollari che gli promise... invece era proprio ciò che stava accadendo. Rimasto in un primo momento senza parole, non sapeva se esprimere gratitudine per il denaro o rabbia per quanto gli era accaduto in seguito a quel loro primo incontro, a farlo decidere per la prima opzione fu il *savoir faire* di quell'uomo dai lineamenti non certo peruviani ma dallo spagnolo impeccabile. Pedro d'improvviso recuperò la voce e richiamò sua madre per offrire al suo ospite una tisana, quest'ultimo accettò volentieri, anche perché non si era messo sotto le scarpe tutti quei chilometri per regalare 2000 dollari al povero peruviano. Voleva sapere da lui se ricordasse qualcosa sulla fine che aveva fatto il contenuto del sacco che gli aveva consegnato quella notte, qualsiasi dettaglio sarebbe valso la pena del viaggio.

I ricordi di Pedro però andavano poco oltre il lama morto al suo fianco e quella sagoma che gli ricordò il dio Viracocha, neanche sull'attacco aereo fu più dettagliato ma questo non sembrava interessare il suo interlocutore, già sapeva chi fossero gli aggressori, e se si trovava lì era perché neanche loro sapevano dove fosse finita la sfera.

Terminata la tisana, Julian chiese al peruviano di sforzarsi nuovamente nel tentativo di visualizzare maggiori dettagli su ciò che era successo sulla collina, così Pedro d'un tratto rammentò che il sacco e il suo contenuto si trovavano ancora lì prima che quella visione dalla lunga tunica bianca e dai biondi capelli apparisse all'orizzonte e lui perdesse i sensi. Finito lo sforzo Pedro lo ringraziò più volte per il denaro e gli chiese di lasciargli un recapito telefonico, promettendogli che se gli fosse venuto in mente qualcos'altro lo avrebbe avvisato. Senza dare troppa importanza a quelle parole ma sempre molto educatamente Julian gli disse che si sarebbe rifatto vivo lui, poi salutò tutti e salpò dalle isole Uros con le stesse incertezze del mattino. Suo padre Yaroslav gli aveva insegnato che quando si ricorda con consuetudine una persona o un avvenimento c'è sempre un

motivo, probabilmente un avvertimento o un segnale che si nasconde in esso, ed era infatti proprio quello che gli stava accadendo con Pedro. Lo rivedeva spesso nei suoi sogni nell'atto di ricevere la sfera, il che lo portò a pensare che quella visita avrebbe potuto portare migliori frutti. Alla fine Julian si sarebbe dovuto però accontentare di aver fatto una buona azione, rimanendo agganciato alla speranza che Pedro si ricordasse qualcosa con il passare del tempo. Ad ogni buon conto per aiutarlo in questo gli promise che per nuove informazioni gli avrebbe trovato una sistemazione a Buenos Aires, città dove Pedro gli raccontò di avere un fratello e molti amici che da anni non vedeva.

Venerdì 07 settembre 2007, Arqa

Il primo recupero fallito della sua carriera non fu facile da digerire per Julian Puerta; sebbene non conoscesse le proprietà della sfera smarrita sapeva con certezza che per Maria era molto importante, quella stessa Maria che in pochi secondi avrebbe incontrato nella Sala dei Cristalli: *“Bentornato Julian”*. *“Grazie. Ci sono novità riguardo la sfera?”*, chiese il Cobra cercando di saltare rapidamente i convenevoli. *“No, purtroppo no, speravo me ne dessi tu. Non si hanno notizie di alcun ritrovamento nemmeno dai nostri infiltrati, sembra che il Clan brancoli nel buio come noi”*, rispose la donna squadrandolo.

“Beh... posso solo ribadirti ciò che già sarai venuta a sapere. Durante la missione ho dovuto affidare la sfera ad un civile, era l'unico modo per farle raggiungere l'elicottero che mi avevi messo a disposizione. Due giorni fa sono andato ad accertarmi che quel civile non ne sapesse veramente nulla... e così è”. *“Perché ti sei affidato ad un civile?”*, chiese Maria corrucciando le sopracciglia.

“Avevo bisogno di un diversivo; non ho avuto tempo di studiare un piano nei minimi particolari, ho improvvisato, gli uomini del Clan mi sono stati addosso fin dal primo momento”.

“Come sei riuscito ad impossessarti della sfera? A quanto ne so il nostro uomo è stato catturato e il grattacielo in cui si rifugiava era già circondato prima del tuo arrivo”.

“Immaginavo che il Clan fosse in vantaggio, Michelle mi mise al corrente che già vi erano le loro pattuglie nel quartiere; decisi così di entrare nell'appartamento dalla finestra arrivando con un deltaplano. Sfondato il vetro con una lunga spranga di ferro, mi trovai a tu per tu con il vostro uomo, gli mostrai il simbolo che mi diede Michelle per farmi riconoscere dopodiché gli dissi di consegnarmi la sfera e di scappare in strada con un vaso fasciato... tanto per confondere le idee agli altri”.

“E tu come sei sceso in strada?”.

“Sono uscito da dove ero entrato. Il deltaplano era danneggiato ma per lo meno mi è servito ad ammortizzare l'urto, visto che c'erano quindici piani fra me e il marciapiede... Una volta in strada alcuni militari assoldati dal Clan mi hanno individuato e inseguito, non avevo scelta, appena ho visto il volto di quella persona ho capito che dovevo fidarmi, i suoi tratti somatici mi ricordavano l'Uri che aiutò me e mio padre nel recupero di Santo. Così, senza pensarci troppo, gli consegnai la sfera chiusa in un sacco di yuta, gli

dissi di raggiungere l'elicottero nella plaza e infine gli promisi una ricompensa. Non andò male, io riuscii a far perdere le mie tracce e la sfera arrivò all'elicottero. Purtroppo poi sappiamo entrambi come è andata a finire”.

“Di preciso cosa ti ha detto questo tuo nuovo amico?”, chiese Maria con un pizzico di sarcasmo.

“Nulla d’illuminante... Mi ha detto che furono attaccati e colpiti da un altro velivolo, quindi il pilota gli consigliò di buttarsi dall’elicottero e così fece, si risvegliò sulle colline di Pisco dopo quasi quindici ore dall’impatto; mi giurò che la sfera si trovava ancora lì con lui quando aprì gli occhi, poi però vide sopraggiungere qualcuno ma a quel punto purtroppo riperse i sensi”.

“E chi era questo “qualcuno”?”.

“Non lo sa... ricorda solo una sagoma vestita di bianco con capelli lunghi e biondi, probabilmente maschio, nient’altro. Quello che mi sembra strano - continuò Julian - è che la sfera sia rimasta incustodita per così tanto tempo senza che né noi né loro la recuperassimo... Non è strano?”. “Ciò che è strano è che ci sia un terzo incomodo che sia noi che loro non conosciamo e non riusciamo a rintracciare nonostante i nostri mezzi”, gli rispose Maria. “Del pilota si hanno notizie? Sicuramente fu lui a lanciare la sfera nel punto dove si buttò il civile”. “L’elicottero è stato abbattuto ed è esploso in mezzo al mare, ai pochi resti ci avranno certamente pensato gli squali”, disse Maria chiudendo il discorso. “Adesso cosa pensi di fare?”, chiese Julian. “Adesso cosa pensi di fare tu... è la domanda”, ribatté la donna. “Penso di tornare in superficie e continuare la ricerca”. “Questa è la risposta corretta. L’Ordine è con te ed in te, sulla Terra le anime amiche cercheranno di mostrarti la Via in ogni modo e in ogni momento, cerca di carpire i loro continui messaggi, ogni accadimento sarà una loro indicazione. Ricorda che non sarà facile: le anime ostili cercheranno di confonderti. Sei comunque ben preparato, Julian, gli insegnamenti appresi sul cammino del Sole Nero ti saranno d’aiuto al momento di scegliere”, concluse Maria abbracciandolo e abbandonando la stanza.

Julian rimase per lungo tempo solo dentro la Sala dei Cristalli, seppur fosse consapevole della sua crescita spirituale e dei suoi mezzi materiali la realtà delle cose diceva che questi non erano stati sufficienti a ritrovare la sfera smarrita. Dopo istanti di vuoto una frase di Maria cominciò a ronzargli nella testa: *“con gli elementi presenti in natura tutto è possibile, basta trovare le giuste combinazioni”*, se ciò fosse stato vero la strada da percorrere sarebbe stata soltanto una: l’alchimia. Alzandosi dalla gradinata del fondo della Sala si diresse verso l’uscita, notò che sulla tavola rotonda era poggiato qualcosa, un libro. Il Cobra lo aprì e si rese subito conto di cosa si trattasse, era un manoscritto antico sull’alchimia, il testo recitava: *“L’ottenimento della Pietra Filosofale”*.

“Ti servirà figlio mio, prendilo ed abbine cura, ti aiuterà a non smarrire la Via”, gli disse sua madre Sofia andandogli incontro. “Non so come tu ci sia riuscita ma è proprio quello di cui avevo bisogno”, rispose sorridendo Julian. “Sono tua madre. Ora prendilo e va, un Crax ti sta aspettando in rampa di lancio; torna in superficie e prosegui il tuo Cammino, io ti starò sempre vicino... e non solo io”, concluse Sofia abbracciando il figlio. “Grazie mamma, devi ancora rimediare ad una quarantina di Natali e compleanni... ma devo dire che hai buon gusto nel scegliere i regali - disse Julian cercando di alleggerire l’addio, ma poi proseguì più garbatamente - Grazie sul serio, ne farò tesoro”. Il Cobra lasciò la stanza

senza guardarsi indietro, il Crax che lo aspettava si trovava a mezzo chilometro circa dalla Sala dei Cristalli.

Michelle lo fece accomodare al suo fianco con le solite raccomandazioni per non essere disturbata durante le manovre, poi, prima che la navicella salpasse, Julian si voltò e il suo sguardo andò ad incrociare quello di sua madre che lo aveva seguito fino nella zona di decollo. Sofia però non era sola, stava a braccetto con un altro uomo: il Cobra aguzzò la vista e di seguito si sfregò gli occhi, la persona con sua madre sembrava essere Yaroslav.

Sabato 31 ottobre 2009, Las Vegas, Nevada, USA.

Dopo oltre due anni non vi erano ancora notizie sulla sfera smarrita ma in compenso Julian era riuscito in uno dei suoi propositi, ovvero diventare un abile alchimista. Il libro donatogli dalla madre lo aveva aiutato a comprendere il potere degli elementi e delle loro innumerevoli combinazioni in grado di cambiare la materia, inoltre con il tempo era riuscito ad intuire efficacemente i segnali che le anime dell'Ordine gli inviavano continuamente.

Il Cobra ormai aveva cambiato pelle, vedeva il mondo e chi lo popolava in maniera molto differente, alcune fra le sue risposte si perfezionarono, la sua visuale si era ampliata considerevolmente grazie a tutto ciò che aveva appreso e approfondito negli ultimi quattro anni, ma nonostante tutto questo il problema della sfera smarrita persisteva.

Julian stava facendo visita a tutti i suoi vecchi clienti e ai loro amici: per loro il denaro era tutto e tutto si poteva comprare con il denaro. Uno fra questi uomini avrebbe potuto essere il possessore del cristallo smarrito sulle colline di Pisco: adesso si trovava infatti nella capitale mondiale del gioco d'azzardo per un'importante asta alla quale molti di loro non sarebbero mancati per nessun motivo. L'asta si stava svolgendo in una sala privata di uno dei più noti Casinò di Las Vegas, la cui sicurezza non avrebbe permesso l'ingresso di nessun altro al di fuori dei venti ospiti previsti: diciotto fra loro erano già stati visitati in precedenza dal Cobra mentre i due mancanti erano coloro per i quali Julian aveva intrapreso la sua ultima discesa dell'Heckla: il perverso Sasha ed il conte Darko Basarab.

Come detto, la sorveglianza dell'entrata alla White Hall del Casinò era di alto livello e tecnologicamente fra le più avanzate, se non fosse stato per Julian Puerta, il nuovo Julian Puerta, si sarebbe potuta definire impenetrabile. Le ricerche degli ultimi due anni lo avevano portato a testare su se stesso alcuni esperimenti che in seguito si rivelarono sbalorditivi. Grazie soprattutto al libro regalatogli dalla madre Sofia riuscì in brevissimo tempo a superare i più noti inventori e scienziati della storia, non solo perfezionando le loro scoperte ma facendone anche di nuove. Ottenne il potenziamento della fibra della sua pelle rendendola inscalfibile, ma prima ancora operò sui suoi organi interni aumentandone la resistenza e l'autosufficienza. Inoltre, trovando un metodo per auto rigenerare il proprio sangue, migliorò la respirazione conseguendo in tal modo un'apnea superiore ai quaranta minuti; sostituì poi alcune ossa e muscoli del corpo con complementi di una lega speciale, con una lega speciale rimpiazzò anche le unghie di mani e piedi con artigli retrattili, infine divenne un abile manipolatore di onde

elettromagnetiche. Julian Puerta era ora un superuomo! Il potere che impiegò in quel 29 ottobre all'entrata della White Hall di Las Vegas fu l'invisibilità, invenzione che più di sessant'anni prima suo padre Yaroslav aveva appreso da Nikola Tesla.

“Congratulazioni al signore che si aggiudica il lotto principe di quest’asta: il puntale di liocorno”, esclamò il banditore dirigendo i suoi complimenti al panciuto e sorridente compratore in terza fila. Purtroppo per il panciuto signore quel puntale di liocorno non finì mai nelle sue mani. Un improvviso black-out mandò in panico i presenti e quando la luce tornò l’aculeo di corno era sparito, ciò che apparve furono due biglietti riposti nel taschino del Conte Basarab e di Sasha che recitavano la seguente frase: *“Se vuoi l’unicorno trovati domani a mezzogiorno presso l’O.K. Corral¹⁴, da solo”*. Julian ricordava che entrambi erano appassionati di vecchi film western, pensò quindi di stuzzicarli ulteriormente con quell’invito.

Sabato 31 ottobre 2009, Tombstone, Arizona, USA.

Il Cobra aveva monitorato la zona ormai da ore, sapeva che i suoi clienti erano appena atterrati e si stavano dirigendo su due limousine separate verso l’appuntamento. Nessuno dei due si sarebbe mai sognato di arrivare senza l’autista ma questo Julian l’aveva già messo in preventivo: adesso si trattava solo di aspettare, perciò si procurò una vecchia sedia a dondolo sulla quale li avrebbe attesi. La cittadina di Tombstone, che fu teatro di mitici duelli, era ora ridotta a una sorta di set televisivo per gli sporadici turisti che la visitavano, i quali comunque sembravano gradire l’atmosfera da far-west che sindaco e residenti avevano creato. Julian Puerta stava aspettando Sasha e Basarab proprio nel piazzale in cui 128 anni prima i fratelli Earp e Doc Holliday sfidarono a duello i Clanton ed i McLaury.

Il Conte Basarab arrivò con un paio di minuti d’anticipo ed ebbe la possibilità di sorprendersi per primo: *“Non credo ai miei occhi! Julian! Sei proprio tu? Pensavo fossi morto, non sai quanto ti ho cercato dopo che mi consegnasti i manoscritti di Key... Che è successo?”*, chiese il Conte mostrandosi preoccupato e mantenendo un paio di metri di distanza. *“Mi sono semplicemente occupato di un lavoro più importante... Ora comunque sono qui e ho qualcosa che credo le interessi”*, rispose il Cobra alludendo al puntale del liocorno. *“Bene Julian, sono contento che tu stia bene e che mi abbia scelto fra tanti per questa transazione, sicuramente ci metteremo d’accordo sul prezzo, come sempre!”*, disse Basarab fregandosi le mani ed accennando un ghigno. *“Lo credo anch’io Conte, però ci sono due varianti che non ha considerato”*. *“E quali sarebbero?”*, chiese turbato il

¹⁴ O.K. Corral: è stato un evento della storia del Far West e ha ispirato numerosi film western. L’evento ebbe luogo il 26 ottobre 1881, verso le 14.30, in un lotto di terra vacante, noto come "lotto 2", nel 17° blocco, dietro il corral (ricovero per cavalli) a Tombstone, in Arizona. In trenta secondi vennero sparati trenta colpi di pistola. Wyatt Earp, Morgan Earp, Virgil Earp e Doc Holliday duellarono contro Billy Claiborne, Frank McLaury, Tom McLaury, Billy Clanton e Ike Clanton. I due McLaury vennero uccisi, così come Billy Clanton. Sebbene nella sparatoria ci fosse un numero relativamente basso di vittime (tre morti), essa divenne molto più famosa di altre sparatorie dove le vittime furono molto più numerose.

rumeno. *“La prima è che non voglio denaro mentre la seconda ce l’ha proprio dietro di lei”*, disse Julian indicando Sasha, appena arrivato.

Sasha stava percorrendo il viale con uno sguardo degno del miglior Wyatt Earp, anche se la bianca tunica messianica che indossava poco si addiceva al momento western. Quando il turco finalmente riconobbe Julian si rilassò ed accelerò il passo. *“Mi querido amigo! Pensavo fossi morto. Qual buon vento ti riporta a noi?”*, chiese ignorando con lo sguardo il Conte ma fermandosi al suo fianco. *“Cosa ci fa lui qui? Hai cambiato il tuo modo di trattare in questi anni?”*, disse Darko Basarab evidentemente scocciato dalla presenza di Sasha. *“Ho cambiato molte altre cose in questi anni, soprattutto, come le dicevo, la maniera di essere retribuito”*. *“Cosa intendi?”*, intervenne Sasha. *“Che in cambio del puntale non voglio denaro ma informazioni”*. *“E che tipo d’informazione può valer tanto?”*, chiesero all’unisono Sasha ed il Conte guardandosi negli occhi, allibiti.

“Voi credo la conosciate come la Reliquia del Perù ma so che le sono stati attribuiti vari nomi...”,

“Starai scherzando spero? Stai parlando della Pietra Filosofale! Se sapessimo dove si trova credi che saremmo qui per comprarti un corno?”, disse Basarab che a ruota fu avvallato da Sasha: *“Ha ragione lui Julian, le uniche notizie che si sono avute sono uscite un paio d’anni fa. La Pietra si sarebbe trovata a Lima e durante il terremoto fu portata via da uno sconosciuto, da quel momento non ci sono mai più state novità”*. *“Da chi l’avete saputo?”*, incalzò Julian continuando a dondolare leggermente sulla sedia. *“La notizia fu messa in giro da un militare che si sarebbe dovuto occupare del recupero della Pietra; come sai, basta poco per entusiasmarci”*, rispose il turco.

“Tutto qui? Non sapete altro? Vi siete almeno fatti qualche idea di dove possa essere?”.

“Nessuna Julian... non saprei da che parte iniziare”, disse il Conte. *“Per me è rimasta in Perù... o perlomeno in Sudamerica. Sarebbe stato troppo rischioso trasportarla in un altro continente”*, asserì Sasha. *“Perché? È forse troppo ingombrante?”*, domandò Julian per testare se il turco stesse parlando con cognizione di causa. *“Da quando è uscita questa storia ci sono state varie speculazioni sulla sua forma e i suoi poteri, ma la più accreditata dice che la Pietra dovrebbe essere a forma di teschio; donerebbe immortalità a chi la usa come calice, se invece al suo interno vi si fondono dei metalli questi si trasformerebbero in oro, mentre basterebbe toccare il suo cranio per venire a conoscenza del passato e del futuro”*, terminò entusiasta Sasha, parlandone come se ce l’avesse davanti agli occhi. *“Sicuramente non mi siete stati di grande aiuto, però almeno tu hai messo l’impegno”*, disse Julian alzandosi dalla sedia e mostrando lo zaino che vi era agganciato dietro, quindi lo afferrò e lo gettò a Sasha, poi continuando disse: *“Se volete la punta datemi informazioni migliori, mi farò sentire io di tanto in tanto. Hasta luego”*.

Sasha, ascoltando quelle parole, rovistò freneticamente l’interno dello zaino e in breve si rese conto che Julian aveva sezionato il corno orizzontalmente lasciando al turco solamente la base del puntale.

Sabato 09 gennaio 2010, Quito, Ecuador.

Le stesse persone che parteciparono all'asta di Las Vegas si ritrovarono nella capitale ecuadoriana per aggiudicarsene una nuova; il JW Marriott che ospitava l'evento mise a disposizione una sorveglianza addirittura maggiore di quella presente alla White Hall, con tanto di militari armati a controllare l'entrata dell'Hotel.

L'oggetto battuto all'asta avrebbe dovuto essere un'autobiografia segreta del dittatore nazista Adolf Hitler, era trapelato che fosse un eccezionale documento capace di mettere in discussione l'attendibilità della storia moderna, una perizia calligrafica aveva già confermato l'autenticità del materiale.

Tutto era pronto, il libro era situato dentro una bacheca di vetro. All'apertura dell'asta il prezzo cominciò subito a salire vertiginosamente ma ad un tratto i partecipanti furono colti da un *deja-vou*: nel bel mezzo dei rilanci un altro black-out li lasciò al buio, tutti ripensarono a Las Vegas e ad un nuovo furto, solo quando ritornò la luce si accorsero che non era così. Un uomo alto, riccio e biondo si trovava sul pulpito mostrando una sfera di cristallo che per qualche secondo irradiò la stanza con immagini che riproducevano eventi futuri. *“Credo che alcuni di voi si siano già resi conto di ciò che sto tenendo fra le mani, comunque, per chi non ci fosse arrivato: si tratta della Reliquia del Perù, chiamata anche Pietra Filosofale - annunciò l'uomo dall'alto del pulpito per poi proseguire - Presto scoprirete come farmi pervenire le vostre offerte. Adieu”*.

La luce svanì nuovamente con l'uomo e la reliquia, i primi a reagire si portarono di corsa verso l'uscita per vedere cosa fosse successo alle guardie. Immediatamente si accorsero che i militari erano stati narcotizzati e giacevano inermi al suolo; poco più tardi si resero altresì conto che sulle sedie che avevano lasciato libere vi erano dei bigliettini, uno per ognuno. Su di essi era segnato l'indirizzo di una casella di posta elettronica differente per ognuno. Tutti erano eccitati per il ritrovamento della nuova reliquia e la maggior parte di essi stava già scrivendo e-mail d'offerta; fra loro però vi era una persona molto turbata ed incredula.

Mercoledì 13 gennaio 2010, Mosca, Russia.

Non appena mise piede fuori dall'aeroporto Vnukovo, Julian fu amichevolmente prelevato dall'autista di una lussuosa limousine bianca che lo avrebbe accompagnato alla dimora di Sasha. Come di consuetudine l'accoglienza del turco fu molto “calorosa”, all'interno dell'auto vi erano infatti due “dame” di compagnia e caviale e champagne in abbondanza. Non furono comunque quelle invitanti distrazioni a mantenere eccitato Julian, bensì la promessa di Sasha di rivelargli importanti novità sul recupero della Reliquia del Perù, naturalmente in cambio della parte mancante del puntale di liocorno. Erano passati quasi cinque anni dall'ultima volta che Julian entrò nel palazzo del turco ma ancora ricordava perfettamente quali e dove fossero esposte le 144 opere d'arte di valore inestimabile che ornavano le sale della dimora di Sasha. *“Benvenuto Julian, seguimi, andiamo nell'ala sud, lì potrai ammirare i miei ultimi acquisti e potremo parlare con maggiore tranquillità”*, disse Sasha riferendosi agli schiamazzi che

arrivavano dalla zona delle piscine interne. *“Grazie. Con molto piacere”*, rispose gentilmente il Cobra.

I due attraversarono i corridoi del palazzo in silenzio, l'uno dietro all'altro, fino a quando Sasha aprì la porta di una stanza cedendo il passo a Julian, che entrò per primo. *“Accomodati, prego. Gradisci qualcosa da bere?”*, chiese educatamente il russo. *“Visti gli effetti della birra che mi hai offerto l'ultima volta preferisco astenermi, grazie”*, rispose Julian alludendo alla droga sciolta nel bicchiere che Sasha gli servì durante il loro ultimo incontro. *“So che invece di te ci si può fidare ma ad ogni buon conto... Come credi di farmi pervenire il resto del Puntale visto che non lo vedo qui con te?”*.

“Se le notizie che mi darai saranno soddisfacenti potrai farmi accompagnare in aereo da un paio di tuoi uomini, lo consegnerò a loro; sempre a patto, ti ripeto, che le notizie siano valide”.

“Entrambi sappiamo che sulla Reliquia del Perù non vi sono novità da anni e il tempo ha alimentato la sua leggenda, facendola diventare per “noi” la preda più ambita; dunque immagino ti chiederai il perché io stesso non la rincorra e preferisca aiutare te, non è forse vero?”, disse apertamente Sasha.

“Naturalmente. Questo è uno dei motivi per cui il Corno non è qui con me”.

“La verità è che continuerò a rincorrerla ma grazie ad un sogno che ho avuto sono convinto che per trovare la Reliquia devo prima entrare in possesso del Puntale di Unicornò”. *“D'accordo allora, sentiamo questa dritta”*, disse Julian. *“Il nostro caro amico Igor, tre anni or sono, forse esortato dai tuoi racconti mistici su razze sotterranee, lasciò perdere tutti i suoi affari per andare a cercare se stesso. Lo fece raggiungendo suo fratello Boris in Siberia, una specie di moderno San Francesco, infatti convertì la sua vita dispendiosa e dissoluta in una vita umile e altruista donando tutti i suoi possedimenti e denari ai bisognosi per dedicarsi a predicare il suo credo fra i numerosi seguaci che in poco tempo lo attorniarono. Di lui si diceva anche che potesse comunicare con gli animali e fare miracoli, poi però un bel giorno, dopo qualche mese dalla sua conversione, scomparve e non si seppe più nulla di lui”*. *“Non credo che in Siberia ce ne siano stati molti, di animali con cui parlare...”*, lo interruppe il Cobra. *“Hai ragione, ma guarda queste... sono originali, io stesso le ho verificate”*, gli rispose Sasha tirando fuori da una busta delle foto che ritraevano Boris fra i ghiacci, prima in mezzo ad un branco di lupi e poi seduto su di un orso.

Julian non era certo tipo da impressionarsi ormai, ma certamente riconosceva che la cosa cominciava a farsi interessante. *“Ok d'accordo, ma cosa c'entra tutto questo con la Reliquia?”*, chiese il Cobra. *“Tre giorni fa Boris ha fatto irruzione nella Sala Privata del Marriott di Quito mentre si stava battendo una delle nostre aste, tra le mani stringeva la Reliquia del Perù”*, disse Sasha fissando negli occhi Julian, il quale, sostenendo il suo sguardo e riflettendo pochi secondo, replicò: *“Dove si trova Igor adesso?”*.

“Questa è la risposta che ti costerà il Puntale dell'Unicornò”.

“Va bene, dimmelo”.

“Mogadiscio”.

Domenica 17 gennaio 2010, Mogadiscio, Somalia.

Uno degli ultimi luoghi dove Julian avrebbe immaginato di trovare Igor, una delle città più colpite tra la fine del vecchio millennio e l'inizio del nuovo. Nel 1990, dopo quasi trent'anni di dittatura, Mogadiscio cadde sotto il potere dei Signori della guerra, i quali seminarono morte e distruzione in Somalia. Per le strade della sua capitale incrociavano il fuoco con i Caschi Blu dell'Onu, le milizie etiopi e i Caschi Verdi ugandesi. Disordini, violenza ed epidemie erano all'ordine del giorno per i poveri abitanti africani che cercavano un ultimo appiglio nella religione e nei suoi rappresentanti. Fra tutte quelle carenze e devastazioni c'era bisogno di guide spirituali che rinfrancassero il morale dei superstiti, e secondo le notizie racimolate da Julian era proprio ciò che Igor stava facendo da mesi. Trasportato dalle parole e dall'ammirazione per il fratello che pensava defunto, Igor si stava dedicando a portare avanti l'opera di Boris, che spogliandosi di tutti i suoi beni materiali aveva predicato amore e fraternità per il prossimo, fino alla presunta fine dei suoi giorni.

Il Cobra pensò che non dovesse essere troppo complicato incontrare un russo di 140 chili in una città dell'Africa nera, sicuramente non doveva passare inosservato, quello che però non prese in considerazione fu il cambiamento fisico che Igor aveva subito a causa del suo nuovo stile di vita. Per le vie di Mogadiscio non vi era nessun russo pelato e sovrappeso da cercare ma bensì una sorta di San Francesco degli Urali, pelle e ossa e vestito di stracci. Igor Lapunyov era una persona nuova, il suo attuale stile di vita era l'esatto contrario di quello con cui si era fatto conoscere da Julian, per questo motivo il suo ritrovamento non fu per niente facile ed a complicarlo ulteriormente ci si misero anche gli agenti del Clan.

Il Cobra, alloggiato in una delle diroccate case del centro per cercare di restare in incognito, cominciò la sua ricerca andando a visitare le strutture di primo soccorso della città, purtroppo però in 72 ore non ebbe nessun risultato accettabile, di Igor non vi era traccia e nessuna fra le persone che Julian interrogò lo avevano visto. Al quarto giorno decise quindi di cambiare strategia, ovvero spiare i suoi concorrenti per scoprire se avessero avuto più fortuna di lui; abbandonò così le baraccopoli per andare a visitare i migliori Hotel di Mogadiscio di quel periodo. Non fu difficile scovare gli agenti del Clan, gli ci vollero meno di due ore. Al bancone del bar nella hall dell'hotel un elegante uomo sulla quarantina con accento italiano aveva appena ordinato un Martini doppio con ghiaccio e si stava dirigendo dal *concierge* con l'intenzione di prenotare i servizi della loro miglior massaggiatrice per quella notte. Turisti europei da quelle parti non ne bazzicavano ancora molti e gli uomini d'affari italiani che frequentavano la Somalia lo facevano già da molti anni, abbastanza da sapere che il ghiaccio fatto con l'acqua di Mogadiscio non era dei più salubri. Quando l'italiano terminò il suo Martini e si diresse verso l'uscita, Julian, incuriosito, non si fece scappare l'occasione e cominciò a pedinarlo. Gli abiti che indossava il Cobra rispecchiavano perfettamente i costumi del posto, mentre il capo e il viso erano avvolti da un tagelmust tuareg composto dallo stesso materiale protettivo del vecchio cappello di Yaroslav. Era infatti molto importante per il

buon esito della missione non attirare troppo l'attenzione per non farsi identificare dal nemico.

Su di un'auto messa a disposizione dall'hotel il presunto agente del Clan prese la strada verso il porto, che distava appena un paio di chilometri. Julian, grazie alle modifiche apportate alla sua muscolatura era in grado di muoversi come un felino e raggiungerne le stesse velocità, non fu quindi un problema restare sulle orme dell'italiano; i veri problemi arrivarono invece quando questi salpò dal molo a bordo di un motoscafo. Il Cobra sempre grazie al suo nuovo fisico riusciva anche in acqua a raggiungere velocità sorprendenti e mantenere lunghissime apnee, ciononostante restare in scia ad un motoscafo non gli sarebbe stato possibile. Decise così di far prendere il largo a quell'uomo e poi, quando si sarebbe trovato in mezzo al mare, con un manipolatore a radiazioni elettromagnetiche da lui creato, avrebbe fatto arrestare il motore dell'imbarcazione. Qualcuno, pensò, sarebbe partito per andarlo a recuperare e probabilmente questo "qualcuno" sarebbe salpato dal punto dove l'italiano era diretto. Il Cobra non sbagliò la sua previsione, dopo una chiamata e pochi minuti d'attesa, la sagoma di un motoscafo di eguali dimensioni si stava avvicinando dal capo opposto della costa. Tracciando una retta immaginaria Julian prese a correre sul litorale in direzione del presunto punto di partenza del motoscafo di salvataggio; dopo una quindicina di minuti, sotto lo sguardo incredulo di alcuni somali che lo videro sfrecciare a velocità inusitata, il Cobra aveva quasi raggiunto la meta, riuscendo altresì a tenere d'occhio la via del ritorno che stava prendendo l'imbarcazione con a bordo il naufrago.

Al momento dell'attracco Julian si trovava già appostato per spiare i movimenti degli agenti del Clan, questi entrarono con il motoscafo direttamente dentro un'insenatura, una specie di grotta marina in una parte inabitata del territorio. Una volta sbarcati l'italiano ed il suo soccorritore entrarono dentro la parete rocciosa ricordando al Cobra la tecnica con la quale Michelle gli aprì la porta di Arqa dal bunker di Uri, per questo stesso motivo non fu un problema per lui accedervi dopo qualche minuto. Rendendosi invisibile per maggior sicurezza Julian si addentrò nei meandri di Mogadiscio, in breve si rese conto di non trovarsi in una copia di Arqa, bensì in un palazzo costruito sotto il livello del mare...e che palazzo! Neppure nelle dimore di Sasha vide tanto sfarzo ed opulenza; il palazzo era arredato in vari stili, uno più ricco e pomposo dell'altro, i quali contrastavano perfettamente con le migliaia di persone che stavano morendo di fame sopra la sua testa. Oro e pietre preziose aiutavano una già ottima illuminazione artificiale che mostrò a Julian una porta socchiusa sul fondo dell'enorme sala, avvicinandosi si mise ad origliare cercando di capire se effettivamente si trovasse nel covo del Clan. Sembrava proprio di sì, sebbene non riuscisse a distinguere i volti delle persone che si trovavano al di là della porta riuscì però a carpire l'argomento della discussione, stavano parlando di Igor e del fatto che nonostante le torture continuasse ad affermare di non sapere come suo fratello Boris fosse potuto resuscitare e apparire a Quito con la Reliquia del Perù fra le mani. Ascoltando quelle parole il Cobra decise di scandagliare quella specie di reggia sotterranea per scovare dove tenevano imprigionato il povero Lapunyov. Muovendosi con cautela e cercando di far meno rumore possibile si portò nei piani inferiori del palazzo pensando che generalmente lì venivano tenuti i prigionieri, ma dopo un'ispezione accurata Julian si rese conto di alcune anomalie nella costruzione della reggia: gli affreschi si trovavano sul pavimento mentre i soffitti erano formati da piastrelle quadrate d'oro bianco e nero poste a scacchiera, le

porte erano montate al contrario come d'altra parte lo erano le figure dei quadri sul muro. Prendendosi qualche minuto di riflessione il Cobra non riuscì a darsi una spiegazione logica, ma seguendo invece la logica della costruzione e della sua ricerca pensò allora che Igor si dovesse trovare al piano più alto, ovvero nelle segrete di un castello costruito al contrario. Tornato al punto di partenza vide che la porta che prima era socchiusa si trovava ora aperta, entrandovi notò che in uno degli angoli vi era una scala a chiocciola che univa il pavimento con il soffitto senza apparentemente avere sbocco. Julian sapeva però bene che molte volte l'apparenza inganna, non esitò così a salire i gradini e a far pressione sulla scacchiera sopra la sua testa, che subito cedette aprendosi e dando accesso alle segrete. Il Cobra balzò in piedi rapidamente trovandosi di fronte un uomo stupito che vedendo la botola spalancarsi da sola rimase a bocca aperta, prima che il secondino di Igor potesse avvisare qualcuno dell'accaduto Julian lo colpì alla carotide azzittendolo e lasciandolo senza respiro, dopodiché lo addormentò facendo pressione su un nervo del collo per poi infine legarlo, imbavagliarlo e rinchiuderlo in una cella. Per non sconvolgere ulteriormente la psiche di Igor, Julian decise di tornare visibile, quindi afferrando il coltello del secondino tagliò la corda che teneva il povero Lapunyov legato a testa in giù per una caviglia. Con solo un'occhiata il Cobra si rese immediatamente conto che non assomigliava neanche un po' al pachiderma cocainomane e mangia pasticcini che spadroneggiava per le discoteche di Mosca: Igor aveva ora i capelli lunghi e arrivava a malapena a settanta chili, ovvero la metà del suo peso abituale. *“Complimenti, ti vedo in forma - esclamò sarcasticamente Julian, che poi proseguì - Ora ascoltami bene e cerca di essere sincero se vuoi uscire vivo di qui. Voglio sapere dove si trova tuo fratello Boris”*, concluse con tono meno benevolo. *“Julian! - esclamò a sua volta Igor cercando di sorridere con i denti che gli restavano - Ti stavo aspettando, mio fratello ha un messaggio per te”*. *“Avanti dimmelo, poi cercheremo di uscire di qui”*, gli rispose il Cobra cercando di velocizzare i tempi, sapendo che fra quelle mura non erano soli. *“Muqdisho, shah mat”*, non appena rivelò quelle parole un raggio colpì Igor.

Era un raggio paralizzante sparato da una guardia appena sopraggiunta la quale di seguito destinò una seconda scarica in direzione di Julian, che con grande agilità riuscì a schivarla ritornando immediatamente al suo stato invisibile e balzando sulla parete per poi fissarsi al soffitto con gli artigli. La guardia cominciò così a sparare all'impazzata nel tentativo di andare a bersaglio ma puntando ad altezza d'uomo non riuscì mai ad andare a segno; quando poi avanzò cercando di vedere dove si fosse cacciato il Cobra questi si lasciò cadere rovinandole addosso e facendole perdere i sensi.

Meno due, pensò chiudendo anche quella guardia nella cella. Dopodiché, restando invisibile, si accertò delle condizioni di Igor, il quale respirava nonostante fosse immobile sul pavimento. Ripercorrendo la scala a chiocciola il Cobra scese alla ricerca di quello che pensava gli fosse stato rivelato dal messaggio ripetuto da Igor, ovvero: il Re. Julian di consuetudine, quando partiva per una missione, studiava previamente ogni caratteristica geografica e storica del territorio in cui avrebbe operato, era perciò al corrente che Muqdisho era il nome arabo di Mogadiscio la cui traduzione, “trono imperiale del Re”, era abbastanza conosciuta, mentre ben più noto era il significato delle parole *shah mat* ovvero: “scacco matto”. Aggiungendo a questi indizi il fatto di trovarsi in un palazzo Reale, per una persona abituata da anni a carpire segnali occulti, il messaggio sembrava fin troppo chiaro: doveva trovare la Sala del Trono di quella Reggia sotterranea ed il Re che vi risiedeva.

La maggior parte delle porte si trovavano ora aperte e diedero la possibilità a Julian di esplorare varie stanze con relativa tranquillità, anche se del Re non vi era traccia; poi però qualcosa gli venne in mente e tornò sui suoi passi, esattamente nell'unica stanza dove i quadrati d'oro bianco e nero si trovavano sul pavimento anziché sul soffitto, che era invece affrescato con la rappresentazione di due giocatori di scacchi durante una partita. Il Cobra quindi, immaginando quel pavimento come un'enorme scacchiera, si portò dalla parte opposta ponendosi sul quadrato dove avrebbe dovuto essere posizionata l'ipotetica pedina del Re. Proprio in quel punto fece pressione sulla parete ma purtroppo nulla accadde; amareggiato si voltò scrutando nuovamente la scacchiera nella speranza di trovare un'altra soluzione, poi alzando nuovamente lo sguardo si concentrò sui giocatori dipinti sul soffitto ed ebbe un'intuizione. Dagli abiti e dalle caratteristiche dei giocatori quella rappresentazione sembrava essere ambientata durante la metà del XVIII secolo e inoltre Julian notò che uno dei due giocatori portava un soprabito verde. Due indizi non fanno una prova ma se la memoria non lo ingannava ricordò che Maria, appassionata scacchista, una volta gli aveva mostrato le immagini e le mosse delle dieci partite che avevano segnato la storia di quel gioco e in una di esse vi era proprio il signore dal verde cappotto. Si trattava di Kermur Sire de Legal raffigurato durante l'incontro con il cavaliere di St.Brie giocato a Parigi nel 1750 e divenuto memorabile grazie alla rapida maniera con la quale Legal aveva dato scacco matto... shah-mat come disse Igor. Quella sequenza di mosse passò alla storia come "Matto di Legal", con il Re ingabbiato fra l'alfiere e il cavallo. In pochi istanti Julian, facendo un rapido calcolo, si rese conto che la porta d'entrata della stanza era decentrata verso destra dando accesso proprio sulla casella dove avrebbe dovuto trovarsi l'alfiere; pensò così di riattraversare la scacchiera del pavimento facendo il percorso di quella pedina. Riprendendo dunque la concentrazione il Cobra provò a ricordare la sequenza delle mosse di Legal ripetendo a bassa voce il sonetto composto dal conte Cambray Digny, che così immortalò quella famosa partita:

Scacchisti, udite! Un'immortal tenzone

In brevi tratti il verso mio dipinge;

Inoltra il Re dei Bianchi il suo pedone,

Quel del Re nero contro a lui si stringe.

L'assalta un Cavalier; ma gli si oppone

Quel della Donna e i colpi suoi respinge.

Alla quarta d'Alfier l'Alfier si pone,

La Donna il suo pedon d'un passo spinge.

L'altro Cavallo accorre. Al primo è sopra

L'Alfiere e il preme. Egli il pedone uccide,

Benché al nemico acciar la Donna scopra.

Ed essa muor, ma non indarno. In fallo

Cadde il duce dei Neri: ei non prevede

Scacco d'Alfiere e matto di Cavallo.-

Non fu complicato: tre caselle in diagonale a sinistra ed altre tre a destra, poi si guardò attorno per vedere se qualcosa stava succedendo; dopo una manciata di secondi finalmente la parete d'innanzi a lui si aprì mostrandogli l'accesso ad una nuova stanza.

La penombra nella sala non permetteva a Julian di vedere chiaramente; gli sembrò che il pavimento fosse un'altra scacchiera ma questa volta le caselle erano irregolari e non erano sicuramente in oro, forse marmo antico che mascherava le tonalità dei colori. Le loro dimensioni poi erano molto maggiori di quelle della stanza precedente, bisognava perlomeno compiere 4 passi prima di passare alla successiva; il Cobra dovette compierne altri 20 per accorgersi di non essere solo. Seduto su di un Trono di legno che pareva affondare le radici nel pavimento vi era una figura apparentemente sconosciuta a Julian: *“Vieni avanti Julian, non temere”*, disse quell'oscuro personaggio.

Il Cobra rimase stupito, non tanto perché quell'uomo conoscesse il suo nome ma più che altro perché si accorse della sua presenza, infatti Julian si trovava tuttora nello stato invisibile e nessun essere terrestre avrebbe potuto vederlo. Avanzando con cautela arrivò al cospetto di colui che probabilmente avrebbe dovuto essere il Re del Palazzo sotterraneo. *“Come fa a vedermi e come conosce il mio nome?”*, chiese Julian andando dritto al grano. *“Non ti vedo, ma la vista non è l'unico senso di cui disponiamo, non dirmi che tu non te ne saresti accorto a ruoli invertiti... È un peccato di superbia pensare che non ci sia nessun altro bravo come o più di se stessi... non te lo ha forse mai detto tuo padre...? Ah ah...”*, gli rispose maliziosamente il Re con una risata di scherno finale.

Julian rimase sorpreso ma sapeva che ciò che gli era appena stato detto corrispondeva al vero, fu un suo errore sottovalutare la situazione; cercò comunque di non mostrarsi risentito e lo incalzò tornando a chiedere come fosse a conoscenza del suo nome. *“So molte cose di te, e ora che i nostri mondi finalmente si incrociano imparerai anche tu a conoscere me e molte altre cose. L'ultimo minuto ti è già servito a capire e a ricordarti che nulla accade per caso e che nessuna situazione va sottovalutata perché ogni accadimento è una prova che non siamo stati in grado di superare totalmente in precedenza o una nuova di livello superiore”*. *“Sì, ha ragione - ammise il Cobra - Ora quindi, visto che devo imparare a conoscerla, potrebbe cominciare con il dirmi il suo di nome”*. *“Ma certo, Julian. Mi hanno sempre chiamato Frank negli ultimi tempi, puoi farlo anche tu naturalmente”*, disse il Re abbozzando un sorriso.

Quel luogo doveva essere la Segreta Sala del Trono del Mondo Materiale e Franklin Reno il suo Re, proprio come si era immaginato analizzando la storia di Yaroslav e i racconti di Maria. Franklin Reno era ben di più che una semplice pedina nello scacchiere del Caos, ne era il Re in Terra, un Re silenzioso e invisibile. Questo era il pensiero del Cobra, che ora si stava inoltre chiedendo che valore avesse lo shah mat pronunciato da Igor e se fosse stato veramente lui a mettere in scacco il Re del Caos o viceversa.

In pochi minuti Reno gli aveva già dato una lezione facendogli ricordare il valore delle prove della vita e mettendolo in guardia sulla superbia, una lezione apparentemente benevola. Il Cobra sapeva però molto bene che quella che si stava giocando era una partita di scacchi e ricordando le parole del grande scacchista russo Kasparov, *“la strategia è astratta e punta a raggiungere il suo obiettivo a lungo termine”*, si immaginò che il Re avesse cominciato a tessere la sua ragnatela.

Cercando di mascherare il più possibile le sue emozioni Julian riprese la parola: *“Suppongo che dovrei sentirmi onorato di conoscerla Frank, negli ultimi anni ho sentito molto parlare di lei e a dire il vero ho sempre desiderato incontrarla per farle una domanda”*. *“Bene, ora sono qui, avanti”*, lo incoraggiò Reno.

“La domanda è: Perché?”.

“Il perché di cosa, Julian?”.

“Il perché di tutto questo... Ho sempre solo sentito le ragioni dell'Ordine, ora vorrei sentire anche le vostre. Perché vi opponete alla ricongiunzione del Grande Spirito?”.

Lasciando passare qualche secondo e abbozzando un paterno sorriso Reno riprese la parola: *“Scelte mio caro, scelte... scelte di uomini liberi che vedono in questo Mondo la gioia di assistere alla nascita di un figlio, il godimento di far del sesso, i piaceri della tavola condivisi con gli amici, l'amore per un'altra persona, il gusto di una conquista e dell'essere apprezzato e ammirato, tutto ciò che da secoli ci dà soddisfazione, per questo non vogliamo il ricongiungimento, per questo è importante che la Reliquia del Perù non vada nelle mani sbagliate”*. *“Cosa c'entrano Igor e suo fratello con tutta questa storia, per quale motivo sono venuti in possesso della Reliquia e poi quali sarebbero le mani sbagliate se l'Ordine già ne era in possesso?”*, incalzò Julian nella speranza di prendere più informazioni possibili. *“Igor e Boris in realtà sono discendenti della dinastia Krug, la stessa che in Sudamerica ha aiutato molti nazisti a rifugiarsi e ha messo in condizione i loro scienziati di portare a termine le ultime ricerche cominciate in Germania durante la guerra. Sono divenute due spie modello, due camaleonti in grado di cambiare aspetto e carattere in qualsiasi momento. Sono quindi stati infiltrati in Russia con il falso cognome Lapunyov, infiltrati da quello che doveva diventare il Quarto Reich prima che la Casta ci mettesse lo zampino, ma tu forse di questo ne saprai più di me. Comunque sia, abbandonati al loro destino, i fratelli Krug si sono rifatti una vita in terra russa. Fino a cinque giorni fa ignoravamo i Krug, non ci stavano creando nessun problema, poi però, come ben sai, Boris apparve a Quito con la Reliquia. Non sappiamo come ne sia venuto in possesso e tanto meno il motivo, ma i fatti sono questi”*. *“E cosa vi fa pensare che Igor sappia dove sia suo fratello?”*. *“Boris e Igor sono gemelli e sono frutto di un esperimento portato a termine da Mengele, le loro menti sono sintonizzate sulla stessa frequenza o per meglio dire sono in continua comunicazione, l'uno sa tutto dell'altro... di conseguenza...”*, disse Reno lasciando intendere il finale della frase.

“La tattica è invece concreta e si basa nel trovare il movimento giusto subito”: così terminava la massima di Kasparov.

Julian, non distogliendo lo sguardo da Reno, avanzò portandosi a un solo metro dal Re, che continuava a restare seduto sul suo trono. Cambiando atteggiamento e dandogli del “tu” confidenziale gli rispose: *“Mi spiace Frank, il tuo è un bluff mal riuscito! L'insegnamento sulle prove della vita e l'ammonimento sulla superbia che mi hai dato poco fa sono in netta contraddizione con il tuo vero pensiero. Credo che la nascita di un bambino sulla Terra sia il ritorno di un'anima che non è riuscita a portare a termine la sua purificazione spirituale nella sua vita precedente e che debba quindi ancora lottare e soffrire per raggiungerla, la nascita di un figlio creerebbe in me un sentimento differente dalla gioia, creerebbe speranza e preoccupazione. L'amore di cui mi parli è un sentimento egoistico e possessivo fra due persone, io innalzo l'amore ad un altro livello,*

altruista e disinteressato, dissociato dal sesso e capace di portare armonia fra tutti; dopo promuovi la buona tavola, un vizio che ho imparato a superare, un vizio che ci tiene legati al materiale e ci fa ingerire ciò che defechiamo distraendo la nostra evoluzione spirituale. Per il resto esalti la conquista e l'ammirazione, ovvero superbia e vanità, due peccati che creano competizione e ci allontanano dal prossimo come nessun altro. Per voi le mani sbagliate nelle quali non dovrebbe mai finire la Reliquia sono le mie, non c'è dubbio. Finalmente ho definitivamente capito di fare parte dell'Ordine. Grazie Frank".

Al termine di quella frase pronunciata dal Cobra il pavimento cominciò a tremare, così come le mura del palazzo. Franklin Reno strinse i braccioli del trono senza però mostrare preoccupazione in volto, a differenza di Julian che perplesso stava cercando di capire cosa stesse accadendo. Il Re tornò a prendere la parola e alzando la voce per sopperire al fracasso causato dallo sgretolarsi delle pareti, disse: *"Non hai forse mai sentito parlare di Apocalisse? È ciò che noi del Caos stiamo cercando di evitare! Stiamo solo cercando di salvare il Mondo... Ti sembra ingiusto?!?"*.

Il pavimento sprofondò e l'acqua s'impossessò in un battito di ciglia della stanza Reale.

Il Cobra, preso alla sprovvista, perse qualche secondo nel tentativo di prendere un poco d'aria per immergersi e vedere dove fosse finito Reno: con grande stupore si accorse che il pavimento su cui stava camminando pochi istanti prima era il guscio di una gigantesca tartaruga sul cui dorso era fissato il Trono del Re. La testuggine e Reno stavano svanendo rapidamente dallo sguardo incredulo di Julian, che solo grazie alla sua eccezionale apnea riuscì a mettere in salvo se stesso e il corpo esanime di Igor.

Tornato sulla terra ferma prese atto che la reggia sotterranea era stata completamente smantellata dall'acqua, poi proseguendo con una rapida panoramica si rese conto che sopra di essa, a cielo aperto, vi erano le rovine di un altro palazzo antico. Poggiando Igor al suolo si sedette su di uno di questi ruderi e guardando il mare sussurrò: *"zugzwang"*, termine usato nel gioco degli scacchi per definire la situazione in cui un giocatore è obbligato a sacrificare una propria pedina per proseguire il gioco. *"La torre è fuori"*, bisbigliò sorridendo Igor, che da pochi secondi aveva ripreso i sensi. Sentendo quelle parole Julian sollevò d'immediato Igor facendogli compiere alcuni passi nel tentativo di riattivargli la circolazione, dopodiché lo sedette nuovamente a terra. *"Come ti senti?"*, domandò preoccupato il Cobra. *"Potrei stare meglio ma visto la fine che ha fatto il luogo dove mi tenevano prigioniero... non posso lamentarmi"*.

"Per quale motivo non hai rivelato dove si trovasse tuo fratello? Fai forse anche tu parte dell'Ordine?". *"Non so di cosa tu stia parlando, Julian. Nella mia vita di spia ho fatto doppio triplo e quadruplo gioco per molte sette, agenzie e governi, ma non ho mai sentito parlare dell'Ordine. Non ho risposto perché sinceramente non so dove si trovi mio fratello, so che dicono che sia vivo, ma se lo fosse io lo saprei. Fin da bambini abbiamo sempre saputo dove fosse e cosa stesse facendo l'altro, come se avessimo un unico cervello, ormai però da più di due anni tutto questo si è interrotto. Non ho mai più ricevuto messaggi fino a ieri"*, concluse Igor lasciando Julian pendere dalle sue labbra. *"Come fino a ieri, che è successo ieri? Racconta!"*, lo esortò il Cobra scrollandolo per le braccia. *"Già te l'ho detto: "shah mat, Muqdisho"... mi sono pervenute queste parole con*

la richiesta di riferirte, questo tipo di comunicazione l'ho sempre avuta con Boris, credo quindi fosse lui a volerti avvisare".

"Non puoi adesso comunicargli che sei qui con me? Forse vorrà dirci dell'altro..."

"No Julian, non lo sento presente, mi spiace, non mi è possibile".

"Va bene, d'accordo, non preoccuparti, ora ti porterò al sicuro dove potrai riposarti".

Dopo aver rassicurato Igor, Julian si voltò cercando di inquadrare quale sarebbe stata la strada migliore da intraprendere per tornare al suo "rifugio". In lontananza il Cobra scrutò una persona sul ciglio della strada, dopo qualche secondo un'auto si fermò, scese il conducente e si mise a parlare con quella stessa persona. Sembrava gli stesse dando un'informazione, infatti quest'ultima estrasse un cellulare e compose un numero, poi il conducente gli cedette il posto di guida e si spostò dal lato passeggero, il nuovo conducente partì con l'auto e con il cellulare all'orecchio.

Julian fece una domanda ad Igor, quindi si voltò nuovamente verso il mare ed esclamò: *"Adesso so dove si trova!"*.

Sabato 23 gennaio 2010, Oceano Pacifico.

Per la maggior parte delle persone sarebbe stato molto difficile afferrare il significato del segnale di Mogadiscio, ma per Julian, che aveva il vantaggio di percepire solo i messaggi delle anime dell'Ordine, fu quasi un gioco da ragazzi. In pochi secondi decodificò la metafora alla quale assistette: l'auto con la quale giunse la prima persona rappresentava un corpo mentre le persone che si scambiavano il ruolo di conducente erano anime, ovvero un'anima che subentrava all'altra entrando così nella dimensione materiale, prendendo in possesso le redini di quel corpo e le informazioni contenute in esso, ovvero il numero del cellulare che il primo conducente passò all'altro uomo. Grazie a questa interpretazione il Cobra sospettò che il corpo di Boris Krug fosse in possesso di un'altra anima, un'anima forte capace di comunicare con il pensiero e capace di tenere in scacco il Clan. Quando poi Igor gli confermò che suo fratello portava capelli lunghi e biondi gli tornò in mente la sagoma del Viracocha descritta da Pedro, inoltre l'immagine di Pedro con il sacco di yuta era per lui un sogno ricorrente: era arrivato il momento di ritornare sul lago Titicaca, dopotutto, come consigliava il suo proverbio preferito: *chi cerca trova!*

Non fu esattamente una crociera quella che intrapresero Julian e Igor per lasciare le coste africane e raggiungere il continente sudamericano, ma se non altro avrebbe permesso ai due di arrivare in Perù senza correre grossi rischi: gli agenti del Clan stavano infatti battendo ogni strada e ogni passo per scovarli.

Per accedere alla nave mercantile con rotta al porto peruviano di Callao i due dovettero avvalersi della condizione d'invisibilità di Julian, il quale spianò la via d'accesso ad un debilitato Igor che riuscì facilmente a salire a bordo nonostante l'imbarcazione fosse sorvegliata da guardie armate.

Durante la traversata e quando il clima lo permetteva, i due salivano sulla cima dei container contemplando il cielo notturno e il mare, discutendo sulla vita e sulle loro storie. La notte del 23 gennaio fu una di quelle notti, la nave mercantile che li stava trasportando si trovava in prossimità del continente australiano, la temperatura era mite come il mare, e Igor era tornato in un accettabile stato fisico e mentale. Ogni giorno infatti Julian, oltre a procurargli del cibo, gli allenava la memoria cercando di sapere il più possibile sulla vita del fratello Boris e soprattutto sulla sua improvvisa conversione. “Cosa credi sia accaduto a mio fratello?”, domandò Igor apertamente.

“Da quello che ho recepito dai tuoi racconti e da ciò che mi ha accennato Reno, credo che lo stato fisico e mentale raggiunto da Boris fosse l’ideale per ospitare un’anima forte, un’anima pronta a fare le prime mosse della partita finale, una pratica che nel gioco degli scacchi viene chiamata Difesa. Una tattica intrapresa per trovare equilibrio e stabilità, che saranno basilari per poter vincere la sfida. Durante una partita di scacchi, come nella vita, il panorama cambia in continuazione e ciò che sembra improvvisamente non è più, bisogna essere pronti ai cambi repentini e ad adattarsi rapidamente, una buona Difesa facilita questa operazione. Tuo fratello, o chi è in lui, lo sa molto bene”.

“Lo tornerò a rivedere o pensi che Boris già non sia più di questo mondo?”, chiese preoccupato il gemello. *“Non te lo so dire, mi spiace. Nel trascorso della vita mi sono fatto delle idee, frutto delle mie esperienze, e sono portato a credere che noi moriamo fisicamente nel momento in cui smettiamo di evolverci mentalmente, il dolore e la sofferenza sono stimoli che ci sono inflitti per farci tornare sulla retta Via dell’evoluzione. Ma quando noi non reagiamo e rimaniamo fermi in un punto, trattenuti dai vizi che ci intrappolano, allora sì che giunge la morte, pronta a sbloccarci definitivamente e a riportarci all’inizio del cammino con una nuova reincarnazione”.*

“Interessante opinione, se tutti la pensassero come te si vivrebbe sicuramente in un mondo migliore... mi sa però che sarebbe difficile divulgare il tuo credo nella società sorniona e peccaminosa di oggi”.

“Sii il cambio del mondo che vorresti”, disse Ghandi. Chissà abbia avuto ragione e ognuno di noi viva in un suo mondo più facile da cambiare e migliorare, grazie solamente al proprio sforzo. Io cerco in continuazione la maniera di evolvermi ed in me ho la sicurezza che fino a quando avrò questa attitudine sarò immortale. Oggi io non temo nulla”, terminò il Cobra in tono soave come se stesse raccontando una favola ad un bambino. *“Beh, fin che sarai vivo sarò costretto a darti ragione, allora”*, rispose Igor sorridendo.

Sabato 06 febbraio 2010, Lago Titicaca, Perù.

Quando giunsero finalmente a Lima, Julian decise di donare il proprio copricapo protettivo ad Igor e riuscì a convincere i “padri” del convento francescano della capitale ad ospitarlo come aiutante della comunità. Il gemello di Boris gli aveva ormai rivelato tutto ciò di cui era a conoscenza durante il viaggio e portarselo appresso sarebbe stato solamente un intralcio. Muovendosi da solo gli bastarono infatti pochi giorni per

raggiungere le Isole Uros dove oltre due anni prima aveva salutato per l'ultima volta Pedro.

Anche se non trovò difficoltà ad arrivare alle sponde del lago Titicaca il viaggio non ebbe l'esito che Julian si era immaginato. Un vecchio barcaiolo, che faceva giornalmente la spola fra le isole e la terra ferma, lo riconobbe e si offrì di dargli un passaggio sull'isola dove dimorava la famiglia di Pedro, anticipandogli però che egli già da tempo se ne era andato. Con una smorfia di disapprovazione il Cobra decise comunque di andare a trovare la madre per chiederle notizie del figlio, accolse quindi l'invito del vecchio e attraversò le calme acque del lago cercando di sviare il più possibile le decine di domande che il suo traghettatore gli porse durante il tragitto.

“Hola Ana, che felicità rivederla”, disse Julian ricordandosi il nome della signora. *“Como estas? Quanto tempo è passato dalla tua ultima visita, vieni accomodati, preparo subito una tisana”*. *“Grazie Ana, lei è sempre gentile... bella e gentile”*, si complimentò il Cobra cercando di essere il più accondiscendente possibile.

Quando la donna si sedette al tavolo con Julian non vi fu necessità da parte di quest'ultimo di formulare alcuna domanda, la signora Ana gli strinse le mani fra le sue e dopo aver preso un profondo respiro, parlò: *“Sono preoccupata, molto preoccupata per mio figlio. Circa due settimane or sono vennero due uomini, due yankee... si presentarono come agenti dell'Interpol ma non ci mostrarono neppure il tesserino di riconoscimento, prelevarono il povero Pedro, lo fecero salire su un gommone e giunti alla riva volarono via con un elicottero che li stava aspettando. Mi dissero che lo avrebbero trattenuto solo per pochi giorni, invece già sono passate settimane e di mio figlio non ho più avuto notizie”*, terminò Ana con le lacrime agli occhi. *“Non si preoccupi, vedrà che ritroveremo suo figlio”*, rispose Julian cercando di rincuorare la madre di Pedro e poi proseguì: *“Sull'elicottero immagino abbiano lasciato un pilota di guardia... ricorda se qualcuno di qui lo abbia avvicinato per parlargli?”*, domandò il Cobra pensando fra sé che sicuramente il suo loquace traghettatore non si era perso quell'occasione per andare a curiosare. *“Sì, sì - ripeté sbarrando gli occhi - Carlos, il vecchio barcaiolo, lui gli ha parlato ma non credo si siano detti niente d'importante”*, concluse Ana smorzando l'entusiasmo e confermando il sospetto del Cobra.

Dopo aver cercato di rincuorare la madre di Pedro, Julian uscì dalla capanna con l'intenzione di scovare ed intervistare il barcaiolo, cosa che non fu per niente difficile visto che come consuetudine il vecchio si trovava a bordo della sua barca intento a ripararne le usure del tempo.

Carlos era uno degli anziani del luogo, da sempre aveva vissuto sul lago facendo il pescatore e solo negli ultimi anni, con l'aumento del turismo, si stava dedicando a trasportare i visitatori dalle sponde del Titicaca alle pittoresche isole Uros. Questo nuovo mestiere aveva plasmato il suo carattere burbero trasformandolo in un carismatico e loquace *tour operator* capace di farsi capire anche da turisti di lingue differenti, che finivano per lasciargli generose mance. *“Hola Carlos, mi permette una parola?”*, esordì Julian attirando l'attenzione del vecchio. *“Hola, in cosa posso aiutarti figliolo?”*, rispose gentilmente il barcaiolo.

“Ho saputo che ha scambiato due chiacchiere con il pilota dell'elicottero che ha portato via Pedro, non è vero?”.

“Sì, chiaro, è vero”.

“Potrebbe dirmi se si ricorda qualche dettaglio di ciò che ha sentito o visto che possa aiutarmi a capire da dove venissero quei signori?”. “Dall’accento credo che il pilota fosse argentino o forse uruguayano”, rispose Carlos.

“Non ricorda nient’altro, qualsiasi dettaglio mi potrebbe essere utile. Com’era vestito per esempio? Me lo potrebbe descrivere?”.

“Aveva la tuta da aviatore e degli occhiali neri, era un ragazzo sui 25 anni credo, portava capelli corti e rossicci con un po’ di barba... ricordo anche che portava un braccialetto giallo e nero, lo ricordo perché gli si agganciò alla portiera quando cercò di chiuderla”. “La ringrazio Carlos. Questi sono per lei”, disse il Cobra congedandosi e allungando al vecchio 50 dollari.

Non fu molto ciò che Carlos gli svelò ma per lo meno fu una parvenza di pista, adesso avrebbe dovuto scovare l’elicotterista. Dalle informazioni apprese c’erano buone possibilità che il pilota fosse uruguayano, il braccialetto giallo e nero agganciato alla portiera poteva essere un segno mandato dagli “spiriti guida” dell’Ordine: il giallo ed il nero erano infatti i colori sociali del Peñarol, gloriosa squadra di calcio di Montevideo. Non era molto ma valeva la pena provare, dopotutto non vi dovevano essere molti giovani elicotteristi pel di carota in Uruguay talmente bravi da essere contrattati dagli agenti del Clan, perché pensò il Cobra che di loro si dovesse trattare.

I segnali mandati dagli “spiriti guida” a Julian erano tutt’altro che palesi, soprattutto per il continuo contrasto da parte delle anime del Caos che con le loro interferenze rendevano la vita difficile all’Ordine. Julian da parte sua era convinto che sulla Terra vi fossero dei punti speciali dove le comunicazioni dell’Ordine si captavano meglio, per la sua esperienza personale pensò che uno fra questi punti potesse essere la cordigliera delle Ande, ovvero il luogo nel quale per la prima volta gli era apparsa Maria, un luogo che grazie al suo rinnovato stato fisico non distava poi molto. Sarebbe bastato allungare un poco il cammino per Montevideo per magari incontrare un segnale più chiaro che gli avrebbe indicato la retta Via.

Sabato 20 febbraio 2010, Cordigliera delle Ande, Cile.

Ventitré anni dopo Julian Puerta Kalienko detto Cobra si ritrovò nuovamente nel luogo dove tutto ebbe inizio. Conosceva quelle rocce per filo e per segno, ricordava perfettamente il punto nel quale Maria gli era apparsa sconsigliandogli di avventurarsi per quel passaggio segreto ed esortandolo invece a cercare la porta del Sole Nero.

Nulla sembrava essere cambiato nel panorama circostante, la giornata tersa gli permise di scorgere l’oceano lambire le coste cilene mentre l’aria frizzante, nonostante la stagione estiva, manteneva una temperatura fresca. Talmente fresca da conservare ancora sul suolo una chiazza di neve immacolata, che riflettendo i raggi del sole abbagliò gli occhi del Cobra, distratto in quel momento dal sopraggiungere di un’anziana coppia di escursionisti. *“Buongiorno!”*, disse con enfasi il vecchio quando si trovò a pochi passi da

Julian. *“Non sa come siamo felici io e mia moglie d’incontrarla... siamo partiti portandoci con noi questa vecchia Polaroid per immortalarci in questo splendido scenario, ma non avendo autoscatto non abbiamo ancora potuto fare delle foto insieme. Sarebbe così gentile da scattarcene un paio?”*, domandò con garbo l’anziano barbuto piantando nella neve uno dei suoi bastoncini da scalatore. *“Certamente”*, rispose il Cobra altrettanto garbatamente.

Dopo mezza dozzina di foto l’amabile signora insistette affinché Julian e suo marito posassero insieme, li invitò così a porsi entrambe sopra la chiazza di neve, che trovandosi sulla cresta permetteva una suggestiva combinazione fra il bianco, il blu del mare e l’azzurro del cielo. Il vecchio, accalorato dal sole e dallo sforzo, si levò il cappello rosso appoggiandolo sul bastone dietro di lui, porse poi la mano a Julian e gliela strinse. Dopo un paio di sorrisi finalmente gli escursionisti proseguirono il loro cammino lasciando il Cobra nuovamente solo con le sue riflessioni e una foto ricordo...

Julian passò la notte accampanandosi nel piazzale circondato dalle rocce con la speranza di avere nuove rivelazioni, proprio come era accaduto nel lontano 1987. Solo la mattina seguente si rese conto che il tentativo era stato vano e decise pertanto di rimettersi in marcia, confortato dall’unico segnale che aveva avvallato la sua precedente intuizione di raggiungere l’Uruguay, ovvero il braccialetto giallo e nero che il vecchio escursionista portava al polso, esattamente come l’elicotterista che aveva prelevato Pedro.

Sabato 27 febbraio 2010, Montevideo, Uruguay.

Il caldo era insopportabile per i comuni esseri umani che in quel torrido pomeriggio cercavano conforto tra l’ombra delle palme e l’acqua del mare. Il fisico di Julian, pur essendo stato elaborato e reso altamente superiore, non era tuttavia immune alla fatica e le ultime settimane erano state per lui molto dure.

Approfittando dell’invitante costa della capitale uruguaiana Julian decise di sdraiarsi sulla spiaggia e riposare le stanche membra, in fondo quello che avrebbe dovuto fare già lo sapeva, avrebbe dovuto visitare la scuola d’aviazione di Montevideo e verificare dall’archivio quanti piloti pel di carota avessero preso il brevetto negli ultimi sei o sette anni. Con un po’ di fortuna sarebbe bastata quella visita ad individuare il “suo” uomo, colui che gli avrebbe potuto dare nuove indicazioni sulle quali lavorare; convinto di questo fatto riuscì a rilassarsi e dormire beatamente per più di due ore sulla dorata sabbia con la speranza magari di poter tornare a sognare.

Negli ultimi tempi Julian aveva difficoltà a ricordare i sogni, addirittura pensava di non averne affatto, i sogni erano per lui uno dei veicoli tramite i quali riusciva spesso a decodificare i segnali dell’Ordine. Proprio per questo motivo, il Caos dovette intervenire e fare in modo di oscurarglieli. Quando però terminò la siesta e aprì gli occhi ebbe la certezza di essere tornato finalmente a sognare... a pochi metri da lui lo stava fissando una donna, una bellissima donna per la quale il tempo non sembrava essere passato: Rosemary.

Centinaia di volte aveva immaginato il momento di rincontrarla ma fra di esse nessuna rispecchiò la reazione che ebbe quel giorno, nemmeno una sillaba gli uscì dalla bocca e nessun muscolo si mosse, nulla ascoltò e nulla vide se non la figura di Rosemary, fu lei ad avvicinarsi ed a toccarlo per prima. Lo sollevò tirandolo per una mano e insieme camminarono verso la riva, proseguirono ed entrarono in acqua, finalmente si baciaron fra le onde. Fu un lungo bacio. Dopodiché lei cominciò a nuotare e Julian la seguì fino a raggiungere un gommone sul quale entrambe salirono, salparono e navigarono per oltre un'ora, fino a quando l'imbarcazione giunse ad un'insenatura della costa.

Cinquanta metri di spiaggia separavano il mare dalla dimora di Rosemary, una grotta naturale arredata e resa oltre modo ospitale, allestita con accuratezza e dotata di ogni comodità. Sebbene Julian avesse dato prova di poter resistere alla "carne" quella era per lui una situazione anomala, unica. Troppi sensi lo coinvolgevano e gli facevano desiderare ardentemente quella donna; in pochi minuti i due si ritrovarono nudi ed abbracciati su di un letto a baldacchino, per ore unirono i propri corpi apparentemente insaziabili attorcigliandoli fra di loro come serpenti e solo quando il sole tramontò Rosemary seppe pronunciare le prime parole: *"Quanto tempo abbiamo perso... così avremmo dovuto vivere la nostra vita! ...Insieme!"*. *"Non ti lascerò mai più, sii felice pensando al futuro. Non mi importa cosa sia successo in passato, quello che so è che voglio averti accanto... per sempre"*, disse Julian stringendola a sé. *"Sì, certo che resteremo insieme, ma vorrei comunque metterti a conoscenza di cosa mi accadde quel giorno e di come ho vissuto fino ad oggi"*, replicò Rosemary liberandosi dall'abbraccio di Julian e sedendosi ai suoi piedi. *"In tutti questi anni mi sono riempito il cervello di centinaia di ipotesi sulla tua scomparsa e conoscerne la verità è stata la cosa che fino ad oggi ho più desiderato... ma ora che ti ho qui con me l'unica cosa che mi interessa veramente è il nostro futuro. Comunque se proprio vuoi raccontare... fai pure..."*, le rispose Julian con un sorriso a conferma della sua curiosità.

Rosemary quindi cominciò il suo racconto: *"A dire il vero non saprei spiegarti precisamente cosa accadde quel giorno dentro l'Heckla, l'unica cosa che mi ricordo è che mentre scendevo la scalinata qualcuno mi rapì mettendomi un sacco in testa e drogandomi con un'iniezione. Quando ripresi i sensi mi ritrovai qui, proprio qui, sdraiata su questo letto, apparentemente sola; quindi mi alzai e raggiunsi l'uscio ritrovandomi in spiaggia, il cielo era grigio e la temperatura fresca, non avevo la minima idea di dove mi trovassi, non sembrava esservi civilizzazione nelle vicinanze, decisi così di rientrare nella speranza di trovare un telefono, ma non appena varcai la soglia vidi che al tavolo era seduto un uomo. Arrivata a questo punto dovrei farti una lunga premessa - prendendo un lungo respiro Rosemary cercò di cominciare a raccontare la sua storia - *Quando ti conobbi, stavo collaborando con una società segreta, un gruppo di donne che..."*. *"Risparmiati la premessa, sono già a conoscenza della tua discendenza "divina", della Casta e del Clan... dimmi piuttosto perché non provasti a rimetterti in comunicazione con Maria"*, la interruppe Julian cercando di farla arrivare velocemente al punto di suo interesse. *"Ah... vedo che anche tu hai molto da raccontarmi... Comunque se già conosci queste cose sarà più facile per me farti capire la mia posizione: molto tempo prima di conoscerti io vivevo in Perù nelle vicinanze di Lima e la mia vita era molto normale, sebbene fossi consapevole della mia discendenza e dell'occulta ma persistente presenza dei miei tutori. Fin dalla mia infanzia il Clan si occupò di me, facilitandomi tutto e rendendo la mia vita normalissima appunto, sino a farla risultare monotona. Così**

quando in una notte di primavera apparve Maria proponendomi un accordo io lo accettai immediatamente. L'accordo prevedeva il mio passaggio dalla parte della Casta, avrei infatti dovuto trascorrere un tempo ad Arqa per essere rieducata ed istruita da loro mentre in cambio avrei ricevuto la giovinezza eterna".

"Certamente un buon patto per una ragazzina educata al materialismo, Maria sa come stuzzicare le persone. Una cosa però non capisco: come ti abbia convinto a credere che avrebbe mantenuto la promessa. Non credo che tu avresti accettato di passare alla Casta senza avere avuto la certezza della tua gioventù perpetua, mi sbaglio forse?"

"No, affatto. Maria fece una cosa che nessuno si sarebbe mai aspettato, portò in Perù, in pieno territorio del Clan, la sfera della Casta nella quale sono impressi i loro piani per il futuro. Se fosse caduta in mano al Clan sarebbe stata la disfatta finale per Maria e le sue compagne: con la sfera mi mostrò i piani previsti per me, mostrandomi il mio immutabile giovane aspetto durante il trascorrere degli anni. Così mi convinse". "Non riesco a capire, non poteva essere una copia quella sfera? Se ne hanno fatta una ne avrebbero potuto fare anche un'altra con informazioni differenti ad hoc per convincerti", domandò maliziosamente Julian.

"Forse ne sai meno di quanto pensassi. Non vi è alchimista su questo pianeta in grado di realizzare una copia della sfera della Casta o della sfera del Clan. E se anche ci fosse non lo farebbe mai, perché un alchimista di quel livello non creerebbe nulla di finalizzato all'inganno, neanche sotto tortura. Quelle sfere sono state forgiate direttamente dagli Dei e sono presenti sulla Terra fin dal primo momento della creazione. Presenziare all'emanazioni della sfera è una sensazione unica che non lascia adito a dubbi. Ad ogni modo non è il futuro certo ma è ciò che loro cercheranno di creare".

"Quindi con me stavi solamente eseguendo degli ordini?"

"Al principio sì, certo, ma dopo poco mi innamorai di te. Ad ogni modo le intenzioni di Maria per noi erano delle migliori, purtroppo quello che successe dentro l'Hekla non lo misero probabilmente in preventivo. Sono rimasta isolata in questo posto per anni. Quell'uomo che trovai al mio rientro nella grotta il giorno del mio risveglio faceva parte del Clan naturalmente, mi disse che a causa del mio tradimento avrei dovuto passare un lungo tempo qui senza poter comunicare con nessuno. Mi portavano viveri tutte le settimane, avevo ogni sostentamento fisico ma psicologicamente ero distrutta. Tre anni fa, a causa del mio deperimento, mi permisero di arrivare fino in città per relazionarmi con la gente, ora addirittura credo che mi abbiano abbandonato a me stessa. Nell'ultimo anno non ho più ricevuto loro visite ed ho anche dovuto trovarmi un lavoro part-time per sopravvivere".

"Temo che presto ne riceverai. Grazie a ciò che mi hai raccontato comincio a capire molte cose - dopo una pausa di riflessione questa volta cominciò Julian a raccontare - Come immaginerai, io già da tempo faccio parte della Casta e la mia attuale missione è recuperare una sfera, una sfera che si trovava in Perù. Deduco dalle tue ultime rivelazioni che probabilmente quando Maria portò la sfera della Casta a Lima per mostrartela trovò difficoltà a farla uscire dal territorio del Clan e decise allora di nascondersela nella capitale stessa facendola custodire da un suo uomo di fiducia. Quello che però mi preoccupa è che se così fosse gli Dei e gli uomini del Clan mi staranno monitorando da vicino ormai da tempo e se sanno ora che sono qui con te non

tarderanno ad arrivare”, concluse Julian saltando giù dal letto per dare un’occhiata all’esterno della grotta. *“No Julian non ti preoccupare, se tu sei qui per loro non fa differenza”*. *“Cosa stai dicendo? Saranno terrorizzati. Immagina se ti avessi messo incinta un’altra volta. Dobbiamo fuggire di qui, ti porterò via con me, forza preparati”*. Le ultime parole uscirono fioche dalla bocca di Julian, che guardando l’espressione di Rosemary cominciò a capire che qualcosa gli era sfuggito. *“La punizione per il mio tradimento non fu solo la prigionia nella grotta”*, disse Rosemary singhiozzando, al ché Julian capì e senza pronunciare altre parole la chiuse in un lungo e forte abbraccio.

Il Clan, quando apprese la rinuncia di Rosemary a procreare consensualmente un figlio per il Caos, memore delle esperienze e dei risultati ottenuti fra il padre di Hitler e le donne della Casta, decise di cautelarsi asportandole le ovaie. Il Cobra aveva percorso a quel punto della vita buona parte del suo cammino, molto aveva appreso e molto aveva lottato, sapeva che vi era una missione da compiere, ma sapeva anche che la donna per la quale aveva disperatamente pianto si trovava di fronte a lui, bella come prima, indifesa e ferita. L’idea di prendersi una pausa per starle accanto stava ormai prendendo consistenza, avrebbe potuto finalmente vivere alcuni di quei momenti che aveva sognato per lungo tempo. Il Clan non gli avrebbe dato problemi, dopo tutto aveva ragione Rosemary: se fosse rimasto con lei sarebbe stato fuori dal gioco, un grosso vantaggio per loro. All’improvviso un grazioso cucciolo di labrador sbucò da sotto il letto attaccandosi alle gambe dei due. *“E questo chi è?”*, disse sorridendo Julian nel tentativo di sollevare il morale a Rosemary, la quale si accovacciò prendendo il cucciolo fra le braccia. *“Questo è Domingo! L’ho trovato abbandonato sulla spiaggia di Montevideo, proprio come te”*, rispose la donna facendo sparire le lacrime. I due tornarono ad abbracciarsi, dispensando baci e carezze anche per Domingo, che sembrò gradire.

Venerdì 25 febbraio 2011, Punta del Diablo, Uruguay.

Era passato esattamente un anno da quando Rosemary e Julian si incontrarono sulla spiaggia di Montevideo, un anno nel quale vissero insieme ogni ora della loro esistenza, consumando momenti romantici e sognati da sempre. Nonostante il Cobra fosse stato bersagliato da segnali dell’Ordine che lo esortavano a terminare la missione, lui decise di snobbarli e di prendersi il tempo per vivere quella favola, per lo meno fino a quel giorno. Julian sapeva molto bene, nonostante l’apparente disinteresse, che qualcosa di grosso stava per accadere: troppe calamità naturali come eruzioni e terremoti si erano verificate negli ultimi tempi, questo era un sintomo inequivocabile di arrivi “importanti” da altre frequenze.

Punta del Diablo è un “pueblo” che dista circa 300 km da Montevideo, storicamente abitato per tutto l’anno da pescatori mentre durante la stagione estiva viene visitato da turisti amanti della tranquillità e del contatto con la natura. Non vi sono hotel ma solo *posadas*, proprio in una di queste Julian, Rosemary e il fedele Domingo decisero di trascorrere un paio di giorni. Come per tutto l’anno passato la convivenza fra loro fu idilliaca, fatta di passeggiate, giochi e lunghe nuotate. Julian, appoggiato al balcone della

posada, guardava divertito come Domingo affrontava le onde del mare per raggiungere finalmente la sua padrona, che galleggiava poco distante. Dopodiché nuotarono insieme al largo, l'acqua d'altronde era invitante e li incoraggiò a farlo. Fu proprio quando Julian li perse di vista, attirato dal testo di una Bibbia aperta sul suo comodino, che un nugolo di pinne spuntò nei pressi di Rosemary e Domingo. Si trattava di squali, che in un batter di ciglia si strinsero a cerchio intorno ai due malcapitati. Le urla della donna allertarono immediatamente il Cobra, che senza pensarci un attimo saltò giù dal balcone e percorse la spiaggia gettandosi in mare. Avvicinandosi con ampie bracciate si rese presto conto di non aver fatto in tempo: l'unica cosa che restava visibile in quel mare tinto di rosso era la testa fluttuante di Rosemary con gli occhi sbarrati dallo shock. Lei era ancora in vita ma di Domingo e degli squali non era rimasta traccia.

Quell'attacco non fu opera del Caos, Julian ne era certo, fu un chiaro segnale da parte dell'Ordine: doveva portare a termine la missione senza perdere altro tempo. Questa volta era toccato al cane ma il prossimo avviso avrebbe potuto essere la scomparsa di Rosemary.

Sabato 07 maggio 2011, Montevideo, Uruguay.

“Concludo la missione e torno da te”, con questa promessa il Cobra si congedò dalla sua amata nei primi giorni di marzo. Nei due mesi successivi Julian si mise come un segugio sulle tracce del pilota descrittogli da Carlos, il vecchio barcaiolo delle Isole Uros.

Gli ci vollero venti giorni per appurare che il suo uomo non aveva preso il brevetto in nessuna delle scuole locali, quindi gli restò come unica speranza l'andare a visitare gli ultras del Peñarol e la Forza Aerea Uruguayana. Considerando che in quella parte del mondo nel 99% dei casi una persona rossa di capelli è soprannominata “Colo” abbreviazione di “colorado”, e che i tifosi del Peñarol sono fra i più passionali e rissosi del nuovo continente, la tattica da adottare era, secondo Julian, quella di prendersi delle sonore sbornie nei bar in prossimità delle tre brigate aeree e dello stadio Centenario, per poi fare amicizia con piloti e tifosi e prendere informazioni sul Colo, pilota e tifoso.

Non era certo un piano machiavellico ma sembrò funzionare, appoggiato al bancone del bar Pucho finalmente un ultras, il quale si presentò con il nome di Ramon Cassoni detto Corcho, si ricordò del Colo, che faceva però parte di quell'1% di rossi che non erano soprannominati “Colo”: *“Adesso ho capito, mi stai parlando del Chueco Rodriguez! È quasi un anno che non lo vedo ma d'altra parte el Chueco sta sempre in giro per il mondo”*, disse el Corcho Cassoni a Julian tra un sorso di birra e l'altro. *“Si certo, el Chueco, che peccato, ci tenevo a rivederlo... la sua famiglia vive ancora qui?”*, domandò il Cobra azzardando. *“No, no, su viejo murìò cinque anni fa, non gli è rimasto nessuno, neppure la casa, quando torna lo fa solo per vedere il grande Peñarol e non si ferma mai più di due giorni... per festeggiare la vittoria e andare a puttane. Vamooooosssss Penarooooool!!!”*, così terminò il racconto l'ultras, con un grido assordante che fece partire cori nel bar per almeno dieci minuti.

Gli indizi aumentavano, ora Julian aveva persino una specie di nome, quindi sarebbe potuto andare a visitare direttamente le brigate aeree e chiedere del Chueco Rodriguez. Nella base aerea Capitan Juan Manuel Boiso Lanza il Cobra trovò finalmente un'altra persona che sembrava essere un buon conoscente del Chueco e che inoltre era in possesso di interessanti notizie: *“Ho parlato non più di due settimane fa con lui, dovrebbe tornare per il derby di domenica prossima. Se mi lasci un tuo recapito lo avviso e gli dico di chiamarti”*, disse il comandante Varela. *“No ti ringrazio, anch'io andrò al derby, voglio fargli una sorpresa... è tanto che non ci vediamo, festeggeremo la vittoria insieme”*. *“Non sarei tanto sicuro sul fatto di festeggiare la vittoria”*, intervenne il comandante mostrando il gagliardetto sulla sua scrivania con i colori del Nacional, l'altra squadra di Montevideo. *“Suerte allora per domenica”*, rispose sorridendo Julian e porgendogli la mano per poi allontanarsi rapidamente con l'intenzione di sfuggire ad eventuali domande insidiose. Il Cobra aveva appena ricevuto un'eccellente informazione senza apparentemente aver destato sospetti, adesso doveva mettersi sulle tracce di Corcho, l'unica persona che il giorno del derby lo avrebbe potuto aiutare a riconoscere el Chueco.

Domenica 08 maggio 2011, Stadio Centenario, Montevideo, Uruguay.

Per Julian non fu un grosso problema scovare el Corcho Cassoni, gli bastò recarsi nello stesso punto dove lo aveva lasciato l'ultima volta, ovvero il bancone del bar Pucho. Lo andò a trovare tutti i giorni, rafforzando l'amicizia con fiumi di birra.

Continuando ad usare la scusa di voler fare una sorpresa all'amico pel di carota, Julian cercò di assicurarsi il silenzio del Corcho, che già da tre ore lo stava aspettando al solito bar. Purtroppo però a furia di birrette aveva raggiunto uno stato alcolico talmente elevato che non gli avrebbe permesso nemmeno di riconoscere sua madre. Fortunatamente, immaginandosi quella situazione, Julian aveva portato con sé una birra “truccata” con un tocco di “alchimia” per far riprendere Cassoni al momento giusto.

“Sei sicuro che ti ha detto che sarebbe venuto alla partita?”, chiese nervoso il Cobra alla fine del primo tempo, preoccupato per non aver ancora individuato il suo uomo. *“Sì, certo. Gli ho detto che non vedevo l'ora di tifare Peñarol insieme e lui mi ha risposto di essere molto contento di ritornare nella “barra de los carboneros”*. *Non gli ho detto niente di te, così come ti avevo promesso”*, rispose il Corcho, ormai ripresosi dalla sbornia.

Quando mancavano meno di cinque minuti alla fine dell'incontro, Julian, grazie alla sua vista potenziata, riuscì a scovare tra il pubblico della lontana curva Olimpica il comandante Varela della terza brigata che si stava dirigendo verso l'uscita in compagnia di un uomo rosso di capelli... doveva essere per forza el Chueco. Senza attendere nessuno o dare spiegazioni il Cobra schizzò verso l'uscita; sebbene Julian potesse muoversi con grande rapidità e raggiungere velocità impensabili per un comune essere umano, districarsi tra la folla del Centenario non gli fu per niente facile. Quando arrivò finalmente all'uscita cominciò a correre disperatamente intorno allo stadio in direzione dei cancelli della curva Olimpica, che si trovavano dalla parte opposta. Intanto il

comandante Varela e il Chueco erano appena saliti su di un'auto che li stava aspettando a pochi metri dall'uscita, per sua fortuna Julian fece in tempo a vederli e si gettò immediatamente all'inseguimento, non doveva farseli scappare. C'era infatti qualcosa che non lo convinceva: Varela aveva la sciarpa del Peñarol e lui si ricordava benissimo che quando lo conobbe si presentò come tifoso del Nacional, un piccolo dettaglio che poteva nascondere un grosso pericolo. L'auto si fermò dopo qualche chilometro nel poco raccomandabile quartiere Marconi, per il Cobra non fu ovviamente difficile pedinarli anche grazie all'intenso traffico della capitale. Vedendoli scendere dal mezzo ed entrare in un vicolo decise di raggiungerli per fingere un incontro casuale. Le cose però non andarono secondo i suoi piani. Nel momento in cui Julian imboccò il vicolo il comandante estrasse la pistola dall'interno della giacca e la puntò in direzione della testa del Chueco, che camminava un metro davanti a lui. *"Attento Chueco!"*, gridò il Cobra con tutte le sue forze. Allarmato dall'urlo alle sue spalle il Chueco si girò di scatto ricevendo un proiettile tra il torace ed il collo. Julian si gettò nuovamente all'inseguimento del comandante Varela, che si era già dato alla fuga, ma poi preferì tornare sui suoi passi per soccorrere il povero elicotterista, che giaceva al suolo in fin di vita.

"Dove hai portato Pedro? Dove hai portato Pedro?", continuava a ripetergli ossessivamente Julian, che si era messo in ginocchio a pochi centimetri dal volto del Chueco. *"Il peruviano delle isole Uros che hai prelevato l'anno scorso dal lago Titicaca!"*, aggiunse Julian nell'ultimo disperato tentativo di estrapolare qualche indizio.

Il moribondo pilota aveva capito a chi si stesse riferendo il Cobra ma la ferita ricevuta al collo non gli permetteva di rispondere. Così, nel vano tentativo di rialzarsi, si appese alla giacca di Julian tirandola a sé con le sue ultime forze e provocando uno strappo ad un taschino, dal quale scivolò una foto. Il Chueco, lasciandosi cadere nuovamente a terra, vide quella foto, la raccolse e dopo averla osservata per qualche secondo la mise davanti al volto del Cobra sorreggendola finché il suo soccorritore non gliela sfilò dalle mani. Quando finalmente Julian intese il messaggio il Chueco Rodriguez esalò il suo ultimo respiro.

Venerdì 03 giugno 2011, Buenos Aires, Argentina.

Una stretta di mano su sfondo bianco e celeste, al centro un bastone in verticale sulla cima del quale vi è un cappello frigio, questo è il simbolo di Buenos Aires e questo era anche ciò che rappresentava la foto che gli anziani escursionisti avevano lasciato come ricordo a Julian sulle Ande: lui e l'anziano che si stringevano la mano, dietro di loro il bastone del vecchio sul quale vi era appoggiato il suo rosso cappello, sullo sfondo il bianco del ghiaccio ed il celeste del cielo e dell'oceano che si univano.

Il Cobra non si maledisse per non aver afferrato da subito quel segnale semplicemente per il fatto che quella disattenzione gli aveva permesso di rincontrarsi con Rosemary, era però cosciente dell'errore di distrazione commesso.

Nel momento in cui sbarcò a Buenos Aires Julian era già in possesso di un paio di teorie riguardanti la posizione di Pedro. Il fatto che il Chueco lo avesse aiutato a capire il

segnale nascosto e il fatto che il comandante Varela lo avesse ucciso erano due indizi forti che portarono Julian a pensare che probabilmente il povero elicotterista non fosse al servizio del Clan. Il Cobra pensò inoltre che Rodriguez potesse essere stato contrattato solo per quella missione ma altresì sapeva che quelli non erano i metodi usati dal Clan. Soprattutto, il Chueco aveva decifrato facilmente un segnale che nemmeno lui era riuscito a fare in condizioni decisamente più favorevoli del pilota. In definitiva, secondo Julian, la task force che aveva prelevato Pedro doveva far parte della Casta o di qualcuno che stesse lavorando per l'Ordine, intervenendo per anticipare le mosse degli agenti del Clan, i quali dopo la distruzione della torre di Mogadiscio stavano braccando il Cobra, seguendo le sue tracce e cercando di ostacolarlo in ogni azione per non fargli portare a termine la missione.

Purtroppo le buone teorie del Cobra andarono temporaneamente in frantumi quando non incontrò Pedro in nessuno dei luoghi dove pensava si trovasse, ovvero agli indirizzi nei quali il peruviano, nell'agosto del 2007, gli aveva raccontato che vivevano i suoi amici e parenti emigrati dalle Isole Uros anni addietro. Rivalutando quindi la situazione si rese conto che forse Pedro non sarebbe stato adeguatamente protetto se lasciato libero di circolare e soprattutto se avesse avuto questa libertà si sarebbe messo in contatto con la madre Ana in Perù, che invece era ancora all'oscuro di tutto.

Si fece sera e Julian tuttavia doveva ancora entrare nel suo appartamento situato in un elegante edificio nel centro della città, da anni non vi metteva piede ma ricordava bene i comfort che possedeva. In tarda mattinata aveva lasciato il suo grosso zaino militare in portineria e si era messo subito sulle tracce del peruviano, ora però finalmente avrebbe potuto riposarsi e magari andare a sdraiarsi nel giardino che si trovava sul tetto dell'edificio e lì riflettere per scovare nuove teorie riguardo la posizione di Pedro. Seguì le sue intenzioni ed i risultati furono inaspettatamente immediati. Prima di raggiungere l'appartamento si doveva obbligatoriamente attraversare un corridoio interno che passava davanti alla palestra condominiale, delimitata da un'ampia vetrata. Lì, intento a correre su di un tapis roulant e in forma invidiabile, si trovava Pedro. “*Signor Julian!!!*”, esclamò il peruviano balzando giù dall'attrezzo. Il Cobra, sconcertato, gli andò incontro e lo abbracciò. “*Non mi sarei mai aspettato di trovarti qui... ti prego seguimi subito nel mio appartamento e raccontami tutto, non c'è tempo da perdere*”, gli disse Julian in tono benevolo ma abbastanza autoritario da farlo schizzare immediatamente verso l'ascensore.

Una volta entrati nell'appartamento, Julian lo fece accomodare lontano dalle finestre e si sedette di fronte a lui, temeva molto per l'incolumità di Pedro. Doveva cercare di capire, così pregò Pedro di raccontargli per filo e per segno tutto ciò che gli era accaduto nell'ultimo anno e mezzo: “*Nel gennaio dello scorso anno mi vennero a prelevare da casa mia due uomini che dissero di essere dei servizi segreti, atterrarono con un elicottero sulla sponda opposta del fiume. Quando salii sul velivolo mi accomodai sul primo sedile senza fare domande. Era un elicottero molto grande; non appena prendemmo quota mi accorsi che oltre al pilota e ai due uomini ve ne era un terzo dietro di me e quando lo vidi quasi mi venne un infarto... era il Viracocha! Non mi disse il suo nome ma semplicemente mi raccontò cosa avrei dovuto fare per un po' di tempo*”. Pedro prese una pausa sapendo che ciò che stava per dire a Julian non era una cosa del tutto normale e nonostante fosse la verità non sapeva se lo avrebbe creduto. “*E cioè???*”, lo

spronò il Cobra. *“Non so se mi crederà, è abbastanza “loco” ciò che mi disse”*, confermò il peruviano. *“Non riuscirai mai a trovare la verità se non sei disposto ad accettare anche ciò che non ti saresti mai aspettato... Avanti, dimmi tutto, non temere”*, gli rispose Julian esortandolo nuovamente. *“Ok, d’accordo. Non era niente di speciale però... e la vera anomalia fu proprio questa... dopo tutto quel trambusto per prelevarmi e portarmi in questo luogo mi consigliò solamente di essere sincero con tutti, di mettermi in forma che mi avrebbe fatto bene, di non preoccuparmi per mia madre perché ci avrebbe pensato lui e l’unica cosa che mi proibì fu di mettermi in contatto con la mia famiglia e gli amici di qui. Per il resto non mi ha fatto mancare niente in questo anno e mezzo e sono sicuro che nemmeno a mia madre. Nonostante la bizzarria di tutto questo credo che il Viracocha abbia mantenuto le sue promesse”*, terminò Pedro guardando Julian nella speranza che gli credesse e che magari gli desse qualche spiegazione.

“Dimmi Pedro, hai parlato con molte persone in questo anno e mezzo, hai stretto delle amicizie?”.

“All’inizio sì, alcuni mi invitarono anche a pranzare al ristorante qui sopra, negli ultimi mesi però devo dire che le relazioni pubbliche sono calate, pranzo quasi sempre solo e sporadicamente chiacchiero con qualcuno quando vado alla piscina condominiale. Ma perché mi domanda questo?”. *“Adesso è il momento di darmi delle risposte, non di farmi domande. Hai avuto delle donne in questo periodo?”*, insistette Julian. *“Sì, ho avuto una ragazza dopo soli dieci giorni che stavo qui. Una ragazza bellissima, la conobbi in palestra, a dire il vero fu lei che mi propose di farmi da personal trainer. Dopo poche lezioni scoppiò l’amore ma purtroppo durò poche settimane, mi disse che doveva viaggiare in Europa e che si sarebbe fatta viva lei... sto ancora aspettando”*, disse Pedro con un sorriso amaro.

Dopo solo queste brevi risposte del peruviano, Julian si rese conto che il Clan lo aveva intervistato, drogato e gli aveva messo una donna al fianco per estrapolarci ogni informazione. Quando poi aveva visto che realmente Pedro non sapeva nulla sulla sfera o su chi la possedesse lo avevano lasciato stare. *“Dimmi Pedro, chi ti accompagnò al tuo appartamento?”*.

“Fu il Viracocha stesso, perché?”.

“Forza, accompagnami da te e raccontami nel minimo dettaglio tutto ciò che fece e disse, mi raccomando non tralasciare nulla”.

Julian, non appena entrò nell’appartamento di Pedro, cominciò a scrutare le stanze nella speranza di rilevare un segnale ma di primo acchito non notò nulla. Si sedette nuovamente faccia a faccia con il peruviano pregandolo di riportargli ogni singola sillaba che il così detto Viracocha gli aveva detto: *“Non c’è problema, mi ricordo tutto perfettamente, addirittura sogno molte volte con questo discorso... Mi disse questo: “Non preoccuparti per tua madre, starà bene e mi occuperò che non le manchi niente. Tu stai compiendo una missione importante ma non posso spiegarti di cosa si tratta, per un certo tempo dovrai stare fra queste ospitali mura, qui disporrai di tutte le comodità, potrai fare sport in palestra e metterti in forma, ti farà bene, ma ti prego di non uscire se non per lo stretto necessario. Non dovrai metterti in contatto né con amici né con parenti. Alla fine sarai ricompensato e tornerai a vivere con la tua famiglia. Sappi che sei in un Paese nuovo e quindi sotto le sue regole, il suolo di Buenos Aires è a quadrati, non ti sarà*

difficile ritrovare la strada se ti perdi. Non deludermi. Addio”... Ecco, questo è tutto, poi si alzò da quella sedia e uscì. Non lo vidi mai più”. Il Cobra trascrisse il racconto di Pedro su di un foglio per poterlo analizzare meglio.

Mentre le ore passavano, a parte il russare del peruviano supino sul divano, non arrivavano né illuminazioni né novità, perlomeno fino a quando rileggendo le parole contenute nell’ultima parte del discorso abbassò istintivamente lo sguardo. Sul pavimento c’era una moquette rossa ma in quel momento ricordò che la pavimentazione di ogni appartamento dell’edificio era realizzata con piastrelle quadrate bianche e nere, proprio come in quella stanza della torre sotterranea di Mogadiscio. Senza pensarci su chiuse tende e finestre, prese un grosso coltello da cucina e squarciò la moquette, dopo pochi minuti ciò che gli apparve sotto gli occhi furono proprio le famose piastrelle... e in alcune di esse erano raffigurate delle pedine. Il Cobra scattò frettolosamente un paio di foto alla scacchiera e nascose nuovamente il tutto con la maltrattata moquette.

Sabato 04 giugno 2011, Buenos Aires, Argentina.

Pedro si risvegliò alle prime luci dell’alba, a pochi metri da lui vide Julian seduto al tavolo che armeggiava con il display della macchina fotografica, aveva infatti passato la notte insonne cercando di afferrare il segnale impresso sul pavimento. Era convinto che prima o poi l’avrebbe decifrato anche se fino a quel momento aveva ben poche idee al riguardo. In una delle “caselle” era raffigurato il cavallo bianco ed era l’unica effigie accompagnata da una bandiera argentina bianco-celeste, il ché, con buona immaginazione, avrebbe potuto richiamare alla memoria il più rispettato condottiero argentino, ovvero il Generale Manuel Belgrano, il quale fu creatore della bandiera argentina e spesso veniva rappresentato in groppa ad un destriero bianco. Forse, pensò Julian, quelle figure cercavano di indicargli un indirizzo dove recarsi, ma Belgrano a Buenos Aires dà il nome a una lunghissima via, ad una piazza e un quartiere. L’indizio era troppo generico, aveva bisogno di maggiori informazioni! Decise così di farsi una doccia e un riposino per recuperare forze e lucidità, al suo risveglio sarebbe immediatamente andato a fare una ricognizione nei luoghi dedicati al Generale.

Spendendo buona parte della giornata tra incroci di vie e l’insopportabile traffico capitolino, il Cobra non percepì nessun segnale in grado di metterlo sulla strada giusta, solo verso l’imbrunire, passando davanti ad un circolo di scacchisti, gli venne in mente un’interessante alternativa: verificare a che tipo di giocata avrebbero potuto riferirsi le pedine distribuite in quel modo sullo scacchiere. Nonostante l’ausilio del computer fu insolitamente complicato trovare il nome della tattica in questione, solo dopo varie ore Julian vi riuscì: si trattava della difesa di Alekhine, il gran maestro russo che sconfisse proprio a Buenos Aires il celeberrimo maestro cubano Capablanca, aggiudicandosi, dopo quella stessa partita, il titolo mondiale. L’unica anomalia che si presentava sullo scacchiere riguardava proprio il cavallo bianco: nella difesa di Alekhine infatti è quello nero a muovere e a trovarsi in tale posizione, per il Cobra quel fatto era comunque un’ulteriore conferma che il cavallo bianco fosse il primo segnale, mentre il secondo lo aveva appena individuato. Rileggendo il discorso che il Viracocha aveva fatto a Pedro

notò che in una parte si faceva riferimento a Buenos Aires: *“Sappi che sei in un Paese nuovo e quindi sotto le sue regole, Buenos Aires è fatta a quadrati, non ti sarà difficile ritrovare la strada se ti perdi”*. Julian, con la consapevolezza che quelle frasi dovevano per forza nascondere un messaggio occulto esclusivamente indirizzato a lui, interpretò che la seconda parola chiave dovesse essere estrapolata dal nome della tattica di Alekine e cioè “difesa”: secondo le regole e quindi la lingua castigliana la parola in questione sarebbe diventata “defensa”, mentre i quadri, ovvero le unità di misura con cui si calcolano le distanze nella capitale, avrebbero indicato l’incrocio di due strade, nello specifico Belgrano e Defensa. Quando giunse a tale conclusione erano però le 3 di notte, il Cobra optò così per una sana dormita, il giorno seguente sarebbe andato a verificare se la sua teoria fosse esatta.

Domenica 05 giugno 2011, Buenos Aires, Argentina.

Julian si svegliò prima dell’alba, preparò uno zaino da portar con sé dove pose alcuni attrezzi speciali nel caso avesse dovuto affrontare un recupero più complicato del previsto, poi scese in strada e decise di camminare fino alla meta. Sebbene qualche chilometro lo separasse dal quartiere di Monserrat pensò che una sgambata mattutina al fresco autunnale lo avrebbe riattivato più in fretta. Affrontò il tragitto tranquillamente senza sfruttare a pieno le potenzialità dei suoi arti inferiori in modo da non attirare l’attenzione della gente. Scendendo per l’avenida Belgrano raggiunse l’intersezione con Defensa in un’ora circa.

Se quella mattina il Cobra nutriva ancora qualche dubbio sulla sua teoria, questi sparirono al giungere a destinazione. La scritta a lettere cubitali del sindacato “Luz y Fuerza” campeggiava sul lato destro di Defensa mentre su quello sinistro era situato il monumento a Belgrano, dove giacevano i suoi resti, proprio al centro del piazzale attiguo al convento di Santo Domingo. Come se non bastasse, si rese conto che l’altra via che delimitava il monastero chiudendo la “cuadra” era la 5 de Junio (5 di giugno), ovvero quel giorno stesso.

Portandosi dall’altro lato dell’avenida per avere una visione globale dell’insieme d’indizi, Julian notò che un cane lo stava fissando dal cancello d’entrata del convento. Dopo qualche secondo, vedendo che cominciò anche ad abbaiare, decise di andargli incontro e seguirlo, visto che quando lui mosse i primi passi il simpatico quadrupede si diresse verso l’interno della struttura religiosa. Quando il Cobra entrò nel piazzale l’animale era sparito, avanzò così fino all’entrata della basilica e la sua attenzione fu attirata dal mosaico sul pavimento: vi era raffigurato un cane molto simile a quello che stava seguendo, ma lo sconcerto durò fino al momento in cui rammentò che proprio il cane era il simbolo dei frati Domenicani ed era quindi molto spesso rappresentato fra le loro mura; decise allora di varcare la soglia ed entrare in chiesa.

La basilica era vuota, Julian si guardò intorno e cominciò a scrutare i vari quadri, statue e dipinti che ornavano quelle mura. La sua visita partì dalla navata di destra, dove subito notò le tre statuette degli arcangeli Michele, Raffaele e Gabriele, i paladini e messaggeri

di Dio. Proseguendo s'imbattè poi in quella di San Martin di Porres, il primo sacerdote di pelle nera ad essere santificato dalla Chiesa Cattolica. Passato il santo peruviano la sua attenzione fu fortemente attratta da una scultura della Maddalena che gli ricordò immediatamente Rosemary. In adorazione di quella figura passò un paio di minuti, finché volgendo lo sguardo un poco più a sinistra fu attratto dal Cristo crocifisso che poneva fine alle rappresentazioni sulla parete di destra. Sopra al Cristo un'effigie recitava: *Jesus Nazarenus Rex Iudeorum*. Julian passò di fronte all'altare attraversando la navata centrale e portandosi dall'altro lato. In un quadro situato all'inizio della navata di sinistra la Madonna apriva il suo mantello e mostrava una scena riguardante la benedizione di Santo Domingo. Alla base di quella rappresentazione vi era il solito cane che appoggiava la zampa su di una sfera; Julian si avvicinò ad ampie falcate per poi pararsi di fronte al dipinto, pensò che il segnale fosse abbastanza evidente, decise così di appoggiare una mano su quella sfera. Poi colpì il muro per ascoltare dal suono se fosse cavo, ma il rumore che sentì fu un altro: una voce umana.

“Benvenuto Julian, finalmente sei arrivato, ti devo confessare che ero molto preoccupato per te. Non è stato facile farti riprendere la missione, per smuoverti dal tuo stato d'immobilità abbiamo addirittura dovuto sacrificare un tenero cucciolo... e come vedi, qui i cani sono tenuti molto in considerazione”, risuonò così la voce alle spalle del Cobra. *“Vedo che mi conosci, io però non so il tuo nome. Mi sembra comunque di averti già visto da qualche parte... Con chi ho il piacere di parlare?”*, chiese Julian, che in realtà, appena si voltò, si rese immediatamente conto di trovarsi di fronte a colui che stava cercando da ormai quattro anni. *“Se userai il tuo spirito d'osservazione, che in questi ultimi tempi mi sembra un po' appannato, ci potrai arrivare da solo”*. Sentendosi sfidato da quelle parole, prima di parlare della sfera, volle effettivamente verificare se ciò che lo circondava poteva dargli un segnale su chi in realtà fosse il famoso Viracocha nominato da Pedro. Gli occhi del Cobra ripercorsero l'intero tragitto fatto in precedenza per poi riposarsi sulla longilinea figura del biondo personaggio, che con un accenno di sorriso se ne stava braccia conserte di fronte a lui. Bastò che questi spostasse il capo di pochi centimetri per aprire la visuale a Julian sulle statuette degli arcangeli e accendergli l'immaginazione: *“Sei quello mancante?”*, domandò lapidario il Cobra. *“Molto bene, vedo che la tua creatività sta facendo progressi, è un buon segno, il tuo Cammino attraverserà ben presto una zona molto delicata e dovrai essere pronto a tutto”*, gli rispose quell'uomo simulando un applauso. *“Michele, Gabriele, Raffaele... sono soltanto tre dei quattro angeli nominati nell'Antico Testamento... Tu quindi saresti il mancante: Lucifero!?!”*, esclamò Julian.

“Non essere stupito Julian, cerca di tornare alla tua storia, pensa. Metti in pratica tutta la buona teoria che hai appreso in questi anni, teoria e pratica... quanta fatica per trovare l'armonia fra loro. Conosci perfettamente la teoria degli opposti, in questo mondo per far esistere una cosa deve esistere il suo opposto, luce ed ombra, guerra e pace, benessere e malattia, bello e brutto, non c'è un vincitore senza un perdente, l'uno senza l'altro non potrebbe esistere, ma tu questo lo sai già, come molte altre cose. Lucifero significa portatore di luce! Sono riusciti a dargli valenza contraria! Ma se rifletti questo non ha poi molta importanza, dopotutto il portatore di tenebre ha lo stesso valore del portatore di luce. Il 100% di luce non svela nulla come il 100% di oscurità, solo la loro conciliazione, il loro bilanciamento ci svela dove ci troviamo. Quindi non confondermi con figure religiose, io sono qui per aiutarti, non avere pregiudizi, valutami

per quello che ti dico non per ciò che potrei rappresentare nella storia creata dagli altri. Dammi tu il valore che merito nella tua vita. Presto ti renderai conto di chi sono realmente e di ciò che avresti dovuto notare. Si rivelerà più semplice di quanto tu possa ora credere. Devi impegnarti di più per mettere in pratica quanto hai appreso altrimenti rimarrai bloccato sulla Via, ce le hai dentro di te le risposte alle tue nuove domande, osservati, ripercorriti, la ricerca della verità è più preziosa del suo possesso, ricorda!”.

Per nulla intimorito da quell'incontro, il Cobra cercò rapidamente di arrivare al nocciolo della questione, ovvero il recupero della sfera dell'Ordine: *“Visto che siamo in vena di massime citerò Luigi Pirandello: “una realtà non ci fu data e non c'è ma dobbiamo farcela noi se vogliamo essere; e non sarà mai una per sempre, ma di continuo e infinitamente mutabile”. Adesso mi potresti dire dove si trova la sfera? Visto che se non sbaglio questa è la missione assegnatami dai i nostri comuni amici dell'Ordine...”.* *“È vero Julian, ognuno vive il suo mondo e si crea i mutamenti della realtà per consolidare il suo “essere”, il problema è che il mutamento adesso dovrà portarci al “non essere”, fuori da questa dimensione. È iniziato il conto alla rovescia per il ritorno”. “Il ritorno all'Uno? Dimmi allora per quando sarebbe previsto nella mia realtà, visto che la stai popolando e sei portatore di luce... illuminami!”*, chiese Julian con un filo d'ironia. *“Settanta settimane per te, per porre fine alle trasgressioni e ai peccati, per perdonare l'iniquità e per prendere l'eterna virtuosità, per sigillare la visione ed il profeta, per raggiungere il più sacro dei luoghi”. “Daniele 9:20 versetto 24, l'Apocalisse, la pagina alla quale era aperta la Bibbia sul mio comodino il giorno in cui gli squali attaccarono Rosemary e Domingo”,* rispose prontamente Julian.

“Sì, esatto, quindi ti consiglio di farti i dovuti calcoli. Il prossimo passo non sarà però raggiungere l'Uno ma bensì lo Zero, la mobilità terrena ci porterà all'immobilità ultraterrena. L'obiettivo della Casta è sempre stato quello di arrivare ad un'ascensione indolore attraverso l'equilibrio e l'armonia degli opposti, il Clan purtroppo è riuscito finora nel suo tentativo di legare la razza umana nella dimensione terrestre impregnandola e rendendola schiava dei beni materiali attraverso i sensi di cui disponiamo, allontanandola così dalla crescita spirituale che le avrebbe indicato il corretto Cammino ascensionale. Una volta tornati allo Zero tutto ricomincerà provocando una nuova rigenerazione che magari sarà quella perfetta”.

“Cosa sarebbe questo Zero? Non era contemplato nella mia versione della storia”.

“So anche questo Julian. È venuto il momento di contemplarlo: sai già che tutto quello che ascolti e che ti accade devi affrontarlo per poter avanzare. Conosco la tua concezione di ritorno all'Uno, tu credi giustamente che la dimensione terrena sia formata dai contrari con una parte di loro decisa a tornare all'Uno ed un'altra parte decisa invece a permanere sulla Terra; quello che però non pensasti fu a chi, a chi vorrebbe tornare all'Uno e chi vorrebbe restare nella dimensione terrestre. Pensa Julian, pensa ai contrari, chi avrebbe più interesse a tornare e chi no?”.

Il Cobra cominciò a riflettere, quella conversazione iniziava a piacergli, chiunque fosse il suo interlocutore lo stava stimolando mentalmente come ben poche persone riuscirono a fare nella sua vita: *“Ma certo, come ho fatto a non pensarci prima... i più deboli fra i contrari, chi non è beneficiato dalla dimensione materiale vorrebbe tornare immediatamente all'Uno, miliardi fra malati, storpi, poveri, schiavi o sottomessi, la*

maggior parte di loro vorrebbero tornare all'Uno se solo lo conoscessero e avessero la possibilità di farlo. Ma non certo chi gode di benessere, potere, ricchezza e libertà lo farebbe e questi ultimi sono coloro che comandano o sono a favore di chi lo fa, ovvero il Clan. Il Clan ha a suo favore le forze che sono consapevoli di ciò che vogliono: rimanere sulla Terra e godere del loro stato il più a lungo possibile. Mentre gli altri, quelli che aspirerebbero all'Uno, nemmeno conoscono la sua esistenza e destinano le loro energie a falsi miti ideologici e salvifici creati ad hoc dal Clan”.

“Esattamente! Segui il mio esempio: se sostituissimo le persone che vedono positivamente la permanenza sulla Terra con il segno + e gli altri con il segno - avremmo fattori positivi e negativi che popolano questa dimensione. Puoi vedere la soluzione per raggiungere lo zero adesso?”.

“Sì! Basterebbe avere le stesse quantità di negativi e positivi, trovare i loro corrispondenti o loro contrari come in algebra: +4 -4, -5 +5, +2 -2 e così via, unirli e il gioco sarebbe fatto, il risultato sarebbe zero. L'equilibrio degli opposti”.

“Bravo Julian. Questa annichilazione e raggiungimento dello Zero sarà un tipo di energia senza inizio né fine, inspiegabile a parole perché al di fuori dei nostri sensi, la quale ricomincerà la sua rigenerazione dall'Uno, il Creatore, che scomponendosi darà nuovamente vita e ricreerà dimensioni. Il compito dell' uomo in questa dimensione è la ricerca costante della perfezione e questo lo porterà al termine del suo percorso e quindi a trovarla nel passo successivo”. “Ad ogni modo - replicò il Cobra - noi siamo i protagonisti del nostro mondo quindi basterebbe solamente preoccuparci di incontrare il nostro opposto ed il resto verrebbe da sé”.

“Certo, se non fosse però che per poter accorgerci di dove sia il nostro opposto dovremo trovare la soluzione per far combinare tutti gli altri. La soluzione esiste, ma nessuno mai la troverà per noi. Sebbene interagiamo e ci sentiamo a nostro agio con persone che pensiamo essere intelligenti perché uguali a noi o che la pensano come noi, questo non vuol dire che ci possano aiutare ad elevarci. Tu solo ti puoi aiutare cercando ed interagendo con le persone giuste, spesso sono i tuoi “contrari”, quelli con i quali potrai confrontarti proficuamente, che combattano e contestino le tue idee per darti la possibilità di perfezionarle e portarti così all'evoluzione. Ricorda ciò che ti ho detto e ricorda l'algebra ma anche la scienza e la chimica, l'Ordine è il segno meno, il Caos è il segno più, lo zero il neutro: meno per meno dà più, più per più dà più, mentre solo meno per più dà meno . Va avanti tu ora, elabora questi ultimi dati. Cosa vedi?”.

Brevi istanti di silenzio e riflessione separarono la domanda dall'esclamazione di Julian:
“Un nucleo! La Terra! Questo pianeta è un nucleo che a sua volta ha un altro nucleo che a sua volta ha un altro nucleo, e così via, così in alto come in basso... Come ho fatto a non vederlo prima? – si chiese Julian lasciandosi andare ad una risatina isterica prima di proseguire - I più, i meno e lo zero sono le cariche elettriche di protoni, elettroni e neutroni, le particelle che compongono l'atomo che a sua volta ha un nucleo”.

“Proseguì Julian, non fermarti!”.

“Il nucleo è formato da nucleoni ossia protoni a carica positiva + e da neutroni a carica nulla 0, attorno al nucleo gravitano gli elettroni a carica negativa – ed i positroni a carica positiva + che terminano di costituire l'atomo. Il nucleo potrebbe essere paragonato alla

sfera terrestre, quindi formato o abitato dai protoni, ovvero persone materialiste affini al Caos, e dai neutroni, ovvero persone spirituali affini all'Ordine, questi ultimi frutto quindi dell'unione di due opposti. Gli elettroni rappresentano invece le anime che gravitano sulla Terra e in quanto tali non fanno parte del nucleo ma lo possono comunque influenzare; le anime dell'Ordine sono gli elettroni e le anime del Caos sono i positoni, entrambe influiscono sul nucleo senza farne parte, entrambe possono interagire con protoni e neutroni trasmutando l'atomo, una trasmutazione spirituale che porta ad una trasmutazione del materiale". "La Pietra Filosofale!", esclamò il Cobra.

"Come vedi ci vuole solo un po' d'impegno e si arriva a tutto, un semplice velo può nascondere cose incredibili, proprio come il mantello della Madonna nel dipinto alle tue spalle". "L'apocalisse, apokalipten... significa togliere il velo, scoprire l'occulto. La conoscenza ci porterà alla fine del mondo. Di questo si tratta, non è vero?", chiese con un filo di voce Julian guardando il quadro. Non sentendo alcuna risposta, il Cobra si voltò rendendosi presto conto che il suo interlocutore era sparito. Alcuni fedeli stavano entrando, era infatti domenica e a breve la chiesa si sarebbe riempita, Julian decise così di afferrare il suo zaino e andarsene. Sopra la sua roba giaceva una palla di cristallo: era la sfera dell'Ordine.

Boris Krug si trovava già fuori dalle mura del convento, l'incontro con Julian era andato secondo i suoi piani. Non appena mise piede in strada fece un segno d'intesa ad un vecchio cartonero¹⁵, facendogli capire che era venuto il momento di guadagnarsi il grosso Cohiba che gli aveva offerto precedentemente in cambio di quel favore. *"Va' dietro l'altare"*, disse ad alta voce il vecchio mendicante in direzione di Julian. *"Come prego?"*, domandò il Cobra, seppur avesse perfettamente inteso il suggerimento. *"Va' dietro l'altare"*, ripeté il cartonero, che dopo un attimo di smarrimento si mise un sigaro in bocca e voltandosi uscì dalla chiesa. Julian era indeciso se seguire il vecchio o seguire il consiglio che gli aveva dato; visto che però i fedeli cominciavano a sistemarsi fra le panche decise di recarsi velocemente verso l'abside prima che fosse troppo tardi.

La chiesa era ormai semi piena quando il Cobra, inginocchiato dietro all'altare, faceva forza per spostare il blocco di marmo che occultava un accesso segreto per i meandri della basilica. In breve tempo riuscì ad entrare nell'insenatura che si creò per poi richiuderla dietro di sé in modo da non avere visite inopportune durante la ricognizione. Una volta disceso non ebbe però nemmeno bisogno di prendere una pila dallo zaino per rendersi conto di dove si trovasse, era finito in una piccola stanza di 20 metri quadrati illuminata artificialmente dove in apparenza non vi era nulla d'interessante, solo una sedia e un tavolo di ferro battuto decoravano infatti quelle quattro mura. A quel punto a Julian non restavano molte opzioni, pensò così di sedersi e riflettere sui discorsi affrontati poco prima, probabilmente una buona speculazione mentale lo avrebbe portato sulla strada giusta. Non fu per niente semplice per il Cobra trovare una parvenza di pista, non vi era nulla fra quelle pareti bianco grigiastre oltre un tavolo e una sedia. Dopo un paio d'ore di concentrazione gli ritornò però in mente la teoria degli opposti discussa quella mattina, quindi ad alta voce pronunciò: *"Non vi è pace senza guerra, non vi è alto senza basso, non vi è forza senza debolezza, non vi è luce senza buio"*, dopodiché balzò in piedi

¹⁵ Cartonero: sono chiamati così coloro che recuperano fra l'immondizia materiale riciclabile per poi rivenderlo, il cartone, da cui prendono il nome, è il più comune.

e spense tutte le luci. Finalmente apparve sulla parete di sinistra un rettangolo fluorescente: era fosfato e si poteva notare solamente al buio. Julian prese lo scalpello dallo zaino e cominciò a scavare il fosfato finché questo non cedette mostrando una cavità, allora riaccese le luci ed estrasse quello che vi era dentro: un libro.

Lunedì 06 giugno 2011, Buenos Aires, Argentina

Mille chilometri al giorno per due settimane, questa era la tabella di marcia che avrebbe permesso al Cobra di raggiungere la sua prossima meta. Dopo aver passato più di ventiquattro ore sotto l'altare della [Basilica di Nostra Signora del Rosario](#) leggendo ogni parola del manoscritto ed essere riuscito ad attivare la sfera per vedere quali fossero i piani dell'Ordine, Julian apprese di dover rientrare al più presto ad Arqa. Sul fondo del libro vi era infatti una nota: *“il tempo è la chiave per poter entrare, la porta dell'uomo si trova fra i due punti più vicini ma più lontani del globo dove il passato può divenir futuro ed il futuro può diventare passato, le divine nozze non attendono oltre”*. Secondo il Cobra un'entrata si sarebbe aperta al solstizio d'estate a circa quindicimila chilometri a nord-ovest di Buenos Aires.

Julian doveva darsi da fare per giungere in tempo, non avrebbe potuto prendere l'aereo o passare i controlli di frontiera per non rischiare di farsi confiscare la sfera, avrebbe quindi dovuto percorrere tutti i quindicimila chilometri via terra. La lettura del libro, seppur rapida, lo aveva impressionato non poco: oltre a molte formule alchemiche e sconosciute tecniche di costruzione vi era anche la cronaca della storia dell'ultimo secolo, una storia gnostica ben lontana da quella ufficiale ma molto simile alla sua. In molti passaggi venivano infatti narrate persino le sue gesta. Quello che comunque risaltava dalle cronache era come il comune essere umano fosse soltanto un burattino in mano alle due forze contrastanti; avrebbe dovuto riconsiderare persino le sue teorie e giudizi sulle gesta volontarie di assassini, dittatori e terroristi. Infatti apprese che psicofarmaci per sottomettere e manipolare le menti erano dieta comune per i principali personaggi storici dell'ultimo secolo, personaggi che divennero famosi ma che in realtà furono solamente parafulmini di facciata e che spesso a causa di questi trattamenti terminavano con l'essere affetti da allucinazioni e malattie degenerative. Quelle cronache gli fecero vedere le cose con maggiore chiarezza, sebbene non sapesse da dove venisse quel libro i concetti che vi erano esposti li sentì suoi come mai gli era accaduto in passato. Si rese conto di come l'umanità avesse vissuto nella più totale ignoranza, alcuni pensavano infatti di lottare contro un sistema che in realtà si alimentava delle loro proteste e ribellioni, altri invece lo osannavano senza però potersi immaginare dove questo li avrebbe condotti e a che scopo. Poche persone sceglievano per molti ed i molti erano usati, controllati da onde elettromagnetiche che rivestivano il globo, assuefatti da droghe e farmaci che a piccole dosi ingerivano tutti i giorni tramite acqua e cibi contaminati, guidati da ignari fantocci che tramite i principali mezzi di comunicazione indicavano la via del Caos. Per poter proseguire l'investigazione il Cobra dovette poi attivare la sfera, le cui immagini gli mostrarono i piani dell'Ordine per liberare dalle catene le menti del genere umano. Vide come la “rete” fu pensata come trampolino di lancio per le nuove speranze della Casta,

unita alla venuta sulla Terra di un nuovo Re spirituale, nello specifico Santo. La sfera mostrò a Julian le immagini della sua discesa nell'interno del pianeta, rivide il recupero di suo figlio, Rosemary ed il suo recente incontro con "Boris Krug", tutto era stato pensato e calcolato nei minimi dettagli e tutto sembrava essere andato secondo i piani. Sebbene il Cobra non capisse fino in fondo l'obiettivo di tutta quella messa in scena sapeva che il cammino era importante e che quindi sicuramente più avanti gli sarebbe servito, per ora però non vedeva come. Quello che invece vide con stupore fu la vera identità di Boris Krug e un'altra volta si maledisse per non essersene accorto prima: il giorno del recupero in Perù, Julian diede la sfera a Pedro esortandolo ad avviarsi verso la plaza per poi consegnarla all'elicotterista messogli a disposizione dalla Casta... ma anche Pedro fu fatto salire sull'elicottero! Non poteva credere di essersi fatto sfuggire un dettaglio così palese, per quale motivo, si chiese, Pedro avrebbe dovuto salire sul velivolo insieme alla sfera... il motivo poteva essere soltanto uno, la necessità di avere un testimone per dare al Cobra una prima pista da cui partire. Più ragionava più vedeva le cose con chiarezza e più si sentiva anch'egli un burattino manovrato, sebbene dall'Ordine. Il Viracocha di Pedro, alias Boris Krug, era quel corpo inerme trasportato su di una barella che Julian aveva visto ad Arqa quando con Maria era andato a controllare le condizioni del padre e del teschio d'ametista. Boris era l'involucro nel quale Santo stava risiedendo: Julian si rese quindi conto di aver appena parlato con suo figlio, e quello che avrebbe dovuto notare per riconoscerlo nella Basilica di Buenos Aires era ora per lui palese: lo sguardo! Quello non sarebbe cambiato nemmeno nel corpo di un cinese. Era lo sguardo che vide per l'ultima volta quando tolse la vita a Santo al centro della Terra e che tentò di dimenticare per sempre.

Dopo le immagini dell'incontro con Santo la sfera mostrò al Cobra le immagini della struttura di un nuovo microchip in possesso di innumerevoli e specifiche informazioni, quello stesso microchip sembrava poter essere inserito nel cervello di un uomo con il fine di dotare l'essere umano di ogni informazione possibile sostituendo con una semplice operazione anni e anni di studi universitari e corsi formativi o lavaggi del cervello. Quelle immagini però non durarono molto e dopo poco la sfera si spense.

Lunedì 20 giugno 2011, Isola Piccola Diomede, USA.

Erano le cinque del mattino quando Julian stava per immergersi nelle fredde acque dello stretto di Bering. In quel punto, precisamente nel braccio di mare largo appena tre chilometri che divideva i due isolotti di Diomede, si stava formando un vortice attraverso il quale secondo il Cobra si sarebbe aperta un'entrata per Arqa.

Quel braccio di mare non divideva solamente i due isolotti di Diomede ma anche le due superpotenze Russia e Stati Uniti, infatti un isolotto era d'appartenenza sovietica mentre l'altro era americano ed erano i due punti più vicini e più lontani della Terra. Sebbene i due atolli fossero uno di fronte all'altro in realtà li divideva un giorno, fra loro passava la linea immaginaria di fuso orario al di là della quale guardando ad occidente si sarebbe visto il 21 di giugno mentre guardando ad oriente il 20 di giugno. Fra sedici minuti

sarebbe comunque giunto sia per la Grande Diomede (Russia) che per la Piccola Diomede (USA) il solstizio d'estate, ciò che era anticamente conosciuto come "porta dell'uomo" e giorno delle nozze fra il Sole e la Luna. Julian interpretò correttamente la nota letta nel libro, quindi con una ermetica tuta da sommozzatore e un isolante per coprire il suo zaino, si immerse.

Alle 5.16 a.m. il vortice assorbì Julian risucchiandolo verso il fondo, in breve il Cobra ebbe la sensazione di star fluttuando ed essere in assenza di gravità nel buio più totale finché riuscì a stabilizzarsi e scorgere una luce verso la quale si diresse immediatamente. Quando entrò nella luce prese presto consapevolezza di non trovarsi nella città di Arqa da lui conosciuta; lo pervase subito una sensazione inspiegabile o meglio una non sensazione. I sensi erano annullati, ciò che vedeva era pura luce ma non distingueva forme intorno a lui, nemmeno quelle del suo corpo, diventando prima leggero e poi trasparente. Non vi erano neppure profumi né suoni, nessun aroma lo pervase per stimolargli il gusto o l'olfatto. Julian non ebbe comunque timore della situazione creatasi, ormai aveva vinto la paura. Cominciarono quindi ad apparire immagini, che lo circondavano come nel caso delle rivelazioni della sfera: quelle immagini riguardavano la sua vita, ogni momento, ogni sua azione e parola fu rivissuta, analizzata e capita da Julian. Non passarono quarant'anni per fargli rivivere tutto questo, lì non vi era infatti ne spazio ne tempo.

Mercoledì 22 giugno 2011, Isola Grande Diomede, Russia.

Aperto gli occhi il Cobra si trovò sdraiato su di un letto e le sensazioni provate in quel momento erano molto più terrene, il corpo gli doleva in quasi tutte le giunture, aveva un fischio costante nelle orecchie e una lieve emicrania. Mosse il capo a destra e a sinistra per farsi un'idea di dove potesse trovarsi. La mente di Julian sembrava essere diventata ancora più rapida rispetto a prima dell'incredibile esperienza appena trascorsa, ci mise infatti pochi istanti a decifrare il significato dei numeri incisi su una delle imposte quadrate che alla sua sinistra lo riparavano dalla luce sigillando una finestra:

3	107	5	131	109	311
7	331	193	11	83	41
103	53	71	89	151	199
113	61	97	197	167	31
367	13	173	59	17	37
73	101	127	179	139	47

Era un quadrato magico, il quadrato dell'Apocalisse: ogni numero inciso su quel quadrato era divisibile solo per se stesso o per uno e soprattutto ogni somma di ogni linea, colonna

o diagonale dava lo stesso numero: 666. Quel numero aveva avuto varie interpretazioni nella storia ufficiale ma Julian sapeva bene che era riferito all'Apocalisse, con il vero significato della parola "apocalisse" ovvero "rivelazione" e non "fine catastrofica del mondo", come il luogo comune insegnava.

Capì di avere avuto un'esperienza extrasensoriale e finalmente intese perché l'Ordine vivesse al di fuori della dimensione materiale, limitata da parole e sensazioni. Altre leggi popolavano quell'altra dimensione, la quale però poteva essere definitivamente raggiunta solo grazie alla materia. Infatti solamente compiendo correttamente tutti i dovuti passaggi del mondo materiale si poteva raggiungere lo spirituale, non vi era altro modo. Ciò che quindi doveva fare ora il Cobra era compiere i passi giusti e forse chi lo poteva aiutare si trovava già lì con lui. *"Ti senti bene Julian?"*, chiese con voce amorevole una sagoma femminile che aveva appena varcato la porta. *"Maria! - esclamò Julian sorpreso, per poi continuare balbettando - ma ma tu sei... sei..."*. *"Sì! Sono incinta"*, confermò Maria mostrandogli il profilo, che accennava un lieve gonfiore. *"Dove ci troviamo?"*, chiese il Cobra cambiando discorso. *"Siamo sull'Isola Grande Diomede. Sei fin qui riuscito a seguire il giusto percorso, abbiamo delle speranze di poter salvare l'umanità da un doloroso finale. I nostri ordini sono infatti quelli di distruggere la Terra, facendo esplodere il nucleo tramite fissione, grazie a Santo sappiamo ora come fare. Questo, come sai, ci permetterà di ricominciare da capo e ad armi pari con il Caos, per provare così una nuova spiritualizzazione. Non vogliamo certo che il Clan rafforzi ulteriormente il suo potere sulla massa grazie al microchip che hanno in previsione di inserire nel nucleo del cervello di ogni umano, nel punto dove risiede la ghiandola pineale, l'orologio biologico dell'uomo. Rendendo obbligatoria questa operazione, il Clan ha intenzione di creare persone istruite ad hoc e fisicamente perfette da poter controllare a bacchetta; anche la percezione del tempo cambierà, sarà allungata, il mondo materiale si allontanerà ulteriormente dallo spirituale. Se tu però riuscirai a terminare il cammino potresti forse cambiare le cose, evitando molta sofferenza al genere umano"*. *"Non ho idea di cosa debba fare ora, come fai a darmi questa responsabilità? Sai forse come aiutarmi?"*, chiese Julian un poco alterato dalle ultime rivelazioni.

"L'unica cosa che ti posso rivelare è ciò che mi ha detto di dirti tuo figlio Santo, ovvero: "il percorso perfetto è fatto da un numero di passi perfetti che ti porteranno a scoprire l'isola perfetta nella città perfetta dove il quadrato potrà tornare cerchio, perché in questa dimensione le cose non si creano ma si trasformano. Il primo grimaldello è stato il Tempo e adesso è lo Spazio" ". *"È anche peggio di suo nonno!"*, disse Julian riferendosi ai metodi comunicativi del figlio. *"Sai benissimo che per riuscire nelle cose bisogna applicarsi, se ti avesse detto semplicemente dove andare probabilmente una volta arrivato a destinazione non avresti saputo come comportarti"*, rispose Maria divertita dall'esclamazione di Julian.

"Correggimi se sbaglio, da quello che ho capito Tempo e Spazio sono la terra di conquista della Casta e del Clan, noi cerchiamo di annullarli per arrivare all'Ordine mentre loro cercano di allungarli per restare nel Caos, non è forse così?". *"Sì Julian, è così... quindi non perdere tempo. Ai piedi del letto c'è una valigetta con nuovi documenti e carte di credito, al molo fra due ore salperà una barca che ti riporterà sulla terra ferma. È tutto nelle tue mani. Addio, Julian"*, disse Maria scomparendo dalla soglia.

Il Cobra rimase in silenzio e a poco a poco si fece forza per alzarsi dal letto. La frase che gli aveva riferito Maria e le poche cose che vi erano in quella stanza dovevano racchiudere gli indizi per arrivare alla soluzione. La prima cosa che fece Julian fu aprire la persiana dov'era inciso il quadrato magico e guardare cosa si vedesse all'esterno, dopodiché analizzò l'ultima parte della frase, in cui si diceva che lo Spazio sarebbe stato il grimaldello. Valutò poi le continue ripetizioni della parola "perfetto", infine osservò le uniche decorazioni della stanza, ovvero una dettagliata cartina geografica dei due isolotti in cui si trovava e un'enorme mappa dell'ex Unione Sovietica e dell'Europa che occupava metà della parete. Dopo circa un'ora il Cobra ebbe la soluzione.

Domenica 03 luglio 2011, Praga, Repubblica Ceca.

Nonostante la sfera non fosse più in suo possesso ed avesse con sé nuovi documenti d'identità, Julian decise di percorrere tutto il cammino che lo separava da Praga evitando in qualsiasi modo controlli ed ispezioni, soprattutto quelle aeroportuali, affrontò quindi nuovamente l'intero percorso facendo affidamento sulle sue forze e su mezzi di trasporto secondari.

Il Cobra riuscì a decodificare il versetto di Santo grazie ai dati geografici e demografici segnalati sulla mappa, infatti dopo aver notato che l'imposta del quadrato magico, una volta aperta, mostrava l'intera sagoma di Piccola Diomede, capì che da lì sarebbe dovuto partire il suo ragionamento. La chiave "spazio" lo portò a pensare alle misure dell'isola e visto che erano ben segnalate sulla cartina geografica posta sulla parete prese coraggio per proseguire in quella direzione. Piccola Diomede misurava 6 km quadrati mentre Grande Diomede ne misurava 28, la prima relazione che gli venne in mente fra quei due numeri fu che entrambi erano numeri perfetti, quindi perfetti come il percorso, i passi, l'isola e la città di cui gli aveva parlato Maria. Il numero perfetto successivo al 28 è il 49, pensò che forse il luogo da raggiungere per proseguire correttamente il suo Cammino fosse quello con le misure pari a 49 chilometri quadrati. Con una rapida ricerca sulla mappa europea notò che ad avere tali caratteristiche era la città di Praga.

Seduto al tavolo di uno dei bar presenti sulla piazza della città vecchia, il Cobra stava osservando, come molti altri turisti intorno a lui, il famoso [orologio astronomico](#) situato sulla facciata del lato sud del municipio cittadino. La prima cosa che notò fra le decorazioni dell'orologio furono due statue, ognuna delle quali raffiguranti un vizio che lui stesso aveva sconfitto durante il cammino all'interno del pianeta: la statua del turco che rappresentava la lussuria e quella del viandante con la borsa che rappresentava l'avarizia. Scorrendo poi con lo sguardo vide che accanto al viandante era rappresentata la morte con le sembianze di uno scheletro che brandiva una clessidra. Aguzzando meglio la vista osservò che un'altra figura affiancava il turco, era un personaggio con uno specchio a simboleggiare la vanità. Lo scheletro rappresentava la morte ma soprattutto il Tempo, quel Tempo che il Cobra scoprì essere uno dei valori per il quale Ordine e Caos stavano lottando. Lo scadere del tempo racchiuso nella clessidra avrebbe portato quindi alla liberazione materiale dei tre peccatori, i quali ignorando lo scheletro cercavano

inutilmente di mantenere benefici materiali di cui poi dovranno fare a meno, motivo per cui soffriranno di più durante la liberazione.

Dopo aver così tradotto le decorazioni del municipio, Julian fu sorpreso dallo scoccare dell'ora e dall'inizio del teatrino automatizzato dell'orologio: lo scheletro si animò e tirò una fune con la mano destra mentre con la sinistra girò la clessidra, ad accorgersene fu il turco, che si voltò. Poi dalle finestre sopra l'orologio uscirono gli apostoli, la maggior parte dei quali brandiva un libro. Altri apostoli uscirono dalle finestrelle brandendo croci, serpenti, chiavi, lance e spade. Alla fine un gallo cantò per l'ora scoccata.

Terminato di bere e terminato lo spettacolo, Julian si diresse verso il luogo che Santo gli aveva indicato con il suo indovinello: "*l'isola perfetta nella città perfetta*", ovvero l'isola di Kampa, o isola dei Templari, separata dalla terraferma da un ruscello detto del Diavolo. Un'isola ricca di leggende, tra le quali una che la dipinge come protettrice dei neonati. Per giungere a Kampa il Cobra dovette attraversare il Ponte Carlo, conosciuto come cammino dell'illuminazione e fatto costruire dall'imperatore Carlo IV. Una volta sceso sull'isola Julian si rese conto di non avere altri riferimenti, quindi vagò per le vie e i giardini del luogo in cerca di segnali. Dopo circa mezz'ora di escursione vedendo una panchina decise di sedersi, ma prima di accomodarsi notò che sullo schienale era incisa una scritta in latino: "SI SEDES NON IS" (se ti siedi non procedi); un chiaro segnale pensò quindi, un'esortazione a non perdere tempo e proseguire, e così fece. Dopo pochi metri infatti osservò che sugli stipiti di un portone di un'antica casa vi erano segni alchemici raffiguranti i simboli di Saturno, Giove, Marte, Venere, Mercurio ed il Sole. Immediatamente Julian ricordò le informazioni apprese durante i profondi studi di alchimia e i motti ermetici associati a tali simboli. Li recitò mentalmente uno ad uno cominciando da Saturno: "*Quando nella tua casa neri corvi partoriranno bianche colombe allora sarai detto saggio*". Giove: "*Il diametro della sfera, il tau del circolo, la croce del globo non giovano ai ciechi*". Marte: "*Chi sa bruciare con l'acqua e lavare col fuoco, fa della terra cielo e del cielo terra preziosa*". Venere: "*Se avrai fatto volare la terra sopra la tua testa con le sue penne convertirai in pietra le acque dei torrenti*", Mercurio: "*Azoth ed il fuoco imbiancano Latona, Diana verrà senza vesti*" ed infine il Sole: "*Il nostro figlio morto vive, torna Re dal fuoco e gode dell'occulto accoppiamento*". Facendo pressione sulla porta questa si aprì mostrando un ambiente esoterico per arredi e decorazioni ma a prima impressione non abitato. Sulla parete di fronte a lui, sopra il camino, vi era un grande dipinto di Napoleone Bonaparte. Poi Julian abbassò lo sguardo scorgendo un'altra scritta latina: "EST OPUS OCCULTUM VERI SOPHI APERIRE TERRAM UT GERMINET SALUTEM PRO POPULO" (È opera occulta del vero sapiente aprire la terra affinché germogli la salvezza per il popolo). La scritta era formata da un mosaico di tasselli rossi che decoravano un pavimento ben conosciuto: una scacchiera a quadri bianchi e neri. Il Cobra questa volta si rese subito conto che seppur la porta d'ingresso fosse ben centrata la stessa cosa non valeva per la scacchiera: le piastrelle quadrate infatti non coprivano il pavimento per intero, lasciavano uno spazio sulla sinistra in modo da far coincidere la porta d'entrata sul quadrato bianco, teoricamente il punto di partenza della Regina bianca. Avendo già affrontato questo tipo di stratagemma non ci mise molto a combinare il verbo "aprire" della scritta con il quadro di Napoleone per trarre la conclusione che la soluzione al rosso mosaico si sarebbe raggiunta grazie alla nota mossa dell'Apertura Napoleone: la Regina bianca in questo caso avanza in diagonale a destra percorrendo due caselle. I movimenti del Cobra ebbero

questa volta successo immediato, quattro caselle della scacchiera si aprirono mostrando un passaggio attraverso una scala a chiocciola che scendeva nei sotterranei. Julian, avvicinandosi con circospezione, affrontò i gradini con cautela fino a quando i suoi occhi gli mostrarono uno scenario bizzarro: Maria, suo padre Yaroslav e un uomo mascherato stavano trafficando su di un tavolo tra fogli, misuratori e alambicchi.

“Bentornato a casa figliolo”, disse Yaroslav fermandosi. Maria sorridendo gli fece un cenno d’approvazione mentre l’uomo in maschera proseguì nel suo lavoro come se nulla fosse. “Che significa tutto questo?”, domandò Julian ai tre, per poi avvicinarsi a suo padre e toccarlo per accertarsi che questa volta fosse di carne ed ossa. “Ti stavamo aspettando, Julian. Sei qui per portare a termine il tuo Cammino”, rispose Yaroslav. “Come sicuramente saprete ho parlato con Santo, anche se purtroppo non ho avuto l’opportunità di abbracciarlo, visto che mi sono reso conto di chi realmente fosse solo in seguito”, disse il Cobra con un pizzico di malizia e senza dare troppo peso ai continui riferimenti al suo “cammino”. “Sì Julian, sai che ci sono delle regole che dobbiamo rispettare per compiere correttamente il Cammino, se non ti ha rivelato immediatamente chi fosse è perché così andava fatto”, rispose Maria. “Quindi la mia discesa all’interno del Pianeta, il sacrificio, il suo arrivo ad Arqa, eccetera, sono serviti a qualcosa? Abbiamo finalmente il nuovo Re?”. “Tutto è servito Julian, abbiamo però unanimemente deciso di dare a Santo un corpo con il quale non sarebbe potuto diventare Re ma ci avrebbe potuto risolvere molti problemi nell’ immediato”, spiegò Maria. “Immaginavo una situazione del genere, infatti ho pensato molto durante quest’ultimo mese e credo di essere arrivato ad una conclusione ottimale per prendere vantaggio sul Clan anche senza un Re che ci comandi. Voglio cominciare in prima persona a far prendere coscienza all’umanità dell’importanza dell’ascensione. Ho fatto abbastanza esperienza per poter trasmettere loro pensieri nuovi che li smuovano dal torpore e dalla ragnatela di mezzi di comunicazione e diffusione che attanaglia i loro cervelli. Ho deciso di scrivere e pubblicare un libro, un romanzo rivelatore che se gestito e appoggiato nella giusta maniera potrà trasformare l’obsoleta e assurda visione che ha l’uomo dell’universo. La Casta dovrà supportare la parte economica, dovremo creare una distribuzione propria, sappiamo benissimo che il Clan bloccherebbe tutto altrimenti. In internet i migliaia di blog attualmente a nostro favore faranno il resto, dovrà arrivare in tutte le case, non ci saranno raggi elettromagnetici che tengano. I concetti del libro smuoveranno la ragione delle persone, i trucchi del Clan non avranno più effetto. Io mi esporrò in prima persona, avrò bisogno di un’altra identità e documenti che attestino un mio passato differente; sono sicuro di poter affrontare i più disparati attacchi da parte del Clan e diventare in poco tempo una specie di nuovo messia. Credo che il fatto che mi abbiate lasciato nello zaino il libro che ho trovato nella Basilica di Buenos Aires sia un’ulteriore conferma che anche voi appoggiate la mia scelta, quel libro sarà fondamentale per il mio romanzo”. Il Cobra terminò così di esporre le sue intenzioni, si sentiva pronto a quella sfida sebbene ricordasse perfettamente le 70 settimane di tempo che Santo gli aveva predetto nella Basilica. “Come tu stesso dici, Julian, sei il padrone del tuo mondo e sta a te indirizzarlo dove meglio credi; noi ti aiuteremo in tutto e per tutto. Hai fatto un eccellente percorso fino adesso, siamo orgogliosi di te”, intervenne Maria. “Va bene, grazie Maria, allora ne approfitto da subito, potreste darmi una stanza dove possa alloggiare?”, chiese il Cobra esausto. “Ma certo figliolo, questa è casa tua e ai piani

superiori c'è la tua stanza, il letto che troverai è quello in cui tua madre ti partorì”, gli rispose Yaroslav. “Starai scherzando immagino?”, obiettò incredulo Julian.

“Mai stato più serio. Tua madre Sofia ti diede alla luce qui e qui passasti i primi giorni della tua vita finché non ti facemmo l'operazione al cranio e ti occultammo in un orfanotrofio. Questo è un luogo speciale. I cavalieri Templari, al loro ritorno da Terra Santa, portarono e protessero qui le reliquie e i cimeli che permisero loro di conquistare un enorme potere e diventare l'Ordine cavalleresco più importante della storia”. “Quali reliquie o cimeli possiedono un potere così forte?”, domandò il Cobra molto incuriosito.

“Si trattava di un libro e di una bellissima e regale donna egiziana. Il libro, perlomeno la parte del testo relativa ai segreti di pesi e misure della materia e all'esoterismo, è lo stesso che si trova nel tuo zaino adesso, le cronache invece vengono ciclicamente aggiornate. Mentre la reliquia ce l'hai davanti ai tuoi occhi: è Maria. Maria fu trovata grazie alle indicazioni del libro, scovata in una stanza occulta sotto il Sancta Sanctorum del Tempio di Salomone a Gerusalemme. Hugues de Payns arrivò a Gerusalemme per servire la causa dei crociati accompagnato da un gruppo di altri 8 uomini, tutti imparentati fra loro, i quali presero il nome di Templari perché ospitati dal Re di Gerusalemme nel vecchio Tempio di Salomone. Hugues, appassionato ricercatore e conoscitore di chiese e templi, scavò con i suoi uomini nella zona dove si sarebbe trovato il Sancta Sanctorum alle origini. Sapeva, grazie alle sue passate esperienze, che in quel punto spesso venivano occultati oggetti segreti di grande valore. In seguito a quegli scavi fu infatti scoperta una stanza come quella della Basilica di Nostra Signora del Rosario a Buenos Aires e lì trovarono appunto il libro. Quelle letture mostrarono a Hugues de Payns un altro mondo, differente da quello in cui viveva o che si era creato, gli aprirono la mente e gli fecero riprendere in mano la sua vita. Intese che solamente la sua volontà avrebbe potuto cambiare le cose in meglio, quindi, seguendo quanto scritto nel libro, trovò Maria e ritornò in Europa con lei. Grazie all'amicizia che lo legava a san Bernardo di Chiaravalle fu ricevuto ed ascoltato dal Papa, che dopo aver visionato il libro ed averne inteso il potenziale pericolo per la Chiesa, attraverso il Concilio di Troyes nel 1128 riconobbe ufficialmente l'Ordine dei Templari, concedendo inoltre a Hugues tutto ciò che in separata sede gli richiese. Svelare infatti al mondo intero i segreti contenuti nel libro avrebbe portato ad uno stato di smarrimento totale la maggior parte degli esseri umani dell'epoca, quindi, seguendo anche le direttive di Maria, Hugues decise di scendere a patti con il clero per poi raggiungere gradualmente il suo obiettivo. L'inizio, in quello stesso anno, della costruzione di cattedrali dedicate a “Nostra Signora” (Notre Dame) con uso di tecniche edilizie fino ad allora sconosciute fu la prima mossa eseguita dai Templari”.

“E quale sarebbe stato l'obiettivo, visto che i cavalieri Templari furono annichiliti dalla Chiesa e dalla monarchia, se non mi sbaglio nel 1314, quando arsero al rogo l'ultimo Gran Maestro?”.

“La regola del cielo è la perfezione, la regola dell'uomo è la ricerca della perfezione... questo è un antico proverbio cinese. Il raggiungimento della perfezione, quindi l'ascensione, come già sai, può avvenire dopo vari cicli di vita terrestre, l'importante è dare il massimo in ognuno di essi; Hugues quella volta lo fece e quel suo ciclo terrestre terminò il 21 marzo del 1136”.

“Quindi che fine fecero gli altri Templari che conoscevano il segreto come lui?”.

“Uno ce l’hai davanti, sono io. Yan e suo padre sono altri due, mentre quattro stanno terminando la purificazione in Islanda e fanno parte di una stessa confraternita, fra loro hai potuto conoscere Jon e Petur”. “Mi sembra che ne manchi ancora uno all’appello”, asserì curioso Julian.

“Il nono cavaliere, sì certo, colui che nessuna cronaca storica menziona a differenza degli altri. Beh... anche quello hai conosciuto: Francois de Saint Reno, da te meglio conosciuto come Franklin Reno. Lui fu l’unico a non condividere il piano di Hugues, rimase legato alle sue vecchie credenze e al materialismo, approfittò però delle formule scritte nel libro per raggiungere i suoi scopi, fra i quali quello della sua rigenerazione vitale ed il benessere materiale. Reno, in seguito ai conflitti che si crearono fra di loro, riuscì a far sì che la Chiesa e il Re Filippo il Bello sopprimessero l’enorme potere raggiunto in quegli anni dall’Ordine dei Templari, facendo ardere al rogo l’ultimo Gran Maestro”. “Sempre Reno nel mezzo! - esclamò il Cobra prima di proseguire con un’altra domanda - Dal tuo racconto non mi sembra di aver capito che Hugues de Payns ascese definitivamente o mi sbaglio?”.

“Quello che ti ho detto è che Hugues terminò il suo ciclo di purificazione nel migliore dei modi, più di così non poteva fare, sarebbe poi ritornato altre volte per altri cicli, oggi stesso ne sta compiendo uno”.

“E dove si trova se non è in Islanda con gli altri?”, chiese incuriosito il Cobra. Yaroslav lo guardò per un istante, dopodiché indicò con l’indice un punto alle spalle di suo figlio. Questi si voltò e si trovò di fronte ad uno specchio. *“Io?!?”*, domandò Julian incredulo.

“Sì, Julian, proprio tu - gli rispose Maria, che poi proseguì - All’epoca fui io a sconsigliarti di rendere pubbliche le verità e le formule del libro, ora però i tempi sono cambiati, quello che ti consiglio, se vorrai farlo, è di creare con il Libro tre romanzi e non uno, ognuno comprendente una fase di crescita. In tal modo sarà meglio recepito il messaggio e tu stesso ne gioverai”.

“Mi sembra un’ottima idea. Adesso se non vi dispiace vado a dormire un paio d’ore, sono giorni che non lo faccio e le vostre rivelazioni mi fanno credere di stare già sognando”. “Va pure figliolo. Il mio consiglio è invece quello di rileggere spesso il libro in tuo possesso, la tua continua e graduale crescita ti farà recepire le cose lette in precedenza in maniera differente, leggere cose già lette ma con uno stato mentale superiore te le renderà incredibilmente chiare”, concluse Yaroslav. “Grazie del consiglio padre. Vado. Vi troverò qui al mio risveglio, vero?”. *“Certo Julian, staremo insieme a lungo”,* lo tranquillizzò Maria guardandolo scomparire dalla scala a chiocciola.

Quando il Cobra uscì dal sotterraneo Yaroslav e Maria si scambiarono un intenso sguardo. Entrambi sapevano che sebbene il percorso di Julian fosse stato eccellente presto nuove sirene gli avrebbero potuto far smarrire il Cammino, il rischio di esporlo in prima persona come personaggio pubblico lo avrebbe fatto circondare dalle tentazioni, il pericolo maggiore sarebbe potuto giungere proprio dall’unica statua dell’orologio sulla quale Julian non si era soffermato: il personaggio con lo specchio, la vanità. Nonostante ciò i due sapevano molto bene che solo superando tutte le prove si poteva portare a termine l’intero Cammino. Senza gli opposti non vi è risultato.

Yaroslav, senza proferir parola, aprì un vecchio baule ed estrasse una tavola bronzea che pose sul tavolo al quale Maria si era seduta per riposarsi, poi, mettendole amorevolmente un braccio intorno alla spalla, la invitò a leggerne l'iscrizione. Era un estratto dell'antico regolamento dell'Ordine Templare redatto da Hugues de Payns: *“Nel Nome di Nostra Signora ebbe inizio il nostro Ordine, ed in Suo onore, se Dio vuole, sarà la fine della nostra vita e dell'Ordine stesso, quando a Dio piacerà che ciò accada”*.

Julian, disteso nel letto, aveva gli occhi chiusi sebbene non riuscisse a prendere sonno. Molti erano i pensieri che gli giravano per la testa: le ultime rivelazioni di Yaroslav e Maria non erano le sole, i simboli alchemici trovati all'entrata erano quelli che più di tutti lo fecero riflettere. Come appreso nei suoi studi tutto è riconducibile a tutto, nulla è casuale e tutto coincide, sapeva altresì che i simboli dei pianeti rappresentavano dei metalli che con le loro caratteristiche rispecchiavano le persone. A poco a poco cercò di far chiarezza sulla situazione che si era creata. Speculando attraverso le citazioni abbinate ad ogni pianeta riuscì presto ad individuare Reno nei panni del grande pianeta Giove. La seconda persona che individuò fu suo padre Yaroslav, spirito guerriero degno rappresentante di Marte e della durezza del ferro, metallo simbolo del pianeta, durezza con cui combatte e sconfigge i vizi materiali. Il pensiero del padre lo portò rapidamente al figlio Santo, egli non poteva essere altro che Mercurio, pianeta veloce e metallo liquido, fluido, il quale non ha forme ma assume le sembianze del suo contenitore. Giunto a quel punto fu semplice per il Cobra individuare la collocazione di Maria, il pianeta Venere, femminile per antonomasia, veloce e luminoso, rappresentante del vero Amore, ovvero il desiderio del benessere spirituale collettivo, opposto al falso amore, desiderio egoistico e possessivo del materiale. Ora a Julian non restava che andare per esclusione, e questo lo portò alla valutazione del pianeta Saturno, un pianeta emblematico. Sapeva che il metallo ad esso abbinato era il piombo, ossia la materia grezza, primordiale, Saturno era conosciuto anche come Crono, il dio greco del Tempo. Per questo era il pianeta più lento, che impiegava più di tutti nel portare a termine il suo cammino intorno al Sole. Il Cobra intese immediatamente che i riferimenti del pianeta portavano a lui. Parte del suo percorso sentiva di averlo compiuto. Rosemary, il nero corvo del motto perché figlia di un dio del Caos, già aveva partorito la bianca colomba Santo. Adesso la sua sensazione era quella di essere una persona totalmente diversa in un mondo totalmente diverso da quello che pensava esistesse solo pochi anni addietro, tutte le sue precedenti convinzioni erano state distrutte ed altre nuove avevano preso il loro posto.

Il Cobra aveva fatto così parziale chiarezza nella sua mente: lui, suo padre, suo figlio, Maria e Reno erano le persone indispensabili per portare a compimento l'Opera, per unirsi al Sole. Tornò così a ripensare al motto del simbolo Solare, l'oro: ” Il nostro figlio morto vive, torna Re dal fuoco e gode dell'occulto accoppiamento”, citazione che simboleggia la nascita del figlio regale, figlio che stava ora nel grembo di Maria e che fra poco più di 5 mesi sarebbe nato. Colui che avrebbe permesso a spirito e materia di divenire Monade, il tanto citato Uno.

Sebbene sapesse perfettamente che finché si è in vita vi è da imparare, Julian giunse alla conclusione che quella sua lettura della situazione fosse corretta e proprio grazie a quella consapevolezza riuscì finalmente a prendere sonno. Il Cobra ignorava soltanto una cosa: il fatto che il Re nascituro dal grembo di Maria sarebbe dovuto essere lui.